



R 6

AD 679  
21493  
60



# O P E R E

D I

FRANCESCO ALBERGATI  
CAPACELLI

---

---

TOMO SECONDO

---

---

Tolle Siparium : sufficit mihi unus Plato  
pro cuncto populo

\* \* \* \* \*

\* \* \* \* \*

\* \* \* \* \*

\* \*



IN VENEZIA MDCCLXXXIII.

Nella Stamperia di CARLO PALESE

A spese dell' Autore

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

1895

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
PHYSICS DEPARTMENT  
CHICAGO, ILL.

I L  
PRIGIONIERO

C O M M E D I A

DI CINQUE ATTI IN VERSI SCIOLTI

Bonus animus in mala re dimidium est mali.

*Pseud. Plaut.*



# P R E F A Z I O N E

Sono fausti troppo gli avvenimenti di questa commedia. Essa è la prima che ho scritta in versi, e confesso che avrebbe anche dovuto esser l'ultima che da me in versi venisse scritta. Non fui mai persuaso che il verso, e il verso sciolto particolarmente, convenga alla naturalezza del dialogo, della condotta, e dei sentimenti d'una commedia. E se mai si vorrà uniformare il verso a tale naturalezza, allora poi questa toglierà, e distruggerà affatto tutta la nobiltà che conviene al verso sciolto. Non dirò lo stesso del verso martelliano, nel quale la rima almeno può dare vivacità e frizzo ai sentimenti bassi o mezzani, e così non resterà la commedia fredda nella lettura, e languidissima nella recitazione. Io non so approvare, ed ho

meco l'esperienza che in questo pensiero mi assoda ognor più, io non so approvare che la prosa nelle commedie, e mi duol certamente d'averne scritte più di tre in versi. Ma la regia teatrale Deputazione di Parma in versi le esige, e ne esclude i martelliani; cosicchè volendo io pure entrare nell'onorevol cimento ho composta questa commedia nei prescritti modi, e a quella regia teatrale Deputazione l'ho presentata. Ciò fu nell'anno 1773: ed essa ottenne la prima corona.

L'autunno dell'anno medesimo fu poi rappresentata quattro sere nella magnifica villa della nobilissima famiglia Aldrovandi, detta Camaldoli, vicinissima a Bologna, e fu numeroso il concorso, e più che mediocre l'applauso.

I giornalisti d'Italia più rinomati, ed anche alcuni degli oltramontani ne parlarono con qualche lode.

Fra sì fausti avvenimenti venne la me-  
schi-

schina vilipesa e malconcia sulle pubbliche scene dalla compagnia del Sacchi. Ma non può la compagnia del Sacchi essere imputata se non di sbaglio. Non s'avvide ella che questa commedia e così l' altre mie (toltone il *Sofà*) son destinate soltanto ad uso di persone nemiche dell' ignoranza, della trascuraggine, dell' indecenza, della scurrilità, e che non ponno tollerare autori plebei, nè riconoscer per giudice la plebaglia.

„ *Me raris juvat auribus placere.*

## P E R S O N A G G I.

IL MARGHESE EUGENIO ANDOLFI.

ROBERTO *figlio.*

FEDERICO *cameriere.*

RAIMONDO RAFFI *mercante.*

DORALICE *figlia.*

FULVIO *servitore.*

CONTE AURELIO FILIBERTI.

LUCINDA *sorella*

DON ALFONSO *ufficiale.*

Servitori.

Sergenti, e Soldati, che non parlano.

La Scena si finge in una Città d'Italia (a).

---

(a) *Pietro Cornelio nella sua Commedia Clitandre non indica il luogo preciso della scena. Egli dice: „ Je laisse le lieu de ma scene au choix „ du lecteur, bien qu'il ne me coûtât ici qu'à „ nommer. Si mon sujet est véritable, j'ai rai- „ son de le taire; si c'est une fiction, quelle „ apparence, pour suivre je ne sais quelle cho- „ rographie, de donner un soufflet à l'histoi- „ re, d'attribuer à un pays des Princes imagi- „ naires, & d'en rapporter des aventures, qui „ ne se lisent point dans les chroniques de leur „ royaume „! Così ha pensato anche l'impareggia- „ bile Signor Goldoni nella sua Commedia la Guer- „ ra. Tali esempj non basteranno a giustificarmi?*

IL

## PRIGIONIERO

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio semplice e rozzo, che introduce ad una camera di prigione. Sentinella, che passeggia dinanzi alla porta di essa camera, la qual porta è nel mezzo. Due altre porte laterali. A mano sinistra essa è comune, a destra si va all'abitazione di D. Alonso.

*Don Alonso, poi Roberto.*

**A** me conduci il Prigionier. (*alla Sentinella, la quale entra nella camera, poi esce accompagnando Roberto*)

O Cielo,

Tu vedi quanto sia pietoso e retto  
 Il mio pensier! No, non farai, ch'io soffra  
 Rovina, o danno dal prestar soccorso  
 Agl'innocenti oppressi. Il grado mio  
 Mi vuol rigido, è ver, ma il cor ripugna.

*Rob. (ch' esce accompagnato dalla Sentinella. Egli è in abito semplicissimo da viaggio, come si suppone, che fosse, quando fu preso; capegli scomposti, e volto pallido)*

*Alon.*

*Alon.* (fa cenno alla Sentinella, che si ritiri, ed essa parte, poi dice a Roberto)

Amico, il pianto asciuga, e ti conforta.  
 Non sempre a' mali nostri il ciel congiura;  
 E forse il termin del tuo giusto affanno,  
 Più che non credi, a compiersi è vicino.  
 (Non vo' recargli a un tratto il lieto avviso)

*Rob.* (che si è buttato sovra un sedile)

Mal conosci il mio cor se credi il pianto  
 Mosso da debolezza, o vil timore.  
 Colpa non ho che mi rimorda in seno,  
 Nè temer posso quel castigo atroce  
 Che sull'uom saggio mai non cade. E' questo  
 La vergogna, l'infamia, ed io ben lungi  
 Dal meritarsla, fo mia gloria e vanto  
 Quello che vuol supporsi in me delitto.  
 Se il padre irato al barbaro soggiorno  
 D'un carcer mi destina, egli, non io,  
 L'alma prepari al pentimento, al duolo.  
 La man rispetto che m'opprime, e taccio;  
 Ma rispettar non poss'io già que' vani  
 Pregiudizj invecchiati, e stolti insieme,  
 A cui spesso immolata è l'innocenza.  
 Se vietar non si può che nasca amore  
 Fra diseguali ancor, come potassi  
 Vietar fra loro il dolce e sacro nodo?  
 Piango, sì piango, ma il mio pianto è sparso  
 Sopra colei che per soverchio amore  
 Meco s'espose ad essere infelice,  
 E ch'or rinchiusa crudelmente, o forse  
 Raminga, errante, fra paure e stenti  
 Trascorre i mesti luttuosi giorni.

For-

ATTO PRIMO. II

Forse non sopravvisse, e il duol l'uccise...  
Barbara sorte! E quando mai?...

(s' immerge nel dolore, e nel pianto)

*Alon.* Ti calma,

Fidati a me, Roberto amato. E' forte  
L' affetto mio nell' ardua impresa, e spero  
Di mie ricerche il desiato frutto.

*Rob.* E qual frutto sperar? Alonso, ah! temi,  
Temi piuttosto di vederti avvolto  
Fra le sventure mie. Troppo è contrario  
Al duro uffizio, che il dover t' impone,  
Il tuo bel cor. Pensa, che a te commessa  
E' la custodia mia...

*Alon.* Il crudo incarco  
Sostener debbo di vegliar su questi  
Orridi luoghi, ove il dolor, l' affanno  
Scemano l' odio per la colpa ancora.  
Vincer so contro gli empj i moti interni  
Della pietà, ma pel tuo fallo è forza,  
Che alla sola pietà si volga il core.  
Sei prigioniero. Il Prence a me t' affida.  
Nel custodirti adempio i cenni suoi;  
Ma se più oltre a comandarmi ei giunge,  
Prima, se il può, mi cangi il core in petto.

*Rob.* O generoso amico! O dolci sensi!  
Quanto ti debbo! Quanto è raro!...

*Alon.* Cessa:

Col ringraziar tu l' amicizia offendi,  
E il tuo stupor fa oltraggio al core umano.  
Se d' anime spietate il mondo è pieno,  
Teniam celata così ria sventura.  
Della tua Doralice ora si parli;

Par-

Parlisi d' un amor...

*Rob.* Misero e infausto,  
Ma che fia sempre nel mio cor serbato.

*Alon.* Or ben; l' alma disponi a un improvviso  
Novello assalto...

*Rob.* Esser a me improvvisa  
Non può giammai sciagura alcuna. Parla.

*Alon.* Sarà dunque improvvisa a te la gioja,  
E sarà d' uopo moderarne il colpo,  
Recando con lentezza un grato annunzio.

*Rob.* Qual annunzio, qual gioja inaspettata  
Recar mi puoi? Ogni mia speme è morta.  
Doralice perdei... (*erasi alzato dal sedile,  
e vi si ributta*)

*Alon.* Non la perdesti.

*Rob.* Come! Che dici? (*con impeto*)

*Alon.* Il ver ti dico. Ascolta.

Ella vive, ella sa, che tu pur vivi,  
Che l' ami, che in un carcere tu sei.  
T' ama, e teco divide il tuo cordoglio.

*Rob.* (*come sopra*)

Ma forse vive imprigionata anch' essa!  
O a un laccio marital forzata, e unita...

*Alon.* No, t' inganni. Ella è libera. Disciolti  
Ella serba egualmente il piè, la mano.

*Rob.* Dunque non è rinchiusa? E come mai?...  
D' onde sapesti?... Ah! lusingar mi vuoi...  
Doralice è lontana...

*Alon.* Ella è vicina...

*Rob.* (*si alza, e corre fra le braccia d' Alonso*)  
Ah! non resisto... Dimmi... Ove dimora?

*Alon.* Nella città, dove noi siam...

*R.ob*

ATTO PRIMO. 13

Rob. E posso (agitato)

Crederlo pur?

Alon. (stringendolo fra le braccia, sostenendolo, e riconducendolo al sedile)

Mel credi, e insieme ti calma:

Rob. (si mette a sedere, resta come sbalordito, vorrebbe parlare, ma non può)

Alon. (con tenerezza)

T'intendo sì: esprimer tu vorresti

La sorpresa ed il giubilo, e nol puoi.

Assai ti leggo sulla fronte espressi

I tumulti del cor festosi e lieti.

Piangi, ti sfoga, in lagrime soavi

Sciogli l'affetto, che nel sen racchiudi.

Rob. (in diretto pianto, si butta al collo dell'amico, e abbracciandolo dice)

O Nume tutelar, dolce sostegno

D'un'alma oppressa ed abbattuta! Io sfido

La sorte avversa, e il genitor crudele

Ad avvilir il mio coraggio. Vive

La mia diletta Doralice, e vive

Libera e salva. Il carcere è men aspro,

Le minacce dispregio, e fiam dolce

Ogni tormento sopportar per lei.

Ma, tel ripeto: come il sai? Chi tiene

De' preziosi giorni suoi la cura?

Alon. Tutto m'accingo a disvelarti. Or sappi

Che dentro la città, presso alle mura,

Nell'aggirarmi questa mane, io vidi

Venirmi incontro una gentil fanciulla,

Scomposta il crine, sbigottita in volto;

Qual chi paventa i curiosi sguardi,

Ten.

Tentando di celarsi in ogni parte,  
 E la seguiva un uom d'età matura,  
 Che piangeva al suo pianto, e al suo dolore.  
 Franco m'innoltro, ma col sol pensiero  
 D'offerirle, ove abbisogni, il braccio mio.  
 Ella, che più fuggir non può, s'arresta,  
 E con voce tremante: Ah! Signor, dice,  
 S'è ver, che quelle militari spoglie  
 Movano chi le veste ad opre egregie,  
 Niuna potrete imprenderne giammai,  
 Che quella uguagli di prestar soccorso  
 A un'innocente, e misera fanciulla.  
 Questo servo amoroso è il solo appoggio...  
 Le tronca il pianto le parole, e lascia  
 Libero campo a me di riguardarla.  
 L'età, l'aspetto trovo appien conformi  
 Ai detti tuoi, e mi rammento allora  
 Di quel ritratto, che in tua mano io vidi.  
 Sorpreso io resto...

*Rob.**(con trasporto)*

A qual misero stato  
 Trovasi condannata una infelice,  
 Che sol d'amarmi è rea! Ma deh! prosegui.  
 Impaziente io son...

*Alon.*

S'accosta alcuno.

S C E N A II.

*Un Sergente che s'avanza. Alonso gli va incontro.  
Il Sergente gli parla piano. Gli risponde piano  
anche Alonso. Il Sergente parte.*

*Intanto Roberto da se.*

Gran Dio, proteggi un innocente amore,  
O la mia Doralice almen difendi.  
Pur troppo io credo che smarrita e in preda  
Alla disperazion, col fido servo  
Dentro questa città giunta ella sia.  
Quì dovevam trovarci uniti, e poscia  
Di quà recarci a più sicuro asilo;  
Ma la sorte maligna... Alonso, ah! compì  
Le mie speranze... (*con trasporto ad Alonso,  
che torna a lui*)

*Alon.* Sì, spera, e t'allegra.  
Doralice era quella. Io intesi tutti  
Confermar dal suo labbro i casi vostri...

*Rob.* (*sempre trasportato*)  
Ma come quì?... Chi la raccoglie?... Dove...  
Ah! ch'io non la vedrò.

*Alon.* Senz'altro indugio  
La man le porsi, le giurai difesa,  
Di te ancor le parlai, e insiem col servo  
Pronto la trassi ad un vicin palagio,  
Ove un'amica, e nobile famiglia...

*Rob.* Che facesti? Ogni nobile persona  
Contraria a noi sarà...

*Alon.*

*Alon.*

Timor non abbi.

Color che la raccolsero cortesi,  
 Nobili sono al par che onesti e saggi.  
 Tutto ad essi scoprii. I tuoi natali  
 Per violenza te discior non denno  
 Dall'amor, dalla fè che pria giurasti  
 All'onesta non nobile fanciulla.  
 Eglino lo sostengon, e di biasmo  
 Gravano il padre tuo...

*Rob.*

E fia pur vero,

Ch'io trovi alcun proteggitor di questo  
 Sventurato amor mio?... Ma Doralice...

*Alon.*

Tel dissi, la vedrai. Al tempo lascia  
 Il dispor meglio altri felici eventi.  
 Or sappi ancora, che colui che venne  
 A parlarmi, avvisò, che un cameriere  
 Di tuo padre quà giunse, e chiede, e brama  
 Di favellarti. Federico ha nome.  
 S'egli importuno esser ti può...

*Rob.*

Quà giunse

Federico, e mi chiede? Dalla patria  
 Egli è partito... Ah! forse il padre ancora...

*Alon.*

Forse tuo padre ancor non è lontano:  
 Non paventar. S'egli ottener poteo  
 Che tu fossi arrestato, in van presume  
 Di conseguir con prepotenti modi  
 Esito fortunato a' suoi disegni.  
 Venga, e vedrà che se il primier ricorso  
 D'imprigionar un fuggitivo figlio  
 Quì s'ascoltò, del pari ancor s'ascolta  
 E la giustizia, e la pietà. Ma dimmi:  
 Ricusi, o accetti che a te venga il servo?

*Rob.*

A T T O P R I M O. 17

*Rob.* (pensieroso; e poi)

Introducilo, sì. Fedele ognora  
Federico mi parve, e s'egli viene  
Bramoso di vedermi, amore il guida.

*Alon.* (s'incammina per introdurlo)

*Rob.* Ma Doralice?... I protettori suoi?...  
Il nome loro?...

*Alon.* Il nome loro ignoto  
A te sarà, se ancor tel dica. (incamminandosi)  
Ascolta:

Cotesto servo, che desia...

*Rob.* (con furore)  
Se viene

Dalla patria mio padre, ah! fia svanita  
Ogni speranza: Doralice allora  
In periglio sarà: io di vederla  
Perder dovrò il pensier...

*Alon.* Non tormentarti  
Con funesti preludj, e il servo accogli.  
(va ad introd.)

*Rob.* Vo' seguir dell' amico ogni consiglio;  
E opporre intrepid' alma a' miei disastri.  
Se il fato oggi appressar fe' Doralice,  
Può forse un dì condurla alle mie braccia.

S C E N A III.

*Alonso, che precede Federico che sarà senza spada,  
come lo savanno tutti quelli che compariranno sul-  
la scena, e Roberto.*

*Fed.* (che corre a gettarsi ai piedi di Roberto)  
Sia ringraziato il Ciel, son giunto al fine

B

A ri-

A ribaciar la man del mio padrone .

*Rob.* Alzati , e se mi sei fedele ancora ,  
T' accerta che il mio cor memore e grato  
Sempre sarà di così raro affetto .

*Fed.* Se fedele vi son ! Vorrei che il sangue ,  
Tutto il mio sangue in vostro pro valesse ,  
E a spargerlo sarei pronto e contento .

( guarda il luogo e poi mira Roberto )

Che brutto luogo ! Che squallida faccia !  
Ah come mai viver potete in mezzo  
Alle miserie , ai pianti , e a mille affanni ?

( poi volgendosi d' improvviso ad Alonso )

Signor , vi raccomando il padron mio :  
Con carità trattatelo , vi prego .  
A quella vostra cera mi sembrate ,  
Benchè quì dentro , un galantuom .

*Rob.* ( sorride per questa semplicità )

*Alon.* ( sorridendo anch' egli )

In fatti

Tale io sono , e il tuo zelo approvo e lodo .  
Secondarlo saprò .

*Rob.* Dimmi : precedi

Forse l' arrivo di mio padre ?

*Fed.* Certo .

Venni a questa città prima di lui  
Per trovargli un alloggio , e fra due ore  
Ei stesso giungerà . Rubar io volli  
Questi pochi momenti , e corsi a voi ...

*Rob.* ( sospira )

*Alon.* Non v' affannate . Venga il padre vostro ...

*Fed.* Eh ! Signor , se sospira , ei ne ha ragione .

Voi

Voi non sapete qual furore e sdegno  
 Spinga a questa cittade il padre suo.  
 Freme, minaccia, e giura di volere  
 Metter sossopra il mondo, anzi che mai  
 Permetter ... (*volgendosi a Roberto, come  
 diffidando d' Alonso*)

L'ho da dir?... Posso fidarmi?

*Rob.* Sì, parla pur. In avvenir riguarda  
 Quale me stesso Don Alonso. Intesi  
 Ciò che volevi dir: non mai mio padre  
 Permetterà che Doralice io sposi.

*Fed.* Appunto; e a questo fin conduce seco  
 Il padre ancor di Doralice istessa.

*Rob.* (*affannato*)  
 Come! Quà vien Raimondo ancora?

*Fed.* Viene,  
 E viene inviperito, indiavolato  
 Per cercar di sua figlia, e dirvi schietto  
 Che a un matrimonio tal non acconsente.

*Rob.* (*sempre affannato*)  
 Che dici, amico, all'improvviso annunzio?  
 Il padre ancor di lei per nostro danno  
 Al padre mio s'unisce, e ci persegue!

*Alon.* (*sospeso, e alquanto imbarazzato*)  
 Inaspettato è il colpo; ma per questo  
 Non è senza riparo. A tutti è ignoto  
 Ove si trovi la smarrita figlia.  
 Intanto...

*Fed.* E sarà ben che ognun l'ignori  
 Per lei, pel padroncino, e per chi brama  
 Vederli ambi felici. Io non so a quali  
 Violenze strane giunger mai potesse

L'ira di que' due vecchi . E' per natura  
 Raimondo dolce e mansueto ; eppure  
 Il mio padron, che fu cred'io, formato  
 Di zolfo e di bitume, ha fatto tanto  
 Che ha riscaldato quel buon uomo ancora ,  
 Ed uniscono insieme un mongibello  
 Che , dove scoppi , farà gran ruine .

*Rob.* (resta abbattuto)

*Alon.* Ma trovar speran forse la fanciulla  
 Dentro questa città ? Forse potero  
 La traccia discoprir ?

*Fed.* Nulla ne sanno .

Congetturan bensì che a questa volta  
 Abbia diretta la sua fuga, dove  
 Saper può che l'amante è carcerato .

*Alon.* Congetture fallaci . Io mi lusingo  
 Che trovar l'infelice non potranno .  
 (L'importante segreto a lui si celi ,

(piano a Rob.)

Finchè prove maggior dia di sua fede .)

*Rob.* (Saggiamente t'apponi .) (come sopra)

*Fed.* Il ciel pur voglia  
 Che non trovïn mai, quando il trovarla  
 Non segua dopo che sia fatta sposa  
 A lui che l'ama, e che ha ragione in vero  
 D'amarla, d'adorarla, e di volerla .  
 Signor, vi giuro, una ragazza eguale

(ad Alonso)

Non vidi in vita mia, savia, amorosa,  
 Bella, non vana, non superba, in somma  
 Rara, e degna d'amor . Oh ! non è dama ...  
 E' ver ... ma merta d'esserlo, come altre ,

Che

Che dame son, nascer dovean pedine .

*Rob.* ( *si asciuga gli occhi* )

*Alon.* Con queste lodi tu trafiggi il seno  
Al tuo padron . Non inasprirgli il duolo .

*Fed.* ( *che anch' egli si asciuga gli occhi* )

Ma , Signor , s' egli piange io già non rido ,  
E tutto il caso de' meschini amanti  
E' ben degno di lagrime . Sul punto  
D' essere sposi , e in quella notte istessa  
Che sposar si dovean , ( e allora poi  
Potevansi burlar di tutti i padri ,  
Di tutte le prigion , dei furor tutti . )  
In quella notte il padron vecchio arriva  
L' arcano a penetrar : ricorre , e ottiene  
Che una sbirraglia li sorprenda e arresti .  
Io me ne accorgo , e li due amanti avviso :  
Non ebber tempo di sposarsi , e tosto  
Impauriti a una veloce fuga  
Ambo si diero per cammin diverso . . .  
Ma io rammento in van le cose andate ,  
Mentre pensar fa d' uopo alle presenti  
E alle future ancor .

*Rob.* Ciò , che m' è ignoto

Fra quelle andate cose è come possa  
Raimondo divenir persecutore  
Della figlia , e di me .

*Fed.* Vel dirò subito .

Quando il marchese Eugenio vostro padre  
Vide riusciti a vuoto i colpi suoi ,  
L' onorata sbirraglia andar delusa ,  
E voi , e Doralice esser fuggiti ,  
Si scagliò contro il misero Raimondo ,

Il chiamò vile, seduttor, mezzano  
Della propria figliuola, e rinfacciollo  
D'esser a parte...

*Rob.* Ei nulla ne sapeva:  
A te ancora più volte io lo giurai. (*ad Alonso*)

*Alon.* Sì, sempre mel dicesti.

*Fed.* Ed io vel credo.  
Ma infuriato il vostro signor padre,  
Tanto fe', che Raimondo fu costretto  
A prometter d'unirsi insiem con lui  
Per inseguire, e gastigare i due  
Figli ribelli, (dicean essi) e opporsi  
Al troppo disuguale maritaggio,  
Giacchè non era ancor seguito. Allora...

*Rob.* Allor cedette il debile Raimondo,  
E ad accrescer quà viene i miei disastri.  
Ma niuna forza umana avrà potere  
Di togliermi dal core il saldo affetto,  
Nè impedirmi, se torno in libertade,  
Che alla mia Doralice io sia consorte.

*Alon.* (*piano a Roberto*)  
(Questo dir non si debbe.) Or tu, che mostri  
Alma sì fida al giovin tuo padrone,  
Non lasciar di recarne i più opportuni  
Frequenti avvisi...

*Fed.* Sarò pronto e lesto...  
Ma mi fia sempre poi l'entrar concesso?...

*Alon.* Non dubitar. Potrai parlare ognora  
Al marchese Roberto, io tel prometto.

*Fed.* Non mancherò. D'uopo è, ch'io parta. Poco  
Tardar può ad arrivare il padron vecchio  
Nella città. Non ho rimorso alcuno.

ATTO PRIMO. 23

Di tradir lui pel padroncino. Egli abbia  
Rimorso di tradire in questa guisa  
Il sangue, la natura, e la pietade.  
La man vi bacio un'altra volta ancora.

*(bacia la mano a Roberto in atto di partire)*

Rob. Tieni, e gradisci il picciol don...  
*(gli dà alcune monete)*

Fed. *(ritirando la mano)* Scusate:  
Questo è un torto, Signor. Non l'interesse  
Mi move già...

Rob. Lo so, ti move amore,  
Che per me sempre avesti. Il picciol dono  
E' premio, non impulso a' tuoi servigj.  
Accetta, e taci.

Fed. Vi ringrazio, accetto,  
E v'obbedisco in questo ancor.  
*(guardando le monete, e ridendo)* Serbate  
Anzi terrò queste monete, come  
Tener si soglion le più rare cose.

Rob. E che han di raro? Forse dir vorresti,  
Che per l'addietro liberal non fui?..

Fed. Non mel sogno neppur. Vo' dir ch'è strano  
Trovar denaro a un carcerato in tasca  
Mentre il primo delitto esser suol questo  
Che si punisce nell'entrar quì dentro.

Alon. E' ver. Ciò avvien, quando ministri infami  
Rendono infame la prigione ancora,  
La qual dal prence giusto è destinata  
Soltanto a custodir quegli infelici,  
Di cui la colpa, e l'innocenza è in forse.  
Ma nelle mani d'onorate genti  
Fidato il prigionier, soffrir non debbe

Che il danno sol di libertà perduta.

*Fed.* Se parlai mal, scusate. Io dissi quello  
Che suol venire in mente in questi luoghi.

*Alon.* Ti compatisco, se ciò pensi, e in tutto  
Non hai torto però.

*Fed.* Grazie infinite,  
Signor padron, di cor vi riverisco.

*Rob.* Addio: t'aspetto con novelli avvisi.

*Fed.* Non dubiti. Ma chi domandar deggio  
Per esser introdotto?

*Alon.* Chiederai  
Di Don Alonso. Io quegli son.

*Fed.* Ciò basta.  
Tornerò, quand'io possa, e quando occorra.  
(*e parte*)

## S C E N A IV.

*Roberto, Don Alonso, poi un Servitore.*

*Rob.* Udisti, amico, quanto all'amor mio  
S'accrescan le sventure ed i perigli?

*Alon.* Udii che gl'indiscreti genitori  
Cospiran ambo ad ismorzare un foco  
Che puro, com'egli è, risplender debbe.  
Non andranno delusi i voti tuoi:  
Lo spero almen...

*Rob.* Ed in qual guisa sperì?..

*Alon.* Lascia, che al prence nostro alcun favelli  
In tua difesa. Egli è clemente...

*Rob.* Oh Dio!  
Ma la mia Doralice intanto...

*Alon.*

ATTO PRIMO. 25

*Alon.* Vivi  
Tranquillo sopra ciò. Fuor d'ogni rischio  
Ella si trova. Sconosciuta, e ascosa...

*Serv.* *(che viene dall'appartamento di D. Alon.)*  
Signore, il conte Aurelio, e la sorella  
Alle camere vostre or or son giunti:  
Bramano di vedervi.

*Alon.* Ebben, dirai  
Che il breve indugio mi perdonin; tosto  
Ai cenni lor pronto m'avranno.

*Serv.* *(fa una riverenza, e parte)*

*Alon.* Addio.  
Questi che di me chieggono; son essi  
Gli albergator di Doralice tua.  
Il favor godon del sovrano, e ponno...  
Lascia ch'io parta; al carcer tuo ritorna;  
Sopporta con costanza il duol presente:  
In gioja forse cangierassi. *(tutto in fretta)*

*Rob.* *(ch'è stato sempre smanioso)*  
Almeno

Saper potessi...

*Alon.* Sì, novelle avrai  
Della tua Doralice, e in breve ancora  
Il conte Aurelio Filiberti teco  
A ragionar verrà. Ti fida, e vanne. *(poi  
alla porta sinistra fa un cenno: s'avvanza  
la sentinella, a cui)*

*Alon.* Sia custodito col rigore usato.  
*(poi sostenuto dice a Roberto)*

Addio, Roberto.

*Rob.* *(sommesso, ma nobilmente)*  
Don Alonso, addio. *(Si vede)*

26 IL PRIGIONIERO

*de Roberto ritirarsi alla sua prigione, dinanzi alla cui porta si mette la sentinella, come prima)*

*Alon.* *(guardandogli dietro con compassione)*  
Tanta innocenza, e tanto amor son degni  
Di pietà, di perdono, e di conforto.

*Fine dell' Atto Primo.*

---

*Nel tempo della sinfonia si cangia la sentinella.*

---

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

*Aurelio, e Alonso, che vengono dalla parte dell' appartamento d' Alonso.*

NON dubitar. Fu sempre il piacer tuo  
 Mio piacer non men. Pronto m' avesti  
 A raccoglièr la giovane raminga,  
 E a secondar ver lei le voci e i moti  
 Della compassion. Ma poi ch' or sono  
 Istrutto appieno de' suoi casi, e certo  
 Che iniquamente denigrar si volle  
 L' innocenza e l' onor, che fu deluso  
 Il prence nostro, e che ragione assiste  
 Questi meschini contro un uom superbo  
 Menzognero, maligno, e disumano,  
 Palesemente in lor favor m' adopro.

*Alon.* Son grato al tuo bel cor, nè mi sorprende  
 Il vederne apparir sì chiare prove.  
 Mi sorprende bensì ciò che dicesti  
 Sopra l' inganno fatto al prence, e quanto  
 Legger mi festi nel bugiardo foglio.  
 Per soverchia amistà dunque il ministro  
 Alle istanze cedè d' un impostore?...

*Aur.* Così appunto seguì. Ogni uom capace  
 E' di fallir, ma l' abborrir il fallo,  
 Il confessarlo ancor non è d' ogni uomo.

Fre-

Freme il ministro, e nel veder l'inganno  
 Vuol che libero vada il prigioniero.  
 Parlerà in breve al prence nostro. Intanto  
 Al prigionier bramo parlare io stesso  
 Per accertarlo del mio zel, per dargli  
 Conforto sul destin di Doralice,  
 E per recargli la sicura speme  
 Di ritornar fra poco in libertade.  
 Tu m'hai descritto il giovin cavaliere  
 In modo tal, che l'amor mio previene  
 La di lui vista.

*Alon.* L'amerai più ancora,  
 Quando il conoscerai.

(*poi alla sentinella*) Il prigioniero  
 A noi ne venga. (*Nell'atto, che la senti-  
 nella vuol entrare, viene dalla porta comune  
 dell' atrio un sergente*)

Che si vuole?

(*alla sentinella*) Aspetta.

*Serg.* (*parla piano a D. Alonso*)  
*Alon.* Ebben, lascialo entrar. (*Il sergente parte*)  
 (*ad Aurelio*) Amico, è d'uopo

Pria di parlar col misero Roberto,  
 Soffrir l'aspetto di suo padre. Ei viene.

*Aur.* Venga. Già so qual sia l'indole altera  
 D'Eugenio Andolfi, ma vedremo in breve  
 Tanta alterigia raddolcita e doma.

S C E N A I I.

*Alonso, Aurelio, Eugenio senza spada seguito da Federico, che sta indietro.*

*Eug.* (che s'innoltra senza levarsi il cappello.)

Dov'è Roberto?

(*Alonso, e Aurelio non si muovono punto*)

A lui parlare io voglio.

(*Vede che nessuno gli dà retta, s'incammina per passare per quella porta, ov'è la sentinella, la quale gli presenta la bajonetta, e gl'impedisce l'ingresso*)

Io stesso andrò... Come! Che modi indegni!

(*poi direttamente ad Alonso*)

Padre son di Roberto, e fia negato

Al genitor di favellar col figlio?

*Alon.* Ora che a me vi rivolgete, io sono

Pronto a farvi risposta. In questo luogo

Del prence sol la voce è riverita.

Vostro figlio soggetto è al prence solo:

Di custodirlo a me la cura è data.

Voi sopra me nessun diritto avete;

E sul figlio perdeste ogni diritto

Finchè del prence egli è in poter.

*Eug.* (rimasto mortificato, ma con isdegno soppresso)

(*levandosi il cappello*)

Signore,

(*Se lo leva anche Alonso, e lo rimette, Aurelio fa lo stesso, e passeggia, come chi non entra ne' discorsi che si fanno*)

Questo io lo so, ma con mio figlio io chieggo

Di

Di parlare, e non più.

*Alon.* La vostra inchiesta  
Discreta è sì, che ricusar non puossi,  
Ma bensì sono i modi, onde la feste,  
Degni di biasmo, e forse di ripulsa.

*Eug.* Io non vi conoscea, però scusate...

*Alon.* Bastar dovean le militari insegne,  
Che vestonmi, a scoprirvi appien qual sia  
Il rispetto ch' esigo, e poi bastava  
Il veder che non siam bestie, nè sassi  
(*accennando anch' Aurelio*)  
Per piegarvi al saluto, e a' modi umani.

*Eug.* (*alquanto alterato*)  
In fine, mio signor, scusa io vi chiesi...

*Alon.* (*con riso amaro*)  
Non v' adirate. Il pensar vostro io lodo:  
Più assai vi piace il domandar perdono,  
Ch' esporvi alla viltà d'esser cortese.

*Eug.* Voi mi pungete... (*come sopra*).

*Alon.* (*anch' egli come sopra*) No davver, son lungi  
Dal prendermi tal briga, ed a ragione  
Diceste non conoscermi. Col figlio  
Or parlerete. Dalla corte io n'ebbi  
Ordine, che precorse il venir vostro.  
A questi soli venerati cenni  
E' Don Alonso ad ubbidire avvezzo.

(*entra a prender Roberto*).

*Eug.* (*a parte fremendo*)  
(Arder mi sento. Indegno figlio! ah, sei  
Tu la sola cagion d' ogni mio scorno!)

*Aur.* (*a parte*)  
(Quanto è dolce il veder deriso, oppresso

Un

ATTO SECONDO. 31

Un uom superbo, e sprezzator!)

*Eug.* (a parte, guardando con qualche disprezzo *Aur.*)  
(Costui,

Non so perchè quì resti.) Alcuno affare  
Vi trattien forse? Rimaner vorrei  
Solo col figlio a favellar. Se mai...

*Aur.* (sostenuto)

Se mai di quà partir dovrò, voi certo  
Non mel potrete impor. Di Don Alonso  
Vi sovvegano i detti. Egli è del prence  
Interprete, e ministro. A lui s'aspetta  
Il consentir che si rimanga, a lui  
Tocca l'impor ch'io quinci parta

*Eug.* Ebbene;  
Restate pur. (fremendo) Dicea...

*Aur.* (con disinvoltura sostenuta)  
Sì, dicevate

Il pensier vostro, e il pensier mio v'esposi.

*Eug.* (come sopra)

(Non posso più, ma finirà fra poco  
L'obbligo di soffrir...) S'appressa il figlio.

S C E N A III.

*Alonso, che precede Roberto, e detti.*

*Alon.* (lascia che Roberto s'avanzi, e resta al-  
quanto indietro)

*Aur.* (più indietro ancora osservando Roberto, ch'  
egli vede per la prima volta)

*Fed.* (più indietro di tutti deve mostrare attacca-  
mento sommo a Roberto, compassionandolo, e  
intenerendosi)

*Rob.*

*Rob.* (*va per baciare la mano al padre, il quale la vitiva*)

*Eug.* Perfido, scellerato!... (*con furore*)

*Alon.* (*che si mette in mezzo, con autorità dice ad Eugenio*) Or vi sovvenga,

Che quì impera il sovrano, che il figlio vostro  
E' un deposito sacro in queste mura,  
E che quì tutto riverenza ispira.

*Eug.* (*con impazienza*)

Dunque parlare io non potrò?...

*Alon.* (*sostenuto sempre*) Parlate

Come conviene ad uom con uom, e come  
Più assai convien col proprio figlio, al padre.

*Fug.* (*sempre con impazienza.*)

Prescrivete voi stesso i modi, i detti...

*Alon.* (*con qualche ironia*)

Il vostro sangue, i nobili natali  
Prescrivere li denno. Nobiltade  
Disgiunta da virtù che sarà mai? (*Si avverta che Roberto sta in atto rispettosissimo. Aurelio si compiace di vedere mortificata l'alterigia di Eugenio. Federico ne gode più espressamente*)

*Eug.* (*Resisto, e non so come*). Assai compresi.

(*Alonso ritorna indietro*).

T' accosta, ingrato, osserva un padre offeso.

Il tuo silenzio, e l' abbattuto aspetto

Dichiaran che ravvisi il folle errore.

Non è il riparo fuor di tempo. Io venni

A sciorti l' alma dal fatale inganno,

E il meritato carcere ad aprirti.

Da te solo dipende il tuo destino:

Par-

*Rob.* ( *sempre rispettoso* )

Parlerò, Signore.

Il mio silenzio, e l'abbattuto aspetto  
Dichiaran quanto nel mirarvi io senta  
Inaspirsi il dolor d'esservi in ira.  
Amato padre, lo confesso, il core  
Brama di conciliar quel che a voi nutre  
Filiale amor insiem col puro affetto,  
Che vivrà sempre...

*Eug.* Tacì, ed arrossisci,  
Rammenta il sangue, gli avi tuoi, tuo padre,  
Vedi se hai core di tradir le tante  
Dolci speranze sopra te fondate.  
Mentre di fregi, e di splendore è cinta  
Degli Andolfi la stirpe, il tuo malnato  
E folle amor ad oscurar ti guida  
Sì chiara luce, e a sparger onta e infamia  
Sovra color, che ti dier vita e onore?  
Vergognati...

*Rob.* ( *con fermezza* ) Signor, non arrossisco;  
E non saprei di che arrossir. Conosco  
Che le mie mire accrescer non potranno  
Lustro novello alla famiglia, è vero;  
Ma denigrarla non potranno almeno.  
Il natale civil, costumi onesti...

*Eug.* ( *con furore* )

Che civiltà! Che parli di costumi!  
Col nobil sangue il nobil sangue solo  
Mescer si debbe; e de' costumi il pregio  
E' debil vanto per levar giammai  
All'alta meta. In noi fatto è il costume  
Puro dal sangue, e dall'ignobil sangue

Fatto è vile ed abietto ogni costume.  
Le massime son queste, onde tu devi  
Fornir la mente, e avvalorar il core.

*Rob.* ( *con fermezza* )  
Possibil non sarà che in me si strugga  
La ragione, che parla altro linguaggio.  
Io l' ascolto, io la seguo...

*Eug.* ( *come sopra* ) Ascolti, e segui  
Ragione no, ma passione insana.  
Filosofo malvagio, ora a te piace ( *con ironia* )  
Far di filosofia pomposa mostra  
Per ricoprir con mendicato velo  
Gli errori tuoi. Ma non sperar ch' io ceda  
A tue follie. Sarò sostenitore  
Del decoro, del sangue, e dei paterni  
Autorevoli diritti.

*Rob.* ( *con sommissione, e fermezza* )  
Ed io mai sempre  
Umile adorator sarò del sacro  
Carattere di padre, ma costante  
Sosterrò di natura anche i diritti.

*Eug.* Quai diritti? La vita a me tu devi.

*Rob.* E' ver: ma il cielo m' accordò con essa  
Più pregevole don, che non soggiace  
A forza umana.

*Eug.* E qual è questo dono?

*Rob.* Il libero voler.

*Eug.* Ah! forsennato,  
Pazzo, vile... ( *Alonso s' accosta imperiosamente per interrompere. Eugenio s' interrompe da se* )

( O insoffribile ritegno! )

Ris-

Rispondere non dovrò?

*Alon.* Sì, rispondete .

A sue ragioni la ragion risponda,  
Non lo strappazzo, ed il villano insulto .

*Eug.* ( *con rabbia soppressa* )

Dunque approvate il suo pensier? Vi sembra?..

*Alon.* ( *sempre sostenuto* )

L'uffizio mio di custodirlo è solo,  
E non di giudicarlo; il vostro è quello  
Di persuaderlo dolcemente. In lui  
Del prence rispettate un prigioniero.

( *Ritorna addietro, com'era, avvertendo  
che Alonso, ed Aurelio possono fare fra  
loro qualche scena muta* )

*Fed.* ( *che mostra qualche esultanza, gli viene di  
tempo in tempo fatto cenno da Alonso che  
sia cheto* )

*Eug.* ( *fremendo* )

( Che sofferenza or dimmi: tu ) che vantì  
Il libero voler: lodevol cosa  
Ti credi l'abusarne?

*Rob.* Io no, non credo.

D'abusarne, se voglio il cor, la fede  
Serbar a lei, cui già promisi...

*Eug.* Appunto

Questo da te saper bramai. Ti stringe  
D'una promessa il fragil nodo, e pensi  
Di non poter sottrarti a tal dovere.  
T'inganni. Troppo incauta è la promessa,  
Nè regge, poich'è fatta a ignobil donna.  
Un Cavalier...

*Rob.* Promisi, perchè amai;

E perch'amo, e promisi, or son costante.  
Veggio che a me preparo alte sciagure,  
Ma il vigor di quest'alma in molta parte  
Saprà scemarle, e il sopportar fia dolce.

*Eug.* Ah! sconsigliato romanzesco eroe,  
Scherno, e ludibrio de' tuoi pari, avrai  
Del pertinace vaneggiar la pena.  
Ma non avrai, qual ti lusinghi, il frutto  
Di tua sciocca costanza. Federico?

*Fed.* Signor. ( *si fa innanzi* )

*Eug.* ( *ad Alonso, che si fa innanzi anch'egli* )  
Se il consentite, io quì vorrei  
Fosse introdotto un galantuom che fuori  
Aspetta il cenno mio.

*Alon.* Venga.

*Eug.* ( *a Federico* ) Introduci.

*Fed.* ( *esce per introdurre Raimondo* )

*Alon.* ( *si mette sulla porta, come per dar ordine* )

*Aur.* ( *Misero giovinetto! Io pietà sento  
De' casi suoi. Vediam qual nuovo assalto  
Il padre gli destini.* )

*Rob.* ( *Assai preveggo*

Il duro colpo contro me rivolto.

Scuotermi non potrà. )

*Eug.* ( *Minaccie, e forza  
Risparmiar non si denno in sì grand'uopo.* )

S C E N A IV.

*Raimondo seguito da Federico, e detti.*

*Eug.* Tempo è, buon vecchio, di parlare aperto  
 A questo temerario, che persiste  
 Nel rio pensier d'amar la figlia vostra.  
 Non paventa il gastigo, il mio disdegno  
 Egli non cura, e par si faccia un vanto  
 Di correr ciecamente al precipizio.

( Parlate con calor. ) ( *a Raimondo* )

*Rai.* ( *cb' entrato in avia piuttosto abbattuta, e con  
 atti di rispetto verso tutti* )

( Quanto mai posso. ) ( *ad Eug.* )

( *a Roberto, con un calore, che si conosce  
 al placido naturale temperamento* )

Signor, questo d'oprar non è già il modo  
 Che a un vostro par conviene. Io pianger debbo  
 La figliuola perduta, e se la trovo,  
 Egualmente dovrò piangerla ancora.  
 Proverà il mio rigor, e rinserrata  
 Vivrà per sempre una infelice vita.  
 Così voi siete la rovina estrema  
 Di voi stesso, di noi, della meschina.  
 Se superando un sì malnato amore  
 Voi giuraste depor la brama insana  
 D'abbassarvi a tai nozze, allor sarebbe  
 Per tutti noi finito un sì gran duolo.  
 La figlia torneria forse alle braccia  
 D'un padre afflitto, ella otterria perdono,  
 E voi da questo carcere sortendo

Potreste a degna sposa essere unito.

( Ho detto ben? ) ( *ad Eugenio* )

*Eug.* ( *a Raimondo* ) ( Udiam la sua risposta. )

*Rob.* Nè minaccie, nè preghi in me non ponno  
Far sì, ch' io cangi di pensier. Se in petto  
Di Doralice vive ancor lo stesso

Tenero amor che ci giurammo, io credo  
Che minaccie, nè preghi in lei neppure  
Cangiamento opreranno. E voi potreste  
Incrudelir contro la figlia, e in vece  
D' accoglierla amoroso, al carcer tetro  
D' un perpetuo ritiro condannarla?

No, non vi credo in petto un cor sì duro.

Vi conosco abbastanza, e so qual sia  
Per Doralice il vostro amor, e quale  
Soave gioja in ritrovarla avreste.

La fresca etade, il suo leggiadro aspetto,

La rimembranza di que' rari pregi

Che furo ognora la delizia vostra,

Il lieve error, il suo pregar, il pianto

Alla pietà vi moverian, nè mai

Ad esserle crudel; il lieve errore...

Che dissi? no, nessun error commise

Quell' infelice; ella credè sicure

Le nostre nozze...

( *Raimondo a poco a poco si sarà intenerito, e messo a piangere. Federico in disparte piange anch' egli. Aur. e Alonso sono commossi* )

*Eug.*

( *con furore interrompe* )

Sì abborrite nozze

Non nominar. A costo di mia vita

Non

ATTO SECONDO. 39

Non seguiranno, no. Se un acciecato  
 Stolido amante, se una lusinghiera  
 Perfida donna, e se un imbelle vecchio  
 Congiurano a eseguir l'empio disegno,  
 Ad impedirlo io sol sarò bastante:  
 Fra queste mura tu morrai. (*a Roberto*)

Colei

O andrà sempre raminga, o fia rinchiusa  
 In luogo inaccessible ed austero.  
 E voi, buon padre, pagherete il fio (*a Raim.*)  
 Della dolcezza vostra con eterno  
 Pentimento e rossor.

*Rai.* (*singhiozzando*) Che posso io dirvi?...  
 Che far posso?... La misera figliuola  
 Non ritrovossi ancor... Vedreste allora...

*Eug.* Allor vedrei, se fosse il gastigarla  
 In vostra man, correrle incontro, al seno  
 Stringerla, ed abbracciar, e di perdono  
 Ricoprir dolcemente ogni suo fallo.  
 Che rari pregi in ver! Che bel costume!  
 Sedurre un nobil figlio, ed alla fuga  
 Volgendo i passi abbandonare il padre.

*Rob.* Scusatemi, Signor, se franco io parlo:  
 Ella dal padre non fuggì; ma volle  
 Fuggir dal carcere apprestato, e intera  
 Serbar la libertà. Lo stesso io volli,  
 Ma nol concesse il mio destin. Vi sembra,  
 Che il filial rispetto imponga ancora  
 Lasciarsi imprigionar, soffrirsi intorno  
 Una ciurmaglia di ministri infami,  
 E ricever così, non dalla colpa,  
 Ma dal gastigo vil vergogna e scorno?

40 IL PRIGIONIERO

Che se imputate a Doralice il fallo  
 Dell' avermi sedotto, io vi protesto  
 Ch' ella è innocente, ch' al mio amor piuttosto  
 Io lei sedussi, e che...

*Eug.* E che tu sei ( *con furore* )

Con Doralice, e con suo padre unito  
 A fabbricar la tua vergogna e mia.  
 Io tutti vi detesto, e v' abbandono.  
 L' arti non temo della figlia, e spregio  
 L' imbecille suo padre. Udrà il ministro  
 I miei nuovi ricorsi, e per suo cenno  
 Tutti del mio rigor tremar dovrete.  
 Poco mi costa il maledir...

*Alon.* ( *che si fa innanzi imperiosamente* )

Assai

Potria costarvi il profferir quì dentro  
 Furiosi detti, oltre il rimorso eterno  
 Che costar vi dovreia la rabbia insana  
 Ch' ora v' accende. Voi Roberto, andate  
 Al carcer vostro. E voi, Signor, altrove  
 Ite a sfogar lo sdegno ed il furore.

*Rob.* ( *con umile riverenza, e volendo baciare la  
 mano al padre, che la ritira sdegnoso,  
 entra, seguendo la sentinella a rimaner  
 sulla porta* )

*Eug.* Vanne, e nel folle amor l' animo indura.  
 Ti pentirai, ma il tuo pentirti allora  
 Tardo sarà. Signore, io, v' obbedisco:  
 Parto, e al ministro farò nota appieno  
 L' indocil alma di Roberto, e il vostro  
 Acerbo favellar. Raimondo in pace  
 Resti, e deplori la smarrita figlia.

Lo

ATTO SECONDO. 41

Lo scioglio d' ogni impaccio. A me riserbo  
Tutta la cura di trovar colei,  
E di renderla infausto esempio all' altre  
Femmine ingannatrici e lusinghiere.

Federico, mi segui. A rivederci. (*parte infuriato*)

*Fed.* (*vorrebbe pur dire qualche cosa ad Alonso ;  
ma non ha tempo , perchè Eugenio se lo  
strascina dietro* )

S C E N A V.

*Raimondo* , che già nell' accrescersi il furore d'  
*Eugenio* si buttò sopra un sedile piangendo .  
*Alonso* , e *Aurelio* . *Lucinda* , che al romore  
è venuta sulla porta dell' appartamento d'  
*Alonso* .

*Alon.* (*ad Aur. che sorride con qualche disprezzo*)  
Che nobil pazzo! Ai detti suoi dobbiamo  
Tutti tremar.

*Aur.* Rider dobbiam piuttosto .  
S'inganna, s'egli crede... (*vede la sorella*)  
Entrate, entrate,

Cara sorella, se il consente Alonso.

*Alon.* Anzi scusate, se aspettar vi femmo  
Sì lungo tempo. L'importuno arrivo...

*Luc.* Senza noja aspettai presso la vostra  
Amabile cugina; ma il romore,  
Che udii, mi sforzò poi ad inoltrarmi.

*Alon.* Con libertà farlo potete. (*Nel tempo di  
questo breve dialogo, Raimondo non osservato  
da*

*da Lucinda, perch'egli è nell'innanzi del teatro, e gli altri nel fondo, si è alzato dal sedile, e si asciuga gli occhi)*

*Luc.* *(che vede Raimondo)*  
Quegli,

Che colà piange, è di Roberto forse  
Il genitor?

*Aut.* Eh! di Roberto il padre  
Non piange, no, minaccia e maledice.  
Quegli di Doralice è il genitore,  
Per indole più assai, che non per sangue  
Diverso dall' illustre cavaliere.

*Luc.* Mi fa pietà; ma consolare in parte  
Possiamo il suo dolor.

*Aut.* Prudenza è d'uopo  
Adoperar, e a lui celar quì dentro  
L'importante secreto. Una soverchia  
Gioja il trarrebbe fuor di se.

*Rai.* Perdono  
A tutti io chieggo, ma il dolor, l'affanno  
M'opprimon sì, che regular non posso  
Col freno di ragione i miei trasporti.  
Andrò ramingo e disperato ognora  
Finchè trovi la figlia. Ingrata figlia!  
Cagione a me di tanti guai... Ma sono  
Costretto a compatirti. In giovinetto  
Tenero core amor che far non puote?  
*(s'asciuga gli occhi)*

Roberto, sì Roberto è il traditore  
Dell'onor mio, della mia pace. A lui  
Ogni colpa imputar si deve... A lui...  
E per-

ATTO SECONDO. 43

E perchè? S'egli amò la figlia mia,  
Colpa questo sarà? L'amò con mire  
Oneste, virtuose... Ah! quel superbo,  
Prepotente suo padre è quegli il solo,  
Che veder brama la ruina estrema...

( *s'asciuga gli occhi* )

Eppur se nobil fossi nato anch'io,  
Com'ei nacque, sarei del chiaro sangue  
Geloso al par di lui: la legge e l'uso  
Vogliono serbati e puri i varj gradi.  
Ah! che non ho di cui lagnarmi, e debbo  
Sopportar della sorte il colpo atroce. ( *resta*  
*abbattuto. Tutti mostrano compatimento,*  
*ma in particolare* )

*Luc.* ( *la quale col fazzoletto agli occhi dice piano*  
*ad Aurelio* )

( *Gli scopro, che sua figlia?...* )

*Aur.* ( *Deh! tacete.* )

Questo il luogo non è... )

*Luc.* ( *Dunque partiamo.* )

La compassion mi spezza il cor. )

*Aur.* ( *a Raimondo* ) Signore,

La mia sorella accompagnar vi prego  
Alla mia propria casa. In breve poi  
Raggiungerovvi entrambi.

*Rai.* Io non ricuso

L'onor che m'offerite; ma pensate  
Che in altra grave ed importante cura  
Impiegar debbo i passi miei. Se il tempo...

*Aur.* Per voi il tempo non sarà perduto.

Siam tutti inteneriti ai casi vostri;

E si

E si fanno da noi calde ricerche  
Per rinvenir la vostra Doralice.

*Rai.* ( *con trasporto* )  
Che siate benedetti ! A cui mai debbo  
Render grazie?...

*Luc.* A nessuno. Un core umano  
Con giubilo s'impiega in opre tali :  
Meco venite. Al corpo ed allo spirito  
Diasi riposo. Qualche tregua , io spero ,  
Avrete in casa nostra.

*Rai.* ( *come sopra* ) Il nome almeno...

*Luc.* Il conte Aurelio Filiberti è questi ;  
Ed io Lucinda sua sorella . Andiamo.  
( *poi piano ad Aurelio* )

( Giunti a casa , farò che Doralice  
Abbracci il padre , e ch'ei la figlia accolga . )

*Aur.* ( Sì , ma per or si serbi alto secreto . )

*Luc.* ( Non dubitate . ) Don Alonso , addio .

*Alon.* A voi m'inchino , e col fratel rimango ,  
Se il permettete .

*Luc.* Sì , restate . Andiamo ,

*Rai.* Vi seguo . E voi di mia cadente etade  
( *ad Aurelio , e Alonso* )

Protettori benigni , ai mali miei

Non vi stancate di prestar soccorso .

( *parte con Lucinda* )

S C E N A VI.

*Aurelio, ed Alonso.*

*Aur.* Move a pietà di questo afflitto padre  
 La soave dolcezza; ad odio, e a sdegno  
 Move dell' altro l' alterigia insana.

*Alon.* Da voi dipende ...

*Aur.* Sì, da me dipende  
 Il sostener dell' innocenza i dritti,  
 E sosterolli. Ora al ministro, e al prence  
 Il ver dichiarerò; ma non ti celo,  
 Amico, il mio pensier. La violenza  
 Contro Roberto, e contro la fanciulla  
 E' barbara, inumana. L' impostura  
 Adoperata dal marchese Eugenio  
 Degna è di biasmo, e di gastigo ancora.  
 Fin quà giunge il mio zel, l' amor del giusto.  
 Ch' io poi le nozze diseguali approvi,  
 Tel confesso, non posso indurmi a tanto.  
 Il nostro grado nol consente, e ad onta  
 Di que' lumi, che appien veder mi fanno  
 Il pregiudizio del costume, io credo  
 Che un tal costume rispettar si debba.  
 Della fanciulla salvisi il decoro,  
 E già frattanto alle paterne braccia  
 Ella ritorna. Il giovin prigioniero  
 Riacquisti la primiera libertade,  
 Nè più soffra dal padre alcun oltraggio.  
 Ma procuriam colla ragion, coi preghi  
 Indur gli amanti a separarsi, e a sciorre  
 Que'

Que' lacci, che potrian farli infelici.  
Raimondo or parla a Doralice. In breve  
Io con Roberto parlerò.

*Alon.* Conosco  
Quanto sia saggio il tuo pensier, ma temo  
Che resti vano il tuo parlar.

*Aur.* Vedrassi.  
Or vanne a lui, e lo consola. Digli  
Che partir mi convenne, e che fra poco  
Nunzio m'avrà di fauste nuove. Intanto  
Disponlo a vincer il fatale amore,  
E ad ascoltar della ragion le voci.

*Alon.* Nulla risparmièrò.

*Aur.* Se il cielo poi  
Altrimenti dispose, il cielo ancora  
L'ardua impresa conduca al miglior fine.  
Addio, mio don Alonso.

*Alon.* Amico, addio

## S C E N A VII.

*Alonso solo.*

La libertà, che procacciar si vuole  
All'infelice prigionier, e un dono,  
Ch'ei poco apprezzerà, se fia disgiunto  
Dall'altro don sì prezioso e caro  
Della sua Doralice. Eppur conviene  
Ch'io tenti di sanargli in cor la piaga...  
E come il tenterò? Difficil cosa  
Il persuader altrui ciò che in noi stessi  
Non sentiam... Potrà forse il foglio indegno,  
Ch'

ATTO SECONDO. 47

Ch' Eugenio scrisse, accender di tant'ira  
Il ministro, ed il prence, che si voglia  
Per risarcire la fanciulla, e il padre...  
So quel, ch'io bramo, ma non so per anco  
Quel ch'io debba pensar. Miseri amanti,  
Perchè non è in mia mano il consolarvi!  
Roberto almen non s'abbandoni, e intanto  
A moderarne andiam l'acerbo affanno.

*Fine dell' Atto Secondo.*

---

*Quà pure si cangia la sentinella in tempo  
della sinfonia.*

AT-

---

 ATTO TERZO.
 

---

## SCENA PRIMA.

*Federico, ch'entra frettoloso.*

CHE bella cosa! In ver ci ho avuto gusto.  
 M'hanno i soldati con gentil maniera  
 Accolto, ed ascoltato, e al profferire  
 Il nome mio, tutti concesso m'hanno  
 D'entrar liberamente. Ora conosco  
 Che quell'Alonso è un gran galantomone.  
 Andiamo tosto ad avvisar in fretta  
 Il caro padroncin...

*( Va con franchezza alla porta, ov'è la sentinella, la quale gli impedisce l'ingresso mettendosi in mezzo della porta )*

Lasciate, amico :

Chieggo di Don Alonso, e ciò vi basti.

*( fa qualche tentativo per inoltrarsi. La sentinella gli presenta la bajonetta al petto )*

Nò, no; la strada non mi piace troppo,  
 E batto di buon cor la ritirata.

Indugiar più non posso. Almen direte

*( alla sentinella )*

Ad Alonso, ch'io venni... Ma propizio  
 Il cielo ai miei bisogni ora lo manda.

SCE-

S C E N A II.

*Alonso, che si è lasciato vedere, e Federico.*

*Alon.* Che strepito si fa! Chi di me chiede?  
( *veggendo Federico* )

Federico, sei tu?...

*Fed.* Son io, Signore,  
Che bramo di parlarvi, che quà dentro  
Venni senza contrasto, ma che poi  
Ottener non potei da quel soldato  
L'innoltrarmi di più.

*Alon.* Egli doveva...

*Fed.* ( *con vivacità* )  
Lo dissi anch'io: dovea lasciarmi entrare.

*Alon.* Nò; dovea come fece a te impedirlo. .

*Fed.* Ma non diceste?...

*Alon.* Che quà dentro avresti  
E alle mie stanze ognor libero accesso.

( *accennando il suo appartamento* )

Ma il por piede colà non si concede.

( *accennando la camera di prigione* )

*Fed.* Bene, bene: saprò per l'avvenire  
Regolarmi un po' meglio. Intanto io venni  
A dirvi che il padrone è indemoniato.  
Presentossi al ministro; ed ei nol volle  
Nè ascoltar, nè veder. Bensì gl'impose  
D'andare a ritrovar un cavaliere,  
Che se la mia memoria non m'inganua,  
Il Conte Aurelio Filiberti ha nome.  
Partì sbuffando d'ira e di furore,

TOM. II.

D

E dis-

E disse che all'albergo io l'aspettassi,  
 Mentr'egli andava a ricercar quel Conte.  
 Quando giunsi all'albergo, io vidi un pajo  
 Di brutti ceffi, che chiedeano ansanti  
 Di parlar col Marchese Eugenio Andolfi,  
 Dissi lor che ei non c'era, ma che poco  
 Potea tardar. Alla cucina intanto  
 S'avviiaro i campioni, ed io correndo  
 Venni a recar di quel che so l'avviso.

*Alon.* Ti sarà grato il giovin tuo padrone.  
 Ma che mai credi di color, che dici  
 Esser venuti a ricercar?..

*Fed.* Io credo  
 Che sieno sgherri o spie; o l'uno e l'altro.  
 So che il vecchio denaro non risparmia  
 Per saper dove Doralice sia;  
 E s'egli arriva a discoprirlo, ei certo  
 Capace è di commettere ogni eccesso.  
 Questo e non più per ora io posso dirvi.  
 La man per me bacciate al padroncino.  
 Addio, Signor.

*Alon.* Vanne, Roberto or prende  
 Qualche riposo. Il zelo tuo palese  
 A lui farò.

*Fed.* Vorrei che il zelo mio  
 Lo rendesse felice. Io sarò lesto  
 Ad arrearvi gli opportuni avvisi.

( parte correndo )



Gli parlerò. Ora tu sappi, amico,  
 Che il prence, ed il ministro a me commessa  
 Hanno la cura di cacciar dal seno  
 Di quest' incauto il mal concetto amore,  
 E far che il padre suo pronto si pieghi  
 A riparar della fanciulla i torti,  
 Pubblicamente ritrattando il foglio  
 Che pien d' ingiurie e di calunnie ei scrisse.

*Alon.* E l'una e l'altra in vero è degna impresa  
 Del tuo valor, ma pur difficil troppo  
 Mi sembra che l'amor tu vincer possa  
 In Roberto, e nel padre il fiero orgoglio.  
 Il prigionier, se vuoi...

*Aur.* Sì, fa che venga.  
 Come il lasciasti?

(nell'atto, che Alonso s'incammina)

*Alon.* O simulata, o vera  
 Tranquillità mostrava. Lo lasciai  
 Fra il sonno, ed il languor.

*Aur.* Io non vorrèi  
 La sua quiete turbar; ma il caso esige  
 Che si tronchi ogn' indugio.

*Alon.* E' ver. Furente  
 M'aspetto Eugenio rimirar...

*Aur.* Pentito  
 Esser dovria delle sue furie. Udirlo  
 Il ministro non volle, e impor gli piacque  
 Che a me parlar dovesse.

*Alon.* Il so.

*Aur.* Lo sai?

*Alon.* Sì, mel disse poc' anzi il servo istesso  
 Che qua vedesti accompagnare Eugenio.

Mi

ATTO TERZO. 53

Mi disse ancor che nell'albergo ei vide  
 Entrar due, che pareano al truce aspetto  
 Gente di mal affar, e che d'Eugenio  
 Facean ricerca. Teme che ordir possa  
 Qualche insidia...

*Aur.* A suo danno, a sua vergogna (*con disprezzo*)  
 Si volgerian le insidie sue. Concedi,  
 Che al prigionier io parli. (*con qualche fretta*)

*Alon.* (*alla sentinella*) Il prigioniero  
 Quà sia condotto.

(*La sentinella fa, come altre volte*)

*Aur.* All'infelice amante  
 Mi faranno odioso i detti austeri;  
 Ma tradir non poss'io...

S C E N A V.

*Roberto preceduto dalla Sentinella, che si ritira  
 ad un cenno d'Alonso, e detti.*

*Aur.* (*va incontro a Rob., che viene innanzi*)

*Alon.* (*sta indietro, ora sedendo, ed ora passeggiando,  
 ma sempre mostrando di prender  
 parte nei discorsi, che si fanno*)

*Aur.* (*a Roberto*) Signor, scusate  
 Se il riposo turbai...

*Rob.* Il mio riposo  
 (*fervidamente*)

E' in vostra mano, e voi scusar dovete  
 Se prima d'or non vi mostrai qual sia  
 Il sentimento, che nel petto io serbo  
 De' benefizj vostri. Io so che tutto

54 IL PRIGIONIERO

Feste per me , poichè di Doralice  
Vi feste protettor . Al nostro amore  
Siate sostegno .

*Aur.* Dell' amore appunto ,  
Che sì v' accende , a ragionare io venni ,  
Non come adulatore , o falso amicò ,  
Ma come lice ad uom , che franco e schietto  
Il bene , e il danno altrui discerne , e svela .

*Rob.* ( con freddezza )  
Signor , adopererò franchezza eguale ,  
E con liberi sensi ai detti vostri  
Risponderò . Deh ! voglia il ciel che questo  
Primiero abboccamento a me non tolga  
Della vostra amicizia il dolce dono .

*Aur.* E perchè mai cessar fra noi dovrebbe  
L' amicizia , la stima ? ...

*Rob.* Oh Dio ! pur troppo  
Preveggo che conformi al pensar vostro  
Le mie risposte non saranno .

*Aur.* Ebbene ,  
Noi nulla men saremo amici . Io bramo  
Il partito miglior proporvi , e solo  
Per util vostro il bramo . Or se ripulsa  
Hanno i consigli miei , sentire io posso  
Pietà del vostro error , non odio , o sdegno .

*Rob.* Saggio è il pensier . Parlate . Io vi prometto  
D' amarvi , rispettarvi , ancor che ingrati  
Fossero que' consigli ...

*Aur.* I miei consigli  
Male accettati fian , se già credete  
Che ingrati , ed aspri pronunciar li debba .

*Rob.* Sì ; tali è d' uopo ch' io li creda . Intendo  
Ove

ATTO TERZO. 55

Ove mirar possiate e il tempo indarno,  
Consumeremo in ragionar.

*Aur.* Voi dunque  
Giudicherete speso il tempo indarno,  
Qualor s'impieghi a risvegliar ragione  
Che strugga, e vinca un periglioso affetto?

*Rob.* Ove il periglio non si tema, è vano  
Che la ragion s'opponga, e strugger tenti  
Un affetto soave...

*Aur.* E' ver, soave  
E' l'affetto, che v'anima. Conosco  
Che merta amore la gentil fanciulla...

*Rob.* (con trasporto)

Dite: si può vederla, e non amarla?  
Senza adorarlo, può mirarsi un volto,  
Che le vaghezze sue dispiega insieme  
E i pregi interni d'una candid'alma?  
Ed io lasciarla, e rinunziar potrei?  
Potrei tradirla?...

*Aur.* Sì, voi la tradite,  
E tradite voi stesso. Incautamente  
Perchè sprezzate que'perigli estremi,  
A' quali entrambi soggiacer dovrete?

*Rob.* Di Doralice la costanza invitta  
M'è nota assai. Il nostro amor non teme  
Minaccie, prigionia, disagi, o morte.  
Può la forza tenerci ognor divisi,  
Ma spegner l'amor nostro unqua non puote.

*Aur.* E non si spegna; io vel concedo e voglio  
Suppor che il nodo marital v'unisca:  
La forza, se per guida abbia giustizia,  
Vietarlo non potrà. Ma voi, che nulla

Gli accennati perigli paventate,  
 Vigor bastante a tollerar avrete  
 Que' danni, que' disastri, e quelle angustie  
 Che seguiranno le bramate nozze?

*Rob.* Mal conoscete di che sien capaci  
 Doralice, e Roberto insieme uniti.  
 Meschino tetto, un pane, e rozze vesti  
 Bastano ad appagar due cori amanti.

*Aur.* No, non bastano, amico. Un lusinghiero  
 Inganno è questo, che suol far amore,  
 All' anime sedotte, ma che in breve  
 Suol dileguarsi ancor, e il solo aspetto  
 Offerir della miseria e del dolore.

*Rob.* Fra la miseria ed il dolor sapremo  
 Vivere e amarci, nè sarà da noi  
 Invidiata l' altrui ricca sorte.

*Aur.* Vane lusinghe! Certo il padre vostro  
 Arbitro di disporre a suo talento  
 I proprj beni, a voi la tenue parte  
 Ne lascerà che a sostentar la vita  
 Vaglia appena e non più.

*Rob.* E noi contenti ...

*Aur.* E voi contenti soffrirete in pace  
 Finchè il bollor della passion si calmi,  
 E un tardo pentimento a lei sottentri.  
 Allor, ditemi, e qual sarà la pace  
 Che potrete goder? Vedervi al fianco  
 Donna che di beltade adorna, e in mezzo  
 A' suoi verd' anni, per languore e inopia  
 Dimagra, e sviene; e mentre a voi prepara  
 Per nuovo pegno del suo amor la prole,  
 Che argomento esser suol di lieta gioja,  
 Tro-

Trovarvi astretto a raddoppiar per essa  
 I sospiri ed il pianto: inutil pianto!  
 Ch' anzi fia d' uopo l' occultarlo, e in vece  
 Divorar fra se stesso il fiero duolo.  
 In voi allora l' infelice sposa  
 Mirerà un cieco forsennato amante,  
 Che trar seco la volle al precipizio.  
 Voi forse allor ravviserete in lei  
 Una fatale seduttrice, e forse  
 In odio cangerete il primo amore.  
 Non conforto, ma peso i figli allora  
 Vi diverranno, e il giorno abborrirete,  
 Che strinse il nodo...

*Rob. (gettatosi sopra un sedile, abbattuto, e comprendosi colle mani il volto)*

*Alon. (inteneritosi anch' egli si fa innanzi per soccorrerlo, e intanto Aurelio prosegue)*

Caro amico, io sento

Pena in dover tracciarvi un sì funesto  
 Orribile avvenir, e taccio e ascondo  
 Ciò che accrescer potrebbe il tetro orrore.  
 Sì, vi taccio i rimbrotti e i detti amari,  
 Co' quali il padre vi accorrà, se fia  
 Che pur v' accolga. Conseguir da lui  
 Ristoro alcun non isperate. Al core,  
 Ch' egli ha di padre, si opporranno ognora  
 Di cavalier le massime e le leggi;  
 Ed eterno per voi sarà l' esilio  
 Dalle paterne braccia e dalle mura,  
 Fra le quali nasceste...

*Rob. (con trasporto, e poi subito ricade)*

Ah? disumano,

Bar-

Barbaro padre! ... Ah! no ... perdona ... Io sono  
Il solo reo... Tu sei ....

*Aur.* Egli amoroso  
Pensa emendar nel figlio un lieve fallo;  
E s'egli scelse acerbi modi, è degno  
Di scusa l'oprar suo. Troppo temeva  
Che irreparabil divenisse il fallo.

*Alon.* Cedi, Roberto, a consiglier sì saggio,  
Che parla mosso da ragion...

*Rob.* (*ad Alonso*) Crudele!  
Tu m'ingannasti.

*Alon.* Io t'ingannai! Ma come?

*Rob.* Creder mi festi che trovato avremmo  
In questo cavaliere un difensore  
All'amor nostro...

*Alon.* Io ti fei sicuro  
Che in esso un protettor trovato avresti  
Dell'innocenza e dell'onor.

*Rob.* (*con impeto*) Ebbene;  
Difenda ei dunque due innocenti amanti.

*Aur.* Perchè innocenti, io vi prometto aita;  
E perchè amanti incauti, io vi consiglio  
A separarvi.

*Rob.* Oh Dio! da Doralice  
Separarmi potrò?

*Aur.* Tutto potrete,  
Se con maturo ponderar vogliate...

*Rob.* Ma qual delitto saria il nostro!..

*Aur.* Quale  
Delitto egli saria? Forse vi sembra  
Leggier colpa oltraggiar costume antico,  
Che vieta nozze diseguali, e impone

Lu-

ATTO TERZO. 59

Ludibrio e scorno ai trasgressori audaci?  
 Dar vita ad infelici oscuri figli,  
 Che si vedranno disprezzar pel fallo  
 Che fu dai genitori in pria commesso?  
 L'ordin turbar così, che tien divisi  
 I gradi, il sangue, i titoli onorati?  
 E' ver, nè il ciel, nè la natura abborre  
 La disegual union; ma forse l'uomo  
 Le leggi ancora rispettar non deve  
 Di stabilita società? Tai leggi  
 Hanno nel prence un difensor possente,<sup>1</sup>  
 Che veglia, che minaccia, e che percote.  
 Ma quando ancora allontanar si possa  
 Il timor del gastigo, e come l'ira  
 Soffrir d'un padre, che abbandona, e scaccia?..

*Rob.* Egli discaccia per ingiusto sdegno (*con impeto*)  
 Un figlio, che fu sempre a lui somnesso.

*Aur.* Alla primiera sommission tornate,  
 Ed al primiero affetto egli ritorna.  
 Io non vi parlo di Raimondo; ei certo  
 Ad onta ancor del tenero suo core  
 Inferirà contro la figlia, e lungi  
 Ambidue vi vorrà.

*Rob.* Gli amici almeno ...

*Aur.* Gli amici allor esser dovranno i primi  
 Ad isfuggirvi per sottrarsi al nome  
 Di complici con voi.

*Rob.* (*con tenerezza*) Ma in fin, Signore,  
 Qual è l'appoggio, che da voi possiamo  
 E Doralice, ed io sperar?

*Aur.*

Il prence  
 Alle

Alle preghiere mie benigno accorda  
 Che in questa corte presso lui restiate;  
 Nè vi sarà di benefizj avaro.  
 A Doralice poi scegliere ei vuole  
 Sposo, che appaghi il suo decoro, e insieme  
 Degno sia dell' amor ...

*Rob.* ( *con sommo trasporto* ) Morir mi sento!  
 Più non resisto ... Orribile mi sembra  
 L'immagine di mirar ad altri in braccio  
 La mia diletta Doralice, e assai  
 Più orribile mi sembra di quel nero  
 Tristo avvenir, che già predetto avete.  
 Ad ogni ben rinunzio ... a lei non mai.  
 Un vano ragionar si tronchi ... Io sono  
 Stanco d'udir ... Signor, deh! perdonate ...  
 Ah! che forse quest'è la prima volta,  
 Che indebolisce il mio coraggio ...

( *Gli mancano le forze in modo, che sta  
 per cadere, ma Aurelio e Alonso lo  
 sostengono* )

Ad altri  
 Sarà concessa Doralice? ... Un bene  
 Sì prezioso perder debbo? ... In vita  
 E che mi giova rimaner? ... Si tolga  
 Questa misera vita il cielo ancora.

( *Dice queste parole dopo caduto fra le  
 braccia delli due, come vaneggiando.  
 Finalmente appoggia il capo sulla spal-  
 la d' Aurelio, e cessa di parlare, re-  
 stando svenuto* )

*Alon.* Sostienlo, amico: alle mie stanze io vado  
 Per procacciar qualche efficace spirito,  
 Che

ATTO TERZO. 61

Che il richiami... (ad Aurelio)

*Aur.* Sì, vanne. Io lo sostengo  
(Alonso parte. Aurelio destramente adagia sopra un sedile Roberto, il quale ha cominciato a dar segno di rinvenire)

*Aur.* Roberto, fate cor.

*Rob.* (con voce fiacca) Ahi! Doralice,  
E perder ti dovrò?

*Aur.* Or non è tempo  
Che di pensar a ristorarvi...

*Alon.* (che torna in fretta, seguito da un servitore,  
con boccetta di spirito) Io spero  
Che ciò giovevol vi sarà. (gliela porge  
Roberto ne beve alcun poco. Il servitore parte)

*Rob.* (alquanto rimesso) Pur troppo  
A viver seguirò. Solo mi resta  
Un ben, che sprezzo, mentre perder debbo  
L'unico ben...

*Serv.* (dagli appartamenti d'Alonso)  
Signor, un cavaliere,  
Che chiamasi, diss'ei, Marchese Andolfi,  
Chiede parlarvi...

*Rob.* (si alza con impeto) Il mio tiranno è questo,  
E non il padre mio.

*Aur.* (che lo calma) Signor, per poco  
Tornate al carcer vostro. Il breve corso  
Della vicina notte almen vi piaccia  
Sagrificar a que' pensier maturi,  
Che la prudenza, e il senno...

*Rob.* (con fermezza) Avrei rossore  
D'ingannarvi, o Signor. I detti vostri  
Io rispettai, come dovea, ma in petto  
Nu-

## 62 IL PRIGIONIERO

Nutro lo stesso amor, la brama istessa.

*Alon.* ( *con qualche fretta* )

Non indugiam. ( *fa cenno alla sentinella* )

*Roberto con riverenza ai due rientra* )

*Alon.* Mi strappa il cor! Che venga.

( *al servitore, ch'è stato sempre indietro* )

*Aur.* Non creder già ch'io men di te risenta

Pietà per quell'amabil giovinetto;

Ma come unir si può?... Viene il superbo

A questa volta.

( *Si mettono in aria di sommo contegno* )

## S C E N A VI.

*Eugenio, a cui Alonso se gli fa incontro,  
e Aurelio.*

*Eug.* ( *dopo aver riverito tutti, dice ad Alon.* )

Di parlare io bramo

Al Conte Aurelio Filiberti...

*Alon.* ( *accennandoglielo con serietà* ) E' quegli.

*Eug.* E' quegli! ( *con sorpresa* )

*Alon.* ( *come sopra* ) Appunto. ( *e si fa indietro* )

*Aur.* ( *con serietà* ) Sì, Signore, io sono,

Che del ministro in nome avrò l'onore

Di dichiararvi....

*Eug.* ( *con nobile rispetto* ) A ricercar di voi

Fui al vostro palagio, ove riseppi

Che forse quì vi troverei. Scusate,

Se prima d'or non feci al grado vostro,

Quai convenian, gli atti d'ossequio...

*Aur.* ( *ironicamente* ) In vero

Io

Io mi reputerei molto infelice,  
 Se il solo grado conseguir mi fesse  
 Qualche riguardo... Ma d'esor vi prego  
 Ciò che al ministro volevate esporre.

*Eug.* ( Veggio che male il suo pensar col mio  
 Conformar si potrà. ) ( *a parte* )

*Alon.* ( Quell'alma altera  
 Freme costretta a sopportar. )

*Eug.* Signore,  
 Breve cosa e a voi nota, esporre io deggio ;  
 Nè so perchè il ministro , amico sempre  
 Alla famiglia mia, ricusi adesso...

*Aur.* Io la cagione vi dirò , ma prima ( *con serietà* )  
 Il ricorso esponete...

*Eug.* Io nulla chieggo  
 Che non sia giusto. Custodito il figlio  
 Voglio con più rigor , e ben m'avveggo  
 Che quegli , a cui commesso è il custodirlo,  
 Me con alteri modi accoglie e sprezza,  
 Perchè ama forse quell'ingrato. Io voglio  
 Che sia rinchiusa con gelosa cura,  
 Qualor si trovi , la fanciulla audace ;  
 E che infin questi forsennati amanti  
 Nella disperazione e nell'orrore  
 Smorzin l' indegno foco .

*Aur.* ( *con qualche ironia* ) E' dolce assai  
 La vostra inchiesta. Or del ministro i sensi,  
 Forse men dolci , d'ascoltar vi piaccia.  
 Don Alonso, per ordine supremo ,  
 Sia di Roberto il carcere men aspro ,  
 E il passo in libertà muovere ei possa  
 Dentro questo recinto . Al prence basta  
 Che

Che sull'onor di cavalier prometta  
Di non uscir da queste porte. ( *Alonso* ,  
*dopo picciola inchinazione di capo dà ordine*  
*alla sentinella che parta* )

*Eug.* ( *che freme* ) Come!

Così dunque?...

*Aur.* ( *sempre grave* ) Tacete; assai parlaste.  
Or per mia bocca il prence a voi risponde.  
Quando avverrà che la fanciulla ancora  
Si possa rinvenir, soavi modi  
S'adopreran con lei. Il prence intende  
Di riguardar Roberto e Doralice  
Quai figli suoi. Frenar questo dovrebbe  
Il furor cieco....

*Eug.* ( *con ira soppressa* ) Ma donar non posso  
Al prence istesso l'onor mio, nè credo  
Ch'ei favorir vorrà l'indegne nozze...

*Aur.* Nulla che indegno sia favore ottiene  
Da un prence saggio, ma non lice a voi  
Del prence regular gli alti decreti.  
Or mi resta a spiegarvi ancor qual sia  
La cagion per cui d'ira e di dispregio  
Segni vi diè il ministro. Egli ravvisa  
Un impostore in voi.

*Eug.* ( *risentito* ) Quale linguaggio  
Meco osate adoprar?

*Aur.* ( *con calma* ) Appunto quello  
Che meglio si convien. Or non è tempo  
Di baldanza, di ardir, ma di ragione.  
Osservate. Da voi fu scritto il foglio?

( *gli mostra una lettera aperta* )

*Eug.* Al ministro io lo scrissi. Ebben, manca  
For-

Forse al rispetto?...

*Avr.* No; mancaste al vero.

Udite. ( *legge* ),, Mio Signor.

,, Il figlio mio

,, Da una vile, sfacciata, infame donna

,, Sedotto ed acciecato a vergognose

,, Nozze il pensier rivolge; e mentre io tento

,, Di frastornarle, dal mio fianco ei fugge.

,, A cotesta città, cred'io, si volge

,, Per passar poscia a più remota parte.

,, Vi prego...

Il resto tralasciar si puote.

Che vile? Che sfacciata? E perchè infame

( *con calore* )

Chiamar una donzella, a cui non manca

Che il fregio sol di nobiltà? Se amore

Il figlio vostro concepì per lei,

Ben si sa ch'ella nol sedusse. E' noto

Di Doralice il candido costume;

Del padre suo, della famiglia intera

Nota è la civiltà, e se odiose

V'eran tai nozze, dovevate il vero,

E non il falso espor vilmente. Infami

Esse non son, ma diseguali; è questo

Il nome lor. A risarcir pensate

Con pubblica disdetta il vilipeso

Onor della fanciulla. Il prence intanto

Alle temute nozze alcun riparo

Forse opporrà, ma decoroso e cheto.

Che se l'insana passion dell'ira

La man vi resse nel tracciar quel foglio,

Par che dovrete compatir, se amore

## 66 IL PRIGIONIERO

Accese il cor de' teneri fanciulli.  
 Altro a dir non mi resta. A voi s'aspetta  
 Pronto eseguir quanto v'imposi. Addio.

( a Don Alonso partendo )

Dal prigionier sacra giurata fede  
 Tosto esigete. Indi fra queste mura  
 Lasciate ch'egli in libertà s'aggiri. ( parte. )

## S C E N A VII.

*Eugenio mortificato e fremente, e Don Alonso.*

*Eug.* ( guardando dietro ad Avelio )

( Vanne, ma indarno di deluder spero  
 Le diligenze mie. Già so... ) Signore,  
 Per una volta ancor parlar vorrei  
 Con Roberto...

( con qualche ira )

*Alon.* ( sostenuto ) Qualor io n'abbia il cenno,  
 Che dalla corte imporre a me si suole,  
 Far lo potrete. Intanto a chieder vado  
 L'opportuna promessa, e il giuramento.  
 (Fremi, t'arrabbia, e abbassa il duro orgoglio.)  
 ( entra nella camera di prigione )

## S C E N A VIII.

*Eugenio infuriato.*

Giacchè ognun mi sospinge al passo estremo,  
 L'eseguirò... Più tollerar non posso.  
 Nella città forse dimora ascosa

Do-

ATTO TERZO. 67

Doralice... Gl'indizj ancor dubbiosi  
Certi saran fra poco... E se trovarla  
Riuscir mi può, tutto al piacer mi volgo  
D'una vendetta che l'onor ripari.

*Fine dell' Atto Terzo.*

---

*Nel tempo della sinfonia viene un soldato ad accendere un picciolo fanale sospeso nel mezzo dell' atrio, e a portar un lume nella camera di prigione.*

---

 ATTO QUARTO.
 

---

## SCENA PRIMA.

Notte.

*Alonso ch' esce dalla camera di prigione lentamente e pensoso, poi un Servitore.*

*Alon.* **N**o, non soffre il mio cor mirar l'aspetto  
 Di questo sventurato. Egli m' astringe  
 A ritirarmi, e a prender nella notte  
 Il solito riposo. Io m' allontano,  
 Non per dormir, ma per vegliar, pensando  
 Quanto la sorte a' due meschini amanti  
 Sia barbara e crudel. La libertade  
 A lui concessa dentro queste mura  
 Di potersi aggirar poco lo alletta;  
 Ed allettar poco il potrebbe ancora  
 L'intera liberta'. Non altro ei brama,  
 Che posseder l'amabile fanciulla;  
 E l'unico conforto al suo dolore  
 E' l'esser certo che costante e fida  
 Serbasi Doralice... ( *con sorpresa e dispetto  
 ad un suo servitore, che viene dall' appartamento* )

Ebben; che vuoi?

*Serv.* Un vecchio, che da casa Filiberti  
 Dice venir, chiede parlarvi.

*Alon.*

ATTO QUARTO. 69

*Alon.* ( *con sorpresa* ) Un vecchio?  
*Serv.* Se l'occhio non m'inganna, ei mi par vecchio.  
*Alon.* ( *dopo un momento di pausa fra se* )  
 Fosse mai! ( *al Servitore* ) Venga pur.  
*Serv.* Vi servo subito.  
 ( *parte* )

S C E N A I.

*Alonso*, poi *Fulvio* preceduto dal *Servitore*,  
 che subito parte.

*Alon.* Sarà, cred'io, di Doralice il servo.  
 A quest'ora! ( *vedendolo venire* )  
 Non erro, è Fulvio appunto.  
*Fulv.* Ah! Signor, perdonate: io non potei  
 Resister alle smanie, al pianto, ai preghi  
 Di Doralice; e quella dama ancora,  
 Che tanto amore le dimostra volle  
 Ch'io quà venissi, e vi recassi questi  
 Importanti biglietti. ( *e gli dà due biglietti* )  
 Oh! perchè in vece,  
 Direte voi, non li mandar per altri?  
 Non si fidaro, e braman troppo entrambe  
 Saper esattamente in qual maniera  
 Roberto si disponga a sopportare  
 Il duro passo... ( *gli vien da piangere* )  
 ch'è ben duro in vero.  
*Alon.* ( *che gli avrà scorsi tutti e due* )  
 Con istupor già tutto intesi.  
*Fulv.* Ah! quanto  
 Stupireste di più se foste stato

Presente a quel fatal tenero incontro.

( *si asciuga gli occhi* )

*Alon.* Dimmi: Raimondo in qual maniera accolse  
La trovata figliuola?

*Ful.* Il domandarlo  
E' vano; e chi conosce di Raimondo  
Il dolce cor... Signor, se il concedete,  
Seggo, poichè stanchezza or s'è m'opprime...

*Alon.* Siedi, buon vecchio, e mi racconta...

*Ful.* ( *sedendo* ) Oh Dio!  
Vi dirò tutto; ma colla risposta  
M'aspettano...

*Alon.* Sia breve il tuo racconto:  
Necessario è per me.

*Ful.* Ora vi servo.

Tornata a casa la contessa corse  
A ricolmar delle carezze usate  
La padroncina mia; e tra gli sfoghi  
Che ricevea del suo dolor, le disse:  
„ Credo che sia, mia cara, il padre vostro  
„ Giunto a questa città, o almen non lungi...  
„ Come! ( *rispose Doralice* ) il padre  
„ Avvicinarsi a me potrebbe? Il cielo  
„ Nelle sventure mie s'è gran conforto  
„ Mi potrebbe accordar „? Nel profferire  
Cotai parole, fuor di se pareo  
Per trasporto di gioja. Il suo Roberto,  
L'antico amor, le desiato nozze  
Non le occuparo più la mente; e tutta  
Al solo genitor l'alma rivolse.  
Allor la dama accorta il tempo prese,  
E le soggiunse: „ Dunque il padre vostro  
„ Col-

ATTO QUARTO. 71

„ Colla presenza sua?... „ Col rivederlo;  
 ( Esclamò Doralice ) ogni tristezza  
 „ Svanirebbe dal sen... „ In quell'istante  
 La contessa Lucinda un picciol cenno  
 Fà ver la parte ove Raimondo è ascoso ,  
 Il qual esce improvviso , e appena il volto  
 Alla figlia presenta , e della figlia  
 Il volto mira , ch' ambi un alto grido  
 Mandano , e l' un cade dell' altra in braccio ,  
 Signor , esprimer tenterei indarno  
 Le occhiate , i moti , e gl' interrotti accenti  
 Di scambievole amor pegni veraci .  
 Nè discernere alcuno avria potuto  
 Quale il giudice fosse , e quale il reo .  
 „ Figlia , che festi mai ? ( le dice il padre )  
 „ Nulla , o Signore , all' onor mio contrario ;  
 ( La figlia a lui risponde ) „ ma pur troppo  
 „ Fei quanto basta a perder l' amor vostro .  
 „ Nol perdesti ( ei ripiglia ) e in questo abbraccio  
 „ Riconosci tuo padre ; a me ritorna :  
 „ Scaccia dal seno tuo l' infausto affetto ,  
 „ E rinunzia per sempre ... „ Al mio Roberto ?  
 ( Ella interrompe ) „ Sì ; rinunzia a lui ,  
 „ Ch' esser tuo non può mai ( dice Raimondo )  
 „ O se tuo diverrà , vedrai l' estrema  
 „ Rovina di tuo padre , a cui sovrasta  
 „ L' ira implacabil del marchese Eugenio .  
 „ Altro scampo non v' ha . Figlia , ti prego ...  
 „ Voi pregarmi ? ( ella grida ) Ah ! non fia mai  
 „ Ch' una figlia consenta a questo eccesso . „  
 Nel pianto egli s' immerge ; ed ella allora  
 Vigor ripiglia ; e come se dal petto

Si lacerasse il cor, ad alta voce  
 Pronunzia: „ A costo di morire ho vinto ;  
 „ E al padre mio sacrifico l' amante .  
 „ Da scriver mi recate . „ A lei si porge  
 Ciò che abbisogna . Ammutoliti intanto  
 Stiam tutti ; e mentre a domandar perdono  
 Rompo il silenzio io sol: „ Taci ; ( mi dice  
 Il buon Raimondo ) „ poichè la sua fuga  
 „ Non potevi impedir ; grato io ti sono  
 „ D' averla accompagnata „ . Un largo pianto  
 Mi troncò le parole, e un pianto eguale  
 Or m'impedisce il proseguir più oltre .

( *resta immerso nel pianto* )

*Alon.* ( *che scorre nuorsamente coll' occhio i due biglietti* )  
 Virtuosa fanciulla ! E chi può mai  
 Non ammirarti ?

*Ful.* ( *alzatosi* ) Un cor di tigre , un marmo  
 Esser ponno capaci ... Ah ! non perdiamo  
 Tempo in parole : i cenni vostri attendo .  
 Che deggio dunque far ?

*Alon.* ( *dopo breve pensare* ) A nulla io manco ,  
 Se il rivedersi agl' infelici accordo  
 Nell'atto che per sempre ... Orsù , dirai ,  
 Che vengan . Vanne .

*Ful.* No , Signor , non vado ,  
 Noi convenimmo insiem che s' io tardava  
 Un' ora a ritornar , ciò fosse indizio  
 Dell'ottenuto assenso .

*Alon.* Ebben ; rimani .  
 Io solo attenderò . Restar tu puoi  
 Nelle mie stanze : E' inutil che ti vegga  
 Roberto quì ; lascia che cerchi io solo  
 Dis-

ATTO QUARTO. 73

Dispor quell'alma...

*Ful.* Con piacere io resto.

Benchè di notte, e cautamente uscito  
 Da casa Filiberti, pure uscendo  
 Vidi due figuraccie, che al vedermi,  
 E dopo qualche osservazion, si diero  
 Prestamente a fuggir ... Non so ... Ma forse ...  
 Basta: è meglio ch'io resti. A voi m'inchino.  
 ( *entra nell'appartamento di Don Alonso* )

S C E N A III.

*Alonso solo.*

Comprendo assai. Forse erano coloro  
 O gli sgherri, o le spie che Federico  
 Poc' anzi m'accennò... Ma tutto è vano.  
 Ogni periglio, ed ogni tema or cessa,  
 Poichè risolve Doralice... Io gelo  
 In pensarlo... ( *rilegge forte* )  
 „ Signor, cui tanto deggio,  
 „ Chieggo poter parlar l'ultima volta  
 „ Al marchese Roberto. A voi nol chiede  
 „ Una imprudente amante, ma una figlia,  
 „ Che brama cancellare ogni suo fallo,  
 „ E che passando dai paterni amplessi  
 „ Ad un eterno placido ritiro,  
 „ Vuol pria tentar che il miser prigioniero  
 „ Alla ragione, e al suo dover ritorni.  
 „ Questa notte verrò, se il concedete,  
 „ Con Lucinda, e col padre insieme unita.  
 „ Due brevi righe al cavaliere io scrivo  
 „ Per

- „ Per prepararlo al doloroso addio .  
 „ Le recherete a lui, seppur credete  
 „ Di doverle recar. Non più. La vostra  
 „ Serva riconoscente, Doralice.  
 E' prezioso ogni momento. Andiamo  
 Ad inspirar nel misero Roberto  
 Forza, e virtù... ( *nell'atto, che vuol incam-*  
*minarsi, lo vede sulla porta della prigione* )  
 Ma viene ei stesso.

## S C E N A VI.

*Roberto fermandosi alquanto sulla porta ,  
 e Detto.*

- Rob.* Amico,  
 Udir mi parve non ignota voce...  
 Forse Fulvio?..
- Alon.* Sì; Fulvio appunto venne...  
*Rob.* ( *correndo ad Alonso* )  
 E che recò?... L'amabil Doralice... ( *smanioso* )
- Alon.* Ella stessa inviollo... ( *confuso alquanto* )  
 E questo foglio?..  
 Che a te da lei fu scritto...
- Rob.* ( *veggendo nelle mani d' Alonso il biglietto  
 aperto* ) Ah! riconosco  
 Gli adorati caratteri... Deh! lascia...  
 ( *vorrebbe pigliarlo* )
- Alon.* ( *ritirandolo a se* )  
 Non t'affrettar... ( *come sopra* ) Sono diversi assai  
 Da quel che spero i sensi, ch'ella esprime ...
- Rob.* ( *con gran sorpresa* )  
 Co.

ATTO QUARTO. 75

Come! Cangiossi Doralice?... Forse  
Ella non m'ama più... Ah! che tu vuoi  
Tormentarmi così, perchè più dolce  
La lettura del foglio a me divenga.

( *se gli butta al collo con tenerezza* )

Concedi, amico, che il soave pegno  
Io stringa, e baci. Non negarmi il solo  
Conforto a' mali miei...

*Alon.* ( *sempre confuso e tremante* ) Il tuo conforto  
Ragion tel porga... All'impensato evento  
Ti rassegnà... t'accheta... e fra te stesso  
Risolvi abbandonar...

*Rob.* ( *con sommo trasporto* ) Chi? Doralice?

*Alon.* ( *con fermezza forzata* )

Sì; d'uopo è abbandonarne ogni pensiero...

*Rob.* ( *attonito e sbigottito* )

Abbandonarne ogni pensier! Più dunque  
Non la vedrò?

*Alon.* Tu... la vedrai fra poco. ( *come sopra* )

*Rob.* ( *con trasporto di gioja* )

Ah! s'è pur ver ch'io la riveda, appieno  
Infelice non son... No... tu m'inganni.

O amico non mi sei... o il caro foglio  
Lascia ch'io legga... ( *fa ad Alonso qualche  
violenza per averlo, e Alonso glielo lascia* )

Ah! Doralice mia...

( *bacia con fervore la carta, e subito legge;  
ma con voce tremante* )

„ Voi mi amate. Io del par v'amaì, ed amo:

„ Ciò basti ad evitar la nera taccia

„ D'esserci ingrati; ma dover più forte

„ Vieta lo stringer il bramato nodo.

„ Vo-

„ Vostra io non son, nè vostra io sarò mai .

„ D'altri neppur sarò: vel giuro. Addio.

( *Resta immobile, gli occhi fissati sul foglio; indi esclama* )

Che lessi! E sarà ver? .. *si mette le mani, e il foglio alla faccia, e non ci muove punto* )

*Alon.* ( *facendo forza a se stesso* ) Sì; tutto è vero  
Quanto leggevi. Doralice...

*Rob.* ( *con impeto, e scuotendosi* ) Oh Dio!

Non me la nominar. La disumana

M'abbandona così? Ella, a cui noti

Sono il mio amor, il carcer mio, gli affanni ...

Ah! no: si vuol per questo mezzo ancora

Tentar la mia costanza ... ( *riguarda il foglio* )

Ella lo scrisse...

Il foglio è suo... ( *dopo pausa, con impeto* )

Ma violenza, o inganno

Questi sensi dettò...

*Alon.* Ebben; tu stesso

Quì la vedrai. I mal creduti sensi

A confermar verrà. T'arrendi, amico:

Nella virtù quella fanciulla imita,

E d'un infausto amor ti scorda omai.

*Rob.* Che dici? Ch' io la imiti! Ah! se capace

Ell' è d'abbandonarmi, io d'imitarla

Capace non sarò. Bensì rimorso,

Rossor, vergogna desterà nel petto

Di quell' ingrata la costanza mia... ( *con smania* )

Deh! per pietà, diletto amico, lungi

Tieni da me quell' adorato oggetto,

Se dal suo labbro profferir si debbe

La barbara sentenza...

*Alon.*

ATTO QUARTO. 77

*Alon.* ( *veggendo venir Doralice* ) Io più non posso Allontanarla; tu la vedi, è dessa. ( *A tali parole Roberto si butta a sedere, muto, e cogli occhi fissati a terra, e tenendo il foglio in mano* )

S C E N A V.

*Doralice in abito assai liscio, Lucinda, Raimondo, Fulvio, che sta sulla porta, ch'è quella delle camere d'Alonso, e Detti.*

*Doralice nel veder Roberto si getta fra le braccia di Lucinda. Raimondo corre a prender Doralice per la mano. Tenta varie volte di parlarle; ma è impedito da alcuni singhiozzi. Finalmente singhiozzando:*

*Rai.* Figlia, nell'ardua impresa il tuo coraggio Non s'avvilisca... Pensa al padre tuo, Che tremar deve, se l'amor non vinci...

*Dor.* ( *si rialza dall'abbattimento* )

Il vincerò. Sì; lo promisi. E' d'uopo, Che la promessa ora da me s'adempia.

( *s'accosta alquanto a Roberto, e poi si ferma tutto ad un tratto. Intanto Lucinda avrà preso per mano Raimondo abbattuto; ed ella medesima s'appoggia a lui piangendo* )

Ma che mai veggio! Immobil, muto, e il guardo Rivolto a terra... Una nemica forse Son io, che a voi s'appressa?

*Rob.*

*Rob.* (alzando gli occhi verso di lei con tenerezza)

Una nemica!

(poi levandosi in piedi, e correndo a lei  
con trasporto)

Idolo mio! ah tu decider puoi,  
Se in te un'amica, o una nemica io trovi.

(poi s'immerge nel pianto)

*Dor.* (con fermezza forzata)

E dubitar vorreste? Amica io vengo  
Di voi, del nome vostro, e di que' beni,  
Che il ciel vi porge...

*Rob.* (sempre con tenerezza)

Sì; ma più non m'ami.

*Luc.* (Passano il cor quel volto, e quella voce.)

*Dor.* (frenando i sospiri con fatica)

Io più non v'amo? anzi il mio amor si mostra  
Forte più che non era. Io fui disposta  
A divider con voi la trista sorte,  
E a sostener del nostro incauto amore  
Insieme uniti i luttuosi danni.

Ora me sola all' amoroso affetto  
Sacrificar risolvo; e voi felice  
Bramo lasciar, se di ragione il lume,  
Come rischiarò me, voi pur rischiarate.

*Rob.* Quale felicità! Da te disgiunto (attonito)

Potrà Roberto esser felice? Ah quali  
Enigmi pronunziasti! Io non t'intendo.

*Dor.* Ora mi spiegherò. Per sempre io scioglio

Que' lacci, che fra noi formar potero  
Le amorse promesse. Io m'allontano;  
Io dagli occhi vi tolgo un periglioso  
Funesto oggetto, che de' mali estremi

ATTO QUARTO. 79

Cagione a voi sarebbe; e il cor mi strappo  
Per ridonar al vostro cor la calma,  
E alla famiglia vostra il primo onore.

*Rob.* ( *che alla metà di questo discorso si sarà buttato a sedere in sommo abbattimento, fissa gli occhi sovra Doralice, e poi:* )

Crudel! con sì bei detti infingi, e vesti  
La debolezza d'un amor, che cede  
Al sognato spavento, alle minaccie!  
Non io così cedei del genitore  
Alla terribil voce, e ai nomi ingrati,  
Ond'ei mi caricò. Perchè non fosti  
Quì tu stessa ad udirlo, e quel suo volto  
A mirar d'ira, e di furore acceso?

Io lo rispetto, sì; ma pur non scosse  
Quest'alma alcun timore; e a te costante  
Serbai l'amor, che tu tradisci, e sprezzi.

( *E' inutile l'assegnare l'azione muta agli altri attori nel tempo di questo dialogo.*

*E' inutile, se intelligenti, ed inutile, se sieno de' soliti commedianti* )

*Dor.* ( *come sopra* )

Signor, cessate dai sospetti. Io merto  
Meno amor, ma più stima. Alcun spavento  
Non move l'alma mia. Furor, minaccie  
( Il dico al padre istesso ) avriano indarno  
Tentato di cangiarmi. Il mesto aspetto,  
Il dolce pianto, l'abbattuto spirto  
D'un padre amato, l'armi furon queste,  
Onde vinta restai. Se il padre vostro  
Presentato si fosse in simil guisa;  
Se con soavi modi a voi le braccia

Aper-

Aperte avesse, e voi fra quelle accolto ;  
 Se il certo inevitabil precipizio  
 Dell'intera famiglia avesse offerto  
 Al pensier vostro: ogni altro affetto allora  
 Al filiale amor ceduto avrebbe,  
 E costretta a lodarvi io pur sarei .  
 Deh! non crediate già che il solo danno  
 Della famiglia nostra abbia potuto  
 Vincere in me quell'amorosa brama,  
 Che resse i passi miei, ma vidi ancora  
 Qual sovrastava a voi crudo destino .

( con voce più dimessa )

Del cambiamento mio, Signor, v'esposi  
 Le cagion vere. Ora se saggio siete,  
 Di rassegnarvi, e d'approvarle è tempo .

*Rob.*

( con abbattimento )

Ch'io stesso approvi la fatal sentenza,  
 Che da te mi divide? Ah! non fia mai.  
 Risolvi a senno tuo. Va pur fastosa  
 D'obbliar quel Roberto che t'adora,  
 Che ti desia, che senza te non cura  
 E vita, e morte; e il fin per te sia giunto  
 Del più costante sviscerato affetto,  
 Che pria nascesse entro due cori amanti .  
 Oh Dio! Qual notte è questa? Ah quanto mai  
 Essa è diversa dalla dolce notte,  
 Che precedeva l'union bramata!  
 Fummo divisi, è ver; ma furon l'alme  
 Indivisibilmente ognor congiunte,  
 E almen sperammo di poter un giorno  
 Degli ardenti sospir toccar la meta.  
 Sofferto avrem d'una veloce fuga

Gli

ATTO QUARTO. 81

Gli stenti, ed i perigli?...

( *A queste parole Raimondo mostra di sentir grave affanno* )

Dor. ( *interrompe subito.* ) Ah! se v'è cara  
La vita di mio padre, il grave fallo  
D'un imprudente amor non rammentate.  
Leggete su quel volto ( *accenna Raimondo* )  
il duol, l'affanno,

E la vergogna di vedersi innanzi  
Una per troppo amore audace figlia.

Rob. ( *alzatosi in piedi, e mesossi in aria forzatamente tranquilla* )

Per troppo amor? Basta così: son pago.  
Di troppo amor io non m'accuso. Io bacio  
Que' ceppi, che portai; i muri io bacio,  
Ove perdei la libertà; nè mai  
Questa prigione abborrirò, che valse  
A rinforzar in me coraggio e amore.  
Se del soffrir pentita ora voi siete,  
De' mali, che sofferi, e che pur soffro  
Io lieto son... Signora... andar potete  
Ad incontrar l'avventurosa sorte...  
Che forse ad altri unita...

Dor. ( *con trasporto* ) Ah! non resisto.  
Caro Roberto, e creder puoi che unita  
Ad altri io sarò mai? Il giuramento,  
Che di mia man segnato in mano or tieni,  
Forza non ha, che basti a farti certo,  
Che tua non già... ma sempre a te fedele  
Almen sarò?... Padre, di quà mi traggi...  
( *smaniosa* )

Soccorri, amica, al debil cor, che trema...

Che forse cede... ( *Si butta fra le braccia del padre, e di Lucinda* )

*Rob.* ( *si butta in ginocchio dinanzi a tutti e tre* )

Ah! cedi, Doralice,

Cedi ai moti del cor, che non t'inganna.

Il mio cor gli risponde; egli lo invita:

Ritorna, ei dice, al tuo compagno, accetta

La nuova offerta, che ti porge. A voi,

( *a Lucinda con impeto* )

Dama gentile, che del conte Aurelio

Conosco esser sorella, i pregi miei

Rivolgo con calor; e giacchè il pianto

Palesa in voi compassionevol alma,

Non ismentite quell'interne voci,

Che vi parlan per me. Raimondo, padre,

( *con maggior impeto* )

Sì, padre mio, non men che a Doralice,

Benedite due figli a voi sommessi;

Consolateli, amateli e troncate

Con un sol detto il loro acerbo affanno.

( *dopo qualche pausa si rialza* )

Ma ognun tace, e col pianto ognun risponde

Alle preghiere mie. Quale contrasto

Di compassione e crudeltà! Signora, (*a Lucinda*)

Che poss'io mai sperar?

*Luc.* ( *con tenerezza* ) Ah! se in mia mano

Esser potesse il consolarvi, indarno

Pregato non avreste, ma deciso

Pur troppo è già... Raimondo, a voi s'aspetta

Il proseguir... ( *Mi mancan le parole* )

( *con un sospiro, ed abbraccia Doralice,*

*da cui si scosta alquanto Raimondo* )

*Rai.*

ATTO QUARTO. 83

*Rai.* Sì parlerò, se il duol, lo spirto oppresso  
 Mi lascieran parlar... Signor, v'è noto  
 Qual sia lo stato della mia famiglia.  
 Non son nobil, nè ricco, ma onorato  
 E di buon cor. Queste le colpe sono,  
 Che cancellar non si potran giammai.  
 Queste le colpe son, per cui si vieta  
 Che al sangue vostro il sangue mio s'unisca...  
 Altre figlie, altri figli il ciel mi diede:  
 Deggio pensar a collocarli tutti;  
 E se il furor del padre vostro accendo,  
 Certo son io di lor rovina. Io poco  
 Apprezzerai per quest' amata figlia  
 Sacrificar me stesso... ma qualora  
 Rifletto a quei meschini ed innocenti,  
 Fatti bersaglio d'una violenta  
 Persecuzion... Signor, se voi amate  
 Doralice... se tanto ella vi ama...  
 Io poi non son sì barbaro...

*Dor.* ( *che si scuote con gran forza* ) Tacete:  
 Cerchiam sanar, non inasprir la piaga.  
 Richiamo in sen tutto il coraggio. Come!  
 Io non ne avrò che per audaci imprese,  
 E sentirò mancarlo, allorchè deggio  
 Compier lodevol opra? Udite ormai  
 ( *a Roberto con fermezza* )  
 L'ultime mie parole. Io vi promisi  
 Che d'altri non sarei: di nuovo il giuro.  
 Verrà fra pochi istanti a queste mura  
 Di casa Filiberti una carrozza:  
 In essa unita a questa dama e al padre  
 Risoluta entrerà; e dalle porte

Uscendo di città, nel solitario  
Di vergini ritiro a chiuder vado  
In seno dell'oblio miei giorni amari.

( *Roberto si butta a sedere commosso, e abbattuto* )  
Così decisi... A voi, Roberto, io spero,  
Util sarà la mia risoluzione.

Vi gioverà la lontananza... Il core  
Presto si scorda d'un perduto oggetto...  
La gelosia non turberà la pace  
Dell'alma vostra... poichè ad altri in braccio  
Non è colei... che vostra esser dovea...

( *come fuori di se* )

Caro Roberto... sì... dovea per sempre  
Esser tua Doralice... Il ciel nol volle...

( *ritornando in se* )

Misera... Ah! ch'io mi perdo... E quando mai  
( *guardando a Lucinda, e a Raimondo* )  
Giunge l'avviso?...

*Luc.* ( *guarda l'orologio* ) Poco ei tardar puote.

*Rai.* ( *asciugandosi gli occhi* )

Verrà, figlia, verrà.

*Dor.* ( *ad Alonso con fermezza nobile* )

Signor, vi prego,

All'abbattuto cavalier recate  
L'opportuno conforto. A lui voi foste  
Fido amico nel corso aspro di questi  
Quindici giorni ch'egli è quì rinchiuso;  
Non lo vogliate abbandonar. Per poco  
Rimaner quì dovrà. Qualor suo padre  
Sappia che imprigionata io già mi sono,  
Sciolto il figlio vorrà...

*Serv.* ( *ch'entra dall'appartamento* ) E' giunta or ora

Una

ATTO QUARTO. 85

Una carrozza...

*Rob.* ( *si scuote, ed alzasi con furore* )  
 ( *Il servitor torna indietro* )  
 Ah! che l'annunzio è questo

Della mia morte...  
 ( *come vaneggiando* ) Nò, non partirai...  
 Amici, per pietà!... Chi la difende?...  
 Chi rapirla oserà dalle mie braccia?...  
 ( *va per prenderla per la mano* )  
 ( *Alonso dolcemente si frappone* )

Tu pur congiuri ai danni miei?... Spietato,  
 Perfido amico!... Oh notte! Orribil notte,  
 Di quai sventure apportatrice!... Il piede  
 Mover vorrei...; ma del vigore usato  
 Sento mancar... ( *ricade nel sedile più lonta-*  
*no dalla porta dell'appartamento, e resta*  
*come stupido* )

*Alon.* ( *intenerito, ed afflitto* )  
 ( *Barbaro ufficio è questo*  
 Gh' esercitar m'è forza. ) ( *Lucinda, e Raimondo*  
*confusi, immobili, e sommamente inteneriti*  
*ancor essi guardano alternativamente Do-*  
*ralice, e Roberto* )

*Dor.* ( *con coraggio forzato* ) E che s' aspetta?  
 Io dovrò incoraggiarvi? amica, padre,  
 Reggete i passi miei. L'estremo istante  
 Questo fors'è del viver mio. Son pronta  
 Al penoso distacco... E voi piangete?  
 Tempo non è di lagrime... Già spunta  
 Il giorno... il fatal giorno... Andiam...  
 ( *corre a prender per mano Lucinda, e Rai-*  
*mondo, forzandoli a seguirarla* )

Che veggio?

Il vostro duol accresce il duolo mio...

Non ho poi l'alma così forte... Andiamo...

Luc. Ma di Roberto che sarà?

( con somma tenerezza , e tremando )

Rai. ( nel modo stesso ) Non posso

Mirarlo, e non versar tenero pianto

Sul giovane infelice...

Dor. Il tempo in vano

Più non si perda. Addio, Roberto, addio.

( corre a Fulvio , e lo prende sotto il braccio )

Tu, che de' miei error fosti compagno,

Mi sarai scorta al pentimento ancora.

( e se lo strascina dietro , fuggendo per la  
porta dell' appartamento )

Rai. ( che si scuote vedendo uscire la figlia )

Luc. ( si scuote anch' ella )

Ti seguo, amica. O virtù rara! Addio.

( parte in fretta )

Rai. Se il dolor non m'uccide, anch'io ti seguo.

( parte affrettandosi , ma con qualche stento )

## S C E N A VI.

Roberto , e Alonso .

Rob. ( nell'atto , che Doralice è uscita , ha alzato il capo , ed ha tentato di levarsi in piedi , ma non ha potuto . Ora poi dice , alzandosi con impeto )

Io la perdei : io la perdei per sempre...

Ma che penso? A che tardo? Ancor la vita

Av-

ATTO QUARTO. 87

Avventurar io posso... Ebben! si tenti...

O la mia Doralice a me rendete...

O ch' io la seguirò... ( *corre con impeto per  
uscir dalla stessa porta* )

*Alon.* ( *che lo ha sempre tenuto d'occhio, gli di-  
ce con intrepidezza, e senza muoversi* )

La tua promessa

Rammentati, Roberto.

*Rob.* ( *quasi sull'atto d'uscire si ferma tutto ad  
un tratto* )

Oh! troppo fiera

Dura legge d'onor! ( *si butta sul sedile più  
vicino alla porta per la quale voleva uscire* )

Perdona, amico,

L'impensato trascorso. ( *e resta sommamente  
abbattuto* )

*Alon.* Io tel perdono

Senza fatica. Perdonar non posso

Che tu nel fior degli anni tuoi ti voglia

Abbandonar così. Svanisce amore

Quando svanisce ogni speranza; e devi

Ammirar la fanciulla, esserle grato;

Ma in fine poi volger lo sguardo ancora

Alla quiete tua, al tuo decoro.

*Rob.* ( *non ha dato retta al discorso d'Alonso;  
ma tenuti ha gli occhi fissati sul foglio* )

„ Vostra io non son, nè vostra io sarò mai.

„ D'alrri neppur sarò. Vel giuro. Addio.

( *s'alza con impeto* )

O addio fatale! O divisione amara!

Fra Doralice, e me riparo eterno

Or si frappone.... Ella costante e fida

## 38 IL PRIGIONIERO

Vittima s'offre d'un funesto amore...

Ed io codardo non saprò?.. (*resta come stupido*)

*Alon.* (*temendo che risolva contro se stesso*)

Roberto,

Quai discorsi son questi? Il rio pensiero

Forse in te nasce dell'enorme colpa?..

Ah! non fia mai... Creder nol posso. Pensa,

Che la vita...

*Rob.* Che dici? Ah! mal conosci

Qual sia l'animo mio. Io della vita,

Che il ciel mi diede, al ciel son debitore;

Ma della libertade arbitro io sono.

Vivrò, ma in modo ch'io rossor non abbia

Del sacrificio, onde la mia diletta

Mi provò l'amor suo. Vivrò; ma il padre

Del mio stato disporre unqua non sperì.

*Alon.* Eh, no; che già fra poco uscirai fuori

Da quest'iniquo carcere; e del prence

Ottenendo il favor, potrai con gioja

Passar i giorni...

*Rob.* Io passar con gioja

I giorni miei?... Sì, forse ancor con gioja

Li passerò... quando passarli io possa,

Come a se stessa destinar li volle

Doralice fedel... Anch'io da questo

Carcer forzato a un carcer volontario

Condannarmi saprò... Concedi, amico,

Lascia ch'io mi ritiri, e da me solo

Contempi in pace l'avvenir... Deh! lascia,

Nè temer che un misfatto io sia capace

Di meditar... Ormai risplende appieno

Il giorno... sì, quel giorno, in cui decisa

La

ATTO QUARTO. 89

La mia sorte sarà. Rimanti ; addio.

( *S'incammina con lentezza, e intrepido alla camera di prigione dopo aver abbracciato Alonso, a cui viene impedito di parlare dal dolore e dal pianto. Roberto entra sempre dalla parte sinistra* )

*Alon.*

( *guardandogli dietro* )

Ti compiangi, ti credo ; ma il mio amore  
Vuol ch'io diffidi, e vegli a tua salvezza.  
Veglierò, sì. Deh! piaccia al ciel non meno,  
Egli che il può, troncar le tue sventure.

( *Entra per la medesima porta, ma a parte destra, e termina l'atto quarto.*

---

*Sinfonia patetica, nel tempo della quale vedesi un soldato, che viene a levar il lume del fanale, supponendosi che resti il teatro rischiarato dal lume del giorno ; e vedesi Alonso, che di tempo in tempo s'affaccia a quella parte, dalla quale si suppone esser Roberto ; e mostra d'osservare attentamente, senza volersi lasciar vedere da lui.*

AT.

---

 ATTO QUINTO.
 

---

## SCENA PRIMA.

*Roberto, ch' esce in aria mesta, e abbattuta con un picciolo ritratto in mano. Alonso, che si tira indietro per non esser veduto, ma che resta osservando i moti, ed ascoltando le parole di Roberto.*

*Rob.* **L'**oscura notte, e il chiaro dì non hanno  
 Sull' alma mia vigore alcun. Non cresce  
 Una il mio duol, l' altro scemar nol puote.  
 (*Passeggia, fa pause, si butta a sedere e si rialza, conforme si sente mosso l' attore*)  
 Per me tutto è finito... Amata effigie,  
 Tu sola resti al mio dolor. Tu sola  
 Puoi con soave inganno offrirmi al core  
 Breve conforto. Sì; rileggo espressi  
 I cari accenti e gli amorosi detti  
 Ch' uscian da queste labbra, allorchè fede  
 Ci giurammo; allorchè dolci speranze  
 Ne promettean un avvenir beato.  
 Doralice adorata... Oh Dio! tu ridi...  
 Lieto, e seren si mostra il tuo semblante...  
 E tale ei fu... ma troppo oggi diverso  
 Esser dovrebbe, se conforme al vero  
 Cangiasser questi tratti. Ora i sospiri,  
 Il pianto, il nero orror, il tristo albergo  
 Ti

ATTO QUINTO. 91

Ti circondan, t'opprimono. Già chiusa...  
Chiusa per sempre...

(*s' alza con impeto, e Alonso s' avvanza un poco*)

Oh doloroso istante!

Indugiar più non voglio. Il sacrificio  
Di me stesso si faccia; e se tu d'altri  
Esser non vuoi, d'altra neppur Roberto  
Non sarà mai. Su questo volto il giuro...  
Su questo amabil volto giuro...

(*si mette il ritratto alla faccia, resta senza parlare, e Alonso se gli avvicina*)

*Alon.* Amico...

*Rob.* (*che balza in piedi con sorpresa*)

Chi mi chiama?

(*poi veggendo Alon.*) Sei tu?.. Scusa... Io credea  
D'esser solo...

*Alon.* (*con tenerezza*) E nol sei? In me non vedi  
Altri che te medesimo, e puoi sicuro  
Ogni affanno sfogar...

*Rob.* (*gli mostra il ritratto*) Osserva; e dimmi,  
Se chi perde un tesor simile a questo  
Possa sperar mai pace? Io non la spero;  
No, non la bramo, e non la cerco.

*Alon.* Hai torto.

Non è da saggio il non curar la pace:

(*Nell'atto, che Alonso parla, Roberto gli tiene dinanzi il ritratto mostrandoglielo. Alonso sempre proseguendo a parlare glielo toglie con naturalezza, e se lo pone in saccoccia*)

Cercar la devi, e nel cercarla forse  
Rinvenir la potrai. Molto perdesti;

E'

E' ver, nol nego; ma si può ben anco  
 Risarcir la tua perdita. Non dico  
 Che ad altra donna il tuo pensier si volga:  
 Basta per ora che dal cor cancelli  
 L'immagine di questa...

*Rob.* Ah! tu m'uccidi  
 Con sì crudel consiglio. Il giuro ancora:  
 (*allungando la mano per riavere il ritratto*)  
 Tu, Doralice mia, tu sola e sempre  
 La mente e il cor m'occuperai... Deh! rendi  
 Quel prezioso pegno... (*veggendo che nol  
 rende, e che non l'ha più nelle mani, di-  
 ce con impeto*)

Ove l'ascondi?

Perchè rapir mi vuoi l'unico bene?..

*Alon.* Non ti rapisco un ben, ma sol t'ascondo  
 Una memoria, che i tuoi mali accresce.

*Rob.* Deh! per pietà...

*Alon.* La mia pietade appunto  
 Mi vuol crudele in ciò (*Tiene abbracciato  
 Roberto, che se gli è buttato fra le braccia*)

Dilegua e perdi

La rimembranza d'un funesto amore.  
 Finchè v'era di speme un debil raggio,  
 Sai, che ad esser costante io t'animava.  
 Or più tempo non è. Cangia pensiero.  
 In questo giorno suole il prence nostro  
 Alla caccia portarsi. Il conte Aurelio  
 Sarà di buon mattin gito alla corte,  
 Ove al levar del prence ei sempre assiste.  
 Partir lo vede; e qualche volta ancora  
 Per alcun tratto accompagnar lo suole

Fuo-

ATTO QUINTO. 93

Fuori della città. Poscia io son certo  
Che qua verrà con ordine supremo  
A disciorti dal carcere...

*Rob.* ( *con voce languida* ) Io dunque  
Tornerò in libertà, mentre fra duri  
Eterni lacci Doralice avvinta?.. ( *con impeto* )  
Ma no... la libertà disprezzo e abborro;  
E nel ricuperarla un sacrificio  
Saprò farne ancor io...

*Alon.* Taci: alcun viene.  
Da questo carcer uscirai fra poco.

S C E N A II.

*Federico, e Fulvio, ch'entrano affannati per la  
porta comune, e Detti.*

*Alon.* Perchè affannosi? E come quì?  
( *con maraviglia* )

*Rob.* Che veggio?

Tu pur, Fulvio?...

*Ful.* ( *buttandosi a sedere, e lo stesso anche Federico* )  
Signor, noi siam due morti,

Che parlan per prodigio.

*Fed.* ( *anch'egli tremante* ) Certamente  
Morti siam di paura.

*Alon.* Io non v'intendo.

*Rob.* Ben io di Fulvio intendo il giusto orrore.  
Egli fu spettator del fatal passo,  
E vide Doralice rinserrarsi...

Ma Federico poi... nulla egli vide.

*Ful.* Eh! che vedemmo tutti e due l'istesso.

*Fed.*

*Fed.* Altro che rinserrarsi!...

*Rob.* ( *con ismania* ) Ah! non sostengo  
Sì penosa incertezza.

*Alon.* ( *con premura* ) Un di voi due  
Il ver dichiarì.

*Ful.* Qualche fiato almeno  
Lasciateci acquistar.

( *poi a Federico* ) Or tu comincia.

*Fed.* No, no, principia tu, ch'io poi il resto  
Raconterò.

*Alon.* Che sarà mai?

*Rob.* Io tremo

Da capo a piè.

*Ful.* Per esser meno in vista

Pensò la dama di non prender seco  
Servo alcuno di casa, e me con loro  
Volle nella carrozza. Appena usciti  
Eravam fuor della città, veggiamo  
Che alle portiere saltano due arditi  
Uomini ( ed eran certo quegli stessi,  
Che mi videro uscire jeri sera  
Da casa Filiberti. ) Avean in mano  
Sguainati coltelli, e in presentarne  
Uno alla gola mia, chieggon, ch'io lasci  
In lor potere Doralice. Il cielo  
Mi porge nell'istante e spirto e lena,  
E a quell'assalitore io do nel petto  
Urto sì forte, che cadere indietro  
Il fo dal luogo, ove avea posto il piede.  
Nell'atto stesso levasi il cocchiere  
E all'altro malandrin una frustata  
Mena così gagliarda in sulla faccia,  
Ch'

ATTO QUINTO. 95

Ch' anch' egli indietro è a ribalzar costretto;  
 Poscia mette di fuga i suoi cavalli  
 Per evitar un nuovo assalto. Intanto  
 Lucinda grida, Doralice sviene,  
 Raimondo non sa far altro, che piangere.  
 Io cerco confortarli, ma mi trovo  
 Una paura indosso sì tremenda,  
 Che d'esser confortato avea bisogno  
 Al par di lor. Nella veloce fuga  
 Che salvar ci dovea, scoppiar si sente  
 Un colpo di pistola contro noi...

*Alon.* Oh ciel!

*Rob.* ( *agitatissimo* ) Chi mai ferì?

*Ful.* Niente; un cavallo,  
 Che restò tocco in una gamba, e cadde.

*Rob.* Ebben?

*Ful.* Ebbene: allora la carrozza,  
 Come era naturale, si fermò;  
 E ci vedemmo comparir dinanzi...  
 Dillo tu, ( *a Fed.* ) ch'io parlato ho quanto basta.

*Fed.* Sì; con ribrezzo, e con orror dirollo.

Tutto, pur troppo, ( già capito avrete )  
 Ordito fu dal mio padron...

*Rob.* ( *con impeto* ) Crudele,  
 Disumanato cor!...

*Alon.* Tronca i lamenti...  
 Forse... chi sa... la scellerata impresa...  
 Lascialo proseguir...

*Rob.* ( *sempre con smania* ) Ma Doralice?..

*Ful.* E' viva, è salva. Altro saper non posso.

*Alon.* E tanto or basti. Federico, parla.

*Fed.* Sì, Signor. „ Vieni meco ( a me il padrone  
 Di-

Dice sul far del dì ) . „ Scoperto ho il luogo ,  
 „ Ov' era ascosa Doralice . Appieno  
 „ Conosco i rei disegni . In questo istante  
 „ Ella , protetta da mezzani infami ,  
 „ Ottien di rivedere il figlio mio ;  
 „ Ma giuro al ciel , più nol vedrà „ . Scendiamo  
 Dell' albergo le scale , e due cavalli  
 Pronti veggio ; sull' un de' quali tosto  
 Monta il padron , e ch' io monti sull' altro  
 Comanda . Non volea ; ma pien di rabbia  
 Mette la mano a una pistola in atto  
 Di minacciarmi ... e allor monto , e obbedisco .  
 Dopo fatto alcun passo a lui s' accosta  
 Un di que' ceffi , che già pria descrissi :  
 Gli parla piano , e poi correndo parte .  
 Allor si volge il vecchio a me : „ Mi segui ;  
 ( Ei dice ) e se d' allontanarti mai  
 „ Ti venisse il pensier , le tue cervella  
 „ Abbrucierò : „ Sì convincenti modi  
 A seguirlo m' inducono , e lo seguo .  
 Andiamo di carriera , e spesso intendo .  
 Ch' ei dice fra se stesso : „ Temerarj !  
 „ Involar Doralice per serbarla .  
 „ All' amor di mio figlio , e a nozze indegne !  
 „ Indarno lo tentate : alle mie mani  
 „ Doralice verrà : fra quattro mura  
 „ Farò che viva rinserrata . „ Intanto  
 Siam fuor della città ; e mentre accade  
 Ciò che Fulvio narrò , il vecchio irato ,  
 Che vede andar gli assalitor delusi ,  
 M' impone di sparar contro i cavalli  
 Per fermar la carrozza , a cui vicini

Era-

ATTO QUINTO. 97

Eravam giunti. Alla mia sella anch'io  
 Aveva le pistole; ed una in fretta  
 Ne piglio, ma per farne uso soltanto  
 Sopra gli empj sicarj, i quali un lampo  
 Parvero nel fuggir, nè più li vidi.  
 L'infuriato marchese allora il colpo  
 Contro i cavalli scaricò: si ferma,  
 Come ei voleva, la carrozza: un salto  
 Il mio cavallo spicca impaurito  
 Dall'improvviso maledetto scoppio,  
 E, com'io non volea, mi getta a terra.

*Rob.* ( *con impeto* )

Morir mi fai nell'incertezza. Dimmi:  
 Che avvenne poi? Che fu di Doralice?

*Alon.* ( *con impazienza* )

Quello, che v'ha d'inutil, tralasciate,  
 E raccontate sol...

*Fed.* S'accosta il vecchio

Alla carrozza, e con minaccie orrende  
 Chiede che Doralice a lui si ceda.  
 Fulvio contrasta con tremante voce;  
 Di spavento e dolor Raimondo è oppresso;  
 Il pianto e i preghi adopera Lucinda;  
 E Doralice, che al romor rinviene,  
 Senza viltà si raccomanda, e dice:  
 „ Non basta ancor che da me stessa io vada  
 „ In un ritiro a rinserrarmi?... Al vento  
 „ Tu spargi queste ciancie (a lei risponde  
 Il furibondo vecchio). „ Il tuo ritiro  
 „ So qual esser dovea, ma sei delusa. ”  
 La mano allunga; alla fanciulla un braccio  
 Arditamente afferra...

*Rob.* (con esclamazione) Oh Dio! Nessuno  
Soccorre l'infelice?

*Fed.* Non temete,  
Che fu pronto il soccorso. D'improvviso  
Molta gente a cavallo verso noi  
Vediam venir. S'intimorisce il vecchio,  
E fuggir vuol; ma l'agile cocchiere  
Alla briglia si slancia del cavallo,  
E lo trattien. Intanto... indovinate?...  
Il prence, il conte Aurelio, e molti e molti  
Cavalieri, soldati, e cacciatori  
Giungono, a cui gridiamo tutti: ajuto.  
M'accosto al conte Aurelio, e in due parole  
Gli conto il fatto: egli lo dice al prence,  
Il qual scende cortese, e alle signore  
S'accosta, le sorprende, e le consola.  
Il conte Aurelio a me, e a Fulvio impone  
Che alla prigion senz'indugiar venghiamo  
Per avvisarvi tutti e due di quanto  
Era seguito, e per aggiunger anco  
Ch'egli da questo mal sperava un bene.  
Due cavalli prendiamo e Fulvio, ed io,  
Ed alla meglio qua veniam correndo.

*Rob.* Ch'egli da questo mal sperava un bene?  
Ma qual bene sperar! Sicura, salva  
E' Doralice, sì, ma poi son certo  
Che cangiarsi per noi non può la sorte.  
O nel ritiro, ch'avea scelto, o in altro  
Rinchiudersi vorrà...

*Alon.* Sospendi almeno  
Il nuovo affanno, e le parole apprezza,  
Che Aurelio pronunziò. Dunque credea

ATTO QUINTO. 99

Il tno padron (*a Fed.*) che non ad un ritiro ,  
Ma fosse Doralice allor condotta  
In altro luogo per serbarla al figlio ?

*Fed.* Questo ei credeva .

*Ful.* Il Ciel glielo perdoni .

*Fed.* Per la caduta conquassato io sono .

*Ful.* Ed io per la paura .

*Alon.* Alle mie stanze

Ite ambidue . Colà ...

*Ful.* Ma bramerei

Della mia padroncina...

*Fed.* E bramo anch'io

Sapere il fin...

*Alon.* Tutto saprete . Andate .

Un lieto fine io spero , e certi siate

Che nella comun gioja il vostro zelo

Dimenticato non sarà . Partite . (*Federico ,  
e Fulvio baciano la mano a Rob. , e ad Alonso ,  
poi entrando nell' appartamento d' Alonso*)

*Fed.* Mai più non servo quel rabbioso vecchio .

*Ful.* Hai ragion . Non è un uom , quegli è una bestia .

S C E N A III.

*Alonso , e Roberto che sta profondamente pensoso .*

*Alon.* Che pensi , amico ? Se non hai cagione  
Di rallegrarti , almen cagion novella  
D'attristarti non hai . Salva , e difesa  
Dal prence stesso è Doralice : Aurelio  
Ti consiglia a sperar : dunque , che pensi ?

*Rob.* Che penso ? E puoi chiederlo ancor ? Ti credi ;  
Che l' amor mio per Doralice ammorzi

G 2 Entro

Entro al mio seno il filiale amore?  
 Misero padre! E quale il tuo destino  
 Esser dovrà? Colpevole tu sei:  
 Non potesti fuggir: pende il gastigo  
 Sul capo tuo, mentre il rimorso io sento  
 D'averti spinto al precipizio. Io sono,  
 Che col mio vaneggiar, col pertinace  
 Incauto amor, col disprezzar del padre  
 Le minacce, i consigli, io sono il solo,  
 Che preparai del padre il danno estremo.  
 Ah! per pietà, se il ciel ascolta ancora  
 D'un figlio ingrato le preghiere e i voti;  
 Perdon, salvezza il padre ottenga; e poi  
 Di me, di Doralice si disponga,  
 Che rassegnato al fato avverso io cedo.  
 Qualche novella di mio padre intanto  
 Procura, amico, di saper... (*entra un ser-*  
*gente, che consegna un biglietto ad Alon-*  
*so, il qual legge piano*)

Rob.

Io tremo...

Scusa... Che leggi?

Alon.

Or lo vedrai.

(*dà un ordine al sergente, che parte, e  
 torna subito col palosso, cappello, e canna  
 di Roberto*)

Rob. (*smanioso*)

Mio padre...

Alon. (*prendendo dalle mani del sergente le dette  
 robe, e dandole a Roberto, il quale le ri-  
 ceve: il sergente parte*)

Ricevi il don di libertà. T'affretta  
 A ringraziarne il prence. Egli clemente  
 Certo t'accoglierà. M'è ignoto il resto.

Rob.

ATTO QUINTO. 101

*Rob.* (abbracciando Alonso con trasporto, e in atto di partire velocemente)

Amico, addio, ci rivedrem. Se il prence  
Di sua clemenza il più bramato segno  
Accordar mi vorrà, mio padre, io spero...  
(poi guardando verso la porta comune)  
Misero me! Che veggio?... Egli è arrestato!

S C E N A IV.

*Eugenio condotto dai soldati, e detti.*

\* \* \* \* \*

*Un sergente presenta altro biglietto ad Alonso,  
che legge piano.*

*Eugenio con aspetto mortificato, ma sostenuto.*

*Rob.* (se gli butta in ginocchio)

Ah! caro padre, la cagione io sono  
Di sì grave sventura...

(resta inginocchiato e piangente)

*Eug.* (con sostenutezza) Troppo tardi

Tu lo conosci; come tardi anch'io  
L'azion conobbi virtuosa e saggia;  
Che Doralice era a eseguir vicina.  
Ma più tempo non è.

(poi ad Alonso) Signor, potete.

Ora appagar l'affetto vostro al figlio,  
Ed il vostro odio contro me. Soggetto  
A voi mi trovo, e non pavento...

*Alon.*

Ed io

Non curo il vostro sospettar. Andate

Al carcer destinato. (*Eugenio s'incammina  
alla camera di mezzo condottovi dai soldati*)*Rob.* (*che s'alza con impeto, ed abbraccia il padre*)

Abborro, e sprezzo

Il don di libertà, se nol divido

Col caro genitor.

(*getta la spada, il cappello, e il bastone*)

Imprigionato

Per gli error miei voi siete. Al fianco vostro

Purgarli io voglio; al fianco vostro i giorni

Vivrò per sempre.

*Eug.*(*lo respinge con qualche tenerezza*)

Ti son grato. Lascia,

Che s'adempia il voler...

*Alon.* (*che li divide dolcemente*) Ceder conviene:

Arbitro non son io. Signore, entrate.

(*accennando la carcere, e tenendo per mano Roberto che smania. Eugenio s'arvia*)

## S C E N A U L T I M A .

*Dall' Appartamento d' Alonso viene Doralice correndo allegra, seguita da Lucinda, da Aurelio, e da Raimondo.*

*Entrano in Scena ancora i due servitori Federico, e Fulvio, che stanno in disparte.*

*Dor.*(*gridando*)

Non più gastigo, ma perdono e grazia.

*Rob.*(*con trasporto*)

Ah!

ATTO QUINTO. 103

Ah! ti riveggio ancor?... Cara, adorata...

*(corre per prenderle la mano, e poi si ferma)*

Ma per mio padre qual destino arrechi?

*Dor.* *( sempre allegra )*

E non tel dissi già? Reco il perdono.

Or questo amabil cavalier

*( accenna Aurelio )* dichiara

Gli alti favor d'un generoso prence.

*Eug.* *( non si scompone )*

*Rob.* *( si mostra agitato e pel padre, e per Doralice. Raimondo, e Lucinda esultano fra di loro. Fulvio, e Federico sono esultanti anch'essi )*

*Aur.* In breve io gli esporrò. Perdona, e assolve

D'Eugenio il fallo poichè ai piedi suoi

Cadde piangente Doralice istessa,

Che tutto disse ricusar, se sciolto

Non era prima il padre di Roberto.

Il prence in ammirar tanta virtude

Conobbe ancor che perdonar si puote

Colpa, che nacque da un inganno, e alcuno

Funesto effetto non produsse. Or dunque

Eugenio torni in libertà. *( Alonso fa cenno*

*ai soldati, i quali lo lasciano, e partono.*

*Gli viene poi riportata la spada ec. )*

*Rob.* Respiro.

Caro padre, vi sembra ancora indegna

Dell'amor vostro Doralice?..

*Eug.* Io sono

Confuso per la colpa in pria commessa;

Poscia il perdono mi confonde; e sento

Che pur vorrei mostrarmi grato appieno

Alla interceditrice; ma se deggio  
Sagrificar il mio decoro...

*Aur.* A tutto

Il prence rimediò. Signor, mirate. (*dà un diploma ad Eugenio, che legge piano*)

*Eug.* Non ho, che replicar. Raimondo, accogli  
Fra le tue braccia un cavaliere amico,  
Che ti ravvisa come equal. L'onore,  
Che il prence ti concede, il grado illustre  
Di nobiltà, ch'ei ti comparte, vince  
Ogni ritegno mio. Scusa i trasporti...

*Rai.* (*intenerito gli vorrebbe baciare la mano;  
ma Eugenio la ritira, e gli dà un bacio*)  
Non parliam del passato. All'amor vostro  
Raccomando mia figlia...

*Rob.* (*ch'è stato attentissimo a tale mutazione,  
agitato da incertezza, e consolazione*)  
Un sogno è questo,

O il vero ascolto?

*Aur.* No; quanto intendesti,  
E' tutto verità.

*Rob.* (*con sospensione agitato*)  
Padre... Raimondo...

Doralice... sperar dunque poss'io?

*Luc.* (*con qualche fretta*)

Che sperar! E' sicura è stabilita  
La felicità vostra. Io non resisto  
Alla flemmaccia di quel mio fratello,  
Che fa stentarvi un ben tanto bramato.  
Del vostro amore il prence i casi intese:  
S'intenerì; ma la virtude eroica  
Di Doralice, che il magnanim'atto

Fa-

ATTO QUINTO. 105

Facea di rinserrarsi, e il furor cieco  
 D'una crudel persecuzion, lo mosse  
 A dichiarar contessa Doralice,  
 Conte suo padre, ed a voler, che ottengano  
 Altri doni, altri titoli in appresso.  
 Espressé dopo ciò che vuol uniti  
 In questo stesso dì col suo Roberto  
 La fedel Doralice; e che le nozze  
 Oggi si compian nel regal palagio.  
 Giu stanno ad aspettarci le carrozze,  
 Che dalla corte fur mandate.

*Anr.* Io lodo

Il vostro pronto favellar, ma parmi,  
 Che si debba recar un improvviso,  
 E lieto annunzio con maggior lentezza.

*Rob.* ( *ch'è stato estatico, e giubilante* )

In fatti io son dalla sorpresa oppresso  
 Non men che dalla gioja.

( *poi a Doralice* ) Doralice...

( *si ferma a guardarla* )

*Dor.* ( *anch'essa nel medesimo modo* )

Caro Roberto... dovevam per sempre  
 Esser disgiunti... ed or...

*Rob.* ( *con trasporto* )

Ed or per sempre

Vivremo uniti... ( *E corrono ad abbracciarsi  
 con tenevezza e decenza* )

*Dor.* Al padre vostro insieme

Chiediam perdono... ( *baciano la mano ad Eu-  
 genio che gli abbraccia* )

*Eug.* Di perdono è vano

Che voi meco parliate. Io ve lo chieggo;

E tut-

- E tutto l'amor mio vi dono, e giuro  
*Rob.* ( *a Raimondo* )  
 E voi, Signor, d'ogni sofferto affanno  
 Perdete la memoria; e ch'io ne fossi  
 L'innocente cagion non rammentate.  
 ( *Intanto Doralice bacia la mano a Raimondo, il quale non se la lascia baciare da Roberto* )  
*Rai.* ( *abbracciandoli tutti e due* )  
 Figli, miei cari figli, in questa vita  
 Sono frequenti i guai, ma un'alma pura  
 Ne sente appena la metà. Deh! siate,  
 Come in amor, nel bene oprar costanti.  
*Eug.* Signor, scusar vi prego... ( *ad Alonso* )  
*Alon.* Suspendete  
 Le inutili parole. Amico io sono  
 Del figlio vostro, come sempre amico  
 Della virtude e dell'onore io fui:  
 In voi un altro amico ora io ravviso.  
*Eug.* Quai grazie renderò?.. ( *ad Aurelio* )  
*Aur.* La bontà vostra  
 Mi basta, e nulla più.  
*Dor.* ( *corre ad abbracciare Lucinda* ) Amica...  
*Rob.* ( *fa lo stesso con Alonso, ed Aurelio* ) Amici ...  
 Qual giorno e questo?... Il mio silenzio esprime  
 Quel, che non può la voce mia.  
 ( *Tutti si riabbracciano* )  
*Luc.* Partiamo  
 Da questo luogo, che assai mal conviene  
 Al giubbilo e all'amor.  
*Aur.* Sì; andiamo tutti  
 Al prence, ed al ministro a presentarci,  
 E ad offerir l'ossequio nostro.  
*Eug.*

ATTO QUINTO. 107

- Eug.* Io solo  
Oltre l' ossequio dovrò offrirgli ancora  
Il mio rossor.
- Aur.* Non vi sarà permesso  
Il far parola sul passato. Andiamo  
( *S' incamminano tutti contenti. Doralice,  
e Roberto si tengono per mano. Lucinda  
è servita da Eugenio, e Raimondo.  
Aurelio, e Alonso li seguitano. Si fanno  
innanzi i due servitori* )
- Ful.* Alla mia padrocina il ciel conceda  
I beni, ch' ella merta, ed al suo sposo  
Infonda entro del cor perpetuo amore.
- Dor.* Ti ringraziam.
- Rob.* Ci sarai sempre caro.
- Fed.* ( *con qualche timore ad Eugenio* )  
Se fui contrario al furor vostro...
- Fug.* ( *con dolcezza* ) Taci,  
Degno son io di biasmo, e tu di lode  
E di premio sei degno, e premio avrai.
- Fed.* ( *con grande allegrezza* )  
Evviva, evviva. Or tutti siam felici;  
Ma il padroncin felice è più di tutti.  
Se di prigione si dovesse uscire  
Avendo al fianco una gentil fanciulla,  
Credo che ognuno bramerebbe allora  
D'esser alcuni giorni PRIGIONIERO.

*Fine della Commedia.*



L A  
T A R A N T O L A  
C O M M E D I A  
D' U N A T T O S O L O .

„ Non v' ha sì sciocco sonator di lira  
„ Che un più sciocco non trovi che l'ammira.



## P R E F A Z I O N E

L'azione indegna di por sulle scene tali indizj, tali circostanze, tali caratterizzanti vestiarij che richiamino al pensiero di chi vede ed ascolta alcun particolare soggetto non può essere perdonata o impunita che nei sommi autori o nei bassissimi. La sublimità degli uni merita qualche compatimento pei loro falli. Gli altri già restano piuttosto ravvolti che difesi dalla loro medesima oscurità. Quanto a me abborrisco sì gli uni autori che gli altri ogni volta che cadono in quest'errore, nè so compatirli che tentino di denigrare particolarmente alcun uomo sopra le scene, quando su queste non si dee mai denigrare che il vizio, e non deridere che i difetti. Moliere poteva prendersi gioco di varie mediche caricature; ma non doveva scegliere originali conosciuti ed esporli così alle pubbliche risa. Autor sublime era quegli. Qualche vilissimo autore può forse aver fatto lo stesso; non lo nomino, ma lo detesto.

Io che non oso di annoverarmi che fra gli autori mediocri, mi credo in obbligo di essere guardingo e scrupoloso in tale proposito, e di protestar chiaramente che nei tre medici di questa picciola commediola non ho inteso d'individuar alcun medico; che so quanto rispetto esigano gli uomini egregj di questa mirabil' arte; che siccome ogni arte ha le sue fallacie e il suo ridicolo, così su questo solo io miro di spargere la derisione, e che non è possibile che io facile, come pur sono, a sgomentarmi d'un leggier male di testa, d'un semplice raffreddore, d'una passeggera febbretta voglia beffarmi giammai nè della medicina, nè dei medici a cui immediatamente ricorro.



GIANNICOLA	<i>Ragagni.</i>
ANGIOLA	<i>sua figliuola.</i>
FEDERICO	<i>servitore.</i>
ALESSIO	<i>servitore.</i>
VALERIO ARMENI	<i>amante d' Angiola.</i>
DOTTOR CASSIA	} <i>Medici.</i>
DOTTOR MANNA	
DOTTOR ACQUAFRESCA	
Sonatori	

La Scena si finge in Taranto nella casa  
di Giannicòla.

L A

## T A R A N T O L A .

## S C E N A P R I M A .

*Camera in casa di Giannicola con porta in mezzo, due laterali; tavolino, poltrona e varie careghe.*

Notte presso a finire.

*Alessio seduto e profondamente addormentato sopra una poltrona. Valerio da viaggio, intabarrato, e che entra in aria furtiva per la porta di mezzo.*

*Val.* **M**i par un sogno d'esser giunto da Roma a Taranto sì velocemente.... Posso ben dire che amore mi ha prestate le sue ale.... ma dir posso ancora ch'egli m'ha infusa tutta la sua imprudenza.... Ah! tant'è.... ho fatto il più, ho anche voluto far il meno. Volare un sì lungo tratto di cammino, trovarmi presso la mia cara Angioletta, e differirmi il piacer di vederla, quest'è quello che non ho avuto coraggio di sopportare, benchè conosca tutto il pericolo d'innoltrarmi furtivamente quà dentro.... Se almeno mi venisse fatto di parlare a Federico, il fedel confidente de' nostri amori.... (*Sta in ascolto, facendo qual-*

H 2

*che*

*che pausa, ed anche girando a tentone.*) Ma a quest'ora, in questo luogo, nessuno certamente..... (*Si ode Alessio russar fortemente.*) Oh cospetto! (*con timore.*) Qui c'è benissimo qualcheduno; e buon per me ch'egli dorme.... Fosse Federico?... Parmi impossibile che quì.... (*Alessio russa improvvisamente e più forte di prima. Valerio con maggiore spavento si scuote; e accorgendosi che l'addormentato si move, e trovandosi presso ad un uscio aperto, dice*) Nasca quel che sa nascere io per ora mi voglio ricovrare se posso, ma uscire di quà, no certamente. (*ed entra in una delle camere laterali essendone una aperta, e l'altra no.*)

*Ales.* (*mezzo svegliato*) Gran casa che è questa! Non si può dormire in nessun'ora. Di giorno, il padrone.... la padrona.... il diavolo.... Di notte, sì signore.... anche di notte il diavolo fa nascere dei rumori.... dei ro.... mori.... (*Sbadiglia, e si riaddormenta.*)

*Val.* (*che mette fuori la testa pian piano, e dice pianissimo*) La voce non è di Federico, è d'uomo che lamentasi di non poter dormire per udir rumore che lo disturba. (*Sta un po' pensoso, e poi*) Ah! è meglio che parta di questa casa e mi ritiri alla locanda aspettando più opportuna occasione.... Sì, sì andiamo, andiamo. (*e s'incammina alla porta di mezzo per uscire, urta in una seg-*  
gio-

giola, la qual cade; allo strepito Alessio si risveglia, e spaventato balza in piedi. )

Ales. Chi va là?

Val. ( Oh me meschino! )

Ales. Chi va là? dico.

Val. ( Sono scoperto, nè trovo modo di fuggire. )

Ales. ( con coraggio ) Che ? fuggire? ( sia lodato il cielo che parla egli di fuggire; se no, fuggiva io. )

Val. ( si rinfranca ) Sì, fuggire, uscire di quà, dove sono entrato per isbaglio....

Ales. ( con coraggio ) Che razza di sbaglio! Entrar di notte nelle case dei galantuomini.

Val. ( Mi pare che costui s'accosti; bisogna tenersi sulla difesa. ) ( e mette mano al palosso. )

Ales. ( Eh! costui ha più paura che non ho io. ( lo cerca per prenderlo per un braccio ) Animo, animo, fuori di questa casa, subito; subito; o ti farò uscire per la finestra.

Val. Che minacce ridicole! Sono un uomo onorato, e non ho paura.... ( va maneggiando il palosso. )

Ales. ( Ne ho ben tanta io; ma bisognerebbe non mostrarla. ) ( poi con coraggio forzato. ) Animo, animo, meno ciarle, meno gridori; fuori, fuori subito..... ( lo va cercando, e s'incontra in qualche modo a sentire il palosso. Appena se ne accorge, dice, buttandosi in ginocchio. ) Misericordia! Ah signor assassino, per carità, per compas-

sione la supplico. Ella non mi vede, ma le giuro che sono in ginocchio a pregarla....

*Val.* ( Costui è uno sciocco; prevagliamoci di sua sciocchezza. ) Ebbene, alzati, taci, e lasciami uscire.

*Ales.* Sì, Signore: tutto ciò che comanda. Ma non ho forza di movermi .... ( vorrebbe alzarsi, e traballa. )

## S C E N A II.

*Federico, e Detti.*

*Fed.* ( dall' appartamento ch' era chiuso, esce col lume in mano, in modo decente, ma che mostra il levarsi allora dal letto. ) Alessio che susurro! che strepito!.... Oh, chi vedo mai! ( riconoscendo Valerio. )

*Ales.* con qualche coraggio ) Voi vedete un ladro che s'è introdotto...

*Fed.* Taci, o parla piano. Questi è un uomo d'onore.

*Ales.* Sicuro. A me vuoi darla ad intendere? Animo, via di quà.

*Val.* Caro Federico, se costui non tace, io sono precipitato.

*Ales.* Caro Federico! Ah, ah! dunque vi conoscete! dunque siete d'accordo tutti due!

*Fed.* Certo che ci conosciamo, e che siamo insieme d'accordo; ma torno a ripeter ti che questi è un uomo d'onore.

*Ales.*

*Ales.* Sarà, poichè lo dici; ma stento a crederlo.

*Val.* Osserva se sono tale. Prendi, ( *e gli da alcune monete* ) taci, e seconda le premure che ha per me il tuo compagno.

*Ales.* ( *guardando le monete* ) Veramente capisco che il giudicar male degli uomini così alla cieca è una briconeria. Degnissimo, garbatissimo, illustrissimo, ed onestissimo Signore, vi credo, gradisco, taccio, e farò tutto quello che volete.

*Fed.* Ma come quì? A quest'ora? In Taranto?

*Val.* Sono venuto precipitosamente da Roma, e tosto mi sono accostato a questa casa, che già per lettere tu mi avevi indicata. Ho trovata la porta aperta....

*Fed.* ( *subito ad Ales.* ) Balordo, scimunito, hai lasciata la porta aperta. Va tosto, e chiudila. Guarda un poco a che pericolo hai esposta la casa.

*Ales.* E' vero per bacco, me la sono dimenticata aperta; ma non fare tanto schiamazzo, no. Il mio fallo è stato una fortuna. A buon conto s'io l'avessi chiusa non sarebbe entrato questo degnissimo, garbatissimo, illustrissimo, ed onestissimo Signore. ( *gli bacia il lembo del tabarro, e parte.* )

## S C E N A III.

*Valerio e Federico.*

*Val.* Osserva quanti titoli che mi comparte colui per un pò di denaro.

*Fed.* Eh, eh! col denaro s'acquistano tutti i titoli che mai si vogliono. Ma, Signore, vi siete esposto ad un gran rischio, ed avete esposti ancor noi.

*Val.* Non me ne rimproverare per carità. M'è stato impossibile il resistere all'avviso che tu m'hai dato....

*Fed.* Và bene. Potevate venire in Taranto, ma non arrischiarvi poi a quest'ora d'entrare in una casa.... oh, scusatemi, quest'è un errore, un ardire, un'imprudenza che poteva guastare ogni cosa, e rendere inutili le mie diligenze e i miei raggiri. Imprudenza, imprudenza, imprudenza! (*con molta collera.*) Quasi, quasi io mi levo fuori d'ogni impegno...

*Val.* Ah! no, no; per amor del cielo non mi abbandonare. Sono nelle tue braccia. Se perdo la mia Angioletta perdo la vita ancora. Tieni, Federico mio, godi questi dieci zecchini per ora. Sono essi caparra di quello che più abbondantemente avrai da me, tosto ch'io giunga alla bramata consolazione d'avere Angiola per mia moglie. Non abbandonarmi....

*Fed.*

*Fed.* ( *ricevendo il denaro* ) Imprudenza ! imprudenza ! ( *con calma e riflessione.* ) Non può dirsi veramente imprudenza . Chi ha fatto il più debbe ancora far il meno . Ciò ci s' intende . Da Roma a Taranto venuto a rotta di collo .... Se tardavate a cercar della casa , era male .... la cercate , la trovate .... la porta è aperta , e voi v' introducete .... V' à benissimo ; avete fatto benissimo ; lodo anzi la vostra prudenza ; sì prudentissimo e savio signor Valerio , ho cominciato a servirvi , e vi servirò .

*Val.* ( *a parte* ) ( *Ecco con dieci zecchini son diventato ancora un uomo savio e prudente.* ) Ah ! dimmi che fa la mia Angioletta ?

*Fed.* Stiam tutti male , male , malissimo . Il mio padrone sta male per vera malattia , e tutti noi per consenso . Siamo senza denari , e però senza maniera di far medicare il padrone , e di mantenere la vita e la sanità per noi altri .

*Val.* Ma come ! Non venn' egli in fretta da Roma sin quà per riscuotere la pingue eredità del suo morto fratello ?

*Fed.* Venne per questo , sì signore . La signora Angiola ed io avemmo appena il tempo di darvene avviso . Ma giunti quà , la disgrazia che ha avuto il padrone d' essere morsicato da un ragno ....

*Val.* Questo già me lo hai scritto . Egli sta male , è addolorato , sarà rabbiosissimo , lo credo , e compatisco lui come compatisco  
an-

ancora chi dee servirlo. Ma mancarvi il denaro....

*Fed.* Il denaro ci manca perch'esso era prima nelle mani d'un avaro, ed ora è passato tutto nelle mani di un altro. Nardo Raggagni fratello di Giannicola mio padrone aveva ridotto in contante ogni suo avere, e prima di morire tenevasi il tesoro tutto raccolto nella sua camera. Muore, che il cielo lo abbia dov'egli merita; e Gianicola viene quà con noi a precipizio; ma avaro anch'egli non prende denaro con se. Riceve le chiavi da mani sicure, entra nella camera, comincia ad aprire le casse e gli scrigni....

*Val.* Intendo; e nell'aprir gli scrigni e le casse vien morsicato da un ragno che lo mette in pericolo di vita, e che lo fa gridar per lo spasimo e giorno e notte. Ma non intendo poi....

*Fed.* Oh! intenderete anche questo. Dal momento che il padrone ha avuto il morso egli ha chiusa quella camera; il diavolo non potrebbe indurlo a entrarvi più, e non vuol neppur fidarsi a consegnar le chiavi a nessuno.

*Val.* Dunque?

*Fed.* Dunque, in questo paese siam forestieri, in questo paese è odiatissima la memoria del morto per la sua villana avarizia; sono nel modo stesso abborriti gli eredi suoi; e non trovando chi ci dia quattrini, e non

volendo il padron nè toccar quelli che ha, nè entrar dove sono, moriamo ormai di fame; e nel tempo del gran bisogno d' avere dei medici, e di fare un consulto, non sappiamo come fare a pagarli.

*Val.* Quest'ultimo punto lo stimo il meno. I medici avrebbero servito e assistito anche a titolo di carità.

*Fed.* Oh! non ne dubito, no; i medici fanno per carità cose grandi, ma per denaro poi ne fanno delle grandissime. La necessità ci ha costretti a chiamare un consulto questa mattina che già comincia a inoltrarsi; ma non si sapeva come pagarli. Contavamo sopra di voi, benchè senza speranza che poteste giunger si presto.

*Val.* Mal conoscevi il fervido amor mio per Angioletta. Piaccia pur al cielo che suo padre non s'ostini a darla a quel vecchiacio romano a cui l'ha promessa.

*Fed.* Non temete. Colui è lontano. E' stato avvisato della disgrazia accaduta, e non è ancora comparso; è vecchio, è pigro, è sciocco; la sua lentezza gli farà perdere quel po' di merito che aveva presso il mio padrone, mentre la vostra presenza e gli splendidi ajuti che voi darete a guarirlo vi renderanno, spero, colla mia destrezza conosciuto e gradito.

*Val.* Orsù, tieni; quest'è una borsa con cinquanta zecchini: dispor ne puoi a tuo senno, e ad ottenere felicemente il bramato fine. Son

Ve-

venuto fornito abbastanza di contanti, di cambiali....

*Fed.* Basta così. State pur quieto, e lasciate operar a me. Mi piacciono i denari, ma sono un galantuomo. Quello che mi donate e che mi donerete sarà mio e tutto mio; ma quello che mi consegnerete per essere altrimenti impiegato, vi giuro che ne farò uso colla più dilicata onestà.

*Val.* Io non cerco questo, e mi fido. ( *e gli dà la borsa.* )

## S C E N A IV.

*Romove di dentro, poi esce subito  
Alessio e detti.*

*Ales.* Arrivano in questo momento li Medici....

*Fed.* Oh, guardate se non pare che abbiano precisamente sentito l'odor dei zecchini. Presto, signor Valerio, presto, ritiratevi; non siete in tempo a partire, e gl'incontrereste sulle scale.

*Ales.* Può ritirarsi a tutto suo comodo. Sono in tre, e vengono su con una posatezza e gravità così stentata che ad ogni gradino si fermano a contemplarsi, a prender tabacco, a tossire, ed a sputare.

*Fed.* Entrate in questa camera, dove non potete essere sorpreso. In essa non entra certamente il padrone, il quale non abita più che nella sua picciola stanza, e qualche  
vol.

volta in questa sala . Vi chiuderò per di fuori , e uscirete poi quando lo crederò opportuno .

*Val.* Mi lascio regolare da te .

*Fed.* Non dubitate . Su via , sbrigatevi .

( *spingendolo verso la camera .* )

*Val.* Assicura Angioletta di tutto il mio amore .

*Fed.* Sì , andate .

*Val.* Dille che son disposto a far di tutto per lei .

*Fed.* Glielo dirò .

*Val.* Dille che si mantenga costante a fronte di qualunque pericolo .

*Fed.* Glielo dirò , sì , glielo dirò .

( *con impazienza .* )

( *si odono li Medici spurgarsi e tossire .* )

*Fed.* Per carità non perdetevi più tempo ; non voglio che nessuno vi veda . Di là dentro voi vedrete , e udirete tutto .

*Val.* Vado , sì , vado , e mi raccomando al tuo affetto .

( *ed entra .* )

( *Federico chiude di fuori .* )

*Fed.* ( *ad Alessio* ) E tu bada di non palesare cosa alcuna , di non nominar mai quel giovine , e di secondarmi in ogni cosa .

*Ales.* Farò di tutto . Tacerò , parlerò , e dirò quante bugie mai potresti dire tu stesso .

*Fed.* Basta così .

## S C E N A V.

*Il Dottor Cassia, il Dottor Manna, il Dottor Acquafresca, e Detti.*

*Li tre Medici si presentano alla porta di mezzo in aria gravissima, e facendo serie cerimonie per la preminenza. Federico, e Alessio fra di loro li deridono. Finalmente entrano.*

*Fed. (ad Alessio) Va tosto ad avvisare la signora Angiola che li professori sono venuti.*

*Ales. (Con tanti medici attorno credo che anderà al diavolo il male e l'ammalato.)*  
(*e parte.*)

## S C E N A VI.

*Li Detti, poi Angiola con Alessio.*

*Cas. Siete di casa, galantuomo?*

*Fed. Per servirla.*

*Man. Ci è del mal grande, non è vero, grande assai?*

*Fed. Grandissimo pur troppo.*

*Acq. Buono, buono, il cielo ci ha mandati a proposito.*

*Fed. (a parte.) (Cioè il cielo ha mandato il male a proposito per loro.) Ecco la figlia dell'ammalato.*

*Ang.*

*Ang.* (con aria mesta) Umilissima serva di lor signori.

*Cvs.* M'inchino a vossignoria con tutto il rispetto.

*Man.* A vossignoria con tutto il rispetto.

*Acq.* Con tutto il rispetto.

*Ang.* Afflitta pel doloroso stato di mio padre mi consola il sapere quale e quanto sia il lor valore, e che lo impiegheranno per risanarlo.

*Cas.* Ella ci onora con troppa bontà.

*Mau.* Ci onora con troppa bontà.

*Acq.* Troppa bontà?

*Ang.* (a Federico) A te, Federico; narra a questi signori l'accidente occorso all'infelice mio padre. Ma prima li prego, siccome non vorrei mancare, mi dicano distintamente il nome loro. Lo so di tutti e tre, ma distintamente nol so.

*Cas.* (sempre con gravità; e così sempre anche gli altri.) Io sono il Dottor Cassia per obbedirla, Protomedico della Città.

*Man.* Io il Dottor Manna, lettor pubblico dell'Università.

*Acq.* Io sono il Dottor Acquafresca che medica i poveri per carità.

*Ales.* (videndo dice piano a Federico) (Cassia, Manna, e Acquafresca.)

*Fed.* (A te piacerebbe il Dottor vino puro.)

*Ales.* (Oh! quel sarebbe il mio medico.)

*Ang.* Su dunque, Federico, narra loro l'accaduto.

*Fed.*

*Fed.* Sono più di dodici giorni che il padrone si sentì punto, ma leggiermente da un ragno cadutogli sopra la mano sinistra. Il moto ch'egli fé nel ricevere la puntura cagionò che il ragno balzasse a terra, senza che fosse più possibile il rinvenirlo. Dopo ventiquattr'ore in circa fu intorpidita la parte offesa, e sulla mano apparve un picciolo cerchietto livido che tosto divenne un dolorosissimo tumore. Non tardò molto il padrone a cadere in una profonda tristezza, cominciò ad avere il respiro assai affannoso; talvolta par che vaneggi, talvolta ancora è furente, e per poco o nulla impetuosamente va in collera. Le sue notti passano in una quasi continua vigilia, e il suo riposo è più sopore che sonno. Quest'è ciò che sinora si è veduto, e attentamente osservato.

*(Durante questo racconto i medici si danno scambievolmente occhiate magistrali, misteriose, imponenti, e tali quali esige la professione.)*

*Ang.* Ora mio padre dorme dopo molte notti che non può chiuder occhio. Non si può quando dorme tenergli fasciata la mano, onde se vogliono meco venire nella sua camera, l'osservaranno, ed io mostrerò loro ancora que' ragni de' quali si crede che uno l'abbia morsicato. Ne abbiamo raccolti alcuni pochi.

*Cas.* Ebbene, verremo con lei. Vedremo, osserveremo, decideremo.

*Man.*

*Man.* Osserveremo, decideremo.

*Acq.* Decideremo.

*Cas.* Veda, signora, noi siamo ministri del nume celeste e benefico quando sappiamo esercitar ben l'arte nostra; e dice egregiamente l'Hoffmanno un rimedio opportunamente apprestato è mano di Giove, altrimenti è mano del diavolo.

*Man.* Così è: mano di Giove, altrimenti mano del diavolo.

*Acq.* Ma! mano del diavolo.

*Cas.* Per utilmente porgere all'ammalato un rimedio, il punto grande consiste nell'egregiamente sapere: *ubi, quando, & quomodo.*

*Man.* *Quando, & quomodo.*

*Acq.* *Quomodo.*

*Ang.* Ah! signori, vi supplico, abbiate premura per la vita dell'infelice mio padre.

*Cas.* La vita, la vita; dovete dir la salute. Quest'è la gemma vera, il vero tesoro che si dee cercar di salvare. Un corpo valetudinario può viver molt'anni fra dolori che nol fanno morire, e nol lascian viver che male; ciò chiamasi tenacità di vita, miseria delle più lagrimevoli e funeste. Eh? Eh? (*volgendosi ai compagni in atto di ricercare approvazione.*)

*Man.* Oh! certamente gran disgrazia è il non poter nè guarir, nè morire. Vita tenace.

*Acq.* Così è: è un giojello, un tesoro il vivere con la salute del corpo.

*Cas.* (*si mette gli occhiali, così fanno gli altri,*  
Tom. II. I e cir-

*e circondano Angiola.*) Favorisca, Signora ;  
 si lasci servire . (*le prende un polso. Man-  
 na le prende l' altro. Acquafresca la mi-  
 ra in faccia fisamente.*)

*Ales.* (*a Federico*) (E che cosa intendono di fare?)

*Fed.* (E chi lo sa? stiamo a vedere.)

*Ang.* Perchè toccano il polso a me, e m'osservano? Io, lode al cielo, godo d'una perfetta salute, nè mi cambierei con chiunque.

*Cas.* Oh! non dica questo, signora, non lo dica.

*Ang.* E perchè?

*Cas.* Perchè Ippocrate e Celso prouunziarono esser più vicino alla morte chi sembra più lungi dall' infermità.

*Man.* Così dicono Ippocrate...

*Acq.* E Celso.

*Ang.* Non mi mettano in capo malinconie.

*Cas.* No, no, stia pur di buon animo. Ella ha nel suo polso que' piccioli indizj di delicata salute che bastano... Hanno scoperto, signori? (*ai compagni.*)

*Man.* Sì pienamente.

*Acq.* Subito, a prima vista.

*Fed.* (Oh, che impostori!)

*Ales.* (Ma bisogna inghiottirne di queste.)

*Ang.* Ma e perchè hanno voluto osservar me con tanta attenzione, se sono chiamati per osservare e medicare mio padre?

*Cas.* (*dopo un sorriso ai compagni che mostra la scienza loro, e l' ignoranza degli altri.*) La

com-

compatisco ; ella non è in obbligo di capire i principj e le guide dell' arte nostra .

*Man.* Ah! una donna .

*Acq.* Una giovinetta .

*Cas.* Ella per altro saprà che i medici hanno per lodevole e necessario costume l'osservare attentamente ogni cosa ch' esca dal corpo dell' ammalato .

*Ang.* Questo si sa , e tutto giorno si vede fare ; è verissimo .

*Cas.* Or senta un infallibile assioma : tale è il cibo , tale è il chilo : tale è il chilo , tale è il sangue : tale è il sangue , tale è la nutrizione e gli umori che si generano . Noi dunque nel veder lei vegeta , florida , e sana , giudichiamo benissimo della costituzione interna di quel buon padre che la generò . La malattia presente poi è cosa accidentale .

*Ang.* Ho inteso , ho inteso . ( Voglia il cielo che costoro non sieno ciarlatani ignoranti . ) Se comandano , andiamo . Mi precedano , e vengo subito .

( *I tre medici coi soliti complimenti e riverenze alla porta entrano .* )

*Ang.* ( *in fretta* ) Federico , sai nulla del mio Valerio ?

*Fed.* Il vostro Valerio è là dentro , ma zitto .

*Ang.* ( *con sommo giubilo* ) Là dentro ! Da quando in quà ? Quando è arrivato ?

*Fed.* Poche ore sono ; andate , andate . Non fate aspettare i medici .

*Ang.* Posso viver quieta? anderà tutto bene?

*Fed.* Anderà tutto ottimamente; così spero. Non restate più quì.

*Ang.* Caro Valerio, tu solo puoi mitigare il dolore che provo pel tormentato mio padre; addio; non mancar d'ajutarmi. Prepara intanto per il consulto.

## S C E N A VII.

*Federico, Alessio, poi Valerio.*

*Fed.* Prepariamo subito il banco per i ciarlatani

*Ales.* Eccomi pronto. *(e mettono in mezzo una tavola coll' occorrente da scrivere.)*

*Val.* Ma a che serve il calamajo e la carta?

*Fed.* Oh bella! vorresti che tre medici si unissero insieme senza scriver ricette? Anderebbero a rischio d'essere accoppiati dallo speciale.

*Ales.* Si uniscono per far bene a loro, allo speciale, o all'ammalato?

*Fed.* Ti dirò; principalmente a loro, e allo speciale. Per l'ammalato poi il cielo quasi da se solo fa tutto il resto.

*Ales.* E si ha da pagare tal gente.

*Fed.* E' di dovere. Non si paga per farsi seppellire? Bisogna pagare ancora per farsi ammazzare. Ma mentre tu finisci d'accomodar le sedie a suo luogo voglio dir due parole al povero prigioniero.

*(apre la porta, ed esce Valerio.)*

*Val.*

*Val.* E quanto ha da durar quest'arresto?

*Fed.* Per poco ancora, ma finchè sarà necessario. Avete udito?

*Val.* Sì, ho udito e veduto. La voce e l'aspetto della mia cara Angioletta m'hanno fatto giubilar tutto il cuore; ma le ciarle, le smorfie, e l'impostura di que' tre dottoracci...

*Fed.* Eh! lasciateli stare per carità. Succederà sempre della medicina e dei medici come appunto delle donne, delle quali non si può far a meno per quanto mal se ne dica. Io spero che i vostri denari, e le vostre generose esibizioni moveranno l'animo di Giannicola ad esser tutto per voi. Già Pasquale, a cui vorrebbe dare la figlia, l'ha cominciato a disgustare col non esser volato da Roma a soccorrerlo.

*Val.* Aggiungi di più che mi passa pel capo un rimedio stravagante pel male di Giannicola, ma rimedio quasi sicuro...

*Fed.* Oh, per bacco! tornano i medici colla signor' Angiola. Ritiratevi, ed udirete il consulto.

*Val.* Sì, mi ritiro, ed ho piacere di ascoltare coloro. Scommetto ch'essi non pensano, o almen non propongono il rimedio che voglio poi proporr'io.

*Fed.* E' difficile? è di molta spesa?

*Val.* No; è facile, naturale, breve, e di pochissima spesa.

*Fed.* Si può esser dunque sicuri che i medici

nol proporranno giammai . Ritiratevi ; non ci è più tempo .

*Val.* Fammi uscire quando lo credi opportuno .

## S C E N A VIII.

*Angiola , i Medici , e detti .*

*Li tre medici sempre gravi si asciugano la fronte , si guardano in faccia scambievolmente , fan moti d'inarcar le ciglia , di prender gravemente tabacco , di crollare il capo , e di lasciarsi sfuggire un picciolo sorriso indicante che hanno maestrevolmente capito .*

*Ang.* Ebbene , signori , che cosa giudicano ? ( Valerio è ancor rinchiuso ? )

*( a Federico con ansietà . )*

*Fed.* ( Sì ; sta chiuso in camerino per ingrassarsi un pò più . Non vi fugge no , non vi fugge . )

*Cas.* Senza punto turbar il sonno del suo signor padre abbiam veduto , abbiamo osservato ; ora ci convien maturare le nostre osservazioni . Se non le incresce ci lasci in libertà , e la chiameremo tosto che avrem consultato .

*Man.* Sì , ci lasci in libertà , e la chiameremo tosto che avrem consultato .

*Acq.* Tosto che avrem consultato .

*Ang.* Mi ritiro dunque , e m'affido alla loro profonda dottrina . ( Non potrei andar da Valerio ? )

*Fed.*

LA TARANTOLA. 135

*Fed.* ( Oh ! quest' è poi troppo . Quello non è il camerin per le femmine . Vada pure alle sue stanze . )

*Ang.* ( Pazienza . ) Serviteli di cioccolata se la gradiscono .

( *I tre medici con varj lazzi di cerimonia, e alcune parole fralli denti mostrano che anzi l' aspettano. Angiola entra. Li due servitori vanno ad eseguire per la cioccolata.* )

*Fed.* ad *Alessio* ( Andiamo , *Alessio* , a preparar la biada per questi dottori . )

*Ales.* ( Fava , fava , e non cioccolata . )

S C E N A IX.

*Li tre Medici .*

( *Depongono la loro gravità tosto che trovansi soli. Dopo alcuni complimenti per sedere nella poltrona, che sarà in mezzo, vi siede il dottor Cassia, Manna alla destra, e l' altro alla sinistra d' intorno alla tavola. Cassia nel mettersi a sedere guarda l' orologio, e così fanno gli altri due.* )

*Cas.* Cari amici , che cosa abbiamo di nuovo ?

*Man.* Niente , ch' io sappia . Erasi sparsa una voce sopra l' imperator del Giappone , ma io la credo una frottola

*Acq.* E qual voce era questa ?

*Man.* Dicevasi ch' egli avesse ripudiata la moglie , e che per tale affronto il di lei pa-

dre gli voleva muovere una sanguinosissima guerra.

*Cas.* Non ho udito punto a parlar di ciò. Nessuno di voi ha le gazzette?

*Acq.* Non le ho prese.

*Man.* Neppur io.

*Cas.* Io ancora me le sono dimenticate. Ma in verità bisogna sempre averle. Nella nostra professione capitano le occasioni assai spesso, nelle quali non si ha che fare, e non si sa che cosa dire; e le nuove del mondo o pubbliche o private servono di molto sollievo.

*Man.* Vi dirò; io dell'ozio me ne trovo pochissimo.

*Acq.* Così sono ancor'io.

*Cas.* Mi fate ridere. Parliamoci chiaramente; già siamo fra noi. Avete consulti?

*Man.* Sì, di tempo in tempo ne ho.

*Acq.* Ancor'io ne ho frequentemente.

*Cas.* Oh, benissimo; quando abbiate consulti, avete ancora ore inutili e tempo ozioso.

*Man.* Come potete dir ciò?

*Acq.* Io non v'intendo.

*Man.* Quando facciam consulto o stando presso il letto dell'ammalato, o alla presenza d'alcuno de' suoi parenti, allora bisogna parlar seriamente...

*Cas.* Questo si sa; ma quante volte non si fanno i consulti fra li medici soli? ed è facilissimo per noi l'essere soli e liberi; basta che diciamo non dovere l'infermo essere

sere disturbato, nè li parenti funestati dalle nostre discussioni; e se alcuno s'ostina a rimanere, basta che noi allora cominciamo a parlar latino con qualche mescolanza di termini greci, vanno via tutti per disperazione.

*Man.* Sì, sì, quest'è vero, e mi è accaduto moltissime volte.

*Acq.* A me pure molte volte è accaduto lo stesso; per altro è necessario tener bene in credito li consulti per decoro della medicina, altrimenti...

*Cas.* A me lo dite? Lo so quanto voi... ma ora ci portano il cioccolato; mutiam discorso e positura, e parliam dell'infermo.  
(*s' appoggiano tutti tre alla tavola, ma in una maniera che mostri applicazione profondissima e ragionamento importante.*)

*Fed. e Ales.* (*ch' entrano serj con sottocoppe di cioccolata e biscottini: pongono il tutto sulla tavola, e s'incamminano per partire.*)

*Cas.* (*in questo mentre dice*) La malattia è delle più complicate, ma la guariremo, affaticheremo, suderemo.

*Man.* Guariremo, affaticheremo, suderemo.

*Acq.* Affaticheremo, suderemo.

*Fed.* (*contraffaccendoli nel partire*) (Mangeremo e beberemo.)

*Ales.* (E fors'anche ammazzeremo.) (*entrano tutti due.*)

*Cas.* Ah! che ne dite? so recitar bene il medico?

*Man*

*Man.* Siete un portentoso.

*Acq.* Bravo, bravo davvero.

*Cas.* Ah, beviamo: alla salute dell'ammalato.

*Man.* Sì; e alla malattia dei sani.

*Acq.* Questo ci s'intende. Le guarigioni ci fanno onore, ma le malattie ci fanno vivere.

*Cas.* Avete molti ammalati voi altri?

*Man.* Io, lode al cielo, ho sei belle febbri maligne.

*Cas.* Buono; che fortuna! Mali gravi sono sempre vantaggiosi al medico. Se l'infermo guarisce, il medico è innalzato con mille elogi alle stelle; e se muore, l'acerbità del male, e la debole natura che non ha potuto resistere nè al male, nè alli medicamenti scusano e difendono il professore.

*Acq.* Felice voi! (*a Manna.*) Io non ho che sei, o sette febbrette terzane che mi fanno arrabbiare, e dalle quali non ricavo che un tristo guadagno. Appena si è deciso che sono terzane, ognuno sa curarsi da se. China-china, e dieta; e il medico si manda a spasso.

*Cas.* Eh, cari amici, scusatemi; per noi altri voglion esser donne. Io curo pochissimi uomini, e moltissime donne o nobili o civili; basta saperle secondare, e in verità la fortuna è subito fatta. Sono molti i mali veri, ma gl'ideali non son già pochi, e di questi le signore abbondano ad ogni momento. Elleno immaginano, inventano, e noi profitiamo e guadagniamo sulle loro invenzioni.

*Man.*

*Man.* E' verissimo, e l'ho provato ancor'io. I vapori, le convulsioni, le inappetenze...

*Acq.* Gli svenimenti alla vista d'un sorcio, lo spaventarsi di qualche romore notturno, i giramenti di capo pel semplicissimo odore d'un gelsomino...

*Cas.* Sono gl'incerti che felicemente vengono ad arricchire il medico, ed anche a far che stia allegro. Per esempio vi sarà una signora che vuol fare di notte giorno e vivere una disordinatissima vita, ella per conseguenza si attira addosso mille maletti; il marito s'inquieta, la sgrida, e vorrebbe ridurla ad una vita più regolata; il medico è consultato, ma il medico pagato dal marito, e regalato dalla signora dice ch'ella anzi ha bisogno di svagamento e dissipazione; le ordina o uno sciroppo che poi diventa perpetuo, o un brodo di rane, o pollastrelli ingrassati col latte; assicura che le ore tarde non le pregiudicano punto, ma che anzi le giovano, così passando via le ore notturne (che sariano per lei inquiete e smaniose) fra l'allegria e i divertimenti; e che già basta dormire ad una qualche ora del giorno.

*Cas.* E un'altra vi sarà che vorrebbe pure un pretesto per avere conversazione la sera in casa propria, e per indur il marito a farne le spese occorrenti: si dice allora che quella signorina è di gracile temperamento; che bisogna si guardi dall'aria di not-

not-

notte, ma che la solitudine e la malinconia le sarebbero fatali, & cætera, & cætera; e il buon marito paga, la signora regala, sta in casa, fa la conversazione, e quella intanto diventa la conversazione del medico.

*Acq.* E le bibite d'acque, e le bagnature? Oh, queste poi veramente sono delizie. S'ordinano i bagni ad una signora: il medico ben conosce che ogni acqua più semplice le gioverebbe, ma la signora, che bramerebbe di far un bel viaggietto, ottien dal medico che le prescriva qualche luogo il più lontano che può; e il medico subito la compiace, il marito paga, la moglie viaggia e si diverte, e il medico viaggia e si diverte ancor' egli.

*Man.* In somma, non può negarsi, per noi voglion esser donne. E' vero che ci tocca a render conto di esse non solamente ai mariti, a tutta la parentela, e quel che e' più strano a nojoso anche agli adoratori; ma finalmente poi il guadagno ne viene con più abbondanza.

*Acq.* Così è, e noi tutti lo sappiamo per prova. ( *poi ride.* )

*Cas.* Di che ridete.

*Acq.* Rido perchè abbiamo parlato di molte malattie, di molti ammalati, e di varie altre cose; ( *ridendo* ) e di questo povero disgraziato che ci ha fatti chiamare a consulto non s'è detta neppure una sillaba.

*Man.*

*Man.* Veramente ha ragione , quest' è un pò strana .

*Cas.* Benissimo . In questo consulto abbiám parlato d' altri ammalati , nei consulti che faremo altrove parleremo di lui ; così non si tradisce nessuno ; e quando andiamo a casa nostra la sera possiam giurare che se tutti ci hanno pagati noi pure abbiám parlato di tutti . ( *tira fuori l' orologio , e così fanno gli altri .* ) La mezz' ora è passata , che è il tempo prefisso , dopo il quale correr deve a noi la cartuccia dei quattro zecchini per ciascheduno ; basta così . Scriviamo .

*Man.* M' è passato il tempo che non me ne sono accorto .

*Acq.* La buona compagnia fa quest' effetto . Ma che cosa scriveremo ?

*Cas.* Non vi mettete in pena , che abbiám già capito e il male e la cagione di esso . Voi meco avete veduto che il morso è di Tarantola . Il modo di guarirlo è facilissimo ed è comune , ma non bisogna parlarne .

*Man.* No certamente .

*Acq.* Oh bella ! la cura sarebbe subito finita .

*Cas.* Mi fanno ridere certuni . Vedono che gli avvocati vanno per le lunghe , e vorrebbero che i medici andassero per le corte ; no , signore ; se quelli difendono le sostanze , noi difendiamo le vite . . . .

*Man.* ( *ridendo* ) Cioè , parliám sinceri fra noi ; quelli mettono mano nelle altrui sostanze ,  
e noi

- e noi mettiam mano nelle altrui vite....  
ma pure....
- Cas.* Oh scriviamo , scriviamo . ( *scrivono tutti tre pronunziando forte ciò che scrivono , e interrompendosi vicendevolmente .* )
- Cas.* *Recipe : Medullæ panis triticei uncias quatuor.*
- Man.* *Magisterium coraliorum cum croceo orientali , ana drachmas duas .*
- Acq.* *Calcis vivæ uncias sex mixtæ cum aqua frigida , infusis pimpinellæ , & urticæ manipulis duobus .*
- Cas.* Basta così : *pro externo usu* . Poniam sotto i nostri nomi . Noi abbiam fatto il nostro dovere . ( *e suona il campanello* )

## S C E N A X.

*Federico , Alessio , e Detti .*

- Cas.* ( *prende le tre ricette* ) Ci figuriamo ch'è il Signor Giannicola dorma ancora .
- Fed.* Così credo . Se fosse svegliato , la signora Angiola sarebbe venuta a dirlo .
- Cas.* ( *sempre con gravità .* ) Dorma pure . L'ammalato che dorme non deve mai disturbarsi : *Somnum est balsamum vitæ* . Eh , eh ? ( *ai compagni , i quali risponderanno con moti ridicoli ma naturali .* ) Eccovi intanto queste tre ricette , sono queste le prime artiglierie che scarichiamo contro il nemico , contro la malignità morbosa molestatrice del vostro padrone . Noi intanto andiamo  
ad

ad avvisar lo speziale acciocchè le droghe sieno perfette, ed eccellentemente manipolate.

*Fed.* Ma non vogliono aspettar che si svegli....

*Cas.* No, no, torneremo prestissimo. ( *ai compagni piano* ) ( Così faremo che una visita sola comparisca due visite. )

*Fed.* Non so che dire; facciamo come comandano. Già m'hanno istrutto dell'uso di questo paese. Ecco soddisfatto all'obbligo del mio padrone. ( *da a tutti tre la cartuccia.* )

*Man.* Partiamo colla speranza d'aver operato bene, ma bene, a dovere.

*Acq.* Bene, ma bene, a dovere.

*Cas.* Io accetto per non fare un aggravio a questa rispettabilissima casa. Per altro opero a solo fine d'esser utile agli uomini, e nulla fò per amor del denaro. ( *Si volta ad altra parte e conta da se.* ) ( Uno, due, tre e quattro; v'è benissimo. )

*Man.* Utile agli uomini, e nulla io fò per amor del denaro ( *a parte conta anch'egli* )

*Acq.* Fo per amor del denaro. ( *anch'egli conta* )  
( *Riverenze, e complimenti alla porta, e vanno via.* )

*Ales.* ( Il signor Acquafresca è il più sincero. )

## S C E N A XI.

*Federico, Alessio, Valerio, che appena partiti li medici fa qualche romore di dentro per uscire.*

*Fed.* Eh, eh! vengo, vengo, ( *fa uscire Valerio.* )

*Val.* Ti giuro che ho durato fatica a contener la mia rabbia.

*Fed.* Perchè?

*Val.* Per le tante ribalderie di que' traditori....

*Fed.* Avete udito tutto?

*Val.* Sì, purtroppo per essi. Benchè forestiero, pure conosco abbastanza questa città per asserir con certezza che o coloro non sono medici veri, o non sono che la feccia e il ludibrio della professione. Voglio che restino mortificati e scherniti. Oh cielo! in quali barbare mani dobbiamo noi affidare talvolta la cura delle nostre vite e delle nostre sostanze! Avvocati, medici....

*Fed.* Via, signor Valerio pensiamo ad altro, e non diciam cose vecchie! già non ci è riparo. Dunque sarò stato ingannato?

*Val.* Orsù, fa che io vegga un momento solo la mia amata Angioletta.

*Fed.* Vanne, Alessio; dille che venga quà; e tu sta osservando se il padrone si risveglia, ed avvisaci.

*Ales.* State pur sicuro che non mancherò d'esser lesto. ( *entra.* )

*Val.*

*Val.* Ho inteso adesso qual sia il mal vero da cui è molestato il signor Giannicola, e spero....

S C E N A XII.

*Angiola frettolosa, e detti.*

*Ang.* Caro Valerio mio...

*Val.* Angioletta amatissima, siam pur insieme un'altra volta.

*Ang.* Ma forse per separarci.

*Val.* No, cara, non voglio temere una sì acerba sventura.

*Fed.* Non vi mettete malinconia. Amore sarà il vero medico del padre e della figlia.

*Ang.* Ma come?

*Val.* Sì, Angioletta mia. Il perfido triumvirato che in questa camera si è unito a consultare, e del quale ho udito ogni parola, m'ha fatto palese qual sia il male di vostro padre, ed io a questo male ho prontissimo l'infalibil rimedio.

*Ang.* E il male qual'è? Quale rimedio pensate? Non mi tenete più in pena.

*Val.* In brevi parole. Egli è stato morsicato dalla tarantola.

*Fed.* Ah! dalla tarantola!

*Val.* Sì.

*Ang.* Dalla tarantola! Ma ho sempre sentito a dire che questa morsicatura sia velenosa.

*Val.* E' tale in fatti se troppo si lasci il mal

innoltrare ; ma siamo a tempo , e in meno d' un quarto d' ora...

( *si ode di dentro* )

*Gian.* Ahi ! ahi !

*Ang.* Corro subito da mio padre . Addio , Valerio , vi raccomando e lui e me . Quel maledetto Pasquale ...

*Val.* Andate pur voi sollecita ai doveri di figlia ; io saprò bene adempire quelli d' amante .  
( *Angiola corre via .* )

*Fed.* E Pasquale resterà dunque perpetuamente Pasquale . Ma ora il padrone sarà condotto quà .

*Val.* Non importa . Ascoltami . Io per poco mi tiro in disparte . Tu devi proporre al tuo padrone di lasciarsi curare da un giovine romano tuo conoscente . Non nascondere il nome mio . Senza il rimorso di fingere voglio condurre l' impresa a felicissimo fine .

*Gian.* ( *di dentro* ) Ahi ! ahi !

*Val.* Eccolo sostenuto dalla figlia e da Alessio . Già intendesti ...

*Fed.* Ho capito , ho capito , lasciatevi servire .

S C E N A XIII.

*Giannicola in veste da camera, berretta da notte, con mano fasciata, addolorato, abbattuto, appoggiandosi ad Angiola, e ad Alessio che lo pongono a sedere sulla poltrona, mentre egli va gridando. Ahi! ohimè! ohimè!*

*(Intanto Valerio parla piano ad Alessio che si è scostato dal padrone, e gli parla in modo che si capisca che gli ordina varie cose.)*

*Ales.* Non dubitate; sarà fatto tutto in un attimo. Oh! voglio che ridiamo. *(e via.)*

*Gian.* Angiola, Federico, che cosa hanno deciso; che cosa hanno i medici ordinato? Ci è speranza? ho da guarire? ho da crepare? che cosa hanno ordinato que' signori?

*Fed.* Que' signori meritano poca fede, secondo me; ma mi lusingo che guarirete per altra mano.

*Gian.* Come! Non sono i primi tre medici della città? non hai chiamati i migliori?

*Ang.* Certamente io li credeva i migliori; ma...

*Gian.* Ma, ma, ma. Capisco, ma non pagandoli, vuoi tu dire, opereranno freddamente.

*Fed.* Eh! il consulto, signore, l'ho generosamente pagato.

*Gian.* Sì; ma in qual modo? con quali denari?

*Fed.* Con dodici bei zecchini che non potevano venir più a proposito, nè capitar in mani peggiori.

*Gian.* Dodici zecchini! Chi gli ha dati a te? Come gli hai avuti?

*Fed.* Non voglio tenervi in agitazione. Un mio conoscente, un giovane romano onesto e civile, che avvisato da me è venuto da Roma a rotta di collo per assistervi, ed anche per risanarvi.

*Gian.* Oh! quanto mai gli sono obbligato! Dunque uno ch'io non conosco si prende tanto pensiero di me; e quell'asino di Pasquale non comparisce ancora...

*Ang.* Così è; gli amici spesse volte non trovano dove si dovrebbe trovarne.

*Fed.* Ma il cielo poi ci compensa col fare che ne troviamo dove non potevamo sperarne.

*Gian.* Fà ch'io conosca questo giovine, ch'io lo ringrazi, e ch'io ascolti ancora il suo parere. Come si chiama egli?

*Fed.* Valerio Armeni, romano.

*Gian.* Valerio Armeni! ho cognizione di questo cognome, ma la persona non mi è nota.

*Fed.* (*fa cenno a Valerio che s'accosti.*) (Vi par che sia tempo?)

*Val.* (Anzi opportunissimo.)

*Fed.* Egli non s'arrischiava a presentarsi, ma poichè lo permettete... Venite, signor Valerio...

*Val.* (*che si fa innanzi*) Signor Giannicola, ella perdonerà l'ardir mio...

*Gian.*

*Gian.* Oh giovinotto garbato ! come potrò mai mostrarvi la mia riconoscenza... (*poi ad Angiola*) Animo bene, marmotta, saluta, ringrazia, e accogli, come conviene, questo signore.

*Ang.* (*mezzo confusa, e mezzo ridente*) Serva umilissima... grazie infinite... Ella ci favorisce.

*Gian.* (*con impazienza*) Che scioccherella! Non sa infilzar due parole. Compatitela, Signor Valerio.

*Val.* Io non la compatisco, la ammiro; e quel volto si esprime assai senza che v'abbisognino le parole.

*Gian.* Senti, stordita, senti? così si parla; così si risponde. Ahi! ahi!

*Val.* Ma tralasciamo le cerimonie. Il vostro male, i vostri spasimi esigono tutt'altro che questi vani discorsi. Vi prego di ascoltar mi. Da quanto m'è riferito, conosco che voi siete stato morsicato dalla tarantola.

*Gian.* Dalla tarantola! Quest'è un velenosissimo ragno...

*Val.* Non abbiate paura, che in brevissimo tempo io voglio guarirvi, purchè m'accordiate...

*Gian.* Tutto ciò che volete. Denari non ne ho...

*Val.* Non voglio denari, e lode al cielo, non ne ho bisogno. La mia casa debbe essere sostenuta da me coll'ammogliarmi. Più volte ho veduto in Roma la figlia vostra...

*Gian.* V'ho inteso... ma ella è promessa al signor Pasquale...

*Val.* Eh! che in casi simili la promessà cede al più importante bisogno. Il signor Pasquale è lontano; io posso darvi la sanità; egli non s'è mosso come doveva...

*Gian.* Ahi! ahi! ahimè! non posso più. Guaritemi, sì, guaritemi, e mia figlia sarà vostra moglie. E tu, pettegola, non mi fare la schizzinosa. Son tuo padre; si tratta di ricuperare la mia salute, ho ragione e autorità di comandarti... In somma non mi far andar in collera.

*Ang.* Non v'inquietate, no, non v'inquietate, sono prontissima ad obbedirvi. (O fortunatissimo comando!)

*Gian.* Vedete, Signore? Un giorno sarete padre ancor voi; imparate a farvi obbedire e rispettar dai figliuoli.

*Val.* L'esempio non può essere più opportuno: orsù, vi accenno quale sarà la medicatura, e poi l'eseguisco.

*Ales.* Tutto è apparecchiato, signore.

*Val.* Reca, e fa entrare le persone, e le cose ordinate. (entrano un sonator di violino, e un sonatore di flauto. Poscia vengono portati un violone, un tamburro, e un campanaccio.)

*Val.* Avrò piacere che sieno presenti a questa mia operazione anche li tre professori ch' hanno consultato...

*Ales.* Arrivano appunto or' ora. Eccoli.

S C E N A XIV.  
E D U L T I M A .

*Li tre medici, soliti lazzi nell'entrare,  
e detti.*

*Cas.* Veniamo a compiere...

*Val.* Alto là, alto là. Io sono sopracciamato. Io prendo sopra di me tutta la cura. Io mi sottopongo non solamente a vergogna, ma ancora a gastigo, se non riesco nell'opera mia. Tacciano, m'ascoltino, osservino, e mi secondino in tutto.

*Cas.* (*a Manna e ad Acq.*) (Chi è costui?)

*Man.* (Un qualche empirico vagabondo.)

*Acq.* (Eppure mi fa tremare.)

*Val.* Questi signori sanno benissimo che il male del nostro signor Giannicola è una morsicatura di tarantola, ragno che nascendo particolarmente in Taranto viene denominato così. La musica è la sola medicina che adoprasì in tali incontri. Si tentano varj strumenti finchè si trovi quel suono che sia più analogo alla tensione dei nervi dell'ammalato. Si principia dal suono del flauto che è il più dolce; si passa al suono del violino che è suono acuto; e questi due per lo più non hanno bastevol forza per esser troppo delicati. L'infermo smania, grida, s'infuria, e fa conoscere ch'egli abborisce que'suoni. Si viene al-

lora ad istrumenti grossolani e strepitosi ; li quali non mancano mai di produrre l'effetto desiderato. L'infermo comincia a ballare , e balla con tanta veemenza che per la stanchezza è costretto a cadere in terra ; allora è guarito ; trovasi la parte morsicata sgonfia interamente e sanissima . Mentre ch'ei balla , ballano ancora le varie tarantole che sono in quella casa se ve ne sono ; e ballano sinchè crepano tutte . Si avverta ancora che con l'ammalato bisogna che ballino i circostanti ancora s'egli lo vuole ; altrimenti s'inquieterebbe con molto suo danno . Quest'è la vera e semplice medicatura pei morsicati della tarantola . *( I tre medici si guardano scambievolmente , e mostrano rabbia che ciò si sappia )*

*Val.* Signore , siete disposto ? ...

*Gian.* Oh ! sono disposto a tutto . Canterò , ballerò , farò qualunque cosa , purch'io guarisca . Animo dunque , si suoni il flauto .

*( suonasi un grazioso minuetto col flauto . )*

*Gian.* *( smanioso grida sul finire del minuetto )* Ohimè , ohimè ! mi sento morire !

*Val.* Basta , basta così . Ora si suoni il violino .

*( si suona col violino altro grazioso minuetto . )*

*Gian.* *( dopo alcune smanie dà in furore , e balzando in piedi grida con impeto )* Ah cani , assassini , bricconi ! Voi così mi ammazzate ! via di quà , via di quà . *( corre dietro alli due sonatori , i quali fuggono . )* Valerio ,  
An-

*Angiola, e i Servitori rimettono Gianicola sulla poltrona .)*

*Val.* Ora poi verremo all' esperimento immancabile . Ma è troppo giusto che questi signori , i quali hanno cominciata la cura , eglino ancora la compiano . *(mette il violone nelle mani del Dottor Cassia ; mette il tamburro in quelle del Manna , e il campanaccio in quelle d' Acquafresca .)*

*Cas.* Come ! mettermi nelle mani un violone...

*Man.* Un par mio ridotto a fare da tamburrino ...

*Acq.* Il campanaccio a me ...

*(tutti tre con gran collera , e ricusano .)*

*Val.* *(Tacete , bugiardi , impostori , malvagi . Quest'è men male che non è il discorrere del Giappone , e d' altre inutili cose quando siete chiamati a consulto .)*

*Cas.* *(Oh poveretti noi ! ci hanno ascoltati .)*

*Man.* *(Suoniam , suoniamo senza contrasti .)*

*Acq.* *(Io suono subito .)*

*(si mettono a suonar tutti tre alla disperata , ma cominciando bel bello .)*

*Gian.* *(si v`a scotendo a poco a poco , e placidamente .)* Oh cari , o bravi , o benedetti . *(Si alza in piedi , e comincia a ballare pian piano , e sempre crescendo .)* Quest' è la mia salute . Sto meglio , sto sempre meglio . *(V`a impegnando Angiola , Valerio , e i Servitori a ballare , e ballano .)*

*Ales.* Voglio ben poi vedere se le tarantole crepano . *(e corre nella camera di Giannicola , poi torna .)*

*Val.*

*Val.* Signore, ricordatevi le vostre promesse

(*a Giannicola che balla.*)

*Gian.* Sì, caro, sì; sto quasi bene del tutto.

Mia figlia è vostra; sposatela.

*Ales.* Oh! cospetto di bacco! (*correndo fuori.*)

Che bel vedere! quei maledetti ragni ballano, e crepano tutti un dopo l'altro.

*Fed.* (*a Valerio, e ad Angiola*) Su via, datevi la mano, prima ch'egli si penta.

*Val.* Quest'è mia moglie.

*Ang.* Quest'è mio marito.

*Val.* E voi siete i testimonj.

(*si avverta che sempre ballano.*)

*Gian.* (*cadendo in terra*) Il cielo vi benedica.

Ma non posso più, non posso più.

*Val.* Coraggio, Signore, coraggio; siete guarito; e voi altri professori, fermatevi.

(*i medici lasciano di suonare, e restano mortificati.*)

*Ang.* Ah, povero mio padre!

*Fed.* Povero il mio padrone!

*Ales.* Non vorrei mai...

*Val.* Eh! nulla nulla. Osservate. (*gli sfascia la mano che si vede sanissima.*) Egli è perfettamente guarito. (*Lo aiutano ad alzarsi.*)

*Gian.* Non so in che mondo mi sia. Parmi d'essere tornato da morte a vita. Valerio mio, carissimo genero, voi mi avete tolto dal tormento di acerbi dolori.

*Val.* E dall'unghie di questi crudeli sicarj. Vi descriverò poi quale sia stato il loro consulto. Fuori di questa casa, birbanti, fuori.

ri. Un' arte che nella sua prodigiosa invenzione fa l' onore ed il pregio del nostro ingegno: un' arte che nel suo proficuo esercizio servir debbe di soccorso alla misera umanità: un' arte che adoperata da soggetti illuminati, probi, amorosi fu destinata da chi tutto regge a prolungare le vite, e a renderle ancora liete e felici; qualora sia maneggiata da gente avida, menzognera, o ignorante, diviene essa pur troppo lo scorno e la rovina dell' uman genere. Andate. Prima ch' io parta da Taranto, sarà mio pensiero l' informar il governo delle qualità vostre, acciocch' esso subito tolga dal ruolo di tanti eccellenti medici insigni voi tre che ne sareste l' ignominia e il disonore. Godetevi pure insieme co' vostri rimorsi i dodici zecchini che avete avuti.

*Acq.* (Abbiamo sonato per ventiquattro.)

*Cas.* (*mortificato in fretta*) Salve.

*Man.* (*lo stesso*) Salvete.

*Acq.* (*lo stesso*) Salvetote.

(*Vanno via tutti tre velocemente*)

*Gian.* Sia lode al cielo, son libero da ogni male. V' abbraccio per genero, e vi riconoscerò sempre qual figlio.

*Val.* Io v' amerò e rispetterò ognor come padre. Partiremo tutti insieme per Roma; e colà, se vorrete, vivremo uniti e tranquilli.

*Gian.* Farò tutto quello che può piacervi.

*Val.* Cara sposa.

*Ang.*

*Ang.* Sposo mio diletteissimo .

*Val.* Amiamoci costantemente .

*Ang.* Io v'amerò sinchè vivo .

*Fed.* E noi vi serviremo sinchè avrem forza .

*Ales.* Io certo non v'abbandono .

*Gian.* E Pasquale ?

*Val.* Pasquale lo accomoderem facilmente . Doveva essere premuroso , e correre a Taranto come ho fatt'io . Chi non fa quanto può non è degno di compatimento ; e se noi speriamo d'essere compatiti , lo speriam con ragione , poichè abbiám fatto quanto mai abbiám potuto .

*Fine della Commedia .*

N A D I R  
o  
THAMAS-KOULIKAN  
*T R A G E D I A*  
DEL SIG. DU BUISSON.

„ Mirza, sois à jamais l'honneur de la Nature.

*Atto II. Scena 4.*

- NADIR, *Re di Persia e usurpatore.*
- MIRZA, *suo figlio.*
- ALI', *suo nipote.*
- ASSIANE, *figlia di Mohammed Imperador  
del Mogol, promessa sposa  
a Mirza.*
- FATIMA, *confidente d'Assiane.*
- MORAD, *capitano della guardia di Nadir.*
- SELIM, *amico di Mirza.*
- Un Congiurato.
- Altri quattro Congiurati.
- Soldati.

La Scena è in Ispahan.

## N A D I R

O

THAMAS - KOULICAN

T R A G E D I A.

## A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

*Assiane , Fatima .*

*Fat.* **F**iglia di Mohammed, rapita a forza  
 Dal natio suol, dalle paterne braccia,  
 E che vivi straniera in questi luoghi,  
 Assai pianto versasti in seguir l'orme  
 Dei vincitor, che nella patria tua  
 Sparsero orrenda strage. Eccoti alfine  
 Tornata in libertà. L'aspro supplizio  
 Che l'irato Nadir volle eseguito  
 Sul proprio figlio, par che te disciolga  
 Dal giogo ch'ei t'impose, e almen non puote  
 Unirti ei più con Mirza. Or quest'istante  
 Ti renda a te medesima, e ti rimetta  
 Nel sen d'un genitor che t'ama ognora.  
 Chiedi a Nadir che abbandonar ti lasci  
 Le mura d'Ispahan, e ormai ritorna  
 Ad abbellir di te l'indica terra.

*Ass.*

*Ass.* Forse impossibil fia questo ritorno,  
 Fatima..... Ma non più..... Vedi qual sia  
 La mia speranza; di più nobil cura  
 Piena ho la mente e il cor. In oggi Assiane  
 Non solo a riveder, ma tutta aspira  
 A vendicar la patria, e l' alte offese.  
 Gl' involati tesor: gli arsi palagi:  
 Al cenno insano di spietata voce  
 Dugento mille abitor svenati:  
 L' amato ed infelice genitor prosteso,  
 Con onta e scorno del diadema, ai piedi  
 Dell' empio vincitor, perchè sien salvi  
 Gli avanzi del suo tronò: con orrore  
 Baciando a lui l' insaguinata destra,  
 E costretto a firmar iniqui patti:  
 Le memorie son queste ognor presenti  
 Al mio pensier..... Eppur..... il dolce affetto  
 Del figlio di Nadir, talvolta almeno,  
 Sì, tel confesso, il mio dolor scemava;  
 Nè più quasi io sapea chiamar infausto  
 Quel momento in cui volle il fiero orgoglio  
 Di Nadir ottener pel figlio suo  
 Un vano maritaggio.

*Fat.* Allorchè fosti  
 Tratta alle tende di Nadir, apparve  
 Che il tuo cor mal v' acconsentisse, e ognuno  
 Vittima ti credea d' una forzata  
 Ignominiosa pace. E che! Tu dunque  
 Amavi Mirza?

*Ass.* S' io l' amava! Oh Dio!  
 Anche or che il padre suo ridotto il volle  
 Al più misero stato, or che coperti

Son

ATTO PRIMO. 161

Son gli occhj suoi d'una perpetua notte  
 Cieco, e fra ceppi, io preferisco lui  
 Ai più sublimi regnator del mondo.

*Fat.* Io preveduto non avea ch'è mai  
 Questo soggiorno in te destar dovesse  
 Moto alcuno d'amor.

*Ass.* Ma già non nacque  
 In Ispahan questo mio foco. Io venni  
 Col cor trafitto in sen. Nel fiero istante  
 In cui Dehlì cadde sommersa in mezzo  
 Al sangue ed alle fiamme; allorchè il crudo  
 Furor de' Persian forzava i muri  
 Del serraglio e del tempio, in quel momento  
 Terribile, in cui Mirza appena io vidi,  
 Il mio fatale amor s'accese, e m'arse.  
 Colle germane mie devota io stava  
 Nella santa moschea, ove de' cieli  
 L'alta possanza in van da noi pregata  
 Contro Nadir, ci ricusò l'appoggio  
 D'un nume troppo irato, e che punirci  
 Volea per man di lui..... Io m'aspettava  
 Non altro più che di morir primiera,  
 Quando un giovin guerrier, di polve intriso,  
 Ver noi correr si degna, e il ferro in pugno,  
 Ei sol fra i Persian s'apre una via.  
 „ Amici, ei grida, amici, rispettate  
 „ E l'innocenza, e la beltà. Difesa  
 „ Prende Mirza di lor. Alle mie preci  
 „ S'arrese il padre alfin, nè più si debbe  
 „ Altro sangue versar su questo suolo.  
 A cotai detti, le feroci turbe  
 De' Persian mostraro a lor dispetto  
 TOM. II. L D'ab-

D'abbandonar le nostre porte..... Io volsi  
 Verso di Mirza un atterrito sguardo....  
 Ed ei, Fatima, già stava a miei piedi  
 Di Nadir deplorando il rio furore;  
 Temea, mi disse, meritar soltanto  
 L'odio e lo sdegno mio. Ah! s'egli allora  
 L'interno del mio cor veduto avesse!  
 Un sentimento assai più giusto il core  
 Mi spargea di dolcezza. O sia che un'alma,  
 Smarrita e vinta dal timor, si trova  
 Più facilmente dall'amor colpita,  
 O sia che Mirza degli affetti miei  
 Fosse ben degno in ver mostrar non seppi  
 Odio nè sdegno; ch'anzi in quell'eroe  
 Un nume tutelar veder mi parve.  
 Volli dimenticar qual mostro fosse  
 Il padre suo; m'uscir di mente allora  
 Le colpe del tiranno, e sol fui mossa  
 Ad adorare le virtù del figlio.

*Fat.* Ma perchè mai dalle promesse uniti  
 Non coronaste allor le dolci brame,  
 Poichè tal di Nadir era il pensiero?

*Ass.* Di questo così perfido ritardo  
 Accusane il destin; ovver conosci  
 Le occulte mire del tiranno. Assai  
 La sciagura del figlio oggi le svela.  
 Fu la rovina sua barbaro colpo  
 Da lungo tempo meditato in pria.  
 Or teme il Re que'cangiamenti infausti  
 Che troppo ei meritò. D'invidia acceso  
 Vede nel figlio un generoso prence  
 Cui l'Asia idolatrava; e tali appunto

Son i tiranni; ingiusti, atroci, e vili;  
 Non perdonano mai quelle virtù  
 Ch'essi non hanno; ricercando ancora  
 Nella propria famiglia i lor nemici,  
 Paventano la luce onde risplende  
 Il loro successor; e grave oltraggio  
 Tosto diviene al lor diadema il solo  
 Porselo intorno al crine un breve istante.

*Fat.* Ma in questa corte barbara che attendi?  
 La sventura di Mirza vi divide  
 L'un dall'altra per sempre; e tu dovresti  
 Anzichè mai sperar ch'ei sia tuo sposo,  
 Tremar di rivederlo un'altra volta.

*Ass.* Io, tremar di sua vista! ah! potess'io  
 Tutta svelar la tenerezza mia  
 All'oggetto che adoro! almen potessi  
 Ne' più teneri modi a suoi affanni  
 Recar qualche conforto..... Egli pur troppo  
 Non mi vedrebbe; m'udirebbe almeno.....  
 Alla mia voce, che non fu giammai  
 A lui discara, potrian gli ochj suoi  
 Sospender forse il doloroso pianto.  
 Ma più gravi pensier ravvolgo in mente...  
 Il consolarlo è poco; a vendicarlo,  
 Fatima, aspiro. Già tel dissi: in breve  
 L'autor de' mali suoi, l'orror dell'India,  
 L'oppressor della terra, il scellerato  
 Dispotico tiran cader vedrai  
 Sotto colpi che alfin vendicheranno  
 Deh! mio padre, e insiem lo sposo mio.

*Fat.* Deh! non fidarti su gl'incerti effetti  
 D'un odio imbelles. Di Nadir paventa

La costante fortuna . Ah! quante volte  
 Cinto d'insidie nol vedemmo uscirne  
 Più grande, più stimato, e più temuto!  
 Dunque un disegno temerario obblia,  
 Che t' esporrebbe a tutto il suo furore .  
 Atterrarsi non può sì salda mole ;  
 E il braccio che il tentasse andria spezzato .

*Ass.* Non frastornar questo mio core , amica ,  
 Con inutil terror . Io non m' adulo  
 Nell' ardua impresa mia ; veggio l' evento  
 Incerto assai ; e son gravi i perigli .  
 Vive Nadir in una corte oppressa ,  
 In cui alme venali a sua difesa  
 Armate stanno . Sino ad or fu sempre  
 Nadir d' ogni regnante il più felice . . . . .  
 Ma tutto ciò che rimirar io posso  
 E' la miseria a cui ridusse il figlio . . . . .  
 Nè creder già che forsennata e cieca  
 Nella vendetta mia io non ascolti  
 Di prudenza i consigli . Or sappi adunque  
 Che quell' Alì , che è di Nadir nipote ,  
 Mi porge ei stesso la sua mano , e s' offre  
 Ad ogni mio voler . Aggiungo ancora  
 Che il suo zel superò la mia speranza .  
 Dell' infelice Mirza il nero esempio  
 Lo colma di terror ; egli paventa  
 Che un' egual sorte sia serbata a lui ,  
 Se nol sottragga un fortunato colpo ;  
 O forse entro se stesso il giovin prence  
 Si lusinga regnar del figlio in nome ,  
 Distruggendone il padre . Sembra in vero  
 Che Mirza avrà nel misero suo stato

Biso-

Bisogno di sostegno e di consiglio  
 Per regger un impero. E sappi in fine  
 Che già sopra Nadir l'atra procella  
 Sovrasta e freme, e che dovrà fra poco  
 Alì rendere a me palese appieno  
 Il giorno, il tempo, l'ora in che cotesto  
 Illustre masnadier perda e confonda  
 Col sangue ch'egli sparse il proprio sangue.....  
 Ma s'appressa; respiro appena. E come  
 Celar l'orror che a quella vista io sento!

S C E N A II.

*Nadir, Assiane, Fatima, Morad.*

*Nad.* Di te chiedeva, o principessa, e vengo  
 A calmarti lo spirto. Il destin forse  
 D'un ribellato figlio alto ribrezzo  
 In te destò. Riseppi il pianto tuo,  
 E che atterrita, verso l'Indo volgi  
 Ogni pensier..... Deh! non sdegnar, ti prego,  
 D'esser un fregio di mia corte. In questo  
 Soggiorno nulla da temer ti resta.  
 Se con severità l'onte io punisco,  
 So accoglier dolce l'innocenza ancora.  
 Abbenchè un traditore or più non abbia  
 Il nome di tuo sposo, il mio favore  
 Per te non cesserà di palesarsi;  
 E se nomarti figlia mia non posso,  
 Con altri nodi alla famiglia mia  
 Unirti io voglio. Non avrai da questa  
 Corte a soffrir novelli affanni; e tosto  
 Un'altra destra offrire a te potrai.

*Ass.* Signor, a cenni tuoi sommessa io sono;  
 Ma non mai scorderò che la mia mano  
 Fu promessa al maggior d'ogni mortale;  
 Al più sublime dopo te. Se debbo  
 Rinunziar un tanto illustre sposo,  
 Prodiga del mio cor non fia giammai  
 Ch'io con viltà discenda a ignobil laccio.  
 Conosco assai ciò che da me richiegga  
 Il sangue di Mohammed. Con nuova scelta  
 Arrossir nol farò..... nè creder anco  
 Che inasprita dal duolo esiger voglia  
 Di ritornar alla mia patria in seno.  
 Agli sguardi paterni io già non bramo  
 Girmene a presentar la fronte impressa  
 Di qualche disonor. La pronta aita  
 D'un oscuro ritiro in questi luoghi  
 Potrà celar il cupo mio dolore.  
 Soffri, Signor, che terminando i giorni  
 Entro questo serraglio, il pianto mio  
 Così nasconda al resto de' mortali.

*Nad.* Sì, bella principessa, a me vicina  
 Rimanti pur, rimanti; io tel concedo;  
 Ma non fra le gramaglie e i mesti lai;  
 Ma non nell'onta e nell'oscuritade.  
 Lo splendor solo a te convien; conviene  
 Ei solo alla beltà..... Tutta la corte  
 Alla tua solitudine si oppone;  
 Io stesso avvezzo a quel soave aspetto  
 Non potrei senza duol restarne privo.....  
 Saprai fra poco i sensi miei secreti;  
 E quanto io t'ami, Assiane, alfin vedrai.  
 Vanne, e tranquilla il mio volere attendi.

S C E N A III.

*Nadir, Morad.*

*Nad.* Morad, qual forza ha sopra i cori il pianto  
 Della beltà! La fiamma mia s'accresce  
 Ad ogni accento d'Assiane. Io voglio  
 Che in questo dì, scoprendo a lei l'interno  
 Di tutta l'alma mia, sappia che alfine  
 In isposa la scelsi.

*Mor.* Ella non mai  
 Preveder può la gloriosa sorte  
 Onde abbagliato fia l'orgoglio altero.

*Nad.* Tu degli arcani del tuo Re, tu solo  
 Fido depositario, or dimmi: credi  
 Che otterrò di piacerle?

*Mor.* Assai le doni  
 Più che promesso a lei non fu; del padre  
 Il fulgido splendor esiger debbe  
 Che del figlio si scordi; e già potesti  
 Da que' suoi detti argomentare ancora  
 Che per Mirza serbando entro del seno  
 Un men tenero affetto, ella non piange  
 Che al sol pensier di quell'eccelso grado  
 Di cui la fean sicura i suoi sponsali.  
 Domina ognor ne' femminili petti  
 L'ambizion, e l'alme loro accende  
 Sotto nome d'amor. Non dubitarne,  
 Un regio amante paventar potrebbe  
 Rifiuto alcun? Donna, signor, non havvi  
 O contraria, o insensibile all'offerta

D'una destra che fa tremar la terra.

*Nad.* E così creder voglio; alle mie mire  
Troppo egli importa il non tardar più a lungo  
Nodi sì belli. Ho d'uopo che Assiane,  
Congiunta al mio destin, la via mi mostri  
Occulta ancor di divenir felice.  
Benchè delle grandezze al colmo io sia,  
Sento che il cor pago non vive ancora.  
Venti scettri recati alle mie mani  
Ed i tesori di Dehlì non fanno  
Che fomentar l' insaziabil brame  
Dell' uom più grande ..... e più misero insieme.

*Mor.* *vivacemente* Chi? tu, Signor!

*Nad.* Sì, tel ripeto; io stesso  
Misero son.

*Mor.* Come?

*Nad.* Conosco e sento  
Il rimorso nel sen..... Sei mesi interi  
Scorsero, dacch'ei lacera spietato  
Questo mio cor; egli m'aggrava i giorni  
D' insoffribile peso; fra tormenti  
Mi strascina al sepolcro, e contro lui  
Altra difesa ritrovar non posso  
Che la vista d' Assiane; in faccia a lei  
Ced' egli e tace. Della sua virtute  
Tale è l' alto dominio; in ascoltarla,  
L' inflessibil rimorso e tace, e cede;  
Meno mi fa sentir gli atroci colpi;  
E provai cento volte ch'ei non osa  
Avvicinarsi a lei. Divien più pura  
Quell' aria che respiro allorchè Assiane  
La respira con me..... Credo che tanta  
Vir-

Virtù, bellezza, ed innocenza debba  
 Esser fra il cielo e me possente scudo.  
 Non oserebbe il fulmine colpirmi  
 Nelle braccia di lei; e in esse almeno  
 I rimorsi non più m'inseguiranno.

*Mor.* Lascia, Signor, lascia pensier sì tetri,  
 E l'alma tua ne sia sciolta per sempre.  
 Fatti i rimorsi son per colpe oscure;  
 Non accompagnan mai le illustri colpe;  
 La gloria che le segue anco le assolve,  
 E il trono augusto al fulmin non soggiace.

*Nad.* Tel concedo..... ma pur spesso addiviene  
 Che un Dio vendicator su noi disfoghi  
 In guise occulte l'invincibil ira.  
 Mentre i vassalli adorano il monarca,  
 Mentr'a felicità giunto ei si vanta,  
 L'ultimo forse del suo popol vive  
 Meno infelice assai; e meno orrendi  
 Ogni mendico i giorni suoi conduce,  
 Se rimprovero alcun non merta all'alma.  
 E' costretto a penar? Colle sue grida  
 Commove altri a pietà; dei mali suoi  
 V'ha chi prende pensier, v'ha chi risponde  
 Alla sua voce; son quelle sventure  
 Compianse almen...ma i Re non son compianti..  
 Morad, tu fremeresti, se scoprire  
 Potessi appien da quai memorie infauste  
 E' tormentato il tuo Signor. Io stesso  
 Di me medesimo inorridisco. In volto  
 La calma appar... m'arde il furor nel petto.  
 Perchè non sono ancor confuso e misto  
 Fralla turba volgar, ove il destino

Avea

Avea locati e l'avo, e il padre mio!  
 Qual demone, geloso del mio bene,  
 M'accese in sen la sanguinaria sete?  
 Al trono del mio Re mostrommi aperta  
 Per salirvi la via; m'istrusse al fine  
 Ch'avrei, coll'adularlo, anche affrettata  
 La sua caduta... Ah! questo sol misfatto  
 Quant'altri cagionò! Vedi or la mia  
 Tribù medesma che dall'armi oppressa  
 Maledice quel dì ch'al mondo io nacqui.  
 Vedi il vapor del sangue onde bagnai  
 Cotesti luoghi alto levarsi, e un tetro  
 Velo fra il cielo e me stendere intorno.  
 In sul mattino pur l'astro lucente  
 Gli occhj mi schiuse con sanguigno raggio;  
 Veggo sangue per tutto; e ne versai  
 Per tutto ancor... Morad, su questa mano  
 (*con espressione tremenda*)

Osserva, e la vedrai tinta di sangue.  
 Esso è quello dei Thamas, dei traditi  
 Miei legittimi Re; il sangue è questo  
 Del popol di Dehlì. (*con sempre maggior orrore.*)

Eccoti quello  
 Del figlio mio; quel che dagli occhj ei spande.  
 Fra tutti i miei rimorsi, ah! vedi, amico,  
 Il rimorso più fier, quel di cui sono  
 Più crude le ferite: tanto il cielo  
 Volle mai sempre vendicar natura;  
 (*cade a seder in molto disordine, e sospirando:*)  
 Poichè forse punii con ira insana  
 Un rival preferito, anzichè un figlio  
 Contro me ribellato; e benchè ardite

Fosser le mire sue, dovea d' un padre  
 La clemenza piegarsi a perdonargli,  
 Se gelosia non estinguea per lui  
 Quella stessa pietà ch' oggi mi parla.  
 Ma in condannar al più crudel gastigo  
 Il figlio mio, fu dall' amor dettato  
 Più assai che da giustizia il mio decreto.

*Mor.* Perchè così fatale rimembranza  
 Ti richiami al pensier? Mirza fu reo;  
 Tu il dovesti punir; lo sconosciuto  
 Tartaro, che con mano forsennata  
 Nei boschi d' Olad la tua vita assalse,  
 Benchè Alì lo svenasse, il gran mistero  
 Del suo delitto seco lui non chiuse.  
 Senza nomar i complici ei morìo,  
 Ma gl' indizj lasciò di colui stesso  
 Al qual egli serviva. Ti sovvenga,  
 Signor, di quel reo foglio, che da Mirza  
 Si nascondeva, e cui Alì scoperse.  
 La mano che il vergò, sapendo appena  
 Il caratter mentir, tosto divenne  
 Contro tuo figlio una sicura prova.  
 Nè più potendo rimaner dubbioso  
 L' attentato suo vil, qual reo di stato  
 Punito ei fu con il comun supplizio  
 Inventato nell' Asia; che del giorno  
 Rende l' uom privo, e vivere lo lascia:  
 Delle congiure troppo giusta pena.

*Nad.* (*rialzandosi*)

Io non so qual sospetto in quest' istante  
 M' agiti il cor! Alì fu che n' espose  
 La prova della trama..... Ma se mai  
 L' in-

L'interesse d'Alì..... No, troppo teme  
L'alma atterrita di scoprire il vero;  
Rimanga quest'arcano ognor celato.

*Mor.* Deh! l'immagine di Mirza unqua non torni  
A conturbarti la serena fronte.

La colpa e il nome suo scordinsi appieno.  
Troppo già sen parlò...Ma che mai dirti  
Alì vorrà?

## S C E N A IV.

*Nadir, Alì, Morad.*

*Alì* Signor, la man guerriera  
Dei ribellati dalla polve innalza  
I suoi vessilli; di Seistan le genti  
Già tante volte soggiogate e dome  
Osan de duci tuoi sprezzar le leggi;  
E a lor difesa Benader s'accinge.

*Nad.* Sanguè ancora si vuol; ebbèn! Si vada.  
Lo spargerò. Risentiran quel braccio  
Che li sconfisse già; saranno tolti  
Dal numer de' viventi; or più non havvi  
Pietà per essi; la clemenza è vana.  
Ne abusarono troppo; e quest'oltraggio  
D'ogni oltraggio è il maggior. L'armata intanto  
Ad uscir d'Ispahan presta si tenga.  
Dal sen del Korassan il fulmin parta,  
E pel tuo capo, Alì, son questi allori.

*Alì* Comandami, Signor; ad obbedirti  
Fia pronta la mia man. Da un sol de' tuoi  
Vivaci sguardi sostenuto, e acceso,

La

ATTO PRIMO. 173

La vittoria per tutto avrò compagna.

*Nad.* Tu ricevesti le sembianze e il zelo  
Del fratel mio; tu figlio in ver ben degno  
D' Ibrahim, fido al par di lui ti mostra.  
Imita Mirza nel valor..... ma senza  
Imitarne l' orgoglio. Ogni suo pregio  
Per questo vizio solo in lui si oscura.  
Non obbliarlo; v`a, trionfa; e il mondo  
Stupisca nel mirar quanto in eroi  
Fertil sia sempre di Nadir la stirpe.

*Fine dell' Atto Primo.*

*AT.*

---

**ATTO SECONDO.**


---

**SCENA PRIMA.**
*Alì, Morad.*

*Mor.* **E** fia pur ver? Pel vano onor soltanto  
 D'abbattere il Seistan, deponi a un tratto  
 Ogni disegno, e da Ispahan ti parti!  
 Troppa quest'è, Signor, troppa imprudenza;  
 Ed in tuo danno ancor volger si puote  
 L'assenza tua. Dall'ombre del mistero  
 Una voce uscir può, che tuo malgrado,  
 Sino all'orecchio di Nadir pervenga.  
 Già pel supplizio di suo figlio il vidi  
 Pien di duolo accusar la troppo presta  
 Giustizia sua; temer inganni; il nome  
 Pronunziar di te; e ancor nell'atto  
 Di discacciarlo, accogliere il sospetto.  
 D'un inquieto e torbido tiranno  
 Temi la diffidenza, e degli amici  
 Più fidi tuoi il variar paventa.  
 Se t'allontani, il tuo partito è spento;  
 E quel grado, a cui quasi eri salito,  
 Quel trono, a cui pareva chiamarti il fato,  
 Fia forse il premio d'un più pronto ardire.  
 Quando la man cospiratrice è troppo  
 Lenta in ferir, non rare volte avviene  
 Che a' colpi suoi la vittima s'invola.

*Alì*

*Alì* Eh via, Morad. D'uopo non ho che fuoco  
M'aggiungano i tuoi detti. Il solo nume  
Di questo cor è l'ambizion. Appena  
Il ragionevol lume in me s'accese,  
Che già mi volsi a invidiare il trono.  
Conobbi che da miei dritti giammai  
Sperar io non potea che il debil vanto  
D'esser gli presso, e non salirvi. Or questo  
Era poco per me. Regnar giurai  
Senza curar in qual sangue dovessi  
Bagnar la destra mia. No, non temere  
Ch'io divenga spergiuro a questo voto.  
Sai ciò ch'io feci, e con qual arte industrie  
Fatto secreto accusator del figlio  
Ch'io stesso oppressi, io stesso esserne ardisca  
Vendicator contro suo padre ancora.  
E sai non men che dalle mie parole  
Delusa Assiane, crede ch'io sol miri  
A sostener l'amante suo; mi spinge  
Ad affrettar l'impresa; i mezzi adopra  
Più dolci, onde maggiore il mio partito  
Facciasi ognor; m'appoggia, e mi circonda  
Con gli amici di Mirza; e così giova,  
Senza saperlo a collocarmi in trono.  
Dubbio non v'ha, ch'altro non è più Mirza  
Che un fatasma di Re; quindi i Persiani  
Tutti per me dichiareransi in breve,  
Supplichevoli offrendo il serto augusto  
Ch'io mostrerò cingere a mio dispetto.  
E tu pensar potresti che d'un'opra  
Sì ben disposta ricusar volessi  
I certi effetti, o che l'inutil gloria

Di

Di condurre un esercito potesse  
 Render mai paga, o indebolir quest'alma?  
 No, Morad; questo cenno anzi m'avvisa  
 Ch'egli è ormai tempo di vibrar il colpo.  
 Ma d'uopo è ch'Assiane oggi sospinga  
 I titubanti spirti del partito  
 Ond'ella è guida; ed è per ciò che a lei  
 Chieder feci un secreto abboccamento.

*Mor.* Ma t'è noto, Signor, qual nodo strano  
 Oggi Assiane con Nadir unisca?

*Alì* E' lungo tempo che in quel cor io lessi  
 Cotanta debolezza: utile appunto  
 A me sarà. Quest'imeneo funesto  
 Farà che più veloce il colpo cada.  
 Egli è mestier che del vicin periglio  
 Assiane istrutta il suo terror dimostri  
 Agli occhj degli amici, e a romper questi  
 Nodi infausti ormai più nulla risparmi.  
 Quanto a te poi, presso Nadir mantienti  
 Sempre sostegno mio; e se mai nube  
 Di sospetto sorgesse entro il suo core,  
 A calmar la procella ogni arte adopra.  
 Sopra tutto Nadir da questo luogo  
 Procura allontanar. Per qualche tempo  
 D'uopo ho d'oprar in libertà. M'avrai  
 Grato al tuo zel, caro Morad, e in breve  
 Saprà premiar da Re sì fido amico.....  
 S'accosta alcun; la principessa è questa.

(*Morad parte.*)

S C E N A II.

*Alì, Assiane.*

*Alì* Ah! Signora, risolvi. Ancor non sai  
 Gl' imminenti tuoi danni? Il Re che al figlio  
 Si mostrò tanto austero, or tutto svela  
 Il terribile arcano: egli ti amava;  
 E forsennata gelosia lo trasse  
 Ad inferir contro il tuo sposo. In fine  
 Cessa il crudel di più celar la fiamma;  
 Senza rossor, senza rimorsi ei sceglie  
 Te per consorte.

*Ass.* Da quanto ora ascolto  
 L' alma mia sbigottita in sommo orrore  
 Avvolge i sensi miei. Che tetra immago  
 M' offri al pensier! Alì, di quai sciagure  
 Son' io cagion! Ah, Mirza, io sono adunque  
 Cagion de' tuoi disastri! Quella sono  
 Che feci il tuo delitto! Io lo nutriva  
 In questo cor! Era delitto amarti;  
 Delitto era piacerti; ogni altra colpa  
 Immaginaria fu; lo veggio; ahi, lassa!  
 La pretesa congiura anch' io credei,  
 Credei macchiata la virtù di Mirza;  
 Ma nel mirar l' inesorabil ira  
 D' un genitor, chi fia che almen non creda  
 Colpevole il suo figlio? Un genitore:  
 Che ha sempre l' alma a perdonar proclive,  
 Se un figlio accusa, sospettar non lascia....  
 Venga dinanzi agli occhj miei cotesto

Sanguinario rival: venga, ed esiga  
 Il guiderdon di sua barbarie; accosti  
 Quella sua destra alla mia destra irata,  
 Che in un istante ben saprò nel petto  
 Immergergli un pugnol, benedicendo  
 Il celeste voler, che m'abbia eletta  
 Prima al ferir, e a dar la pace all' Asia.

*Alì* Io con piacer veggo, ed ammiro questi  
 Generosi trasporti; ma se debbe  
 Nadir cadere, a più sublimi sforzi  
 Giunger fa d'uopo, principessa; e il tuo  
 Debile braccio, o troppo incerto almeno,  
 Nell'atto di ferir forse potrebbe  
 Mancar all'odio tuo: più ferme destre  
 Son necessarie a sì gran colpo; io vidi  
 Poc' anzi i congiurati; io gli affrettai:  
 Quel coraggio destai nell'alme loro,  
 Quel vivo ardor, che degli eventi è sempre  
 Infallibil presagio. Io volli ancora  
 Col giuramento mantenerli uniti;  
 Ma pareo gli arrestasse un timor solo.

„ Mirza, dicean, vendicherem; a tutto  
 „ L'amor nostro per lui oggi si esponga:  
 „ Ma vederlo vogliam; e in altre mani  
 „ Che nelle sue giurar noi non dobbiamo  
 „ Di cangiar la sua sorte „ . . . . Indi un dì loro  
 Senza troppo esitar, chiaro s'espresse  
 Temer ch'io ardissi d'aspirare al solio.  
 Fremei d'un tal sospetto, io che sol cerco  
 L'utile dell'amico. Ben lo sai  
 Tu, che sì spesso penetrasti appieno  
 Entro di questo cor; tu che vedendo

Quant'

Quant'io piangessi sul destin di Mirza,  
 Mi venisti a pregar di vendicarlo.  
 E v'ha chi d'arte indegna osi accusarmi!

*Ass.* Io stessa voglio, risarcendo il torto  
 Dei dubbi lor, giurar che il sol vantaggio  
 Di Mirza t'arma in quest'istante. Amici  
 Fin da fanciulli l'un dell'altro foste;  
 E il suo poter con te vorrà diviso.  
 Se dello sposo mio sostieni i dritti,  
 Quest'è per te medesimo anco serbarli.

*Alì* Niun altro premio io chieggo, che l'onore  
 Di vendicar un innocente. Intanto,  
 A fronte pur d'ogni periglio, io velli  
 Per acchetar gl'inquieti amici tuoi  
 Prometter lor che se potean secreti  
 Venir sin quà, Mirza mostrato avrei.

*Ass.* Ma come cel trarrai? Forse t'è ignoto  
 Che in'oscura prigion vive sepolto  
 Per ordin di Nadir?

*Alì* Il suo custode  
 Già si arrendette alle minaccie, all'oro.  
 Quì lo vedrai.

*Ass.* O gioja inaspettata!  
 Magnanimo Signor, quanto ti debbo!....  
 Come! Lo rivedrò! Felice istante!  
 Ei sol cancella il lungo affanno atroce.  
 Mirza, permette il ciel che ancor t'abbracci!  
 Signor, l'evento de' disegni nostri  
 Dubbioso or non è più, dappoich' il cielo  
 M'accorda un tal favor. Ma temo ancora,  
 ( Al fervido desio deh! tu perdona,  
 Che gl'infelici esser giammai non ponno

Senza timor. ) temo veder delusa  
Questa dolce speranza.

*Alì*

I passi suoi  
Io corro ad affrettar; degnati indurlo  
A secondar quanto il mio zel dispone.  
Sappia ciò ch'io tentare oso per lui;  
E pria di tutto i suoi amici astringa  
Ad obbedirmi. Non si vuol che questo  
Genno solo a balzar Nadir dal trono.

S C E N A III.

*Assiane sola.*

*Ass.* E' questo un sogno lusinghier? L'ardore  
Del foco mio con illusion fallaci  
M'abbaglia, mi seduce? Dunque in breve  
Mirza verrà?... Deh! se gli tenga ascoso  
Quell'empio amor, onde Nadir cotanto  
Oggi tremar mi fa. Sempre più grave  
Diverria il suo penar s'ei ne sapesse  
L'orribile cagion. Saria recargli  
Mortal ferita al cor, se a lui palese  
Fosse per qual ria sorte egli cadea,  
Benchè innocente, da un rival trafitto.  
Odo rumor; alcun s'accosta; è desso.  
Co'suoi palpiti il cor certo m'annunzia  
L'oggetto amato..... ( *compare Mirza* )  
Un'altra man lo guida.  
Ah! da me sola il glorioso uffizio  
S'adempirà fra poco.... Io non ardisco  
Volger verso di lui timido il guardo.

*As.*

ATTO SECONDO. 181

Ascoltisi un momento. Egli favella  
Colla sua scorta... Ahimè! che a quell'aspetto  
Più me medesma io non conosco!

(ella ritirasi in fondo al teatro)

S C E N A IV.

*Assiane, Mirza, Selim sua guida.*

*Mir.* Dove  
Mi conduci, Selim? Perchè m'hai tratto  
Dal solitario luogo, ove il dolore  
Troncato avria fra poco i mali miei?

*Sel.* Dicon che a te quì palesar si debba  
Un gran disegno.....

*Mir.* Ah! se a giustificarmi  
Giovasse almen! Se l'innocenza mia  
Fosse nota a Nadir, con più costanza  
Soffrirei le sventure..... Amico, dimmi,  
D'Assiane che fu? Dimmi: ancor vive  
In questa corte?

*Sel.* Sì, Signor.

*Mir.* Se mai  
Tu la vedi appressar, guidami tosto  
In altra parte. Io ne morirò di duolo;  
Non importa; lo voglio. Agli occhj suoi  
Lo spettacol orrendo offrir poss'io  
De' miei grondanti sangue? Ma che dico?  
Questo comando è vano; io non ispiro  
Che una steril pietà. Non dubitarne;  
Ella medesma ad evitarmi attenta  
Ben fuggir mi saprà; quand' è perduta

Ogni speme; l'oblio non è lontano.....  
 Chi la man mi tocca? Chiunque tu sia,  
 Lasciami; deh! mi lascia.

*Ass.* E ancor, crudele,  
 Non mi conosci? Non tel dice il core?

*Mir.* Assiane!... Oh Dio! Mirza al suo sen ti stringe  
 Per tenerezza, o per orror commossa?  
 Non cerchi di sfuggir l'aspetto mio?  
 Deh! concedi che a te queste io nasconda  
 Deformate sembianze.

(*si mette le mani su gli occhj.*)

*Ass.* A me concedi  
 Che da virtù fregiate io le contempli.

*Mir.* Cara..... non più vedrò quel tuo bel volto!

*Ass.* Ben sentirai sulle tue man sovente  
 Caderti il pianto mio.

*Mir.* Cinta la fronte  
 D'obbrobrio, e il cor pieno d'ambascie, ancora  
 Nel misero mio stato amar mi puoi?

*Ass.* E tu puoi dubitar di chi t'adora,  
 Quando la tua sciagura un nuovo dritto  
 Ti dà sopra il mio cor!.... Ma già s'appressa  
 La tua vendetta; un giorno ancora, e forse  
 Cangierà la tua sorte.

*Mir.* Io non t'intendo;  
 Meglio ti spiega.

*Ass.* Or ben, conosci adunque  
 L'amor mio, e di qual opra egli sia  
 Capace ancor. I tuoi fedeli amici,  
 Dalla mia voce accesi, quà verranno  
 Ad offrirti fra poco il braccio armato;  
 E il generoso Alì sarà lor duce.

Co-

ATTO SECONDO. 183

Comanda sol che il colpo cada; pronta  
La vittim' è,

*Mir.* La vittima! Tal nome  
Chi mai vuole indicar?

*Ass.* Un dispietato,  
Un rio tiranno disonor del trono,  
L'oppressor di suo figlio .....

*Mir.* (*atterrito*) E che dicesti?  
Mio padre! E tu del ciel l'ira non temi?  
Perdonale, gran Dio; l'acceca amore;  
Ah no! per così barbari attentati  
Non è fatto il suo cor. Assiane, è questa  
Quell' alma tua nobile e pura? E come  
Macchiar potesti un sì sublime dono?  
Come mai l'ombra del misfatto giunse  
Ad assalirti il sen?

*Ass.* Io contro il tuo  
Assassin meditar tutto dovetti.

*Mir.* Nulla dovevi osar contro mio padre.

*Ass.* Non chiamar più così l'iniquo fabbro  
De' tuoi disastri. Il barbaro perdette  
Questo nome sì sacro.

*Mir.* (*con calore*) Entro il mio core  
A lui sempre è dovuto; e questa appunto  
Diversità passa tra padre e figlio,  
Che l'un dimenticar può d'aver data  
La vita all' altro; e quando ei l'ha proscritto  
Nulla gli viene a ricordar colui  
Che bandir volle dal suo cor; ma un figlio  
Sotto la man paterna anche gemendo,  
Sempre l'involontaria idea ne serba:  
L'aria che ad ogni istante accoglie in petto

L'avvisa che giammai senza d'un padre  
 Respirata l'avrebbe. Ogni ingiustizia  
 Dell'autor de' suoi di scordando il figlio,  
 D'uopo è che senza mormorar soggiaccia,  
 Morte attendendo dalla man paterna.  
 Anche Isac vide il colpo, e non sen dolse.  
 Così il mio cor, senza vendetta, o tema,  
 Di sua sola innocenza or si conforta.

*Ass.* Ebben, a senno tuo segui le voci  
 Imperiose di virtù. Se il vuoi,  
 Benedici la man che ti percosse;  
 Vieta al tuo cor la più leggier querela;  
 Infin, Mirza, divieni esempio e onore  
 Della natura. Ma da me che chiedi?  
 Al barbaro Nadir io nulla debbo.  
 Delle lagrime ch'ei versar mi fece  
 Io cerco di punirlo; ancor mi sento  
 L'usurato Indostan gridar vendetta.  
 Dell'abbattuto padre mio l'offesa  
 Rammentati; e poi di se debban questi  
 Acerbi oltraggi perdonarsi mai.

*Mir.* Nadir la vita gli ha salvato allora  
 Ch'arbitro ei n'era; nè resister seppe  
 Ai sensi di pietà; sul crin di nuovo  
 Il caduto diadema ei gli rimise . . . . .  
 Ma deh! ti scorda i luttuosi istanti;  
 Son io che per mio padre ora ti prego.  
 Figlia di Mohammed, se questo nome  
 Pur lo condanna, almen di Mirza il padre  
 Debbe Assiane piegar. Ma che? rammenta  
 All'irritato cor quanta bontade  
 Spesso Nadir ti dimostrò, tu fosti

L'og-

ATTO SECONDO. 185

L'oggetto a lui più caro; nel mirarti  
Meno severo si faceva quel ciglio.

Al tuo apparir, agevole perdono  
Concedendo ad ognun, il fulmin tosto  
Nelle sue mani rimanea sospeso.

*Ass.* (*vivacemente*) Ah perisca l'istante, in cui quel fiero  
Tiranno parve... (*a parte*) (No; per ora il labbro  
Nulla di ciò palesi.)

*Mir.* Non rispondi!.....

Non posso intenerirti!..ah! lo conosco....  
Or ben dunque, ten corri, e senza indugio  
Nadir trafiggi; reggi i congiurati;  
Il tuo furor li guidi; tu medesima,  
La perfida tua man gl'immergi in petto;  
Ma non sperar, dopo il misfatto enorme,  
E del sangue del padre ancor bagnata,  
Di correr poi fra le mie braccia. Assiane  
Sì cara un tempo a Mirza; allor per lui  
Orribil furia diverrà; non mai  
Udirò il nome tuo che con terrore.  
Ti dico ancor, ch'io l'ire tue punendo  
Sopra me stesso, se trafitto il padre  
Cader dovrà, colla mia pronta morte  
Vendicherò la tua malvagia impresa.

(*fà un passo per lasciarla.*)

*Ass.* Diletto Mirza, non partir: tu struggi  
Con sì tremendi detti.....

SCE-

## S C E N A V.

*Alì, Assiane, Mirza, Selim.*

- Ass.* Alì; deh! vieni,  
 Vieni in soccorso mio: contro un ingrato  
 Rinforza il mio coraggio. Io più non posso  
 Resister al suo pianto; Ah! contro noi  
 Del padre ei stesso difensor diviene.
- Alì* Che intesi mai! Signor, creder il debbo?  
 Allorchè accinti a sostener noi siamo  
 La tua ragion, perchè t'opponi ai nostri  
 Disegni? Chi trattienti?
- Mir.* La virtute;  
 Il solo ben che a Mirza anco rimase.....  
 Un altro pur ve n'era; e il cor d'Assiane,  
 Detestando le trame onde il mio core  
 Inorridisce, i mali miei piangendo  
 Senza volerli vendicar, sovente  
 Venendo meco a sopportarli, in fondo  
 Del carcer le mie pene avria calmate:  
 Virtute e amor esser potean bastanti  
 A portar i miei ceppi; e avrebbe ancora  
 Felicità addolcito i giorni nostri.
- Alì* Qual era mai la tua lusinga? Dunque  
 Non sai ch'Assiane, a te tolta per sempre,  
 Esser oggi a Nadir dovrà congiunta?
- Mir.* (*cade nelle braccia di Selim*)  
 Giusto ciel! Che mi narri? E fia pur vero?
- Ass.* (*ad Alì*) Egli a ciò non resiste; e lo prevedi.  
 Il tuo mal cauto zel dovea celargli

Sì barbaro mistero. Il palesarlo  
Egli è lo stesso che recargli morte.

*Alì* Ad accender quell' alma era ciò d' uopo.

*Mir.* (*tornando in se*)

Qual trista nuova udii! ben non discerno  
In momento sì fier s' io vegli, o sogni.  
A questo sol disastro io non avea  
Disposto il cor. Gran Dio! tu mi hai punito;  
Mormorato io non ho; alle pupille  
Sentii mancar il lume; per me festi  
Della natura intera un atra tomba;  
Del genitor che amai l'ira soffersi;  
E a colpi anche maggior, gran Dio, mi serbi?

*Alì* Dunque, Signor, con nobile coraggio  
T'è forza oppor l'affetto nostro a questa  
Novella ingiuria; e far che un mortal colpo  
Troncando i giorni di Nadir, deluda  
Le mire sue. Una adorata amante  
Vilmente al padre abandonar vorresti?

*Ass.* Tu non mi amasti mai, se ancor non cedi.

*Mir.* Dunque, crudeli, l'alma mia togliete  
Agli orror del rimorso.

*Alì* Ah! troppo lungo  
E' l'indugiar in sì fatal momento;  
Ma tuo malgrado ancor noi soli, o Mirza,  
Noi ti vendicherem. Assiane, ed io,  
Sì, tentar oserem noi soli il colpo  
Che bramiam di vibrar sul tuo tiranno.  
Forse fallace andrò, troppo conosco  
Che imprudenti siam noi. Ah! se il volevi,  
Nel farti nostro scudo, alla tua voce  
Tutti gli amici tuoi porgeanti aita.....

Ma

Ma non importa; il nostro solo esempio  
 Eccitarli ancor può; che se nell'opra  
 Il coraggio non basta, Assiane allora  
 Darassi in preda a volontaria morte:  
 Sai già che il padre tuo mai non perdona.

*Mir.* Or ben ... non più; compiansi i pensier vostri  
 Colla presenza loro i congiurati  
 Vengano a rassodar la mia vendetta  
 Nel vacillante cor; ormai vinceste  
 I dubbj miei; sento che questo istante  
 Troppo di mia felicità decide.....  
 Di ciò ch'or vi prometto ambi potete  
 Sicuri rimaner..... ma non v'incresca  
 Che quì vi lasci; l'agitato spirito  
 Voglio in calma ripor. Quando raccolti  
 Gli amici nostri si saran, verrete  
 A condurmi fra lor. Assiane, tutto  
 Arrischièrò per te, ma qualche tempò  
 Frena un incauto sdegno, e a me la cura  
 Lascia di regolar tutta l'impresa. (*egli parte*)

*Alì*

(*con calore*)

Vanne con lui; fa pur che l'alma ei tenga  
 Ne'suoi nuovi pensier costante e ferma.  
 Corro agli amici nostri; e senza indugio  
 Dirò loro che quì gli attende il prence.

*Fine dell' Aito Secondo.*

---

 ATTO TERZO.
 

---

## SCENA PRIMA.

*Mirza, Ali, li cinque Congiurati, Selim  
dietro Mirza.*

*Ali* IL generoso prence eccovi, o amici,  
 Dei furor di Nadir misero esempio,  
 Fremete nel mirar gli orrendi eccessi  
 D'arbitraria possanza. Se dal padre  
 Non risparmiassi il figlio, e chi fra noi  
 Lusingar si potrà d'esser, come oggi,  
 Vivo domani ancor? Quanto più sangue  
 Per la difesa del tiran si sparge,  
 Ei geloso ognor più spargerne brama.  
 Voi lo sapete, il suo più saldo appoggio  
 Mirza fu sempre; e tal mercede atroce  
 Ei riscosse da lui. Ma ben m'avveggo  
 Che questa immago sanguinosa ispira  
 Ne' vostri petti ardor più che spavento.  
 Son minacciose quelle fronti; pieni  
 Son di foco i vostri occhj; esconvi appena  
 Voci dal labbro mal espresse. Or meco  
 Della vendetta replicate il grido,  
 E pago resti in questo giorno il mondo  
 Mirando ai vostri piè morto il tiranno.

*Cong.* La morte sua.....

*Cong.* Sì, non bramiam che questa.

*Ali*

*Alì* Preziosi per noi sono i momenti.  
 Nadir da se medesimo s'abbandona  
 Ad ogni voler nostro; ei questa sera  
 Porge alla principessa il suo diadema;  
 Ma sarà solo, e lascerà lontana  
 La pompa che lo segue. Il luogo è quello  
 In cui ritrovi una perpetua notte.  
 Poscia quando a spuntar comincia il giorno,  
 Vegga Ispahan ch'altro sovrano il regge;  
 E i soldati ch'io già guadagnar seppi  
 Premieranno fors' anche i nostri colpi.

*Mir.* Dicesti che dispor puoi dell'armata?

*Alì* Sì, mio Signor; vedi con qual fervore  
 Tutto per vendicarti apparecchiài.

*Mir.* Acciocch'io meglio sperì un fausto evento,  
 Tu mi nomina, Alì, gli amici armati  
 In mio favor.

*Alì* Son essi al fianco tuo  
 Ripieni di equal fè. Shorab, Corban,  
 Saleg, Abassi, Gélaír; son questi  
 I cinque guerrier pronti a tuo servizio.

*Un C.* Sì Mirza; i cor, le nostre destre tutto  
 Imprenderan per te. L' esserti scudo  
 E' vendicar la virtù stessa.

*Alì* Amici,  
 Per sì gran colpo a prepararvi andate;  
 Diceste assai: ma finchè siete uniti,  
 Quì nelle man di Mirza ognuno or giuri  
 Che questa notte tutti cinque accesi  
 Da nobile coraggio avventuroso  
 A morir voi verrete, o a vendicarlo.

*Mir.* Sì, con un sacro giuramento io voglio  
 Im.

ATTO SECONDO. 191

Impegnarvi ognor più... Del cielo in nome  
Che vendica i delitti, or voi giurate.....

*I Co.* Sì, noi giuriam.....

*Mir.* (*con somma espressione*) Di rispettar mio padre,  
Di non levar giammai contro di lui  
I vostri armati braccj, d'abjurare  
Le concepite mire, e al suo supremo  
Impero rimaner sempre sommessi.

*Ali* Ah! tu, così della rovina nostra  
Sei la cagion; tu te medesimo perdi.

*Mir.* (*vivacemente*)

Ma perchè dunque tu duce esser vuoi  
D'opra sì ria? A te Nadir che fece,  
Perchè il voglia svenar? Di un tal disegno  
Complici ed istrumenti ora voi tutti,  
Ditemi, alcun di voi forse ai supplizj  
Fu da lui condannato? Alì, rispondi;  
A te che nuoce la sventura mia?

Essa ti rende possessor del scettro  
Sfuggito alla mia destra. Assai più forse  
Dall' avida impazienza di goderne  
Mosso tu sei, che dalla mia vendetta.

Rispondete ancor voi, crudeli amici.

Corban, Saleg, Abassi, Gélaír,  
Shorab, il vostro Re che mai vi fece,  
Perchè osiate proscriverlo? Non siete  
Dopo di lui i primi dell'impero?

L'oro di tante nazioni raccolto.

In Dehlì, non passò per cenno suo  
Alle man vostre ingrato? Ha sul nemico  
Vittoria alcuna riportata, senza

Parteciparne a voi l'onor, la preda?.....

Ca-

Cari amici, pentitevi: non sangue  
 Ma le sciagure mie vogliono pianto.  
*Alì* Non l'ascoltate, no; malgrado a lui  
 Il dobbiamo servir.

*Mir.* (con sdegno) Servirmi! E quale  
 Cieco furor vi spinge a vendicarmi,  
 Quand'io neppur mi lagno? Al vostro braccio  
 Chiesi soccorso? *Alì* tutti v'inganna;  
 Ma nell'inganno voi cader poteste?.....  
 Dunque *Mirza* sì poco è conosciuto  
 Che il maggior de' misfatti in lui si creda?.....  
 (con sommo calore)

Amici miei, entro di questo core  
 Giammai non nacque il più leggier desìo  
 Di sì perfida trama. E non sentite  
 Al par di me l'orror d'un parricidio?  
 Immaginate che al crudel mio cenno  
 Da voi si tenga già sospeso il ferro  
 Sopra il paterno sen; intorno udite  
 Dell'universo questo grido alzarsi:  
 „ D'un figlio al cenno trucidossi il padre ....  
 Ma se a me fosse quest'enorme colpa  
 Permessa pur, voi stessi anco tremate;  
 Voi tutti avete figlj; e qual esempio  
 Per essi fia, se nella loro infanzia  
 Io loro insegno che ha diritto un figlio  
 Anche contro del padre alla vendetta!....  
 Voi nulla rispondete..... ah! cari amici,  
 Caro *Alì*, resti in un profondo obbligo  
 Sepolto il rio pensier; la virtù vostra  
 Nell'alme generose ormai ritorni.....  
 Questo ottener vogl'io pria di lasciarvi.....  
 (con esclamazione) Ma ..

ATTO SECONDO. 193

Ma i sospir vostri ascolto; inteneriti  
Siete già; sommo Dio, l'opra compisci,  
E fa che ne' lor petti il cor si cangi.

*Un C.* Mirza, per la tua bocca il cielo istesso  
Ora parlò. Non havvi alcun fra noi.  
Che dalla tua virtù mosso non sia.  
Ah! Nadir di qual figlio illustre e grande  
Privossi mai! Se gli lasciam la vita,  
Tu solo sei, tu sol che l'hai salvato.

*Alli* E come! anime vili, in questa guisa  
M'abbandonate! Non sapete adunque  
Ciò che s'arrischi in cominciar le colpe?  
Discopronsi gl'indizj . . . . .

S C E N A II.

*Morad, e Detti.*

*Mor.* Ah! Signor, viene  
In quest'istante il Re; per avvisarti  
Veloce io lo precedo; ei veder vuole  
La principessa.

*Mir.* Ed io voglio aspettarlo.

*Alli* Forse ti scordi il rigido suo cenno?  
Non ti scacciò dagli occhj suoi per sempre?  
Ma quello a che tu miri io scorgo appieno;  
Ebbro di tua virtude a Nadir pensi  
Farti di noi accusator tu stesso.

Selim, guidalo teo. A gran periglio  
Ogn'indugio esporrebbe il viver nostro.

*Mir.* Cielo! contr'essi il padre mio difendi.

(*Vien condotto via*)

## S C E N A III.

*Alì, Morad, Congiurati.**Alì (alli Congiurati)*

E voi, di cui la debolezza io scuso,  
 Di quà partite; io vi raggiungo in breve.

*(i Congiurati partono.)**(a Morad)*

Tu rimanti col Re: di lui, d'Assiane  
 E confidente e testimon, raccogli,  
 Caro Morad, ogni lor detto; e tosto  
 Ciò che udirai a riferir mi vieni.  
 Nel cor de' congiurati io non dispero  
 Di struggere anco i perigliosi effetti  
 Che vi produsse il favellar di Mirza.  
 Io conosco quei cor già destinati  
 Or gl'impulsi a seguir d'ogni delitto,  
 Ed or l'esempio di virtù sublime.  
 Avvengane che può, tu già m'intendi,  
 Morad, in me domani avrà la Persia  
 Un ribelle, o il suo Re... Ma veggo Assiane,  
 E veggo i lumi suoi nel pianto immersi.

## S C E N A IV.

*Assiane, Alì, Morad.*

*Ass.* Il Re quà mi chiamò; tu ben comprendi  
 L'angustia mia. Quel barbaro tiranno  
 A disporre il mio cor certo s'accinge  
 All'

ATTO SECONDO. 195

All' imeneo , per cui gelo d' orrore .

E perchè la vendetta or non affretti ?

*Alli* Nulla sperar ; Mirza ha parlato ; tutti

I disegni sconvolse ; e i nostri amici

Alla sua voce fur dispersi e vinti .

Io medesimo , se mai Nadir penetra

Questo mistero , altro aspettar non posso

Che tutto il suo furor . Cedo al mio fato

Tosto a celarmi colla fuga io vado . . . . .

( *a parte* ) O a vibrar sopra lui colpi sicuri .

S C E N A V .

*Morad nel fondo del teatro . Assiane .*

*Ass.* Dunque la voce mia sul cor di Mirza

Nulla potè ! La sua virtù severa

Mi deluse così ! verun oggetto

Di moverlo è capace . Ah ! Mirza , il veggio ,

Richiamo indarno quel tuo cor che un tempo

Mi amava pur . Forse la crudeltade

Del tuo destin t' avrà l' alma cangiata ;

Il tempo e le sventure estinta avranno

La tua fiamma per me . Senza alcun duolo

Oggi unita a Nadir giurar m' udrai

D' amarlo . . . di morir ; che questo solo

Giuramento far posso , or che tu m' hai

Tolta della vendetta ogni speranza .

*Assiane, Nadir, Morad.*

*Nad.* Donna, ebbi un figlio; ma la sua baldanza  
 Provar gli fece il giusto mio rigore.  
 Quindi degno non più d' esserti sposo  
 A così chiaro onor mirar non debbe.  
 Tu che la corte del Mogol lasciasti,  
 E questo suolo ad abbellir consenti  
 Sulla fiducia che ti stringa un nodo  
 Impossibile ormai, rea tu non sei  
 Delle colpe di Mirza; e quì pretende  
 La mia bontà quello serbarti appunto  
 Che con lui parve ti rapisse il fato.  
 Non fia giammai che di Nadir si possa  
 Lagnar Mohammed. Gli stabiliti patti  
 Infranger non si denno. Della pace  
 Pegno tu resta fra di noi. Per sempre  
 Tu ci terrai con sacro laccio uniti.  
 Quando il risappia Mohammed, non trovi  
 Nel suo sommeso vincitor che un figlio;  
 E confessi egli alfin ch'io ti rendei  
 Forse ancora più assai che non perdesti.  
 T' offero una fronte che di gloria è cinta,  
 Vasto regno, otto lustri di vittorie,  
 Il maggior Re dell' Asia, e il più temuto.

*Ass.* ( *a parte* )

( Tiranno, aggiungi ancora, il più abborrito. )

*Nad.* Perchè ti turbi?

*Ass.*

Attonita Assiane

Con

Con ribrezzo, Signor, contempla il troppo  
 Elevato destin; mirar non ponno  
 Questi occhj i doni tuoi senza restarne  
 Dallo splendor colpiti, e il valor tutto  
 Assai ne veggo. Non men veggo ancora  
 Che tu ben mi conosci, e l'alma mia  
 Lusingata così riman sorpresa  
 Da tanti pregi tuoi. Ma mi spaventa  
 Un sospetto, Signor. Saper non posso  
 Quanto io ti piaccia; sopra un cor inteso  
 A governar il mondo, amor giammai  
 Orma profonda imprimere non suole;  
 E quell' amor ch'oggi mi mostri è forse  
 Lieve foco che in breve andrà svanito.

*Nad.* Quanto all'affetto mio caro diviene  
 Quest'inquieto dubitar! Or dunque  
 Nadir conosci; tutta ormai conosci  
 La debolezza sua. Sappi che amore  
 Da me sempre schernito, assai più acceso  
 Mi volea poi sul declinar degli anni.  
 Già da gran tempo questo cor portava  
 Invidia a Mirza. Il solo ben tu sei  
 Che a vivere m'induca; e tormentata  
 La mente ognora da secreti affanni,  
 Di sua tranquillità tutta ripose  
 In te sola la speme. Se l'oltraggio  
 Tu mi facevi d'un crudel rifiuto  
 Non so fin dove il mio furor giungea.  
 Io tel confesso, se de' tuoi dispregi  
 Io doveva arrossir, ambi perduti  
 Allora eravam noi. Tutte ho nel core  
 Le passioni violenti e cieche.

*Ass.* Rendimi adunque del tuo amor sicura.

*Nad.* Sì; lo giuro a tuoi piè.

*Ass.* (*respingendolo con orrore*) Questo volea.

In premio del tuo amor sappi ch'io t'odio.

Assai, e troppo ancora in ascoltarti

Forza mi fei. Brama il mio core alfine

Libero innanzi a te svelarsi appieno;

Conoscilo tu pur..... Quell'odioso

Aspetto tuo non venne a ferir mai

Questi occhj miei senza irritarmi. In vano

Di quel Mirza che amavo eri tu padre;

Io detestava in te del mondo intero

Il flagello e l'orror. Ma mi rispondi:

Per qual titol giammai lusinga avesti

Che un giorno io t'amerei? Parla: quai sono

I dritti tuoi? Che hai fatto per piacermi?

Che importano all'amor palme di guerra?

Al vincitor dell'Asia, a tuoi gran fasti

Null'altro io debbo che ribrezzo e orrore.

Ma ti debbo ancor più: dimmi, la tua

Furente man non ha forse distrutta

La patria dove nacqui? ed il mio sposo

(Poichè un tal nome destinato a Mirza

A tuo dispetto avrò sempre nel core.)

Il figlio tuo sull'innocente volto

Non ha dovuto sopportar l'infame

Impronta del delitto? E questo il primo

Prezzo fu della tua malvagia fiamma,

Mostro!.. E a tal prezzo l'amor mio tu chiedi?

*Nad.* Ah! quest'è troppo: i detti aspri raffrena.

Soffrir gli oltraggj mai Nadir non seppe.

Chi disprezza il mio amor, tema lo sdegno...

*Ass.*

*Ass. (con vivacità)* No, no; morir vogl'io; ferisci; attendo  
 I colpi tuoi; alle tue chiare imprese  
 La morte aggiungi d'una donna ancora.

*Nad.* In quante guise mi trafiggi il seno!  
 La vendetta, l'amor, l'ira, il dispetto  
 Reggono a gara questo core incerto.  
 Ora punir vorrei l'audacia estrema,  
 Ora il tremante amor la grazia implora.

*Ass.* Nel vederti agitato io mi compiaccio.  
 Tu m'ami; io t'abborisco; e vendicato  
 E' tuo figlio così. Quest'è il maggiore  
 D'ogni mal, un supplizio estremo è questo  
 L'esser appunto dall'amato oggetto  
 Detestato vieppiù. Per tuo tormento,  
 Come in me l'odio cresce, in te vorrei  
 Poter accrescer ogni dì l'amore.  
 Vorrei che il ciel fatto m'avesse il dono  
 Di più vaghe sembianze per vederti  
 Più lagrime versar ai piedi miei.  
 Vorrei che sempre la tua man m'offrissi,  
 Per esserti ognor più sdegnosa e cruda;  
 O s'io indur mi potessi ad accettarla,  
 Tutto dal mio furor temer dovresti;  
 Non tarderei per trapassarti il petto  
 A celar sotto le nuziali bende  
 Un nudo ferro, o con sottil veleno  
 Recherei nel tuo sen più certa morte.  
 Tali i disegni miei sariano; tale  
 Saria la mia speranza. A questo prezzo  
 E' la mia destra; or d'accettarla ardisci.

*Nad.* Vendicarmi dovrei di quest'insano

Oltraggioso trasporto . Del mio core  
 Parli , e di sua barbarie ; e il tuo frattanto  
 Nella sua crudeltà d' assai lo vince .  
 A così fiero eccesso io mai non giunsi ;  
 Ma tutto perdonar voglio all' amore  
 Che t' agita la mente . In te ritorna ,  
 E pensa che quest' è la prima volta  
 In cui Nadir a gastigare indugia .

*Ass.* Come ! questa speranza ancor m' è tolta !  
 Io non chieggo che morte , e me la neghi .  
 (*parte*)

## S C E N A VII.

*Nadir , Morad , indietro .*

*Nad.* Ecco il bramato ben dunque perduto.....  
 Quella tranquilla pace , ond' io sentia  
 Lusinga al cor , fugge da me per sempre .  
 Solo rimango del rimorso in preda  
 Che mi lacera il sen . L' amore istesso  
 Disperato lo rende ognor più crudo .  
 Non è questi Selim ?

## S C E N A VIII.

*Nadir , Morad Selim .*

*Sel.* Signor , perdona  
 All' ardir mio ; d' un figlio in nome io chieggo  
 Sol una grazia ; innanzi a te concedi  
 Ch'

Ch'ei si presenti per un breve istante,  
E che possa abbracciar le tue ginocchia.

*Nad.* Dunque ei si scorda il rigido divieto  
Che da me lnnghi eternamente il vuole?  
Tu medesimo, Selim, scordi la legge  
Che punisce anco il proferirmi il nome?  
Tu meriti la morte.

*Sel.* Ebben, Signore;  
Prenditi la mia vita; in tuo potere  
Io l' abbandono, e a perderla son pronto.  
Ma resister potrei ai pianti ai preghi  
Del figlio tuo? Quella sua voce, ah! troppo  
Inteneriti ha tutti i sensi miei.

„ Caro Selim, al padre mio ten corri  
(Egli mi ha detto) „ Sappia che vicino  
„ All' ora estrema io son; che non mi lagno  
„ De' mali che sofferarsi; e non pretendo  
„ Rimproverargli queste mie catene;  
„ Ma che in fin men crudel mi fia la morte,  
„ Se posso in lui destar sensi di padre;  
„ Che un secreto cui deggio a lui soltanto  
„ Render palese, esige che a suoi piedi  
„ Sollecito gli parli; e poi da lui,  
„ Se gli è molesta la mia voce, lungi  
„ A terminar andrò le mie sventure.

*Nad.* Sì lo vedrò, sì sappia il cenno mio.  
Selim, fra un' ora egli mi sia condotto.

(*Selim parte*)

Forse in questo momento è il cielo istesso  
Che me l'invia per togliermi dall' alma  
Il tumulto che m'agita. (*a Morad*) frattanto

Al

Al Consiglio che già per mio comando  
Si ragunò, vado a dettar le leggi  
Degli ultimi ordin miei; e proscrivendo  
Un popol temerario, affrettar voglio  
D'Alì l'inevitabile partenza.

*Fine dell' Atto Terzo.*

---

## ATTO QUARTO.

---

### SCENA PRIMA.

*Assiane, Fatima, Morad.*

*Mor.* **M**ENTRE che di Nadir la cieca fede  
 In man d'Alì depone ogni possanza,  
 E sol contro il Seistan crede d'armarlo,  
 Senza mai preveder il più vicino  
 Periglio ed il maggior, tu fra soldati  
 Vanne e ti mostra. Assai sovente avviene  
 Che animato il valor dalla beltade  
 Opri più grandi imprese, e vibri i colpi  
 Con più ferma certezza. Tu sarai  
 Condotta per oscure ignote vie  
 Al palagio del prence, e in questa notte  
 Il tuo cor riunirassi al caro oggetto.

*Ass.* Ma, Morad, dimmi: Alì come ha potuto  
 Raccor, malgrado a Mirza, il suo partito,  
 E ordir di nuovo la sconvolta trama?  
 Ed è pur ver? Abbiam per noi l'armata?

*Mor.* Non dubitarne; quell'immenso corpo  
 Di varie nazioni composto è misto  
 Già da gran tempo a mormorar si sente.  
 Nadir stancò la sofferenza loro;  
 Egli usò del valor di quelle genti  
 In cento e più battaglie; ed or son tutti  
 I Persian, gli Usbeg, gli Afgar sdegnati  
 Di

Di sopportar un giogo ognor più grave.  
 Approffittiamne, o principessa; e meco  
 Ad ispirar vieni col solo aspetto  
 In tutte l' alme la vendetta; appieno  
 Si sà per Mirza l' amor tuo costante,  
 E agli spirti darai l' impulso estremo.  
 Alì puot' egli assicurarsi intanto  
 Che propizia al suo zel.....

*Ass.* Morad, fra poco  
 A raggiunger verrò sì fido amico.

*Fat.* E che? tu dunque vuoi in mezzo all' armi  
 Arrischiar i tuoi dì?.....

*Ass.* Così vogl' io;  
 V' andrò; tutto il periglio io ben ravviso,  
 E so che il sesso mio timido nacque;  
 Ma nulla ei teme più se il guida amore.  
 Ah! vien Nadir!

*Mor.* Non l'irritar; e a freno  
 Tenendo i sensi tuoi, meglio l'inganna.  
 Ma fa che il ragionar con lui sia breve,  
 E poi ten fuggi per la sacra porta.

## S C E N A II.

*Assiane, Nadir, Alì, Seguito. Morad indietro.*

*Nad.* Alì, tel dissi; senza indugio parti.  
 Non si ripara un giorno sol perduto.  
 Presso un ribelle popolo non devi  
 Sprezzar giammai la più leggier scintilla  
 Della sedizion. Se negligenza  
 Lascia che s'avvalori, in breve il fuoco  
 Ta-

ATTO QUARTO. 205

Tale divien che tutto arde e consuma.  
 Mentre esitiam sul mormorio confuso,  
 Già molte squadre coprono la terra;  
 E quel mal che sorgea senza rumore  
 Il regno tutto in pochi istanti innonda.  
 Sotto la stirpe già di Hussein la Persia  
 Quasi affatto distrutta infausto esempio  
 All' Asia un dì ne fu. Quando io medesimo  
 I turbolenti gastigar dovetti,  
 Vibravo insieme la saetta e il lampo.  
 Doman, senza tardar, dunque abbandona  
 Questo recinto. Sbigottisca e tremi  
 Il sorpreso Seistan. Gli ordini miei  
 Espressi furo. I duci ed i soldati  
 Aspettan il segnal per seguirarti.  
 T' obbediranno, Alì, come a me stesso.

*Alì (con modo simulato)*

Di tanta autorità saprò valermi.  
 Vedrai che non potevi ogni tua cura  
 In mano più fedel ripor giammai.  
 In quest' istante a ragunar men vado.  
 L'armata intera. Allo spuntar del giorno  
 Essa doman sarà composta; e corro  
 Ne' capitani ad ispirar quel foco  
 Che move la mia destra, e il cor m' accende.  
 (*parte, dando un'occhiata ad Assiane*)

SCE.

## S C E N A III.

*Assiane, Nadir, Morad.*

*Nad.* (a *Morad*) Il coraggio e lo zel d'Alì mi piace.  
 (ad *Assiane*) E tu, tu stessa, di cui l'odio atroce  
 Destinò ch'io vivessi i giorni miei  
 Fra tormentosi affanni, tu poc' anzi,  
 Un pieno corso all'ire tue lasciando,  
 Sfogasti contro me ciò che mai puote  
 La rabbia suggerir d'oltraggj e sprezzo.  
 Ma infin quel cor, se ponderar il voglia,  
 Vedrà che giusto è ben ch'egli si pieghi.  
 Pensa che figlia di sovrani il mondo  
 Ti mira attento, e che tu devi a lui  
 Della sommission norma ed esempio.

*Ass.* Senza decider quale esempio io debba,  
 Sul mio destin, sulla mia vita adopra  
 Tutti i diritti tuoi, io m'assoggetto.  
 Ma libero l'amor nei dolci moti  
 Ai Re non obbedisce, anzi dispregia  
 Il poter loro; e fingere ai lor sguardi  
 Ciò che a sentir non è disposto il core,  
 Obbedir non è già, tradirli è questo.

*Nad.* Ad onta ancor dell'odio tuo costante,  
 Credimi, so con qual sicuro mezzo  
 La brama appagherò. Io nutro ancora  
 Speme di superare i tuoi rifiuti.....  
 Se Mohammed sopra di te conserva  
 Dominio alcun...se...l'util suo ti parla  
 All'ammollito cor; e soprattutto

Se

ATTO QUARTO. 207

Se ancor ami la patria , a te non resta  
Altro più che a bramar i nostri nodi . . . .

Ma se persisti a ricusarmi , io posso  
Di Dehlì sulle porte ancor mostrarmi ,  
Farmene possessore un' altra volta ;  
E se il mio braccio vincitor non freni ,  
In me vedrai soltanto un fier tiranno ;

Tutto allor diverrà misero oggetto  
Di mia giusta vendetta ; tutto allora  
Della tua resistenza avrà la pena .

Dehlì nel sangue immersa , arsa , distrutta ,  
Sotto il trono abbattuto esangue il padre ,  
Tali saran del mio furor gli eccessi .

Non ten lagnar , poichè opra tua fia questa .

*Ass.* Sopra Dehlì versai già troppo pianto  
Perch' io l' esponga a nuovi mali ancora ;  
L' interesse del padre è sol capace  
Di penetrarmi il cor ; alla mia patria  
Necessaria è una vittima . Quest' alma ,  
Quest' alma afflitta più esister non debbe . . . .

Avvengane che può , Signor , in fine  
Ad evitar que' danni ond' il tuo labbro  
Mi minacciò , lascia che alcuni istanti  
Consulti fra me stessa . A questo oggetto  
Per or parto da te . Signor , domani ,  
Sì , doman meglio mi conoscerai .

SCE-

## S C E N A IV.

*Nadir, Morad.*

*Nad.* Qual cangiamento! e quanto è mai felice,  
 Morad questo presagio! I detti suoi  
 Fur misti appena di leggier querela.  
 Ah! se quel cor nutrir per me potesse  
 Teneri sensi...*(con calore)* O ciel, le desta in petto  
 Moti almen di pietà. La quiete ormai  
 E il ben del regno e della terra esige  
 Che corrisponda Assiane ai voti miei.  
 Se possessor tranquillo io ne divengo,  
 Per lei mi torneria virtude in seno.  
 Se sensibil la rendi, amor, ti giuro  
 Di consolar il mondo, e di lasciarlo  
 In pace ognor; giuro che del mio giogo  
 Raddolcirò l'insanguinato ferro,  
 Nè imiterò di te che la bontade.....  
 Ma il tristo oggetto del paterno sdegno  
 Mi trae dinanzi l'orrido suo stato.

## S C E N A V.

*Nadir, Mirza, Selim, Morad che ritirasi  
 assai indietro.*

*Mir.* *(a Selim)* Odo la voce sua; vicino a lui  
 Conducimi, Selim; oggi fa d'uopo  
 Ch'io spiri a piedi suoi... Tu, cui non osa  
 Un sventurato nominar suo padre;  
 Guar-

ATTO QUARTO. 209

Guardami almen senz'ira in questo istante.

*Nad.* Ebben, che vuoi?

*Mir.* Signor, ciò che vogl'io?.....

Parlarti, udirti, e di dolor morire;  
Ma pria provarti l'innocenza mia,  
Mover forse a pietà la tua vendetta.

*Nad.* Piuttosto il vano ragionar risparmià.....

*Mir.* Mi basti un detto sol... Vengo a salvarti.

*Nad.* Mirza, che dici?

*Mir.* Sì, Signor; già ferve  
Contro te la congiura; e vita e impero  
A te rapir si vuol; l'iniquo colpo  
E' già presso a cader.

*Nad.* Onde potesti

Tu scoprire sì barbaro disegno?

*Mir.* Chi n'è l'autor pensò trovarmi in petto  
Un'alma irata e a secondar disposta  
Le mire sue. Egli in mio nome avea  
Sedotto i congiurati. Al nero eccesso  
Cinque eran pronti. Innanzi a lor comparvi,  
E la dolente voce mia pareo  
Calmasse ormai que' minacciosi spirti;  
Ma lo sdegnato duce lor impose  
Ch'io fossi tosto allontanato; e temo  
Ch'anche in secreto egli armi il lor furore.

*Nad.* Qual'è l'audace a quest'impresa accinto?

*Mir.* Compio al dover, svelandoti il delitto;  
Ma se il nome del reo da me pretendi,  
Perpetuo fia su questo il mio silenzio.

*Nad.* Se taci il nome dell'infame autore,  
M'avrai svelata la congiura indarno:  
Ignorando la man che il colpo regge,

Come evitar potrò le ascose insidie?

*Mir.* A porti in calma l'agitato spirito  
T'assicura, Signor, pria dell'armata;  
Tu sol comanda; il glorioso impiego  
Fà l'onor d'un regnante e la salvezza.  
Spesso avvien che ad un suddito concesso  
Quest'importante grado, egli si senta  
Da lunsighiero ardir spinto al delitto.

*Nad.* (*viracemete*)

Ah! con tai detti alfin gli occhj mi schiudi.  
Morad, cerchisi Alì; ch'ei s'incateni.....  
(*Morad parte*)

Traditor! Grande egli è per opra mia!  
Or non aspetti che ignominia e morte.  
Voglio che giungano i tormenti suoi  
A spaventar chiunque in avvenire  
Pretendesse imitarlo.

*Mir.* Ed io, Signore,  
Chiederti ardisco quì la grazia sua;  
Ti degna d'accordarla a me per questi  
Piedi che abbraccio.

(*cade in ginocchio un po'lungi*)

*Nad.* (*guardandolo con intenerimento, indi abbracciandolo con trasporto*) Tu restarmi ai piedi!  
Deh! vieni, figlio mio, vieni al mio seno.

*Mir.* (*con impeto*) Mi rendi questo nome! Ah! son finiti  
I mali miei; tutti obbliati or sono.  
Il padre ritrovai; ma d'un tal bene,  
Di favor sì prezioso io non godrei,  
Se reo non era Alì. Debbo a lui solo  
La sorte d'esser pur fralle tue braccia;  
E troppo dolci questi istanti sono,

Per-

ATTO QUARTO. 211

Perchè giammai nulla alterar li possa.  
 Dunque il tuo sdegno al mio pregar si calmi ;  
 Non voler, no, che l'alma mia sostenga  
 L'eterno affanno d'aver tratto a morte  
 Un congiunto, un amico ; ormai finisca  
 Senza terrori questo fausto giorno,  
 A nessun costì pianto, e tutti i cori  
 Di mia felicità sieno felici.

*Nad.* Mostrati per Alì men generoso ;  
 Egli accusarti osò ; quel labbro impuro  
 Con calunnie macchiò la tua virtute,  
 Fu ad ambi noi il più crudel nemico,  
 E lasciarlo impunito ancor potrei !  
 Non sa regnar chi a un traditor perdona ;  
 La soverchia bontà, figlio, ogni giorno  
 Il numero ne accresce ; alfin son stanco  
 Di mirar tanti inganni ; e se finora  
 Sangue versai, ne inonderò la terra .

*Mir.* Lascia ch'io vinca in te l'error fatale.  
 Del sangue de' tuoi sudditi ti mostra  
 Men prodigo, Signor. Perdona ; ardisco  
 Troppo dir forse ; ma le mie sciagure  
 Qualche diritto sopra te mi danno.  
 Se brami alfin che con propizia sorte  
 Le infide trame sien sciolte per sempre,  
 Fa che talvolta si disarmi e pieghi  
 La destra tua ; non fosti che temuto,  
 Cerca di farti amar. Col dolce incanto  
 D'una saggia clemenza ad esser grati  
 Sforzansi i cor ; l'inesorabil legge  
 Della severità rende il sovrano  
 Misero sempre, nè giammai sicuro .

Ma l' affetto de' sudditi soltanto  
 La difesa è del trono, e il più soave  
 Valido schermo contro alle congiure.  
 Su i regnanti d' Europa arresta il guardo ;  
 Eglino coll' amor de' lor vassalli  
 Formansi invitto scudo ; ognun li vede  
 Girar confusi frall' immensa turba ;  
 Il rispetto e l' amor sono che soli  
 Seguon la lor presenza ; ognun li mira  
 Senza punto tremar ; nè mai si dice :

„ Nascondiamci , ecco il Re . “ Ma voi feroci  
 Potentati dell' Asia incatenata ,  
 Se alle attonite genti vi mostrate ,  
 Fosco terror spargete in ogni parte .  
 Il dirò pur , Signor , tu stesso appena  
 Al popolo apparisci che uno stuolo  
 Di vili schiavi de' ministri tuoi  
 Gridan : „ Viva Nadir ; „ ma in bassa voce  
 Ti bestemmiano poi . La veritade  
 Quest' è , Signor ; la debbo a te ; nè mai  
 Ai sovrani può farsi un più bel dono .

*Nad.* Con alma grata io ne ricevo il lume.....  
 Ma per Alì non domandar pietade.  
 Dimmi, dimmi piuttosto: con quai modi  
 Mitigherò l' ingiusta sorte ond' io  
 Crudel t' oppressi ? ad ogni tuo desire  
 Avrai conforme il mio voler . Deh ! parla ;  
 Mirza , con me divider vuoi l' impero ?

*Mir.* Io non ebbi giammai per mira il soglio:  
 Amami, mi compiangi, e lieto io sono..(timida-  
 mente )

Ma se l' effetto d' un crudel supplizio

De-

ATTO QUARTO. 213

Desta nel padre mio qualche dolore,  
 Oserò di spiegarmi... Anche nel colmo  
 Delle sciagure mie sempre a me fida  
 Si mantenne Assiane; al crudo aspetto  
 Del mio barbaro stato ella mostrossi  
 Amorosa ognor più..... Se d'imeneo  
 Si accendesser le faci, ah! Signor, sento  
 Che dei disastri allor mi scorderei.  
 So troppo ben che sopra ignobil alma  
 Avrei ora perduto ogni diritto  
 D'amarla, di piacerle; ma non cessa  
 Assiane ancor dal suo primiero affetto;  
 E finchè resta un core, amar si puote.

*Nad.* Tu mi dici, che fors' Assiane è pronta.....  
 (*a parte*) (Il turbamento mio nascondo appena...)  
 (*a Mirza*) Vorrei.... la tua felicità....

*Mir.* (*vivacemente*) Non meno  
 Io da te m'attendeva; a questi sensi  
 Sì generosi riconosco un padre.  
 Se alla calunnia quel tuo cor cedette,  
 Non soffocò le voci di natura.  
 Tosto che udir le può, l'amor pel figlio,  
 Senza punto indugiar, gli occupa il seno.  
 Misero! perchè ancor ne' sguardi tuoi  
 Legger non posso, e contemplar quel ciglio  
 Sede di maestà? Colà vedrei  
 Delle mie brame un lusinghier presagio.

*Nad.* Anzi di penetrarmi in cor paventa;  
 Che se gli affanni miei ti fosser noti,  
 E in qual orrido stato or si ritrovi  
 Questo cor sì feroce, allora il tuo  
 Sdegnato con ragion, si pentirebbe

D'ogni pietà per me . Tremo in scoprirti  
Un reo mistero . Ah ! quanto odio m'avrai !

*Mir.* (con esclamazione)

Averti odio , mio padre ! ah no , non fia  
Possibil ciò : mal mi conosci .

*Nad.*

Io fui

Tuo oppressor ; son di più ... son tuo rivale .  
Tu fremi , il sento ; e già m'abborri : io veggio  
Caderti il pianto che celar vorresti .  
Sì , nel momento appunto in cui tu vieni  
Del carcer tetro per salvar miei giorni ,  
Io divorato da funesto ardore  
Volli rapirti , crudelmente volli  
Strapparti il solo ben che ancor ti resta .....

*Mir.* Signor , io lo sapea ; ma i giorni tuoi  
Posti in periglio eran il solo oggetto  
Di tutti i miei pensier ; e sebben anco  
Ad ogni mio desir tu ti opponessi ,  
Gridavami una voce : „ Mirza , salva  
„ Il genitor , salva un rival sì caro ;  
„ Della natura in questo giorno ascolta  
„ I sacri dritti pria che quei d'amore .

*Nad.* Padre spietato , ed il mortale è questi  
Che per lievi sospetti io credei reo !  
Da quai rimorsi lacerar mi sento !....  
Ma più giusto disegno or mi propongo .  
Io non vo' che la vittima tu sia  
D' un inaudito virtuoso sforzo .  
Ciò che ottenuto non avria giammai  
Il mondo intero , Mirza , ad ogni costo  
L'offro alla tua virtù . Ti rendo Assiane ;  
Ma sopravvivere non potrò .

*Mir.*

ATTO QUARTO. 215

*Mir.* Deh! calma

Della disperazion gl' infausti moti.

*Nad.* Figlio, otto lustri senza amare io vissi.

Mi circondavan le grandezze e il fasto,

Nè mi allettavan mai; questo mio core

Di trionfo in trionfo ognor smarrito

Felicità cercando, unqua non seppe

Rintracciar che la gloria. Il fatal punto

Pur giunse alfine che Assiane io vidi,

E tuo rival divenni. Da quel primo

Giorno che in me nacque l'insano amore

Io lo combatto, e vincerlo non posso.

Vedi anzi come amor m'abbia egli vinto.

Tu salveresti indarno i giorni miei;

L'odioso lor corso è un don funesto

Se senza Assiane consumar li deggio.

Con in mano un pugnol Alì sen venga;

Per vendicarti vieni pur tu stesso

A squarciar il mio sen; non mi vedrete

Pormi in difesa contro voi; la vita

A chi tormela vuol tosto abbandono.

*Mir.* Crudel! Puoi favellarmi in questa guisa

Quando ho rivolto ogni più dolce affetto.

Alla salvezza tua! Ma se tu segui

L'impeto che ti move, ad onta mia

Mi renderai adunque un parricida.

Al padre, al re sarò cagion di morte,

Ed a conoscer il rimorso astretta

Fia l'innocenza ancor!

*Nad.* No, figlio, nulla

Non ti rimproverar; lascia che il padre

Vittima spiri d'un mal nato amore

Che appagar non potè . Dentro il mio petto  
 La brama è un foco struggitor , che ognora  
 Dall'ostacol s' avviva e si raccende .  
 Tanto in oggi il suo ardore è più tremendo  
 Quanto per me sinor nessuna brama  
 Argine mai trovò . Troppo è palese  
 All' universo che Nadir non ebbe  
 Giammai vani desir . A render pago  
 Il pertinace spirto , mille volte  
 L' attonita natura anche forzai .  
 Il corso ne ho sospeso , io ne ho sconvolte  
 Le leggi ; s' appressavano a' miei cenni  
 I tempi , le distanze . Io nulla volli  
 Nell'opre risparmiar , cure , fatiche ,  
 Virtù , delitto ; tu medesimo fosti  
 Vittima delle mie secrete mire ;  
 E forse un dì da gelosia sospinto  
 Potrei dar morte ad Assiane istessa .  
 Così barbaro colpo or si prevenga  
 Col mio morir ; si termini un amore  
 Che vaneggiar mi fa ; l' ultima volta  
 Abbracciami , o mio figlio ; ad Assiane  
 Unito vivi caro figlio , addio .

( *lo stringe fra le sue braccia e s' allontana* )

*Mir.* E che ! Signor , mi lasci !... ah ! ferma , o padre .  
 Amato autor de' giorni miei ... ascolta  
 Una preghiera ... ferma ; e mi conosci .

*Nad.* (*ritornando , rialzandolo*) Mirza , che chiedi ?

*Mir.* Tu vincesti alfine  
 Nel combattuto cor ; non più si parli  
 D' imeneo , no , non più ... cedo ; ho deciso  
 Il crudel sacrificio ... ei dee compirsi ;

Vo-

ATTO QUARTO. 217

Voglio alla principessa in questo luogo  
La sua fè ridonar.... Fa che a me venga  
Per un momento.

*Nad.* Se tu giunger puoi  
A questo sforzo, indegno io ne sarei  
Se l' accettassi. Amor troppo conosco,  
E il suo fiero valor, ond' io non vegga  
Che una mortal disperazion ben tosto  
Saria per te del sacrificio il prezzo.

*Mir.* ( *con nobiltà.* )  
Ebben, Signor, se è ver che un di noi due  
Debba perir, l' utilità più grave  
Ha decisa la scelta. A tue ginocchia  
Per mia voce t' implora il regno intero.  
Contro l' armi di Mosca, e di Bisanzio  
Chi lo difenderà, se lo abbandoni?  
A stabilirne lo splendor, la pace,  
Vivi, deh! vivi, o padre; a lui fa d' uopo  
Un eroe qual tu sei; già della Persia  
Senza di te sarà la gloria estinta.  
Per servir la mia patria a me non resta  
Null' altro più che un cor; io l' offro, il dono;  
E almen saprò....

S C E N A VI.

*Morad, e Detti.*

*Mor.* Signor, perdona. Ad onta  
Di nostre cure Alì dal suo palagio  
Erasi già sottratto.

*Nad.* In van si cela  
Alla

Alla giusta ira mia. Voglio....

*Mor.*

Non sai

Tutte ancor le sue mire. Egli rivolse  
Al suo partito i tuoi guerrier più prodi;  
Nel centro d'Ispahan accesa e sparsa  
E' la congiura. Ei fa che verso i muri  
Del serraglio s'innoltri ora l'armata.

*Nad.*

Il grado a cui oggi innalzarlo io volli  
A congiurar così meglio gli giova....  
Ma tanta audacia abbasserò fra poco,  
Nè i perfidi oseran mirarmi in faccia.  
Andiam, Morad; decider di mia sorte  
Ben saprà questo braccio, e sopra d'essi  
Questa spada farà volar la strage.

*( esce colla sciabla alla mano. )*

*Mir.*

Possente Dio, perch' io soccorra il padre  
Rendi un istante agli occhj miei la luce.  
Seguiamlo, amico; fra nemiche destre  
Il mio corpo gli può servir di scudo.

*Fine dell' Atto Quarto.*

---

## ATTO QUINTO.

---

### SCENA PRIMA.

*Nadir tutto scomposto, e mettendosi a sedere.*

Nad. **E**BBEN, quì dunque alfin perire io debbo!  
 ( *rialzandosi* )

Fortuna, infin soggiaccio a' tuoi capricci;  
 E un sol rovescio strugge ogni bell'opra...

( *cammina agitato* )

Già per tutto vid'io nascermi intorno  
 Nuovi nemici; anche Morad, ei stesso  
 Che credei sì fedel, or nella pugna  
 Tradi le mie ragion. Ingrato! dimmi:  
 In che t'offesi? e perchè tanto odiarmi!  
 Ma troppo m'adulasti; e ciò dovea  
 Far ch'io ti giudicassi un traditore.  
 Misero! nella mia somma grandezza  
 Io non seppi acquistare un sol che m'ami.  
 Assiane medesma, ardore e forza  
 Ispirando ai guerrier, pareva reggesse  
 Tutte le braccia lor contro il mio seno.  
 A ferirmi due volte ella s'accinse;  
 Due volte anch'io l'allontanai fremendo,  
 E nella mischia alcune grida intesi  
 Che di subito orror gelar mi fero.  
 Mi trovo solo, fuggitivo, senza  
 Difesa alcuna; appena del serraglio

Po-

Potei chiuder la porta : ma ben tosto  
 Cadrà , cedendo ai replicati colpi....  
 Già sovrasta il gastigo a' miei delitti....  
 Vidi poc' anzi ancor fra un tetro lume  
 L'ombra di Thamas farsi a me dinanzi.  
 Il ribrezzo , che a me fu sempre ignoto ,  
 M'ingombrò l'alma , e ritenuto a stento  
 Lo scettro in man pareo tolto mi fosse  
 Da invisibil poter . Quanto più Dio  
 Tardi percuote è più tremendo ancora.  
 Ma chi mai veggio?... il figlio che si sforza  
 D'appressar . O spettacolo !

## S C E N A II.

*Nadir, Mirza.*

*Mir.* ( *appoggiandosi ad una quinta* ) Sei tu,  
 Selim?... Alcun moversi io sento ; alcuno  
 Ha penetrato in questo ermo ritiro .  
 Chiunque sei , parlami di mio padre .  
 Or dimmi : è vincitor ?

*Nad.* ( *accostandosi* ) Egli è infelice  
 Più assai di te . L'ultimo istante è questo ,  
 Mio figlio , in che ti veggio . Alì trionfa ;  
 Salvai la vita appena ; ma fra poco  
 Perderla quì dovrò .

*Mir.* Poichè non valse  
 A soccorrerti il suo debile braccio ,  
 Non cerca il figlio tuo che morir teco ....  
 Gran Dio ! che strida udir si fanno ! il core  
 Perchè a tai voci palpitarmi in petto ?

SCE-

S C E N A III.

*Nadir, Mirza, Assiane sostenuta da Selim,  
e due Donne.*

*Nad.* E' Assiane ...

*Mir.* O ciel!...

*Nad.* Con vacillante passo ...

Lordo di sangue e polve il suo semblante ....

Ella è condotta .... Fra 'l rumor dell' armi,

Principessa, potesti espor tuoi vezzi

Alla pugna crudel?

*Ass.* Non appressarti,

E lasciami morir ....

(è condotta vicino a Mirzâ)

Mirza, quà vengo

Per vederti nel mio sospiro estremo .

*Mir.* Come! Dunque sei tu che moribonda

Stringo fralle mie braccia? Assiane! Ah! dimmi,

Troppo infelice amante, e qual fu il mostro

Barbaro sì che ti trafisse il seno?

*Ass.* Da questo colpo non conosci ancora

La mano di tuo padre? ..

*Nad.* Io! no, giammai

Il forsennato mio furor ....

*Ass.* Rammenta

L'istante che le guardie a te d'intorno

In vece di pugnar per tua difesa

Contro d'Alì, la voce udita appena

Di Morad, fur congiunte al suo partito .

Allor fu che per vittima mi elesse

Il tuo ferro crudel ; senza l' ajuto  
Di Fatima e Selim io già spirava .

*Mir.* ( *a Nadir* ) E che ! nell' eseguir l' orrido eccesso  
Non hai sentito sbigottirsi il core !

*Nad.* Credimi , Assiane , per quel ciel che invoco ,  
Che questo di mia mano atroce colpo  
Il detesto coll' alma . . . .

*Ass.* ( *odesi molto strepito* ) Ah pure ascolto  
I miei vendicator ! Il ciel s' appresta  
A gastigarti .

## S C E N A IV.

*Nadir , Mirza , Assiane ,*  
*Alì entrando precipitosamente al secondo*  
*verso con soldati .*

*Nad.* Or bene adunque , avvenga  
Come tu vuoi ; ma pria ch' io cada estinto ,  
Qualche vittima ancor saprò svenarmi .  
( *si mette in difesa* )

Traditori , accostatevi ; il delitto  
Da voi si compia ; a trucidar venite  
Colui che col valor sì lungo tempo  
Nei campi dell' onor guidar vi seppe .  
Io v' attendo , venite .

*Alì* ( *fa un passo per inoltrarsi seguito da soldati* )  
Trafiggiamlo .

*Mir.* Che pensate di far ? ( *si scaglia fra Nadir , ed Alì* )  
Sul figlio in pria  
Passi chi tenta d' accostarsi al padre .  
( *i soldati danno addietro .* )

*Nad.*

ATTO QUINTO. 223

*Nad.* (*vialza Mirza colla sinistra mano, e se lo pone a lato*)

Levati, Mirza.

*Alì* (*vedendo interdetti i soldati*) Vili, voi fremete!  
Nelle tremanti vostre man l' acciario  
Piegasì a terra!

*Nad.* Traditori! Innoltri  
Il più audace fra voi. Sola difesa  
Contro tutti vogl'io questo mio braccio.

*Uno* (*dei soldati in ginocchio*)  
Mira, Nadir, quale ha poter su noi  
La tua presenza. Innanzi a te prostrati  
Noi per rispetto, e per timor cadiamo.  
Tal dunque è d' un sovrano il titol sacro  
Che nel momento di ferirlo è forza  
Sentirsi mosso a riverenza e ossequio.  
Deh! ci perdona; e ormai le nostre destre  
Contro i nemici tuoi si volgeranno.

*Nad.* (*con fievrezza*)  
Poichè un sì pronto pentimento segue  
Cotanto ardir, alzatevi, o guerrieri;  
Il vostro Re grazia v' accorda. E tu  
Alì malvagio, vil calunniatore,  
Rendimi il figlio mio; rendimi il figlio  
Che pel perfido tuo furor perdei.

*Ass.* Che intendo! Mirza! Le sciagure tue  
Son opra infame di costui!

*Mir.* Sì, tutti  
Ei ne tradì.

*Nad.* (*ad Alì*) Ma per qual ira insana?...

*Alì* E lo chiedi, quand'io son del tuo sangue?  
Avido fui, Nadir, del primo grado

Al

Al par di te; senza la stessa sorte  
 Avea l' audacia istessa, e con gli stessi  
 Modi al tuo regio posto anch' io saliva;  
 E ne' misfatti mi rendeva istrutto  
 Il solo esempio tuo. Ma poichè volle  
 La fortuna tradir i miei disegni,  
 In vece dello scettro a cui miravo,  
 Ai carnefici tuoi lasciami in preda,  
 Che ad incontrarli intrepido men vado.  
 (*i soldati gli corrono dietro*)

## S C E N A V.

*Nadir, Mirza, Assiane.*

*Ass.* Apro gli occhj, o Nadir; e poichè fosti  
 Ingannato da quel perfido mostro,  
 La pietà nel mio cor succede all' odio.  
 Un attentato abborro ond' io sopporto  
 La giusta pena. Tutto ti perdono,  
 Giacchè tu stesso il figlio tuo compiangi;  
 E nel vedervi riuniti insieme,  
 Io moro senz' orror. Mirza, t' appressa;  
 Ricevi l' alma fuggitiva....

(*Mirza s' accosta con l' ajuto di Selim.*)

Io sento

A te vicina il mio dolor men fiero.

*Mir.* Oh Dio! rimedio alcun non havvi!

*Ass.* Il velo  
 Di morte già mi copre ... ah? caro amante ...  
 Diletto sposo ... con le forze estreme  
 La mia man stringe la tua mano... addio...  
 Ed.

ATTO QUINTO. 225

Ed è per sempre .... Mirza, ti sovvenga  
D'una giovine donna ... e di un cor fido ...  
Il cui amor cessò ... sol nel momento ...  
Ch'ella più non potè ... restare ... in vita ...  
( *le donne la ritirano alcuni passi indietro* )

*Mir.* Aspettami, Assiane; or il tuo amante  
Ti seguirà ... Potrebbe egli un momento  
Sopravviverti, o Assiane?.. ( *stende le braccia* )  
Io non la trovo.

Barbari cori, voi, voi pure ardite  
Involarla alle mie tremanti braccia?  
( *la ritrova.* )

Rendetela, crudeli a me . Ma questa  
Ella è ch'io tocco ! cielo ! anche un sospiro  
Le uscì dal labbro ; scorre il sangue suo ;  
La man mi bagna ; padre, amici, forse ...

*Nad.* No ; tutto è vano ; già il pallor di morte  
S'impresse sul suo volto . Ah ! più non vive .  
Allontanala , Fatima .

SCENA ULTIMA .

*Nadir, Mirza .*

*Mir.* Concedi  
Ch'io spiri almen fralle sue braccia ; almeno  
Caro Selim , al fianco suo mi guida .  
( *Selim s'avvanza* )

*Nad.* No , no ; lo scosta dal funesto oggetto .

*Mir.* ( *trattenuto da Selim volgesi a Nadir* )  
Privar mi vuoi del ben che sol mi resta !  
Il padre mio ! Tu ! ... disumano ... in questo  
Orrido istante nel mio cor si desta

TOM. II.

P

Un

Un moto di furor ; ogni rispetto  
 Tu ne discacci alfin . Ormai son presso  
 Ad obbliar che padre mio tu fosti .  
 Sì , nel mio sen cede un tal nome a quello  
 D'oppressor , d'assassino ... E che mai dico ?  
 Deh ! perdonami ; questo ultimo colpo  
 Troppo m'opprime . Ah ! che tu m'hai ridotto  
 Alla necessità d'esser malvagio .  
 Ma non cedetti al forsennato impulso ,  
 Che per meglio forzarti a darmi morte .  
 Su via ferisci ; uccidimi una volta :  
 Nel troncar la mia vita i mali estingui  
 De' quai tu la colmasti ; o se vacilli  
 Nel versar il mio sangue , un ferro adunque  
 Recami , ond' io me ne trafigga il petto .

*Nad.* Piega lo spirito alla funesta sorte ....

*Mir.* (*si getta nelle braccia di Selim ; ne trova il  
 pugnale ; lo strappa , e si allontana un poco*)  
 Tu nieghi ... Il ciel mi favorisce ...

*Nad.* Arresta .

*Mir.* (*respinge colla mano sinistra Selim , e si uccide .*)  
 Lasciami .... terminai le mie sciagure .

*Nad.* (*volendo impedire ma troppo tardi*)

Mirza !

*Mir.* (*sentendo la mano di suo padre , la accosta  
 alla bocca , e cade*)

Mio padre ... addio ... io t'amo , e moro .

*Nad.* Figlio mio ... cielo!... ei muore... e vivo ancora!  
 Io ! fiera atroce , orror del mondo intero ,  
 Io vivo ! e par che l'angiolo di morte  
 Non ardisca appressarsi , e mi rispetti ...  
 Assiane ! Mirza ! vittime infelici !

Que-

ATTO QUINTO. 227

Questi son di miè colpe i soli frutti.  
 E voi, natura, amor, negli altri cori  
 Almen voi conservate ognora i vostri  
 Solenni dritti. Io tutto violai;  
 Sveno l'amato oggetto; il figlio ancora  
 Soggiace a queste parricide mani....  
 Resta ch'io da me stesso il sen mi squarci ....  
 L'alta giustizia tua disfoga ormai,  
 Nume vendicator; non far che basti  
 Il mio morir; oltre il sepolcro ancora  
 Si estenda l'ira tua. Con tetri segni  
 Palesa al mondo le inaudite pene  
 A cui lo sdegno tuo dannar mi vuole.  
 Orribil piaga nel mio fianco aperta  
 Grondi un secolo intier rivi di sangue!  
 Possa io pur, Ispahan, sotto i tuoi muri  
 Sentir cento avoltoj sbranarmi a gara.  
 Il cadavere mio terra non trovi  
 Che gli conceda riposar fra morti!  
 Al solo aspetto suo la moschea santa  
 Resti contaminata; cento volte  
 La mia tomba rigetti i tristi avanzi;  
 E un giorno poi si dica, che l'invitto  
 Nadir famoso, il cui furor vorace  
 Volle tutto usurpar, per se non seppe  
 Fralle immense conquiste almen serbare  
 Un breve spazio in cui l'ombra riposi.  
 Tal sopra me sorte crudele invoco.

*(cava il pugnale; vuol ferirsi, e si arresta.)*

Affrettiamci.... Si mora.... E che vegg'io?  
 Quegli è il mio Re... Thamas è quegli... Parla;  
 Che vuoi da me?... Spetro terribil, fuggi.

Mi chiedi il figlio tuo che fu svenato  
 Dal mio cieco furor ... Thamas, t'accheta;  
 Non mi rimproverar; mira; lo stesso  
 Mio furor tolse a me pur anche il figlio ...  
 Ti scagli sopra lui, crudel . . . . Le mani  
 Tue sanguinose innanzi agli occhi miei  
 Strappangli ancor le viscere fumanti...  
 Lascia un figlio innocente; e su me solo  
 Or ti puoi vendicar. (*si uccide, si squarcia  
 le vesti, e si vede uscir il sangue dalla ferita.*)

Osserva . . . . questo  
 E' tutto sangue mio; saziati, o Thamas.  
 (*Vacilla e dice cadendo appoggiato sopra una  
 mano.*)

E voi che ardite d'usurpar gli scettri  
 Anche dei Signor vostri, rimirate  
 Qual sorte ai traditori il ciel destina.

*Fine.*

---

 NUOVO ATTO QUINTO.
 

---

## S C E N A P R I M A .

*Nadir, che entra tutto scomposto, e mettendosi  
a sedere.*

*Nad.* **E**bben, quì dunque alfin perire io debbo!  
(*vialzandosi*)

Fortuna, infin soggiaccio a tuoi capriccj;  
E un sol rovescio strugge ogni bell'opra ...

(*cammina agitato*)

Già per tutto vid' io nascermi intorno  
Nuovi nemici. Anche Morad istesso  
Che credei sì fedel, or nella pugna  
Tradì le mie ragioni. Ingrato, dimmi,  
In che t'offesi? E perchè tanto odiarmi?  
Ma troppo m'adulasti, e ciò dovea  
Far ch'io ti giudicassi un traditore.  
Misero! nella mia somma grandezza  
Io non seppi acquistare un sol che m'ami.  
Assiane medesima, ardore è forza  
Ispirando ai guerrier, pareva reggesse  
Tutte le braccia lor contro il mio seno.  
Mi trovo solo, fuggitivo, senza  
Difesa alcuna; appena del serraglio  
Potei chiuder la porta; ma ben tosto  
Cadrà, cedendo alla nemica turba.  
Già dei delitti miei presso è la pena;  
E anzi credei veder fra tetra luce.

Innoltrarsi ver me l'ombra di Thamas.

(*và come ad incontrarlo.*)

O ciel! Lo veggo ancor: Ebben! che chiedi?

Soddisfatto non sei, Thamas? Son vinto.

Lasciami! Deh! mi lascia; e di quà fuggi

Orrido spettro; negli abissi torna,

Ivi m'aspetta... Nel mortal ribrezzo

Più non mi resta che a squarciarmi il seno:

Sento che del mio sangue avido io sono;

E con piacere spargerollo io stesso....

(*mette la man sul pugnale.*)

Non più; de' giorni miei l'ultimo istante

Affrettiam dunque.... Ma qual nuovo orrore

M'ingombra l'alma!... Quando estinto io sia

Che avverrà di mio figlio? adunque in preda

Alle mani d'Alì dopo mia morte

Ei resterà senza difesa. Io stesso

Già non cadevo, se bastato fosse

Il valor del suo braccio. Ah! troppo tardi

Sento che un padre, nel rigore estremo,

Se opprime il figlio, se medesimo opprime...

Chi viene?... Assiane!...

## S C E N A II.

*Assiane che accorre. Nadir.*

*Nad.* E che? tu brami ancora

La tua vista saziar colla mia morte?

*Ass. (vivacemente)* Assai diversa cura a te mi guida.

Corro Mirza a salvar da un scellerato,

O con lui a morir. Alì, quel mostro,

Dal

ATTO QUINTO. 231

Dal traditor Morad vieppiù sospinto,  
Proclamar Re si fece. Il dispietato  
Già proscrisse di Mirza i tristi giorni.  
Se di questo seraglio esce, è perduto.

*Nad.* Chi lo soccorre in sì fatale istante?

*Ass.* (con un grido di gioja)

Lo veggio, sì, lo veggio.....

S C E N A III.

*Nadir, Mirza, Assianè, Selim.*

*Ass.* (correndo a lui, prendendolo per la mano)

Riconosci

Una man che t'è cara.

*Mir.* Ah! principessa....

Prima di tutto..... parla di mio padre.

E' vincitor?

*Nad.* E' dal destino oppresso.

Altro non resta ad ambi noi che morte:

E il ciel sa che l'intrepido mio spirto,

Inflessibile ancor nel punto estremo,

Certo avvilito non avria giammai

Con un solo sospir la morte mia,

Se morir meco non dovesse il figlio.

*Mir.* O del paterno affetto amabil dono!

*Ass.* (con una maraviglia mista di gioja)

Come! tu suo oppressor, tu lo compiangi!

*Nad.* Fui ingannato; e tale è dei sovrani

La comun sorte; ma la voce udendo

Dell'innocenza sua, m'inorridiro

Gl' infausti effetti d'una ria calunnia.

I moti di natura il cor risente;  
 Essere vincitore avrei bramato,  
 Per far Mirza felice e unendo insieme  
 La sua con la tua man forzarvi ancora  
 A donarmi l'un l'altro il vostro amore.  
*Mir.* Che intendo mai?

*Ass.* Che feci? E' dunque vero?  
 Tu permesso ne avresti... Ed io potei  
 Co' tuoi nemici congiurar! Potei  
 Nell'eccessivo mio sdegno imprudente  
 Fomentar colla voce il lor coraggio!  
 E schernita da un perfido, infiammata  
 A cospirar, la mia felicitade  
 Strugger così, credendo assicurarla!  
 Puniscimi, Signor; e la mia morte  
 Paghi.....

*Nad.* No, la mia vita avrai fra poco.....

*Mir.* Ah! padre; il figlio vuol morirti a lato.

#### S C E N A IV.

*Nadir, Mirza, Assiane.*

*Alì ch'entra precipitosamente al secondo  
 verso con i soldati.*

*Nad.* (*imbrandendo la sciabla*)

Venir li sento.....

*Ass.* Ah ciel!

*Nad.* Ma pria ch'io éada;

Qualche vittima ancor saprò svenarmi.

(*si mette in difesa*)

Traditori, accostatevi; il delitto

Da-

NUOVO ATTO QUINTO. 233

Da voi si compia; a trucidar venite  
 Colui che col valor sì lungo tempo  
 Nei campi dell'onor guidar vi seppe.  
 Io v'attendo, venite.

*Alì (fa un passo per inoltrarsi, seguito dai soldati.)*  
 Trafiggiamlo.

*Mir.* Che pensate di far?

*(Si getta a precipizio fra Nadir ed Alì)*

Sul figlio in pria

Passi chi tenta d'accostarsi al padre.

*(i soldati danno indietro.)*

*Nad.* *(rialza Mirza con la sinistra mano e se lo pone a fianco)*

Levati, Mirza.

*Alì (vedendo i soldati interdetti)* Vili, voi fremete!  
 Nelle tremanti vostre man l'acciario  
 Piegasi a terra!

*Nad.* Traditori! Innoltri

Il più audace fra voi. Sola difesa

Contro tutti vogl'io questo mio braccio.

*Uno dei Soldati (in ginocchio)*

Mira, Nadir, quale ha poter su noi

La tua presenza. Innanzi a te prostrati

Noi per rispetto e per timor cadiamo.

Tal dunque è d'un regnante il titol sacro

Che nel momento di ferirlo è forza

Sentirsi mosso a riverenza e ossequio.

Deh! ci perdona, e ormai le nostre destre

Contro i nemici tuoi si volgeranno.

*Nad.* *(con fierezza)*

Poichè un sì pronto pentimento segue

Cotanto ardir, alzatevi o guerrieri;

Il vostro Re grazia v' accorda, e tu  
 Alì malvagio, vil calunniatore,  
 Rendimi il figlio mio, rendimi il figlio  
 Che pel perfido tuo furor perdei.  
 Alza quegli occhj; l'opra tua contempla,  
 Crudel; perchè tant'ira in cor ti nacque?  
*Alì* E lo chiedi, quand' io son del tuo sangue?  
 Avido fui, Nadir, del primo grado  
 Al par di te. Senza la stessa sorte  
 Avea l'audacia istessa. Con gli stessi  
 Modi al tuo regio posto anch' io saliva,  
 E ne' misfatti mi rendeva istrutto  
 Il solo esempio tuo. Ma poichè volle  
 La fortuna tradir i miei disegni,  
 In vece dello scettro a cui miravo,  
 Ai carnefici tuoi lasciami in preda,  
 Che ad aspettarli intrepido men vado. (*parte*)  
*Nad.* Tosto sul palco l'empia testa cada.  
 (*I soldati gli corrono dietro*)

## S C E N A U L T I M A .

*Nadir, Assiane, Mirza.*

*Mir.* Come! Vorrai che scorra il sangue suo.  
 Per la man di carnefice! Tuo figlio,  
 Lode al ciel, fu la sua vittima sola.  
 Sovra me sol cadde del suo delitto  
 Tutta l'atrocità; ma non importa.  
 Condannarlo non può la voce mia,  
 E pongo anzi ogni gloria in perdonargli.  
*Nad.* Un cor troppo magnanimo tu nutri;  
 De-

NUOVO ATTO QUINTO. 235

Devi ascoltarlo men ; e d'altra cura  
Sento che intanto il mio pensier s'accende .

( *ad Assiane* )

Deh! principessa , a consolar mio figlio  
Ajutami tu pur . Da me per sempre  
Siate riuniti alfin . Ne' mali suoi  
Tu con pietoso e dolce cor non devi  
Altro veder che la virtude afflitta .

*Ass.* Ah! che soltanto all'amor mio s'aspetta  
Il vendicarlo d'un' ingrata sorte .

*Mir.* ( *a Nadir* )

E tu t'imponi un sì sublime sforzo !

*Nad.* Meno poteva io far dopo la mia  
Ingiustizia crudel? Così potessi  
Il tuo supplizio risarcire ancora !  
Credi , deh! credi almen che un duol mortale  
Soffre tuo padre nel vederlo eterno .

*Mir.* Signor , calma l'affanno ; altro io non sento  
Che il più soave ardor . Nulla perdei ,  
Amata Assiane , s'oggi sul tuo core  
Il mio cor regnerà . Forse a riamarti  
Uopo avrò della luce? Entro il mio petto  
L'intera effigie tua restò scolpita .  
Quel ferro che mi tolse agli occhj il lume  
Vieppiù profondamente impresse in essi  
Le tue vaghe sembianze . Ah! meglio ancora,  
Meglio si sente la felicitade  
Mista di qualche lagrima , nè mai  
Sono i pianti d'amor senza diletto .

*Nad.* ( *prendendo la mano di Mirza e d'Assiane.* )

Congiungansi da voi nel seno mio  
Gli affetti vostri . Il sol sperar che siate

Am-

236 NADIR NUOVO A. QUINTO.

Ambo felici i miei rimorsi accheta .  
Dunque tal è d' un beneficio il premio  
Ch' esso ridona ai rei la dolce pace  
Dell' innocenza ! Più tranquillo ormai  
In tutti i cori a cancellar si vada,  
Se il potrò pur , i miei furor primieri ;  
E dai posterì poi si dica un giorno :  
Se Nadir vinto fu , natura il vinse .

*Fine .*

IL CONTE  
DI COMMINGIO

*D R A M M A*

DEL SIG. D'ARNAUD

*Et qui pungit cor  
..... profert sensum.*

THE  
COUNTY

OF  
SHERBURN

VERMONT

## A V V I S O.

Son già molt'anni che io tradussi il **COMMINGIO**. Il merito dell'Originale procacciò qualche applauso alla traduzione. L'Autore ha rifatto e cangiato in varj luoghi il suo dramma. Io sulla nuova edizione di questo ho accomodata anch'io la mia traduzione. L'opera a dir vero, è migliorata d'assai. Sono tolte alcune prolissità che la guastavano.

## A T T O R I.

IL CONTE DI COMMINGIO, *religioso della  
Trappa, sotto nome di*

FRATE ARSENIQ.

FRATE EUTIMIO.

IL CAVALIERE ORSIGNI<sup>o</sup>.

IL PADRE ABATE *della Trappa.*

Religiosi.

La Scena è nell' Abbazia della Trappa.

IL CONTE  
DI COMINGIO  
D R A M M A.

A T T O P R I M O .

*Si apre la scena, e si vede un sotterraneo vasto e profondo, luogo consacrato alle sepolture de' religiosi della Trappa. Due lunghi lati del chiostro terminano a questo sotterraneo. Due scale vi conducono, rozze e di circa venti gradini. Non havvi altro lume che una lampada. Nel fondo della cava s'innalza una gran croce, come veder si suole ne' nostri cimiterj; e a' piedi d' essa è appoggiato un sepolcro poco elevato, fatto di grossolane pietre. Molte teste di morti ammucchiate uniscono il monumento alla croce. La tomba è questa del celebre Abate di Rancè fondator della Trappa. Più innanzi a sinistra, è una fossa che pare recentemente scavata, su gli orli della quale sonovi una zappa, un badile ec. e più innanzi ancora a destra havvi altra fossa. Su li due fianchi di questo sotterraneo si veggono a luogo a luogo, e poco sopra terra moltissime piccole croci, che indicano le sepolture de' religiosi. Sull' alto delle scale*

TOM. II.

Q

a de-

*a destra le corde d' una campana. A piè della gran croce in sulle teste de' morti leggesi questa iscrizione latina: Cogitavi dies antiquos & annos aeternos in mente habui, sopra la croce stessa i seguenti versi:*

Alzan terribil face qui morte e veritade;  
Da questo luogo ignoto vassi all' eternitade.

*Ne' due lati del sotterraneo leggonsi ancora queste quattro nuove iscrizioni.*

Odi, mortal, la voce che ad ogni istante grida:  
Nell' esistenza indarno la speme tua s' affida;  
Il tuo destin paventa. Non fia compiuta ancora  
Forse metà del giorno, e già la funest' ora  
Per te verrà, che dentro a queste oscure porte  
Giaccia il tuo cener muto nel sonno della morte.

\* \* \*

Del secolo gli schiavi corrano stolti e insani  
Dietro scoperte inutili, dietro gli errori umani;  
Dell' arti e delle scienze la cognizion più rara  
Cerchisi pur altrove; ma qui a morir s' impara.

\* \* \*

Uom cieco, a cui nell' alma impresso è il mondo ancora  
E sei da sue menzogne perseguitato ognora,  
Nel rimirar questi antri il sonno tuo dilegua;  
Qui avrai sicuro asilo, avrai perpetua tregua.  
Il sognar della vita finisce a queste porte;  
Tosto comincia a queste lo svegliarsi di morte.  
Uom,

\* \* \*

Uom, che conoscer temi de' falli tuoi l' eccesso,  
 E gli orror del sepolcro respingi da te stesso,  
 Leggi al chiaror di questi languidi e tristi rai  
 Il tuo destin : Morire per non rinascere mai.

## S C E N A P R I M A.

*Il Conte di Comingio solo, sotto nome di Frate Arsenio: (nome ch' egli conserva in tutta la rappresentazione) è prosteso ai piedi della Croce, e chino sulla tomba di Rancè. Alzasi, rivolge gli occhi al cielo, e dopo averli girati or ad una parte, or ad altra, dice:*

**I**N questo tetro asilo, a morte sacro,  
 Più tormentato ognora, e ognor più reo,  
 O sommo Dio, dovrò fino a' tuoi piedi  
 La mia catena strascinar? Comingio  
 Esiste ancora ed arde in cor d' Arsenio!  
 Ribelle ancor sotto il cilicio, ancora  
 Apostata ostinato, ad ogni istante  
 L' uom sempre più s' innalza e mi combatte,  
 Il suo giogo ognor più mi crucia e opprime...  
 Tu, Signor degli affetti, e tu che in seno  
 M' infondesti quest' alma, or non potrai  
 Smorzar ivi tal fiamma, e da me lungi  
 Scacciare, cancellar que' troppo vivi  
 Trattati persecutor, più cari, ah! lasso!  
 E ogni dì più possenti, e ch' al mio sguardo  
 Non cessano giammai di presentarsi?...

Q 2

Di

Di tenerezza io parlo in questo luogo  
 Ripieno di terror? Innanzi a questa  
 Tomba, ove il cener di Rancè riposa,  
 Di santo orror non mi si gela il sangue?  
 Rancè... che come io stesso... ah temerario!  
 Che dì tu mai? Com' egli, il viver tuo  
 Compi, e la tua sciagura. I falli suoi  
 Cessa di rammentar, e sua virtute  
 Ardisci esercitar. D'essere ardisci  
 Imitator di lui, ma quando ei vinse...  
 Imitarlo... ah! il poss'io? le preci, i pianti,  
 Un austero cilicio, un fuoco eterno,  
 Nulla a distrugger val dentro al mio petto  
 La vincitrice rimembranza. Questa  
 A Dio stesso contrasta, e il cor rapisce...  
 In mezzo a questi morti, e sopra tanti  
 Mucchi di cener, il dirò, mio Dio?  
 Ti degnerai tu d'ascoltarmi? Ah! quale  
 Nome s'accinge un moribondo labbro  
 A pronunziar! Bella Adelaide, o cielo!..  
 Ella è quel tutto ch'io rimiro. Ah! cresce  
 L'offesa mia contro l'Autor supremo;  
 O Dio vendicator, tuona, colpisci...  
 Ella è quel tutto ch'amo. (*dopo lunga pausa.*)

E posso ancora

Confessar così nera infedeltade  
 Senza che almeno il pentimento spezzi  
 Un cor ribelle!... A queste mura io svelo  
 Un sì funesto ardor senza l'estremo  
 Sospiro tramandar! che pur mi resta?...  
 Eh perchè mai rimorso o pentimento  
 A questa confession verrebbe appresso!

Amo

Amo mia colpa, e nutro il foco mio :  
 E esso de' miei sospir vive ; ei s' accende  
 Colle lagrime mie ... Ah troppo è vero !  
 Io d' Adelaïde le bellezze adoro :  
 Ed io cagion fui de' suoi mali ! Io feci  
 Versare i pianti suoi ! Io d' uno sposo  
 Eccitai contro lei gli sdegni ! E io debbo ...  
 Dimenticarla ? e discacciar dal seno  
 L' immagin sua ? Sì , lo promisi a Dio ,  
 A cui collo spergiuro oltraggio io reco :  
 E questo amor ... ogni dì più m' infiamma .  
 Sventurato Comingio , ah dopo tanti  
 Misfatti tuoi , ti resta sol ... morire !

Dalle lagrime tue bagnata , aperta  
 Sotto i tuoi passi , e per tua man scavata (\*)  
 La tua fossa .. t' appella ... *(egli vi fissa gli occhi.)*

Il guardo avvezza ,  
 Avvezza l' alma alla terribil vista ;  
 La mira ... ella t' attende ... omai dentr' essa  
 Di scendere t' affretta ; un cor , che troppo  
 E' sensibile e molle , in essa corri  
 Per sempre ad occultar ... Già tutti i morti  
 Raccolti in questi luoghi oscuri e tristi  
 S' alzan da terra , e chiamanmi tra loro .  
 Io vi seguo ... lo sento ; un giusto Dio  
 Si vendica ; e i suoi colpi io meritali .

*(si getta di nuovo a' piedi della croce , e ri-  
 cade nel primiero abbattimento.)*

---

(\*) Rancè aveva egli stesso scavata la sua fossa .

## S C E N A II.

*P. Abate, Comingio.*

*Il Padre Abate, che scende con grande raccoglimento, con le braccia incrocicchiate sul petto, e incamminandosi verso Comingio, ch'è tuttavia a' piedi della croce, e nella stessa situazione di prima.*

Frate Arsenio?

*Com.*

*(rialzandosi.)*

Qual voce ascolto? (*vede l'Abate, e secondo il costume va a prostrarsi frettolosamente innanzi a lui.*)

O Padre.

*Abate* Alzatevi. Il mio core ad aprir vengo  
 A quel pianto che in van celar tentate  
 Spremutato dal dolor. Con ragion forse  
 L'ordin nostro s'offende al crudo affanno  
 Che un silenzio ostinato in voi racchiude.  
 I dover vostri e i miei diritti insieme  
 Io potrei ricordar; potrei la voce  
 Far risuonar dell'autorevol grado;  
 Ma il titolo di capo a parte io lascio,  
 E il severo rigor che a lui conviene.  
 Quì non altro vedete innanzi a voi,  
 Se non l'amico, il padre, in fine l'uomo ...  
 Che saprà intenersi ai vostri mali,  
 E sensibil, con voi gemiti e pianti  
 Sparger saprà. Saria adorabil meno,  
 Se fosse men pietoso il sommo Dio.

*(fa alcuni passi inoltrandosi.)*

No,

No, la religion non è spietata.  
 L'error soltanto è quel che la dipinge  
 Odiosa, feroce. Aperto è ognora  
 L'orecchio suo dei miseri alle strida,  
 Pronta a recar ne' più funesti tempi  
 Generosi soccorsi; ogni mortale  
 Infra i disastri sol da lei ritrova  
 Forse sostegno in questo mondo ingrato,  
 D'ingiustizia soggiorno e di delitti,  
 Ove un maligno spirito ognor contrasta.  
 Ella è che guida i passi nostri in questa  
 Via di lagrime, e asciuga il nostro pianto.  
 O caro figlio, nel mio sen fidate  
 Di vostre angosce la cagion. Un lustro  
 E' scorso già, che il destin vostro occulto,  
 O piuttosto un Dio stesso ... (egli segnava  
 Vostro cammin), come sicuro porto,  
 Questo agli occhi v'offrì sacro recinto,  
 Che il ciel pare dal mondo abbia disgiunto, (\*)  
 In cui que' beni son che il mondo ignora:  
 L'innocenza dell'alma, e la soave  
 Pace delle virtù. Ma voi di questa,  
 No, non godete. I vostri affanni assai  
 Tradisconvi; i sospiri ... il pianto inonda  
 Gli occhi vostri. Nel mio paterno core  
 Dunque lasciate ch'ei si versi. Il peso

Q 4                      Così.

---

(\*) La sola situazione della Trappa basta per ispirar l'amore della solitudine; i boschi, le acque, le colline, delle quali è circondata, sembrano nasconderla al resto del mondo.

Così diviso men crudel vi fia .  
 Raddolcendo per voi regole austere ,  
 Fra i nostri solitarj pii v'accolsi ,  
 Allorchè appena il nome vostro e il grado  
 Noto era a me . Saravvi alcun segreto  
 Per la religion? Io già vel dissi ;  
 Ad ogni oppresso la pietà sincera  
 Aperto tiene il santuario , e siede  
 A' piedi dell'altar l'umanità .

*Com.* Ah padre mio!... io dell'altare ai piedi  
 Meco strascino un insanabil duolo .

*Abate* Qualche enorme delitto i giorni vostri  
 Potria forse macchiar? Già lo cancella  
 Il pentimento ed il rimorso agli occhi  
 D'un nume salvator . A spegner basta  
 Una lagrima sola il fulmin suo :  
 Se v'han delitti che punisce il mondo ,  
 E che la sua giustizia esposti lascia  
 Delle leggi al rigor , fratel , non havvi  
 Misfatto alcun che non perdoni il cielo .

*Com.* Non ho di che arrossir per colpe infami ,  
 Che portin seco la viltà o l'orrore .  
 Di tali eccessi è l'alma mia incapace .  
 Commisi un fallo sol... non ha riparo .  
 Soavi inganni , aimè ! troppo seguìi ;  
 D'un perfido veleno ebro divenni .  
 In fin , qual detto ora mi sfugge?... E quale  
 Vi svelò arcano? In qual luogo?... D'amore .  
 Io provai la possanza , e ancor la provo...  
 Ei m'arde... nel momento , in cui vorrei  
 Dal cor languente discacciarlo ... Io imploro ,  
 Sì , genuflesso , il vostro amor paterno .

Sì ,

Sì, mie crude ferite io vo' svelarvi.  
 Nel mio cor leggerete ... Ah se poteste  
 Ancor sanarlo, o tranquillarlo almeno ...  
 E ajutarimi a morir!

*Abate* (*abbracciandolo.*) Parlate, o figlio.  
 V'abbraccia il vostro amico; e voi da lui,  
 Dal poter della grazia, e da Dio stesso  
 Tutto sperar dovete. E come! Ei forse  
 Lascerebbe imperfetta un' opra sua?  
 La man di lui saprà sanar la piaga  
 Del vostro cor; e un sì funesto foco  
 Dal pianto vostro sarà spento in breve.

*Com.* (*intenerito.*)  
 Quest' alma dunque all' amicizia io svelo.  
 Se all' umiltade mia pur si concede  
 In queste sacre e solitarie mura,  
 Piene di voi, di verità ripiene,  
 Il rammentar il mondo, i suoi fantasmi,  
 Il suo vano splendor, le menzognere  
 Grandezze sue, e agli occhi vostri offerirne  
 La spregevole imago, ormai sappiate  
 Che la illusion di sì fatali oggetti  
 Accompagnò pur troppo il nascer mio.  
 La stirpe di Comingio, ond' io derivo,  
 China l' altera testa al trono solo.  
 Avidamente dai terreni sogni  
 Gli avi miei abbagliati, ebber favore  
 Presso i re nostri; e prodighi versaro  
 Il sangue lor per quella falsa gloria  
 Cui segue sempre mai l' orror dell' armi,  
 E la vittoria micidial; e in premio  
 Ottener poi que' velenosi doni

Che

Che il secol cieco chiama onori. Il padre  
 Della famiglia mia sostegno e amore  
 Crescer meco vedea l' unica figlia  
 Del suo fratello. Un sentimento ignoto  
 S' aggiunse ai nostri fanciulleschi giuochi;  
 Il dirò pur... ben tosto ebbe Adelaide  
 Tutti gli affetti miei. Er' io già presso  
 A posseder la mano sua, congiunta  
 Al suo bel cor. Tutto pareva stringesse  
 I dolci nodi d' un felice imene.  
 Ci aspettava l' altare... anzi la tomba.  
 Su i nostri genitor l' odio feroce  
 Scuote la nera face; e l' interesse  
 Cui l' inferno formò nell' ira sua  
 Di due fratelli tronca a un tratto, e spezza  
 La soave union. Il sangue indarno  
 Oppone de' suoi vincoli la forza.  
 Furiosi implacabili nemici  
 Fatti già l' un dell' altro, al lor crudele  
 Barbaro sdegno ahimè! sacrificando  
 Noi due innocenti, quella mano istessa  
 Che ne stringeva, quella ci divide.  
 In vano ai piedi lor cadiam, piangiamo:  
 Trattati siamo lungi dal paterno seno.  
 Languente e moribondo infra le braccia  
 Dell' afflitta mia madre, alfin m' è tolto  
 Il più mirar quell' adorato oggetto.  
 Mi porge il caso varj occulti scritti,  
 Che a noi recando e beni, e dritti certi,  
 Ponno giovar alla fortuna e all' odio  
 Del padre mio, e la rovina estrema  
 Seco trar del fratel senza riparo.

Non

Non esita un momento il mio pensiero.  
La generositade... ah no, l'amore  
Parla in me allor, e lui soltanto ascolto.  
Quegli odiosi scritti, onde orror sente  
Il mio tenero affetto, ardo e distruggo.  
Li divoran le fiamme, e il padre austero  
Istrutto vien dell'amoroso fallo.  
Non si ricorda ei più che gli son figlio;  
E vittima mi vuol del suo furore.  
Oppresso dall'affanno a cui soggetta  
Era l'amante mia, e ad onta ancora.  
Del disperato duol che quasi a morte  
Tragge la mia infelice madre, io sono  
Senza pietà condotto entro una torre,  
Ove ognor più s'irrita il vivo foco  
D'invicibile amor. Si vuole intanto  
Che un nuovo oggetto la mia fede ottenga,  
Che perfido e spergiuro, un altro imene  
Mi stringa, e a prezzo tal libero io sia.  
In mio pensier fui saldo. Allor divenne  
L'inesorabil padre ancor più crudo.  
Tutti sopra di me scarica i colpi  
Dell'ira sua. Fa che la mia prigionia  
Più rigida divenga; e non permette  
Che una madre, la più diletta madre,  
L'unico e dolce mio conforto, venga  
Ad abbracciar il figlio, e a pianger seco.  
I mali miei rendean più fermo ognora  
L'amor verso Adealide: allorchè tratto  
Dai ceppi miei cerco un sensibil core,  
E fralle braccia d'una madre io volo.  
Il suo pianto... mi reca infausto annunzio  
D'al-

D'altri danni e di nuove acerbe pene.  
 Vive ella ancor? gridai... e sperar posso...  
 Tremando, un foglio a me porge la madre...  
 Ah quali sensi, padre mio!... Malgrado  
 La voce di quel Dio che vuol ch'io tenti  
 Tutti i miei sforzi ad ismorzar tal foco,  
 Pur quel foglio fatale insieme e caro,  
 A' miei sguardi, al mio core è ognor presente.  
 Lessi. *Qualora avvenga che cada in vostra mano*  
*Questo misero foglio, ogni sperar fia vano*  
*Di cangiar nostra sorte. Un infrangibil nodo*  
*Altrui m'avrà legata... Con troppo indegno modo*  
*A voi la libertade per sempre era rapita;*  
*Doveasi i vostri lacci spezzar con alma ardita.*  
*Di voi, de' giorni vostri era il cader vicino:*  
*Ciò basta a far ch'io sprezzi il mio crudo destino.*  
*Dunque trafitto il core, e un dolce affetto io sveno*  
*Che costante volea serbare entro del seno.*  
*E lieta accetto un giogo ... terribile ... odioso ...*  
*Di cui l'amante mio non possa esser geloso.*  
*A lacerarmi unisco tutti i tormenti rei,*  
*Ab s'io per voi morissi, opra minor farei.*  
*Fine darìa la morte all'aspre mie sventure;*  
*Ma il conte Ermanse..oh Dio!.quali orride sciagure!*  
*Di largo pianto io bagno questi infelici accenti;*  
*Domani ... ei fia mio sposo ... abi barbari momenti!*  
*Misera! aggiunger debbo che ancor fra le altrui*  
*braccia?...*  
*Ma no; la dura legge adempirò... si taccia.*  
*Non più vedermi, e pormi in un eterno obbligo*  
*V'impone il dover vostro... morir m'impone il mio.*  
*Abate* Qual catena di mali! A quai tempeste

E' la vita dell' uomo esposta! E come  
 Di scogli e di naufragi il mondo è sparso!  
 Provvidenza suprema! o Dio! per quali  
 Ignote strade al desiato porto  
 I miseri mortali addur ti piace!

*Com.* Ma questo Dio mi destinava a nuovi  
 Impensati disastri. I passi miei  
 Guidati son dalle più nere furie;  
 Tutto in braccio all' amore, all' ira, e mosso  
 Dalla disperazion; arso e distrutto  
 Dalle faci infernal: e sol ripieno  
 Di quel demon crudel che mi sospinge,  
 E mia scorta divien; accorro, e giungo  
 A quelle soglie ove Adelaide alberga;  
 La vedo, a' piedi suoi mi getto; e tosto  
 Nel recarle la spada: *In questo petto*  
*La immergi, o cruda, io dico, a te s' aspetta*  
*Il togliermi la vita...* Ermanse arriva;  
 Sovra me furibondo egli si scaglia.  
 Ugual furore ambidue noi movea:  
 Infiammava ambidue sete omicida;  
 Grida la sposa; e in mezzo alle nostr' armi  
 Vola a frapporsi; in noi lo sdegno allora  
 De' suoi vezzi all' aspetto arde e s' accresce.  
 Fieri colpi vibriam. Dal fianco mio  
 Già scorre il sangue; mi raccendo, incalzo,  
 E lui ferisco. Ei cade... Ahi questa dunque  
 E' l' opra tua! gridava Adelaide; vanne,  
 Fuggi, ti salva... in quell' istante io perdo  
 L' uso de' sensi. Moribondo, esangue,  
 Libertà mi si toglie, e mi ritrovo  
 Entro un oscuro carcere rinchiuso.

Io

Io aspettava che morte a fin traesse  
 Ogni tormento mio; già il capo offriva  
 Della giustizia al ferro; e avea la notte  
 La metà del suo corso omai compiuta.  
 Apresi la prigion: ignota voce  
 Risoluta mi dice: Il mio soccorso  
 Accetta, vieni, e segui i passi miei.  
 Da un tuo rival sciolta è la tua catena...  
 Un rival!... ma da me fuggì lontano.  
 Mancava a mie sciagure anche il sospetto.  
 L'atroce mostro in fondo al core io porto,  
 Il primiero e maggior d'ogni tormento,  
 L'agitatrice orribil gelosia.

*Abate* A quante insidie perigliose esposto  
 Trovasi l'uom! Quanto ei dovrebbe il cielo  
 Al mondo preferir! Voi, figlio mio,  
 Voi lo provate assai. Come! in etade  
 Sì fresca ancor, l'orribile sventura.....

*Com.* Infin dal nascer mio m'insegue e opprime;  
 Nè quì finiscon già gli assalti suoi;  
 Intendo che alla luce ormai ritorna  
 Il barbaro marito; e la infelice  
 Sua sposa è condannata a eterno pianto.  
 Io del sepolcro su i confin la trassi!...  
 Condotta dal furor, smarrito, e privo  
 D'un ben sì caro; e nulla più veggendo  
 Che appaghi i desir miei, fuorchè la trista  
 Dolcezza di recar meco e nutrire  
 Il duol più tetro fra il silenzio e l'ombre,  
 Ad ogni speme di ricchezze e onori  
 Rinunzio, e i genitor lascio e gli amici.  
 Abbandono... una madre... e sconosciuto

Lun-

Lungi dal mondo a seppellire io corro  
 La profonda tristezza. Una spelonca,  
 Un deserto io cercai. Antro non v'era,  
 Che per me fosse tenebroso assai,  
 Nè assai conforme al misero destino  
 D'un mortal sventurato, ove potessi  
 Solitario feroce, a mio talento  
 Occuparmi e riempir d'una a me troppo  
 Diletta imago. Mi ravvedo alfine...  
 Il ciel m'inspira che un sacrato albergo  
 Havvi nell'universo; che il terrore,  
 La mesta penitenza ivi han soggiorno;  
 Che il silenzio, il digiun, l'austeritate  
 Sempre mai misti ai sepolcrali orrori  
 La vista della morte offrono ognora.  
 E questo era mio asilo... Allora esclamo:  
 (Già gli empj sensi cancellai col pianto)  
 Ecco il sepolcro, sì, che inghiottir debbe  
 Le mie lagrime, i miei crucciosi affanni,  
 E una fatale rimembranza. In esso  
 La mia cara Adelaide ognor riceva  
 Secreto omaggio, e del mio spirto i voti.  
 Ella colà fia l'adorato Dio  
 Che nel mio cor... la colpa a questo segno  
 Mi facea delirar. In questi luoghi  
 Vengo; voi m'ascoltate. Il foco interno,  
 L'immortal foco mio a voi s'asconde  
 Sotto un mendace zel, e m'incateno  
 A queste vostre sacre leggi. Chiamo  
 In mio soccorso la ragion fallace,  
 L'illusion de' nostri dì, la vana  
 Priva d'ogni poter filosofia,

Che

Che ai nostri mali altro arrear non suole  
 Fuorchè inutil rimedio. Io ne risento  
 La debolezza sua; e i lievi e vuoti  
 Sofismi suoi, anzi che porre in calma,  
 Irritan maggiormente il mio dolore.....  
 Alla religion gli occhi abbattuti  
 Levo, e nell'alma i raggi suoi sereni  
 Risorgono, onde poi la mente scossa  
 Con trasporto l'abbraccia, e a lei si prostra.  
 Essa fa che nel cor mi nasca a un tratto  
 Il rimorso, l'amor d'un Dio clemente,  
 Il salutar timore. Essa ricolma  
 Lo spirto mio di pentimento vero...  
 Ma questo cor, no, non è vinto ancora.  
 In esso, o padre, ribellarsi io sento  
 Troppo forti nemici, e una rea fiamma  
 Vi sento suscitare. Il seduttore  
 Caro oggetto, l'indomito tiranno  
 Mi combatte, mi preme, e i passi miei  
 Segue perfin su quest'oscura fossa,  
 Ove la morte attendo. Ahi! le sembianze,  
 Quelle sembianze, di novello incanto  
 Armate ognor, tutti i sospiri miei  
 Svegliano, e stanno nel mio pianto impresse..  
 Troppo a terrene cose io piego... O saggio  
 Consolator, porgete in sì grand'uopo  
 La vostra man benefattrice, e aita  
 Recar vi piaccia...

*Abate*

Io non già, fratello;  
 Ma Dio bensì, quegli è che domar puote  
 Il maligno nemico. Ah! non fia mai  
 (Nè il soffrirà) che voi da lui difeso

Sot-

Sotto giogo sì vil viviate oppresso.  
 Negli agitati sensi egli la pace  
 Versar saprà. Dopo una lunga pugna,  
 Assai più dolce è il riportar la palma;  
 Ma questa palma i vostri sforzi esige.  
 Lagrimate, gemete, e caldi preghi  
 Di porger non cessate. Ognora fermo  
 Siate in tentar di vincere; e sicura  
 La vittoria sarà. L'aperta e schietta  
 Confession de' vostri error, di vostra  
 Misera debolezza, ancor più caro,  
 Fratel, vi rende al tenero mio core.  
 Il sol non siete che quì gema e pianga,  
 Frate Eutimio, dall'ombre e dalla morte  
 Avvolto, aimè! palesa il duolo istesso.  
 Profonda notte di tristezza e lutto  
 S'innalza e si raddoppia intorno a lui,  
 E a' piè de' nostri altari egli sospira.  
 (\*) Il termin di sue prove era vicino;  
 E già da noi gli si porgea la nostra  
 (\*\*\*) Sacra catena. Egli sen muore; ignota  
 De' mali suoi è la cagion. Sovente  
 Ei segue i passi vostri...

*Com.* In questo albergo  
 Di terrore egli nutre il suo dolore....  
 Geme vicino a me... da grave affanno  
 Certo oppressa è quell'alma.... alcuna volta  
 Bagna di pianto il mio sepolcro... Un certo  
 TOM. II. R Se-

(\*) Il noviziato.

(\*\*) La professione in cui si fanno i voti che legano.

Secreto moto a ricercar mi spinge  
 Onde nascan sue pene, e il disperato  
 Dolor che il cruccia ... Ah! troppo in me risento  
 Della compassion la dolce forza.  
 Ma ... dell' austera legge il cenno adempio,  
 E all' imposto silenzio io m'incateno (\*).

*Abate* Ed il silenzio appunto è che mantiene  
 Lo zel di religion. Quest'è fra noi  
 Inviolabil dover. Ma uno straniero  
 Giunge ai nostri recinti, e con ardore  
 Chiede che alcun di noi secretamente  
 E lo vegga e l'ascolti. Io consacrato  
 Sin da fanciullo all' are auguste, il piede  
 Posi per poco sulle vie del mondo.  
 In quell' immenso labirinto, voi  
 Dalle sventure e dall' esperienza  
 Illuminato più di me; da lacci  
 Ingannevoli voi sedotto e stretto;  
 Scherno delle passion, voi conosceste  
 Già troppo il mondo, i suoi error, le sue  
 Colpevoli fallacie, i menzogneri  
 Piacer suoi, le sue vere aspre sciagure,  
 Per non sapere la benefic' arte  
 Di consolar il cor e di pugnare  
 Contro de' sensi pertinaci. E' nostra  
 Principal legge il porgere soccorso  
 Ai miseri mortali. Io sciolgo il sacro  
 Fren che a tacer ne sforza. Allo straniero  
 V' ac-

---

(\*) Si ricordi che il silenzio è il primo degli statuti della Trappa.

P R I M O. 259

V' accordo che parliate, mentre io vado  
Con umil core a piè dell' are sante  
A offrir l' incenso e il pianto de' mortali.  
( *Commingio si prostra* )

S C E N A III.

*Commingio solo.*

Uno stranier ... ch'io il veda!... O vista troppo  
Importuna e molesta ! Aime ! se oppresso  
Questo mortal fosse da ria sventura ,  
Al par di me... Havvi alcun forse in questa  
Misera terra che non sia costretto  
A lagrimare e a sostenere affanni?  
Se quest' uom , del destin vittima trista ,  
Bisogno ha che una man tenera e pronta  
Gl' inondi il sen di quelle alme dolcezze ,  
Onde pietà conforta e allevia i mali ...  
Addolcir potrà Arsenio i vostri affanni ?  
Egli è forse di voi più sventurato .

## S C E N A IV.

*Commingio il Cavaliere Orsignè.*

*Nel tempo che Commingio recita gli ultimi versi, esce dalla parte destra del chiostro uno straniero condotto da un religioso, il quale, conforme l'uso della Trappa, gli accenna Commingio, tacendo. Il Religioso lo lascia sull'alto della scala; dopo essersi prosteso dinanzi a lui. Commingio non vede Orsignè, il quale scende, volge gli occhi per tutto; si ferma di tempo in tempo sulli gradini; e sembra preso da una spezie di terrore.*

*Ors. (sempre sulli gradini, e interrottamente fermandosi ad osservare il sotterraneo.)*

Rimango oppresso, attonito, confuso...

Ah! la religion vince d'assai

Ogni umana virtù! O ciel! qual s'offre

Terribil scena all'occhio d'un profano

Quì l'uom si strugge, e l'impossibil tenta.

Ahi! quali oggetti!

*(legge a voce alta l'ultime parole d'una  
iscrizione)*

## MORTE E VERITADE

Insegnamento spaventoso!... In questo

Temuto luogo, imperioso effetto

D'insolito mirabile prodigio,

Sovra se stessa innalzasi natura!

*(poi scende; inoltrasi; e Commingio in  
veggendolo corre a prostrarsi dinanzi a lui.*

*Orsi-*

*Orsigni prestamente l'impedisce, ed inchinasi  
egli medesimo)*

(\*) Che fate, o padre mio? Cessate: ah noi  
Umiliarci dobbiam; e a voi dinanzi  
Cader prostesi... Qual novella mai  
Virtude eroica! O sovruman portento!  
No... l'umana virtù questi portenti  
Oprar non puote. In queste orride tombe  
Sapienza celeste ha il suo soggiorno.  
Ella m'incori. In un vicin palagio  
(Due anni omai trascorsi son) rinchiuso  
Io sperava colà che il lungo tempo,  
Il solitario luogo alfin potesse  
Scemar il mio tormento; a un troppo infausto  
Focoso impulso argine opporre; e il core  
Assoggettar alla ragion smarrita.  
Vane fur mie speranze. Io meco traggio  
Dalla città l'avvelenato strale,  
Che in quell'asilo istesso ancor mi segue.  
Il ritiro ognor più nel sen lo immerge;  
E ognor più crudo di ferir non lascia.  
Dunque fra voi, fra pure alme beate  
Alcun riparo a ricercare io vengo  
Incontro a così barbare ferite;  
Incontro ai fieri perigliosi effetti  
D'un mortale veleno; a implorar vengo  
Della religione il forte ajuto.

*Com. (avendo a questi ultimi versi osservato Or-  
signi con una attenzione sempre maggiore,  
dice a parte.)*

R 3

E' des-

---

(\*) E' un mondano che lo chiama *padre*.

E' desso ... egli è Orsigni ... dell' empio sposo  
Magnanimo fratel ...

(*poi a lui stesso impetuosamente.*)

Che fa Adelaide?

Vive ella? ... si ricorda ancor? ... Fin dove  
Trascorro io mai? ... O ciel ...

Ors. (*esaminando anch'egli F. Arsenio, dice con  
vivacità.*)

Voi conoscete ...

Le sue sembianze ... Il Conte!

Com.

In questi luoghi

Ognun depone dell' uom frale il fasto,  
I titoli ... non altro in me dovete

Or ravvisar che l' umil Frate Arsenio,  
L' ultimo fra' mortali ... e il più infelice.

Ors.

(*sempre guardandolo*)

No, non m'inganno...agli occhi miei si creda...  
Vincer non posso la sorpresa estrema ...

Qui ... sotto tali spoglie ... egli ... Commingio!

Com.

Ei stesso, sì: ei che per render vinto

Un indomito amor, a viver venne

Ed a morir in questo oscuro albergo;

E alla natura intera avria voluto

Nascondersi per sempre. Egli che vive

Infra i rimorsi, le preghiere, e il pianto,

Ognor più acceso ... di colpevol fiamma.

Egli che in questo istante è verso Dio

Empio e spergiuro ... Ah! v' affrettate omai

D' accrescer se si puote i miei delitti.

Destate, fomentate il foco impuro ...

Arditamente alfin meco parlate

D' Adelaide ... Ah! da questo cor tentate

Can-

Cancellarla piuttosto ... no, di lei  
 A me non favellate ... io nulla voglio  
 Ascoltar più ... ditemi ... e ciò mi basta ...  
 Altro dir non potreste: i giorni suoi  
 Scorrion torbidi meno in lieta sorte?  
 Dubbio non v'ha ... del suo poter supremo  
 Ella ognor gode ... tante insiem congiunte  
 Lusinghiere attrattive ... (*da se*) Ah dove mai  
 Amor cieco mi guida!

*Ors.* (*prestamente.*) Eh! chi non sente  
 Di sua beltade il poderoso impero!...  
 Un altro amante ancor... arde per lei.

*Com.* Che dite mai? Forse il crudele è quegli  
 Che con barbaro ajuto il viver mio  
 Spargendo di velen, lasciommi in preda  
 Ai tormentosi affanni, onde son cinto.  
 Ma quale è il nome?

*Ors.* Or or vi fia palese.  
 Giusto verso di lui sarete, e forse  
 Compiangerete i mali suoi. Udite.  
 Il fratel mio, compiuti i suoi desiri,  
 E poco degno d'un sì raro bene,  
 D'Adelaide ottenuta avea la fede.  
 Io la vidi. La timida beltade,  
 E non altera; l'abbattuto volto  
 Che i cor penetra; e il suo languor soave,  
 Tutto m'offre allo sguardo un dolce incanto.  
 L'alma mia cinta d'amorosi guai  
 A ricever ferite era disposta.  
 Giammai di confessare io non ardiva  
 A me medesimo i miei novelli affetti,  
 E gustava più tosto alcun piacere

Nel ragionar de' miei passati danni.  
 Adelaide m'ascolta, e insiem deplora  
 Il mio destino. Narro a lei che accese  
 Eran per me dell'imeneo le faci,  
 E ch'io stringer dovea l'amabil donna;  
 Quando i parenti suoi barbari, e sordi  
 Al pianto mio, vollen con altri nodi  
 Per sempre incatenarla... *Ad altri nodi*  
*Soggetta! oh Dio!* allor grida Adelaide;  
*Quanto aspro è mai il fingere, e nel seno*  
*L'infedeltà nascondere e i contrasti!*  
*Quanto è duvo il dovere infra le braccia*  
*D'uno sposo, da noi forse oltraggiato,*  
*Recare un cor ch'è già donato altrui!...*  
 A questi detti, il pianto in van nascosto,  
 Per abbellirla ancor, le bagna il petto.  
 D'un adultero foco alfin m'avveggo,  
 E che di mio fratel la moglie adoro.  
 La sacra legge e i miei rimorsi insieme  
 Tentano indarno soggiogar le ardite  
 Incestuose brame. Il furor vostro  
 Al castello d'Ermanse allor vi guida;  
 Siete in oscuro carcere ristretto.  
 Indi a poco Adelaide a me sen vola,  
 Di lagrime cospersa, e in quella foggia  
 Che più possanza accresce a' suoi bei vezzi.  
*Chieder ardisco, dice, il vostro ajuto.*  
*Ite a salvar il misero Commingio.*  
*Vi apprezzo assai per scoprirmi a voi.*  
*Noto vi sia che in questo istante... amore*  
*E' che m'accende. A voi celar non voglio*  
*Il mio delitto e le sventure mie,*

(Così prosegue fra i singulti e il pianto:)

*Ma il mio funesto error non acciecommi,*

*E alla sola virtù qui lo rivelo...*

*Libero ei sia ... di me si scordi ... e in pace*

*Gemer mi lasci... Il mio dover vi accerta*

*Che morire io saprò... Tosto, interrompo,*

*Obbedita sarete; e in un istante*

*Corro a salvare d'un rival la vita.*

*I ribellati sensi allor deprimò;*

*Vinco in me l'uomo; il vostro carcer apro;*

*Voi ne uscite; e Orsigni stesso v'è guida.*

*Quanto m'è caro un sì sublime sforzo!*

*E come la virtù ne alletta e piace!*

*Poscia ritorno a lei. S'asciughi il pianto;*

*Io l'ho salvato dissi. A me s'aspetta*

*Non altro premio ricercar da voi*

*Che un eterno silenzio. Il so, v'offesi.*

*Un innocente affetto ormai cancelli*

*L'audacia e il fallo d'un momento solo...*

*Soffrite che amistà ci unisca e legghi...*

*Ma ognor ricado nel primiero errore;*

*Mia debile ragion solo a fatica*

*In me risveglia una penosa pugna,*

*Che mi tormenta, senza far ch'io ceda.*

*Dunque scelsi fuggir; ma inutil fuga!*

*Nel cor sedotto i miei tiranni porto...*

*Tempo è ch'io vinca; e il mio rivale è quegli*

*Che la vittoria assicurar mi deve*

*Nell'inequal difficile cimento.*

*Per man di lui la religion sovrana*

*De'sensi miei, conforto rechi all'alma;*

*I suoi raggi v'infonda e mi sostenga.*

*Com.*

*Com.* Generoso Orsigni... che mi diceste?  
 Tanta virtude attonito mi rende.  
 Io quegli son che debil troppo e frale  
 Da voi soccorso aspetto. Io son che debbo  
 Sacrificar... la mia colpevol fiamma.  
 Sì, la religion ne porge ajuti;  
 Ma alla celeste voce ognor resisto,  
 E par che ardisca la mia mano armarsi  
 Contro la man divina. Ah! troppo il veggo,  
 Tradisco, e oltraggio un Dio, poichè Adelaide  
 In questo istante ancor... non più di lei  
 Parlerò in avvenir... tutto trafigge  
 Questo mio sen... tutto il sensibil core  
 Ferisce; e sgorga dalla piaga il sangue.  
 (\*) In questo asilo avvi un mortal che tenta  
 Se regger possa al nostro austero giogo.  
 Forse... egli è un infelice, al par di noi,  
 Che fatto schiavo d' un fatale affetto,  
 Quì ad occultar viene il suo tristo fato.  
 Io non so... i suoi singulti, i suoi sospiri  
 Mi movono a pietade... e aggiungon peso  
 A' miei tormenti... sembra ch' ei mi cerchi...  
 Eppur fugge mia vista... entro il mio petto  
 Non meno verso lui commosso io sono.  
 Del suo duol la cagion scoprir vorrei,  
 Ma l' ardente desio mi punge in vano;  
 Silenzio eterno a noi chiude le labbra,  
 Nè mai...

SCE-

---

(\*) Il noviziato.

## S C E N A V.

*Commingio, Orsigni, Frate Eutimio.*

*Quest' ultimo scende la scala a sinistra; pare che cammini con fatica; s' accorge di Commingio; alza le due mani al cielo: le lascia ricadere, e le giugne insieme; indi ne mette una sul core, trattiensi, quasi oppresso d' affanno; continua a discendere, e fa alcuni passi sulla scena. E' da osservarsi, che vedere non si può la faccia di questo religioso, che ha la testa immersa nel cappuccio.*

*Com. (in veggendolo.)*

Eccolo, ahimè! quanto in vederlo  
Mi sento intenerir! Da nuovi colpi  
Doveva io, sommo Dio, venir percosso?  
(*Eutimio strascina i passi verso la fossa  
preparata a Commingio.*)

*Ors. (gettando gli occhi verso Eutimio.)*

A qual parte mov' egli?

*Com. Alla mia fossa.*

*Ors. Oh ciel! che dite? Quella...*

*Com. (accennando la propria fossa.)*

Sì, la meta  
E' quella ove hanno fine i nostri guai;  
Ove svaniscon i fallaci sogni;  
E colà appunto in pochi dì... fors'anco  
Nel momento in che parlo... ah! per Commingio  
Insoffribile peso è già la vita...

Cin-

Cinque lustri d'affanni e di sventure  
Meco seppellirò...

*Eut.* ( *contempla la fossa di Commingio con una  
attenzione, che sembra nascer dal core; al-  
za le mani al cielo; le stende verso quel-  
la fossa; e poscia ricongiungendole, rivol-  
ge gli sguardi suoi verso Commingio.* )

Così la legge

A tutti i nostri solitarj impone.  
Debbon formar con coraggiosa mano  
A se medesmi questo estremo asilo...  
( *Intenerendosi.* )

Ove il cor non potrà sentire amore.  
L'asilo mio preparo io stesso... e questo  
E' d'Eutimio,  
( *mostra la fossa d'Eutimio, ch'è a diritta  
sull'innanzi del teatro.* )

Di quello sventurato...

( *Commingio sempre l'osserva, e lo vede pren-  
dere la zappa, ch'è sugli orli della  
fossa.* )

Qual sentimento il move? A me pensa egli  
Risparmiar sì orribile fatica?

*Ors.* ( *guardandolo egli pure.* )

Risente il duolo vostro... i vostri mali  
Con voi divider vuol...

*Com.*

Quello strumento

Di morte...

( *Eutimio ha voluto tentare molte volte di  
servirsi di quello strumento, e sempre gli  
è caduto dalle mani.* )

sfugge ai vani sforzi suoi.

*Eut.*

*Eut.* (ha lasciato caderlo, mandando un profondo sospiro.)

Ah!

*Com.* Qual gemito!

*Ors.* (con trasporto.) O come quella voce  
Mi penetra! Saper voi non potreste?..

*Com.* (*Eutimio fa alcuni passi verso Commingio.*)

Ei vien!

(*Commingio va versolui, mà Eutimio dopo d' essersi rivolto alla parte di Commingio, getta un lungo sospiro, e si ritira. Commingio gli dice con dolore.*)

Voi mi lasciate... Ah! ch'io tradisco  
I miei voti... il silenzio...

(*ad Orsignè, che vuole seguire Eutimio.*)

Deh restate!

(*Eutimio con lentezza ascende la stessa scala. Quando è vicino al fianco in faccia di questa, si rivolge di nuovo per guardare Commingio; alza le mani al cielo, ed esce.*)

S C E N A VI.

*Commingio, Orsignè.*

*Com.* (trattenendo tuttavia Orsignè che vorrebbe seguire Eutimio.)

No, nol seguite... nostra legge il vieta.

Ah! soffrite...

(*Ritorna sull'innanzi del teatro.*)

che l'ultimo mio pianto

Di-

Dinanzi a voi si versi . Ognor più mosso  
 Per quello sventurato , e più bramoso  
 D'investigar la sorte sua , mi turba  
 Ignoto affetto ... m'agita... L'affanno  
 Che mi segue s'irrita e si raddoppia .  
 Lasciatemi ... Orsignè ... soccorso a voi  
 Porger poss'io? ... Null'altro dar io posso,  
 Fuorchè l' esempio di morir .

Ors.

Appieno

Conoscete Orsignè . Non basta ancora  
 Ch'io mi combatta , e a debellar m'induri  
 Un affetto... che troppo è lusinghiero .  
 Saprò ridurmi a più sublime sforzo .  
 Ad onta vostra... di me stesso ad onta ...  
 A voi giovar saprò . La debil alma  
 Io domo ; e il solò onor sarà mia guida .  
 Con fida carta ad Adelaide voglio  
 Scoprir ...

Com. (*vivacemente*) Ch'io muojo ...Ors. (*con pari vivacità.*) No ; che voi l' amate ...

Com. Dio ! che diceste ! Come ? Io ? Io potrei  
 Questo foco nutrir ; e voi destarlo  
 Quando il dovete spegnere ? Di voi  
 Temer dovrà la mia virtute ? ... e ancora  
 Oso ascoltarlo ... è non lo fuggo ... O Dio ,  
 Da lui mi toglì ; e reggi i passi miei ...  
 (*fa alcuni passi per partire .*)

Ors. Forse Dio tradireste , allorchè ai piedi  
 D'una madre ...

Com. (*ritornando , e con trasporto .*)

Voi pur la conoscete?...

Ella respira ...

Ors.

- Ors. Nella tomba ancora  
Ella non ha seguito il padre vostro ...
- Com. O ciel, tua mano m'ha rapito il padre ...
- Ors. Deposto l'odio ed il severo sdegno  
Con tardo pentimento i giorni chiuse.  
Quel padre, ignaro della sorte vostra,  
E mosso allora a deplorare un figlio,  
Di vostra morte si accusava; in fine  
Sola Adelaide raddolcisce il duolo  
Di vostra madre che si strugge in pianto ...
- Com. Adelaide... mia madre ...
- Ors. I loro affanni  
Uniscon. Chi trattienvi? I pianti loro  
Correte ad asciugar. A me s'aspetta  
Amar questo soggiorno orrendo e tristo.  
Certo Adelaide, secondando il core...
- Com. Trar mi volete al precipizio in seno ...  
Ed aggravar le mie catene? ...
- Ors. E' ignoto  
A voi che (già scorsi quattr'anni or sono)  
Il vago oggetto ad ambi noi sì caro  
Sciolto si vide?... mio fratello estinto...
- Com. ( con disperazione. )  
Sciolta Adelaide, e incatenato io sono!..  
( dopo una lunga pausa. )  
Gran Dio! ti sembra ancor misero assai?...  
Ai piedi suoi or potrei dir che l'amo,  
Ch'ell'è del mio destin arbitra sola,  
Che in adorarla ogni mio ben ripongo,  
Che l'amor mio per lei non mai s'estinse...

( ad Orsigni con furore. )

Deh partite, crudel; l'aspetto mio

Fug-

Fuggite . Perchè mai non mi lasciate  
 Nella felice mia ignoranza ! Ah voi  
 L' infernal pena a raddoppiar veniste ;  
 Tai benefizj d' un rival son degni .

*Ors.* Che? i sacri nodi . . .

*Com.*

( *continua con furore .* )

Una catena eterna

A soffrir mi condanna eterno duolo .  
 Dal rio tormento oppresso , e dalla dura  
 Necessità di ritenere il pianto ,  
 Alcun raggio di speme io non ravviso  
 Nell' oscuro avvenire . I mali miei  
 Rimedio non avran se non la morte .  
 La morte , o Dio ! reciderà lo stame  
 De' giorni infausti ; ma dell' atre colpe  
 E de' rimorsi miei non sarà fine .  
 In questo abisso ognor m' immergo , e vedo  
 Di Dio l' irata minaccevol mano  
 Che me , vittima sua , fere e conquide .

( *ad Orsigni* )

Dispietato . . . qual morte ora s' appresta  
 A lacerarmi il sen ! Quattr' anni interi  
 M' opposi al fato , e il termine protrassi  
 Tremendo , spaventoso , ove dovea  
 Premermi il collo insopportabil giogo ,  
 Ove amor . . . ove speme . . . ove ogni speme  
 Era per sempre tolta al core oppresso .  
 Alfin già è un anno , che il celeste sdegno  
 Mi trasse a stringer questi lacci . . . questi  
 Lacci che abborro . . . e quando al duro peso  
 Cedendo , er' io vicino all' ora estrema  
 In sulle porte del sepolcro , ah quale

*Im-*

Immagin mi trattien!... e di mia vita  
 Fa che divenga il fine ancor più orrendo!  
 E'sciolta... m'ama... O ciel!... ed io l'adoro.  
 Sì, del fatale amor mi sento acceso;  
 Lo dico all' ombre; lo ripeto al giorno.  
 Sì, questo foco mi divora, e l'alma  
 Tutta m'incendia. Il ciel vorrebbe indarno  
 Signoreggiar questa mia fiamma. Orrore  
 Non sento, no, delle più nere colpe.  
 Cedo ai trasporti miei, al furor cedo;  
 All'amor... all'amor che m'arde e strugge.  
 Passion non havvi, che maggior l'incendio  
 Non desti nel mio sen. Ah! sventurato!  
 Alla disperazion la pietà vostra  
 Perdono accordi. Non m'abbandonate.  
 Un'altra volta ancor vedervi io bramo...  
 Parlarvi... in questo luogo... e poi decida  
 Orsigni stesso... se per me si debba...  
 Non ascolto... non veggo, che Adelaide.

Ors.

*(partendo)*

Quanto quell' infelice, oh Dio! compiangio!

## S C E N A VII.

*Commingio solo.*

Ho l'inferno nel cor... me non conosco...  
 Armato pur, o Dio vendicatore,  
 Contro un nemico che amo... e che idolatro...  
 (\*) Gran Dio, a pagnar con lui tu basti appena.

*Fine dell' Atto Primo.*

TOM. II.

S

AT-

---

(\*) Espressione enfatica d' un uomo fuori di se.

---

 ATTO SECONDO.
 

---

## SCENA PRIMA.

*Commingio solo, scendendo le scale in una positura che annunzia il suo dolore. Innoltrasi sulla scena, rimane alcun tempo in un profondo abbattimento, e dice:*

QUAL mai nube di morte or mi circonda?  
 Intendo ciò ch' io voglia, e ciò ch' io debba?  
 Orsigni qua ritorna, e udrà miei detti.  
 Ahi! quale speme? e che pretender posso?  
 Ricusar i miei lacci... i sacri nodi  
 Strappar dal piè... tradir que' giuramenti  
 Che la mia bocca pronunziò!.. Ma il voto  
 Del mio infelice cor, il puro voto  
 Di natura, il solenne giuramento  
 D'un casto amor, formati pria non furo  
 Degli odiosi giuramenti? L' uomo  
 E' uno schiavo, dal ciel messo in catene?  
 Pel debil uom havvi spontaneo giogo?  
 De' miseri mortali il padre il santo  
 Benefattor, quel Dio che n' ha creati,  
 Che non mai troppo amar si può, dovrebbe,  
 Qual fier tiranno, rimirar con gioja  
 Squarciar l' imagin sua da rei tormenti,  
 E l' opra sua strugger da morte eterna?  
 Il pianto mio esca recar potrebbe  
 Al suo furor geloso; e le mie pene

Farian la gloria sua , la sua grandezza?  
 In lunga schiavitù languire i giorni  
 Fora un servirlo , e offrirgli un degno omaggio,  
 No; ripiglio i miei dritti . Ogni suo voto  
 La cieca umanità rivolger debbe  
 Al pregio d'esser libera , al piacere  
 Di seguitare , aimè! l'instabil lampo  
 D'un ben fugace ed ingannevol troppo .  
 Gli orrendi giuramenti alfine oblio ;  
 Amo Adelaide , e volo a' piedi suoi .  
 Possa io vederla un sol momento , e tutti  
 Svaniscon i miei mali... e già nel core  
 L'orme risento delle sue sembianze .  
 Se il rinnovarsi dell'antico incendio  
 Facesse offesa al ciel , egli saprebbe  
 Spegnerlo , e sopra d'esso aver vittoria .  
 Seguita , o vil Commingio , oltraggia un Dio .  
 All'ardimento , allo spergiuro aggiungi  
 L'empia bestemmia . Apostata ribaldo ,  
 Ove ti spinge un forsennato amore...  
 Che domar tu non puoi? Di franger pensi  
 Quella catena che ti lega! ah meglio  
 Sopra la tua viltà rifletti , e vedi  
 La scelleraggin tua . Se il van fantasma  
 Che gli occhi abbaglia , e serba di virtute  
 Non altro in se che uno splendor fallace ,  
 Se l'onor dal tuo labbro avesse tratta  
 La frivola promessa , or mi rispondi :  
 Ardiresti mancar di tua parola?  
 E la religion , tutti del cielo  
 I puri abitator , lo stesso Dio  
 Proferì per tua bocca i voti tuoi :

E li vorrai tradir? Se il cor non move  
 Quel Dio che a perdonarti è già vicino,  
 Non temi il fulmin suo? L'alto fragore  
 Sopra il colpevol capo ancor non odi?  
 Mira... escon già... mira salir da quelle  
 Voragini di morte i neri spettri...  
 Vibrano contro me le pallid' ombre...  
 Ahi quali tetri e minacciosi sguardi!...  
 Dal fondo del sepolcro un mesto grido...  
 Già s'apre... oh vista!... Rancè stesso io miro...  
 Egli che a incenerir mi vien col foco  
 Dell'ira sua!... Innalzasi... T'arresta,  
 T'arresta, o padre mio... egli mi parla:  
*Forsennato, ove mai corri a smarrirti?*  
*Dalle braccia, dal sen d'un Dio tu vuoi*  
*Dunque ritrarti? Romper vuoi que' nodi*  
*Onde ti cigne ei stesso? Il tuo destino*  
*All'accecata mente ancor s'asconde?*  
*Rimbomba indarno la sentenza estrema*  
*Alle stupide orecchie? il ciel ti scaccia,*  
*Trema; l'inferno mugge, e la sua preda*  
*Esso domanda già, già la divorza...*  
 Che farò?... Discacciar la dolce imago!  
 Sveller dal cor un immortal affetto!  
 Un oggetto obbliar... che insiem col cielo  
 Divide i miei omaggi, e al ciel contrasta  
 Sull'alma mia l'impero! Ah che mai dico?  
 Adelaide... ella sola è che m'infiamma.  
 Geloso Dio, tu tuoni! Ebben, si ceda...  
 Obbedirò... soggetto alle tue leggi,  
 Mi scorderò... morirò...

S C E N A II.

*Commingio , Orsignè .*

*Sul fine dell' ultima scena si vede Orsignè scender la scala dalla parte destra con una lettera in mano ; leva alcuna volta gli occhi al cielo , i quali poi ricadono sulla lettera stessa ; mostra un vivo dolore ; s' inoltra sulla scena .*

*Com. ( vede Orsignè , e gli va incontro alcuni passi . )*

Orsignè ... e donde  
Nasce quel turbamento ? ... e quel terrore ? ...

*( Orsignè sempre tiene gli occhi fissi sulla lettera , e si fa avanti . )*

Fiso una carta egli contempla , e sopra  
Vi sgorgan le sue lagrime ...

*( con impazienza . )* ah parlate ...

Orsignè ... sento che si squarcia il core ...

Adelaide ... parlate ... a questo nome

Voi piangete ...

*Ors. ( rimirandolo con compassione . )*

Commingio ... ah sventurato ! ..

Il ciel ... *( da se . )* Fuggiam la dolorosa vista .

*Com. ( con impeto . )*

Nell' alma disperata ormai finite

D' immergere il pugnol , che già m' uccide ...

Ma voi tacete ! .. e sol piangendo ...

*Ors. ( con profondo dolore . )*

Or resta

Commingio , a noi non altro più ... che morte .

*( da se . )* Ma che fo ? l' amicizia a lui dovrìa

Celar piuttosto l'affannosa nuova.

(*turbato.*)

Lascia pure ch'io pianga, e ch'io m'affligga;  
A me conviensi

*Com.* Ah tu innasprisci il duolo.  
Simulazion sì dubbia è più funesta.

Colei che adoro... O Dio! A me quel foglio...

*Ors.* Nega pietade che in tua mano il ponga.  
Ti risparmio così tormenti...

*Com.* Io voglio  
Esserne lacerato.

*Ors.* A me s'aspetta  
Il soffrir.

*Com.* A me morir conviene.

*Ors.* (*da se.*)

Che feci mai! Potrò;... non basta il core,  
A vibrargli di morte il colpo estremo...

(*a Commingio.*)

Distogli ormai dal mondo il mesto sguardo:  
Per te non ha che dolorosi oggetti...

(*facendo alcuni passi per ritirarsi.*)

Addio, Commingio... addio.

*Com.* (*furioso per dolore, ed opponendosi al partire d'Orsignè.*)

No, no, crudele,

No, barbaro... quel foglio io leggerò.

*Ors.* (*fermandosi.*)

Disperato ei delira! Ah, se tu m'ami,  
Lascia pure ch'io vada...

*Com.* Io non ascolto.

*Ors.* Tu mi trafiggi il cuor.

*Com.*

- Com. Tu strazj il mio.  
 (*Orsignè vuol partire. Commingio prostrato a' suoi piedi.*)  
 Dammelo ... ah tu mi lasci !.. a' piedi tuoi ...
- Ors. (*rialzandolo con affetto ed abbracciandolo.*)  
 Non intendi il mio duol? Ti dice assai!  
 (*con dolor vivo.*)  
 Ma co' prieghi importuni or che mi chiedi?
- Com. (*impetuosamente.*)  
 Il fin de' mali miei, la morte, e quella Lettera stessa, che mostrar ricusi.
- Ors. (*gliela porge con la stessa vivacità.*)  
 Or ben, prendila dunque, leggi, e muori.
- Com. (*legge.*)  
 Dopo tante ricerche, alfin ci fu concesso  
 Scoprire il vostro asilo. Aimè! possiate in esso  
 Vincendo i vani affetti, goder tranquilla sorte,  
 E contro ria novella esser costante e forte.  
 E' scorso un anno, omai, che dal destino oppressa...  
 E dopo essersi tratta fuor di sua casa istessa...  
 Con l' alma ognor rivolta al suo diletto amante,  
 La misera Adelaide ... compìè l'estremo istante ...  
 (*Commingio cade svenuto sopra una delle sepolture de' religiosi, le quali già debbono essere un po' elevate sopra terra.*)
- Ors. (*volendo rialzarlo.*)  
 Commingio! amico!.. Ah come in questo luogo  
 Posso recargli un provvido soccorso?

## S C E N A III.

*Commingio, Orsignè, il P. Abate.*

*Abate (scende la scala a destra, e arriva sulla  
scena.)*

Cerchisi omai perchè questo straniero ...

*Ors. (sempre sostenendo Commingio e veggendo il  
P. Abate.)*

Padre, accorrete... vi degnate ... spira,  
Commingio... quella lettera... *(la quale è in ter-  
ra a' piedi di Commingio.)* l'amore...

Che posso io dirvi? Oh Dio!

*Com. (rialzandosi in certo modo come dal seno di  
morte, e veggendo il P. Abate esclama.)*

Ah, Padre! è morta.

*(e ricade.)*

*Abate (andando ad abbracciarlo, e a sostenerlo.)*

L'amico vostro udite. Entro il mio seno  
Del vostro duol già penetrar le strida.

La pietade consola; e non è questa  
Se non natura istessa, ardente, e pronta  
A sovvenir, più tenera, più pura.

Commosso al vostro pianto, io quà mi trassi  
Ad asciugarlo... A sostenervi io vengo  
Sotto l'incarco de' gravosi affanni...

*Ors. (sull'innanzi del teatro.)*

E che! la religion dunque cotanto  
Compassionevol fia, ella che tutto  
M'offre di minaccioso e di tremendo?  
Temuta è altrove, ad atterrirci armata.

Ah

S E C O N D O. 281

Ah mortali, ad amarla or qua venite!

*Abate* Delle infauste passioni il frutto è questo!

(*a Commingio, ch'egli tiene abbracciato.*)

Non ricusate l'opportuna aita;

Alla mia voce il rio dolor si calmi.

*Com.* (*rialzandosi un poco.*)

Io l'ho perduta! Oh inferno! hai nuove pene?

(*e ricade.*)

*Abate* (*ad Orsignè.*)

Lasciate che un momento sol...

(*Orsignè fa alcuni passi per ritirarsi.*)

*Com.* (*alzandosi furioso.* Ch'ei resti,

Padre, che a lui dinanzi io gema, io muoja.

Tutte le colpe mie non gli son note;

Qualch'ombra di virtude in me gli apparve;

Stimar ei mi potrebbe; omai deponga

Un tanto errore... Orsignè... voi stesso...

L'inferno, il cielo, l'universo intero,

Odan misfatti che non hanno emenda;

Agli occhi vostri si palesi un'alma

Che rimorsi non sente. In questo istante,

In questo, sì, che mi saetta il cielo,

Io meditava... Ogni mio laccio infranto...

Correva a offrire il core a' piedi suoi...

Ma più non vive!.. e Dio così punisce.

(*Orsignè vuol partire.*)

Voi mi lasciate! (*al P. Abate.*)

Ma di grazia o padre,

Negherete che gli occhi egli mi chiuda?

S C E.

## S C E N A IV.

*Commingio, P. Abate.*

*Abate* Solo a' miei sguardi palesar dovete  
Le ferite d'un cor...

*Com.* (*sempre sulla stessa sepoltura, e con una specie di furore.*) Che nulla mai  
Sanar potrà. Padre, perduto io sono.  
Quel Dio, che già s'è vendicato, in polve  
Mi distrugga: quì chiamo il fulmin suo.  
(*abbraccia la terra con impeto.*)

*Abate* Ah sventurato Arsenio! ah figlio! meglio  
Conoscete quel Dio che v'ode, e a cui  
Recate oltraggio. Certo, contro voi  
S'ei le saette impugna, il mondo intero  
Di sua giustizia tremerà; vedrassi  
Con alto orror nel vostro scempio infausto  
D'ira celeste un monumento eterno;  
Spettacol formidabile vedrassi  
De' colpi suoi. Ma questo Dio... è un padre  
Dolce, clemente; e voi, voi ne abusate,  
Disumanato figlio!

*Com.* (*nella situazione di prima.*) Padre... Ah troppo  
Da me lontano andò cotesto Dio!  
Ei mi toglie Adelaide.

(*dice queste parole piangendo.*)

*Abate* E voi, fratello,  
Levate insino a lui le ardite voci?  
Nell'empio error voi accusate il cielo?  
Rendete in vece alla sua man paterna  
Umi-

Umili grazie. Che dich'io? Piangete  
 L'oggetto ch'ei vi toglie? Egli vi toglie  
 Adelaide. E chi vibra il fatal colpo?  
 Chi la trafigge? Uom cieco, apri omai gli occhi;  
 Tu se' quegli, che infido a tue promesse,  
 Mancator di tua fe, de' sacri altari  
 Perfido desertor, rivolto il passo  
 Al precipizio estremo, eri già presso  
 A ridonarti al mondo, e ai sozzi affetti!  
 Quel Dio che d'uno sguardo sol penetra  
 L'immensità, gli alti tremendi abissi  
 Del tempo, e della eternitade, lesse  
 Dentro il tuo cor, negl'imi suoi recessi,  
 E ben ne scorse la colpevol trama;  
 Ti vide in atto di violar que'giuri:  
 E ti rapì l' autor di tue follie.  
 Se spargi un pianto che perdona il cielo,  
 Spargine ad implorar grazia a te stesso,  
 E all'ombra di colei... Con voi m'è grave  
 Usar la voce del dover. Il braccio  
 Porgete a me...

*(egli rialza Commingio, che fa degli sforzi  
 e che s'appoggia al braccio del P. Abate.)*

*Com.* Che pretendete, o padre?

Io finiva i miei guai su questa tomba;  
 Perchè tornarmi all'abborrita luce?  
 Chiamatemi pur reo; il sono, è vero;  
 Ma colpevol non era... il caro oggetto.  
 Io fui cagion di tutti i mali suoi:  
 L'inesorabil cielo avria dovuto  
 Contro me solo incrudelir la destra;  
 Eppur contro Adelaide ei tutti vibra!...

*Abate*

*Abate* I suoi decreti rispettate; umile  
Le sue vendette venerate, e in pace  
Soffrite.

*Com.* Ei mise il colmo a' miei tormenti.  
Nol nascondo: ingannarvi io non potrei;  
D'un mortal colpo il braccio suo m' ha colto.  
Poco tempo il morir; con fermo sguardo  
Veggio che l'ora estrema a me diviene  
Rimedio e fine delle mie sventure.  
Ma ciò che m' atterrisce è un Dio sdegnato.  
Dunque dal cor traete il duro strale,  
Palpito in dirlo, Adelaide è morta,  
Ma sopra Dio ella ognor più trionfa.  
Ella è l'oggetto sol ch' entro il sepolcro  
Segue i miei passi. Al pallido chiarore  
Di questo tetro lume, altro non veggio  
Che lei sola; e più vaga ancor la veggio;  
Chino agli altari, ella è colei che adoro:  
Tanto più dal funesto errore oppresso  
Che più l' alma non sente alcun rimorso.

*Abate* Un' animosa speme or vi conforti;  
Dal fondo dell' abisso al vostro Dio  
Alzate il grido. Romperà que' ceppi  
Di vergognosa schiavitù. De' cieli  
Il creator, il domator de' mari,  
Che a un cenno (\*) i neri turbini dilegua,  
Che insiem coi venti il fulmine sospende  
Sul nostro capo, ridonar la calma

Sa-

---

(\*) *Imperavit ventis & mari, & facta est tranquillitas magna.*

Saprà ben anco agli agitati sensi;  
 Ma sol costante zelo ottien tai doni.  
 Destar volete nella debil' alma  
 Que' voli alteri, quell' ardente fiamma,  
 Che ne solleva al puro amor divino?  
 L'aspetto del terror colpisca e scuota  
 L'umanità . Sempre a' vostr'occhi innanzi  
 Richiamate l'immagine di morte  
 Onde ognor trema la natura umana .  
 A nostre leggi più sommiesso ancora,  
 Di scavar terminate omai la fossa  
 Ove la fragil creta avrà ricetto .  
 Ma poi tremate che l'immortal soffio,  
 Quello spirto d'un Dio stesso non abbia  
 Tratta sull'uomo la condanna eterna.  
 Tremate, sì : il reggitor supremo  
 Su quella fossa ravvisate assiso ,  
 E con in mano la bilancia . Il padre  
 Disparve già : il giudice mirate ;  
 Egli pronunzia ... Ove , mortal , potrai  
 Trovare asilo ? (*mostrandogli la sua fossa*)

Là curvato adunque  
 Sotto l'ira d'un Dio , colà v'è forza  
 Quel foco seppellir , piegare il core ,  
 Frangerlo , e far che morte appien vi mostri  
 Quai doveri vi stringano . Con questo  
 Signor tremendo io vi lascio ...

(*fa alcuni passi per partire .*)

*Com. (trattenendolo, e vivacemente)* Padre ,  
 Vi chiedo un sol momento ... Il mio cordoglio  
 Cresce ognor per Eutimio . In questo luogo  
 Poc' anzi lo rividi ... Oh Dio ! con pena  
 M' as-

M' astengo dal cercar qual sia l' oggetto  
 Che il riconduce quì ... sulle mie tracce ...  
 Egli divider sembra il mio dolore,  
 Le mie fatiche ... Alleggerirle ei vuole.  
 Sulla mia fossa una languente mano  
 Egli levava ; e più languente ancora  
 Ricadea quella man ... Gemeva ... Ah, padre! ...  
 Ei mi conosce ... di saper tentate  
 In quale oscura notte il suo destino  
 S' avvolga. Io stesso ... in questo istante ancora  
 Qual sento occulto moto ... ah! chi nel seno  
 Dopo Adelaide può destarmi affetto ?

*Abate* E che ! sempre quel nome ? Or or la vostra  
 Brama fia paga. Il tenebroso velo  
 Che d' Eutimio ricopre il dubbio affanno  
 Io penetrar saprò . Farmi palese  
 Egli dovrà quale cagion possente  
 Tragga sulle vostr' orme i suoi singulti .  
 Tutto a voi poscia scoprirò . Compiango  
 Il suo destin . Sullo spuntar dei giorni  
 Li vede il miser tramontar veloci !  
 Temo che il suo languor cui nutre il pianto  
 Tosto non giunga al mortal sonno in braccio .

*Com.*

( *con impeto.* )

Mancava ancora al mio doglioso stato  
 Questo colpo crudele !

*Abate*

In quelle tombe ,  
 Frate , la morte or contemplar dovete .  
 Ve l' ho pur detto : il tenebroso orrore  
 Ond' ella è cinta , occupar dee le vostre  
 Cure .. E' dell' uom questo pensier la scuola .

( *fa pochi altri passi per partire.* )

*Com.*

*Com.* ( *gli si avvicina* )

Anima generosa, in cui natura  
 Regna con la pietade, in cui di Dio  
 Risplende la bontà, poichè l'idea  
 Conservar non mi lice... e la memoria  
 Sì dolce ond'io sento ancor pieno il core;  
 ( Altro non chiedo che pietade ) almeno  
 Questo pianto versar mi sia permesso  
 In seno al caro amico. I sensi tutti  
 Di umanità forse immolar conviene?  
 Se l'amico mi assiste, il ciel s'irrita?  
 Orsignì consolava il cor dolente,  
 Fate ch'è torni, o padre...

*Abate* ( *abbracciandolo* )

E voi potete

Pensar ch'io serbi un inflessibil core  
 In petto adamantino? o che la legge  
 Cristiana imponga un barbaro dovere?  
 Delle passion deposto il grave incarco,  
 Meglio religion vi sia palese.  
 Pietoso amore è il fonte ond'ella nasce;  
 Amor sostiene il suo potente impero.  
 Se non ci amasse Iddio, ver noi pietoso,  
 Di sua legge soffrir potremmo il giogo?  
 Sol per amore, alla ragion la fede  
 Silenzio impone. Or fia dunque mia cura  
 Che pronto accora il dolce amico.  
 ( *Commingio si prostra avanti il P. Abate.* )

## S C E N A V.

*Commingio solo, (tornando sull' avanti del teatro.)*

Ahi quanto

Son aspri i mali miei! e come il duolo  
 Cresce a momenti in un sensibil core!  
 Io mille volte spiro innanti morte!  
 Tutto si unisce a intenerirmi, e tutto  
 Serve a straziarmi! Quell' Eurimio... Ah cessa  
 Commingio ormai di funestarti. Ancora  
 Lagrime avran gli occhi tuoi quasi estinti?  
 Sotto il gelo di morte il cor, già presso  
 Ad essere distrutto, ancor potrebbe  
 Teneri moti risentir? Già tutto  
 Io perdei!... Quegli io son, cui già il sepolcro  
 Inghiotta... Quegli ... che già più non sono...!  
 Mio Dio, che imploro ... d' obbliarla imponi?..  
 O dolor sommo!... Tu pretendi vuoi  
 Rapirle insino questo pianto estremo?  
 Ah non è in mio poter... sì duro sforzo.  
 Perdona, o Dio vendicator, conosco  
 Che t' offendo... Obbedirti io pur vorrei...  
*(Va alla tomba di Rancè; abbraccia la tomba  
 stessa con impeto; e vi sparge lagrime.)*  
 Ah prestami il tuo cor, tu che vincesti  
 Delle passioni il poderoso incanto,  
 Rancè... tu amar sapesti, e tu provasti  
 Teneri affetti... tu saprai ben anco  
 Come si debba dentro il cor domarli.  
 La tua virtù dal ciel protetta, il core

Ti

Ti armò contro invincibile memoria  
 D'un caro oggetto; e dalla tomba ov'era  
 Il cener suo fumante ancor, potesti  
 Levar gli affetti a Dio, che di sua mano  
 Svelto ti avea da un dolce amore; a tanto  
 Il mio poter non vale... Ah mi soccorri,  
 E meco atterra un vincitor tiranno.  
 Pugna, Rancè, contro il mio cor; dilegua  
 D'Adelaide l' imago incantatrice.  
 Ma che dissil. A quel nome io manco; ah porgi..  
 Tutta a me della religion la forza.  
 Potria bagnar questo mio pianto indarno  
 La tomba tua? Fosti tu pure amante...  
 Ahi, che m' opprime l' insanabil duolo!  
 (*egli resta inclinato sulla tomba al piede della  
 croce, e in un profondo abbattimento.*)

## S C E N A VI.

*Commingio, Eutimio.*

*Quest'ultimo scende la scala dalla parte destra.*

*Da questa medesima parte Commingio ha le due mani e la testa appoggiate sulla tomba in guisa ch' Eutimio non vede Commingio, e questi non vede quello. Eutimio in certo modo si strascina fino alla propria fossa, la quale è già sull' innanzi del teatro a dritta.*

*Questo religioso, che ha sempre la testa immersa nel cappuccio, lungo tempo esamina il suo estremo asilo; geme, vi stende le due mani sopra, indi le innalza al cielo; poi la-*

scia questo luogo della scena, fa alcuni passi per ritirarsi, s'arvede di Commingio, si turba, va verso lui; se ne allontana, indi ritorna. Commingio che non l'ha veduto, si leva, e passa alla parte sinistra del teatro, presso la propria fossa. Eutimio corre a prendere il posto ov'era Commingio. Eutimio ha osservato che Commingio aveva lasciato cader le sue lagrime sulla tomba di Rancè; egli vi dimora nella positura medesima nella quale si è prima veduto Commingio.

Com. (alzandosi, come s'è detto, e andando verso la sua fossa.)

Un barbaro dover s'adempia omai.

Lasso! Non è il morir la mia speranza?

(prende la zappa.)

Terra, che nel tuo sen mi chiami, e dentro

Alle viscere tue: ahi troppo presto

Questa salma mortal render ti posso!

Questo da sì diversi empj tiranni

Sbranato cor, distrutto, esser dovrebbe

Annichilato già...

(affonda la zappa, scava la terra, trova resistenza. Frattanto Eutimio dà de' baci al sepolcro di Rancè; cosicchè pare voglia raccogliere nel suo cuore le lagrime di Commingio.)

Mi opponi, o terra,

Invincibil durezza! Ah se ti schiudi

Sotto i miei colpi, in ver pietosa sei...

(piangendo.)

Sol

Sol da te voglio la mia tomba.

(*cava alcuni sassi, e li getta sull' orlo della fossa; si ferma, appoggiato alla zappa, e continua.*) Afflitto

Da nuovi affanni ad ogni nuova aurora,  
Pianger poss'io di perdere una vita.

A me importunà? Ahimè! fin dalla culla,  
Misero ognor fu il viver mio, del core  
Ogni supplizio a me fu noto: e il duolo  
E' sol per me dell' esistenza il frutto.

(*cava la terra, lascia la zappa, prende un cranio in mano, e lo considera con una mesta attenzione.*)

Fu questo ancora dal celeste raggio  
Ente animato, or questo è sol dell' uomo  
Misero avanzo! e il cuor, se amando visse,  
Or certo, amor non sente!

(*con gesto di spavento e di dolore, lascia cadere il cranio, che rotola verso Eutimio. Commingio appoggia ad ambe le sue mani la testa: rimane per qualche tempo in questo profondo abbattimento. Eutimio fa un gesto di terrore alla vista di quella testa, e si ripone nel primiero atteggiamento. Commingio tornato in se, prosegue.*)

O ciel pietoso,

Reggi lo spirto dal dolore oppresso,

(*Eutimio si rialza, leva gli occhi al cielo, si pone la manò sul cuore, e ricade nella stessa situazione. Commingio prende la pala, gitta da una parte e dall' altra la terra, mette i piedi nella fossa, la consi-*  
T 2 *dera*

*dera con quella tetra malinconia ch'è il carattere d'un'anima afflitta.)*

Affinchè il sito ove il mio cener freddo  
Poserà un giorno, io contemplare ardisca ...  
Quì spento giacerò... sì breve giro  
Al niente ridurrà... tutto... la speme  
Quì ancor... più forza non avrà l'amore,  
Quì Adelaide alfin... Ma vivo... e sento  
Che brucio ancor... e che Adelaide è tutto  
Quello che adoro

*(Lascia cader la pala; cade egli stesso in una attitudine di dolore sull'angolo della fossa verso la tomba, cescicchè lo spettatore il veda. Eutimio, che continua a non esser veduto da Commingio, fa alcuni passi verso lui: torna indietro; fa atti di afflizione, ritorna, e resta con una mano appoggiata sulla tomba.)* O sommo Dio perdona.

Questo è il sospiro estremo; a me concedi  
Che per l'estrema volta io m'abbandoni  
A questo oggetto... che immolar ti debbo!  
Perdona, se mal grado il giuramento  
Che mi stringe, serbai nel sen, che nutre  
Il suo primiero ardor,

*(Leva dal seno il ritratto d'Adelaide. Eutimio è giunto vicino a Commingio, e mettesi una mano agli occhi, come se piangesse. Ascolta Commingio con affannosa attenzione.)*

questa sì dolce

Imagin cara... nel mio core impressa:  
Chi tormela potria, senza svenarmi?

*(Commingio esamina il ritratto.)*

Que-

Queste son, queste, aimè!.. quelle sembianze...  
 Che mi s'impone d' obbliar! dal pianto  
 Cancellate... sì vive agli occhi ancora...  
 Più che la religion... che il ciel, possenti!  
 Ti ho preferita a Dio... sì più ti amai,  
 Donna adorata, nè fortuna avversa  
 Dell' amoroso cor l' incendio estinse...

(*imprime baci sul ritratto, e vi sparge molte lagrime.*)

La mia cara Adelaide... ognor l' impero  
 Tien su gli affetti miei...

(*Eutimio con le due mani stese verso Commingio, che mai non lo vede, sta in atto di prorompere in gridi.*) L'ultimo fiato

Dello spirito che m' anima...

*Eut.* (*con un grido.*) Ah! Commingio.  
 (*si ritira frettoloso.*)

*Com.* (*rimettendosi prestamente il ritratto in seno, e pieno di stupore.*)

A questi accenti... (*rivolgesi.*)  
 Eutimio... il nome mio!..

(*Eutimio ritirasi verso la scala a destra.*)

Quella voce... crudel... voi mi fuggite!..  
 (*va verso lui.*)

Io nulla ascolto più... ch'io spiri almeno  
 A' piedi vostri.

(*Eutimio allunga un braccio per impedire a Commingio l' accostarsi.*)

Che! mi respingete!  
 (*rimane instupidito.*)

Il suo poter attonito mi rende!

(*Eutimio ha già salito alcuni gradini, e*

*cade colle due mani appoggiate sulle ginocchia, in atto di una persona che piange. )*

Ei piange!

*(Commingio con impeto, andando ad Eutimio, e già sulli gradini. )*

Ah! discoprir voglio...

*Eut. (rialzandosi, e accennandogli sempre colla mano di non inoltrarsi. )* Restate ...

Lo comanda il cielo.

*(Eutimio finisce di salir la scala con pena, rivolgendo spesso la testa. )*

*Com. (resta attonito su la scala. )*

E lo comanda ancora

Lo stesso Dio; ei m'incatena il passo!

Qual silenzio crudel ch'io non comprendo?

*( si rivolge verso Eutimio, ch'è sull' alto della scala. Quest'ultimo giugne le mani; pare che si volga al cielo; riguarda Commingio, manda un profondo sospiro, ed è per partire. )*

Caro Eutimio... egli geme... e m'abbandona!

*(Commingio ascende alcuni altri gradini per andar ad Eutimio, e dice piangendo. )*

Eutimio ascolta... una parola... almeno...

*( siegue lungamente Eutimio con gli occhi; ma quegli è sparito, dopo aver di nuovo volto lo sguardo a Commingio, levando le mani al cielo, e ponendosene una sul core. )*

E' mi lascia!...

S C E N A VII.

*Commingio solo. (scendendo.)*

Quel suon... recommi all'alma...  
 Ah dolce illusion!.. per ogni parte  
 Spinto... il dolor, l'angoscia, ah! si raddoppia  
 La mia disperazion! Non veggio intorno  
 Che nuovi oggetti di terror...

*(va verso il sepolcro.)*

O Dio,

Che mi puniscì, e che oltraggiar non cesso,  
 Vieni a troncar della mia vita il filo;  
 Vieni, e dell'esser mio mi toglì il peso...  
*(resta con una mano appoggiata al sepolcro.)*

S C E N A VIII.

*Commingio, ed Orsignè, (scendendo precipitosamente la scala dalla parte sinistra, e accorrendo verso Commingio.)*

*Com. (andando con impeto verso Orsignè.)*

Ei mi conosce!

*Ors. (con pari vivacità.)*

Eutimio, in quest'istante

Giunto agli estremi...

*Com. (atterrito.)* E che?

*Ors.* Pur ora li vidi

Debole, scolorito, e moribondo,  
 Strascinato a que' luoghi ove pietade

Con benefica man (\*) soccorso arreca  
 Alla spirante vita...

*Com.* (con dolore, e facendo alcuni passi.)  
 Io dunque il perdo...

Ei parte...

*Ors.* In mezzo al suo pallor alcune  
 Sembianze io scorsi ... il cor ne trema ancora.  
 Commingio ... è d'uopo rivederlo.

*Com.* Ah certo  
 Io lo vedrò! Troppo trafitta è l'anima  
 Ond'abbia nulla a paventar. (esce.)

*Ors.* Vi seguo.

### S C E N A IX.

*Orsignè solo.*

O ciel! conforta i mali suoi. Se in queste  
 Mura non regna, ove trovar la pace?

---

(\*) L' infermeria.

*Fine dell' Atto secondo.*

---

## ATTO TERZO.

---

### SCENA PRIMA.

*Commingio, che precipitoso scende la scala e Orsignè che lo segue nel modo istesso.*

*Com.* (*tuttavia sulli gradini*)

No; non mi seguitate.

(*è disceso su la scena*)

*Ors.*

E sempre in questi

Oscuri antri? Che mai quì ricercate?

*Com.* L'ombre più spaventose. In sulla terra

S'altro vi fosse più terribil loco,

Colà sarian precipitosamente

D'un infelice dirizzati i passi.

In notte eterna il mio dolor s'asconda.

Tutto cospira, tutto par congiuri...

Ad inseguirmi crudelmente, tutto

Le piaghe irrita al mio sensibil core.

Stanco non è l'inesorabil fato,

O un malefico genio, i giorni miei

Di funestar, nè quel che dalla culla

Io verso amaro pianto, ancor'ha spenta

La sete sua: delle sciagure il giuoco

Par che mi renda; e se non vede estinta

Alfin la preda sua, rabbioso ognora...

Crudel ti appaga, il tuo furor trionfa

Della costanza mia!

*Ors.*

Come! dall'ombre

Cin-

Cinto ognor de' sepolcri, ancor non cede  
 De' vostri mali anzi raddoppia il duolo?  
 Di amaro fiel sembra che in voi si nudra  
 E cresca ognor l'edace noja!

*Com.*

Eutimio...

Voi già sapete quale in me si desti  
 Turbamento per lui; qual non più inteso  
 Poder commova e signoreggi il core;  
 Ch'egli, dopo Adelaide, è il solo forse  
 Per cui potessi risentire affetto.  
 Quell'Eutimio... che amo, e non so il come...  
 Ricusa di vedermi... egli mi fugge!  
 Ad onta ancor di mie preghiere, ad onta  
 Di mia disperazione, e del mio pianto,  
 I suoi affanni alla mia vista ei cela.  
 Pur or intesi (ahi tremo a un tal pensiero!)  
 Che de' suoi giorni omai spenta è la luce:  
 S'egli m'è tolto... e che mi cal sua vita?  
 Che dissi, o ciel! troppo è la mia congiunta  
 Al suo destino. Orsigni, donde mai  
 Nasce in me questo violento affetto?  
 Forse saria della sventura estrema  
 Un vigoroso impulso, e forse l'alma  
 Degl'infelici intenerita e doma,  
 Più ch'ogn'altr'alma corre incontro al duolo?  
 Fosse in mescer fra lor pianti e sospiri  
 Per gl'infelici una dolcezza ascosa?  
 Quella che si divide è lieve pena?  
 O il ciel per aggravare i nostri mali,  
 Fra i bisogni del cor mette le ambasce  
 Eutimio... al fianco mio rivedo ognora;  
 Ei mi cerca mi fugge... Ahi qual mi lascia!

*Ors.*

*Ors.* Al par di voi commosso anch'io mi sento.

*Cam.* Tutto ravviva l'affannosa imago.  
 Cogli smarriti sensi insiem decade  
 Lo spirto nostro, e di ragion la luce  
 Spenta dal crollo di gagliarda scossa  
 Inutile divien. A' miei stess'occhi  
 Ora avvilito io sono. In altri tempi  
 Avrei gl'inganni del sognar schernito,  
 Oggi ai vani terror l'alma si scuote;  
 Tanto è ver che la sorte avversa opprime  
 E discompone l'uom che altero crede  
 Rassomigliarsi al suo signor supremo.  
 Quando è l'astro del dì giunto al meriggio,  
 L'ordin nostro permette ai languid'occhi  
 Il richiamar d'un ristorante sonno  
 Le fugaci dolcezze. Anche la morte  
 Già mi chiudea le tumide pupille,  
 E nel sen del riposo io ricercava  
 D'addormentar l'addolorato core  
 Stanco del suo soffrir. Qual sogno mai  
 Nella mia mente impresse orme funebri!  
 Fra le renebre errava in un deserto,  
 Ove frequente il fulmine splendea.  
 Sotto a' piè vacillanti a me sembrava  
 Si fendesse la terra, e che tremante  
 Per l'incolta pianura io m'innoltrassi  
 La disolazion coperta e di ruine.  
 Dal cupo fondo di sepolcri oscuri,  
 Antichi monumenti, uscir s'udia  
 Lunghi gemiti; e in mezzo alle disperse  
 Ruine dei vetusti mausolei  
 Io vedea strascinarsi ombre dolenti.

Di

Di lamentevol eco i campi intorno  
 Risonavan; e le ammuchiate insegne  
 Di morte fino al cielo ergean la fronte.  
 Dir si potea della natura intera  
 Esser que' luoghi cimiterio eterno.  
 Tutto all' orecchie, agli occhi, al core, ai sensi  
 Porgea l' orror di morte, e le crudeli  
 Sembianze sue. Di sanguinosa face  
 Al pallido splendor, una smarrita  
 Donna vidi e tremante, in negre vesti,  
 Le braccia al ciel levate, il volto immerso  
 In largo pianto, già cadente, e vinta  
 Da mortale dolor. Dalla pietade  
 Spinto mi appresso, ma qual vista ahi lasso?  
 Adelaide ... a' suoi piè repente io cado;  
 Ed atterrito non abbraccio allora  
 Che una dogliosa tomba. Io veggo poi  
 Sotto forma d' Eutimio un minaccioso  
 Spettro innalzarsi: ei si disvela, e m' offre...  
 Qual vista! men terribile è la morte:  
 D' un infocato vortice era cinto;  
 La fiamma gli avea quasi il cor consunto.  
*Fermati*, mi diss' egli in mesta voce,  
*Barbaro!* *assai crudete è il mio destino!*  
*Possa io fra queste sovrumane fiamme*  
*Purgar gli errori d' un impuro affetto!*  
*Mira qual sia l' ultrice ira celeste...*  
*Piangi;* è ancor tempo; emenda i falli tuoi...  
*Adelaide tu vedi.* A questi accenti  
 Già moribondi, nel mio seno vibra  
 Un de' più ardenti strali: *Quì t' aspetto,*  
 Ripiglia. Io grido: egli ricade, e torna  
 Mor-

Mormoreggiando alla profonda notte  
 Di sepolcral dimora. Il fulmin scese  
 Sovra lo spettro, e ne muggì l'inferno.

## S C E N A II.

*Commingio, Orsignè. Quattro Religiosi.*

*Questi quattro religiosi compariscono all'uscita dal fianco destro del chiostro, a lato della scala. Prendono successivamente una delle corde della campana, prostrandosi uno dinanzi all'altro, e dicendo:*

*Primo Religioso, (con voce fioca e lugubre.)*

Morire.

*Ors. (udendo il suono lugubre della campana, la quale avvertasi che suonar debbe da questo momento sino al fine del Dramma.)*

Quali suoni! oh Dio! che ascolto?

*Com. (atterrito e riguardando li religiosi.)*

Egli muore, Orsignè!..

*Secondo Religioso, (nel modo sopraccennato.)*

Morir.

*Terzo Religioso.*

Morire.

*Quarto Religioso.*

Morir.

*(li quattro religiosi si ritirano. Supponesi che la campana abbia altre corde tirate da altri religiosi nel chiostro, che non si vedono.)*

*Ors. Ahi quali accenti! e quale imago!*

*Com. Non possa dubitarne. Or voi vedete*

*Nostro costume, allorchè un di noi spira.*

SCE-

## S C E N A III.

*Commingio, Orsigni, il Padre Abate, (seguito da due religiosi, l'uno de' quali ha il fazzoletto dinanzi agli occhi; l'altro pare penetrato di tristezza.)*

*Abate* Cessate dall'affanno; e gli apparecchi  
Del letto della morte ite a disporre.

*(i due religiosi escono, e risalgono mestamente.)*

*Com.* *(veggendo il P. Abate, corre a lui spinto dal dolore, e dimenticandosi di prostrarsi, secondo l'uso.)*

Eutimio ...

*Abate* *(con tuono intenerito.)*

Egli sen muor ...

*Com.* Ei muore ... Ah Padre!

*Abate* Ognun lo piange, e anch'io ... o tristo uffizio!

*Com.* *(con tuono del più vivace dolore.)*

Padre, perchè con lui non moro anch'io?

No, non credea dover pianger giammai,

Fuorchè per una morte. *(da se.)* Ah! mi perdona,

Adelaide ... Io medesimo or non intendo ...

I miei moti ... al dolore estremo io cedo.

*(al P. Abate.)*

Tolto per sempre ... io nol vedrò più mai!

*Ors.* Quanto agitato e impietosito io sono!

*Abate* In questo luogo oscuro ora ripieno

Del nostro spirto transferir si debbe

Per morir sulla cenere ...

*Com.* *(al P. Abate.)*

V'è noto? ..

*Abate* Qui fia palese a tutti ogni suo duolo.

*Com.* *(precipitosamente.)*

Sapremo, o Padre ...

*Abate*

*Abate*

Parlerà fra poco

Eutimio. Il so da lui medesimo. Ei chiede  
 Per grazia estrema, dalla legge austera  
 Esser disciolto, perchè sia palese  
 Un grande arcano nel suo cor racchiuso.

*Com.* (*da se.*)

Un grande arcano! Ah! il turbamento mio  
 S' accresce ad ogn'istante...

*Ors.*(*a parte.*)

Io non comprendo

Qual parte aver io possa... e quai sospetti  
 Sorgano ad agitar la debil alma!

## S C E N A IV.

*Commingio, Orsignè, il Padre Abate, Religiosi.*

*Due file di religiosi scendono dalle due scale, con le braccia incrociate sul petto, ed in grande abbattimento. Ciascuno fa una genuflessione dinanzi alla croce, un'altra dinanzi all' Abate, ed in seguito vanno a rimettersi nel lor luogo, ai due lati della scena. Sono queste due file dirimpetto l'una all'altra; il Padre Abate nel mezzo; in uno de' lati del teatro sono Commingio ed Orsignè, tutti due abbattuti dal più vivace dolore, e comparendo inquieti per ciò ch' Eutimio rivelar debbe. Si avverta che la campana suonerà sempre, in modo per altro che non copra la voce degli attori.*

*Abate (ai Religiosi.)*

Ciascun suo posto prenda, e m'oda attento.

(*i religiosi si collocano, com'è detto, uno  
 al*

*al fianco dell' altro , ed in un mestissimo raccoglimento . Si suona il segno dell' agonia secondo l' uso della Trappa . )*

La morte afferra uno di noi , e compie  
 Il suo destin . Già presso è Frate Eutimio  
 Al momento fatal ove ne aspetta  
 Incorruttibil giudice , ove l' uomo ,  
 Se pur vanta innocenza , è sempre reo .  
 Giungan le nostre voci al trono eterno .  
 Possa per lui la fervida preghiera  
 Del beato soggiorno aprir le porte ;  
 Contro infernali insidie essergli scudo ;  
 Del pentimento avvalorare il pregio ,  
 E di quel Dio che corruccioso impugna  
 Fulmini , vaglia a disarmar la mano .  
 Per Eutimio imploriam pietoso il cielo .  
 Deh ! quello sventurato , ormai vincendo  
 Un mortal corpo , e pien del sacro foco  
 Cui la speranza accende , assumer possa  
 E trangugiar il calice di morte  
 Senza amarezza ; e poi quell' alma in pace ,  
 Sciolta da' lacci suoi , a Dio sen voli ,  
 Unica fonte de' veraci beni .

*( volgesi , come anche gli altri religiosi , in faccia della croce , e indirizza la seguente preghiera , ch' egli solo pronunzia , mentre li religiosi non fanno che ripetere ad alta voce l' ultima parola . )*

### P R E G H I E R A .

*Passente Dio , m' ascolta , e col tuo foco  
 Scendi a infiammar l' eterno spirito mio ;*

*Ren-*

*Rendi il cener mortale al primier loco ;*

*L'alma conosce, ama, ed esalta un Dio.*

*Tutti li Religiosi, (ripetono insieme l'ultima parola)*

*Un Dio !*

*Abate (continua.)*

*Spero in te. Presso al porto, ah porgi aita*

*Contro i perigli di nemica sorte.*

*L'uom cui deluse il sogno della vita*

*Vaglia, o gran Dio, a sofferrir la morte.*

*Tutti li Religiosi (ripetono)*

*La morte !*

*Abate (prosegue)*

*Apri l'eteree porte, e in sen m'accogli*

*Fra i prodigj che oprò tuo braccio eterno,*

*Speranza e fe mi prestin l'ale ; e toglì*

*Di sotto ai passi miei l'aperto inferno.*

*Tutti li Religiosi. L'inferno !*

*Abate (continua.)*

*Frangi della materia il giogo ingrato,*

*E spezza i ceppi della umanitade.*

*Tutto sen fugge, qual torrente irato ;*

*Dio, risiede in te sol l'eternitade.*

*Tutti li Religiosi. L'eternitade !*

## S C E N A V.

*Commingio, Orsigni, il P. Abate, Religiosi.*

*Quattro nuovi Religiosi, due de' quali portano una specie d'urna di terra grossolana e riempita di cenere; l'altro ha della paglia sotto il braccio.*

*Il quarto Religioso (al P. Abate con voce bassa ed afflitta.)*

Frate Eutimio s'accosta.

*Abate*

Or, miei fratelli,

Ognun di noi a preparar s'affretti

Questo letto ove han fine i nostri guai.

Eutimio chiede che nell'ora estrema

Sia concesso al moribondo sguardo

Contemprar la sua fossa.

*(egli è accompagnato dalli quattro novelli religiosi, prende in una conchiglia che gli viene presentata una porzione di cenere, la lascia cadere, alzando gli occhi al cielo, e dicendo.)*

O voi dal cielo

A circondar il cenere venite

Spiriti consolator.

*(i quattro religiosi formano una croce di cenere, che cuoprono di paglia. Si vede la cenere ch'è sull'innanzi del teatro, a sinistra, distante dalla fossa d'Eutimio. Le due colonne di religiosi passano di là dalla cenere; cosicchè Commingio sarà in faccia d'Eutimio, quando questi vi sarà collocato sopra.)*

Su questo letto

Di

Di morte la mia stessa mano in breve  
Distenderlo dovrà.

Com. Spettacol tristo!..

Ah! giammai non potrò... .

Abate (a Commingio.) Fermo nel vostro  
Luogo, frenate il duolo, o Frate Arsenio;  
E pensate che il ciel ne sente oltraggio.

(Commingio nel profondo dolore va a porsi  
fra li religiosi. Egli è il secondo della co-  
lonna destra. Orsignè è alcuni passi di là  
dai religiosi, ed alcun poco di fianco; in  
guisa ch'egli non copra nè i religiosi, nè  
Commingio.)

(ad Orsignè.)

E voi, cui certo providenza istessa  
Trasse fra queste mura; voi da un mondo  
Fallace sempre mai deluso e cinto,  
Già vedeste morir gli eroi guerrieri,  
De' quali la pompa può abbagliar la terra,  
Que' saggi onde l'orgoglio è il fiacco appoggio.

Ors. (scorgendo Eutimio che scende.)

O ciel!

Abate Vedrete come un cristian muoja.

## SCENA VI. ED ULTIMA.

Commingio, Orsignè, il Padre Abate, Religiosi,  
Eutimio sostenuto da due Religiosi. Un ter-  
zo lo segue con un crocifisso alla mano.

Abate (veggendo Eutimio.) (ad Orsignè.)

Offresi agli occhi nostri...

(ad Eutimio a cui va incontro.)

O fratel mio,

Venite a meritar l'alto favore  
Di morte salutar.

*Eut.* (*innoltrandosi sul teatro, sempre sostenuto dalli due religiosi, e strascinandosi al letto di cenere.*) Colà il decreto

Attenderò del mio morir.

(*al P. Abate.*) O Padre,

Non isdegnate di recarmi il braccio.

(*il P. Abate lo ajuta, e lo stende sulla cenere. L'uno dei religiosi che lo sostengono si vitira; ne rimane uno soltanto che gli fa appoggio e che porta il crocifisso. Eutimio chiede al P. Abate, che gli è al fianco.*)

Son'io vicino alla mia fossa?

*Con.* (*riguardandolo attentamente, dice a parte.*)

Ahi voci!

Ahi vista!

*Abate* (*ad Eutimio.*)

Eccola. (*gliel' accenna.*)

*Ors.* (*a parte.*) Or quale error seduce  
L'anima impietosita!

*Eut.* (*riguardando la sua fossa.*) Il vacillante  
Coraggio mio di rinforzarsi ha d'uopo.  
Soffriam tal vista... essa a morire insegna.  
(*è inutile l'avvertire, ch' Eutimio aver debbe una voce languente e indebolita.*)

Mel concedeste. (*all' Ab.*) L'infelice Eutimio,  
Pien d'animoso zelo, occulti arcani  
Potrà svelar, i quali esposti al giorno,  
Dio renderanno più visibil sempre  
A questi luoghi venerati, a queste

Ani-

Anime scevre dai mondani affetti...

Sì, vedrete per quai nascoste vie  
 Il braccio suo dagl' infernali abissi  
 Mi tragga a forza, per condurmi in porto.  
 Possa il mio labbro in sovrumane guise  
 Offrir della tua gloria, o sommo Dio,  
 Una splendida prova! In favor d' essa  
 Ravviva questa moribonda voce.  
 Fa che l' estremo mio sospir s' arresti  
 Per palesar ciò che oprar puote un Dio  
 Quando pietoso egl' inspirarci vuole.

*Abate* Sì, la sua grazia a scender pronta è ognora  
 Sopra di noi; sopra di noi son pronti  
 Sempre i suoi doni a scendere; ma noi  
 Noi siam che ingrati resistendo a quella  
 Benefica sua man, ribelli a Dio,  
 Chiudiamo il nostro cor.

*Eut.* (al religioso che lo sostiene. Si osservi ch' Eutimio è alquanto levato, e spesso appoggiato sul braccio destro.)

(a' religiosi.) Non vi stancate  
 Di sostenermi, o virtuosi e saggi  
 Solitarj; credeste la mia fede,  
 La mia pietà sincera, e che alfin degno  
 Del nome che mi deste, io tratto fossi  
 Da un santo zelo a venerar gli altari.  
 D' uopo è disingannarvi. In Frate Eutimio,  
 La vergognosa vittima mirate  
 D' un forsennato cor... in brevi accenti...  
 Una donna...

(Commingio a questa parola esprime il suo stupore e la sua curiosità, e queste dimostrazioni sempre più van crescendo.)

*Abate*

Una donna in questo luogo!

*Eut.* Che visse al mondo, e vuol morire a Dio.

Sì, lo confesso, una colpevol donna

Io sono, e la più rea, la più infelice

Che dalla religion conforto aspetta.

Commingio, ascolta, guarda, e riconosci

Colei che prese un folle amor per guida,

Colei che t'accedò... che quà sen viene...

*(a quest'ultima parola alzasi alquanto; e la testa meno immersa nel capuccio lascia discernere i delineamenti del volto.)**Com.* *(con un grido, correndo a gettarsi in ginocchio presso d' Eutimio, e mostrando di volerli prender la mano.)*

Adelaide!

*Ors.*

O ciel!

*Eut.* *(a Commingio, e respingendolo colla mano.)*

Ella medesima.

Ferma;

*Com.* *(a' suoi piedi.)*

Adelaide ah no...

*(a' religiosi che vogliono alzarlo.)*

Morir vogl'io

A' piedi. suoi.

*Abate* *(a Commingio.)*

Religion vi affrenì.

*Com.* *(nella medesima situazione, furioso dal dolore, e piangendo.)*

Io più non ne ho.

*Eut.*

Commingio, se pur anco

Cara io ti son, non oltraggiare il cielo..

*Com.* Ei mette il colmo alla miseria mia.*Eut.*

*Eut.* Ei ci ama, e ci percuote... Alzati, e ascolta.

*(Commingio si alza e cade fra le braccia di due religiosi nel più profondo abbattimento. Orsignè dal canto suo stupefatto, fa moti che non sono tanto forti quanto quei di Commingio. Osservasi ancora che quest'ultimo non è punto nascosto dalli religiosi; egli è locato fra essi ed Eutimio. Il P. Abate è più innanzi nel teatro.)*

Un grande esempio debbo, e da me tutto  
Ora l'esige. Ah! la mia morte almeno  
Vaglia a purgar la misera mia vita!

*(ad Orsignè, con sorpresa e commozione.)*

Voi quì? voi pur!

*(a' religiosi additando Commingio e dopo lunga pausa.)* Ecco il fatale oggetto

D'un empio culto... e che già troppo amai.  
Fin dal mio primo respirar Commingio  
Ebbe tutto il mio cor. Profano ardore  
Accendea i nostri petti. Il ciel, la terra,  
Tutto ai nostri occhi si celò.

*(e mostrando Commingio.)* Me sola  
Egli adorava; ed io del par non altro  
Adorava che lui. Era vicina  
A stringermi al mio amante. L'interesse  
Divise i nostri genitor crudeli.  
Le faci d'imeneo, onde sedotti  
Erano gli occhi nostri, accese ormai,  
A un cenno lor si estinsero per sempre.  
Avrei dovuto, la virtù seguendo,  
Reprimere un affetto al cielo in ira:  
Nutrii nel sen la debolezza mia.

Esposta a mille mali, incauta io corsi  
Con imprudente passo al precipizio.  
Per util di Commingio io mi dovea  
Sagrificar, e d' un forzato imene  
Il duro giogo sostener. Cercai  
Per oggetto di quel sublime nodo  
Un mortal che parer mai non potesse  
Degno d' amor; che l' odiosa scelta  
Rassicurasse ognor l' amante mio,  
E un eterno tormento a me recasse.  
Quel marito trovai che troppo certo  
Destava abborrimento. Un tale imene,  
O Dio! dovea chiamar lo sdegno tuo,  
E i terribili effetti io ne provai.  
Sciagurata! ognor più m' ardeva in seno  
Il sacrilego amor. Io non sapea  
Come occultarne il fatal foco. Imené  
Tradivasi da me: nelle sue braccia  
Io questo cor recava ognor bramoso  
Di secreti attentati. Ahime! Vedete  
Ciò che mai fosse una spergiura moglie  
Fregiata di virtù false e ribelle!  
Ma questa non deluse dello sposo  
I penetranti sguardi; e tosto ai moti  
Di geloso furor prestando orecchio,  
Nè ad altro più che a vendicar suoi torti  
Rivolgendo lo sdegno, mi strascina  
In carcer tetro, e mi vi tien rinchiusa  
Il crudele ... Ah! pur troppo era ei ministro  
D' un giusto Dio! Ma pur io lungi ancora  
Dall' aprir gli occhi sul mio fallo, lungi  
Che un felice rimorso in me destasse

Opportuno terror, pel solo amante...

Pel solo amante mio versava il pianto.

*Com. (impetuosamente levandosi dalle braccia de' due religiosi, ed andando ad abbracciare il P. Abate con una tetra disperazione che l'impedisce di gridare.)*

Ah! Padre!

*(il P. Abate lo tiene stretto al seno.)*

*Eut.* Intanto morte alfin mi scioglie  
D'ogni legame, e a me lo sposo invola.  
Allor volgo a Commingio ogni desire;  
Corro a cercarlo in que' medesmi luoghi  
Ov' egli nacque; ma da lungo tempo  
La madre sua nulla sapea di lui.  
Uniamo insiem le lagrime e il dolore.  
Con la voce del duol talvolta Iddio  
Chiama, e nei cori s'introduce. Il mio  
Lo rispingeva. Ebbra d'amor, Commingio  
Sempre veniva innanzi al mio pensiero...  
Quanto mai la ragion, l'onor dall'alma  
Era lungi! Sua madre... io l'abbandono;  
E avendo testimon de' passi miei  
Sol una donna da' miei doni astretta  
Il secreto a serbar, per ogni parte  
La fama di mia morte è divulgata.  
Spoglie vietate al debil sesso io vesto,  
E sotto quelle nuove forme io cerco  
L'amante mio. Mi risovviene a un tratto  
Il nome d'un amico, che fedele  
Sempre gli fu: di quà non è lontano  
L'albergo suo. Vi corro. A tai trasporti  
Riconoscete la celeste mano.

D'un

D'un sentimento combattuto indarno  
 L'imperioso impulso mi sospinge,  
 Mi domina, e vincendo anche il mio amore  
 Mi sforza a entrar nel vostro tempio, dove  
 Parea condurmi Iddio. Fra quelle voci,  
 Che cantan le sue lodi, e che sull'ali  
 Degli Angioli s'innalzan sino a lui  
 Una voce distinguo... un suono avvezzo  
 A penetrar un cor più acceso ognora.  
 Credo che sogno menzognar m'inganni;  
 Pur m'avvicino... ahimè da quai sembianze  
 Colpita io resto! Fra gli insulti ancora  
 Del tempo, e fralle penitenti rughe  
 D'austeritade scopro... e quell'oggetto  
 D'una fiamma immortal riveggo al fine;  
 Quel seduttor sì caro... arbitro solo  
 Dell'alma mia... Esce dal core un grido  
 Di spavento, d'amor, di meraviglia;  
 M'agitan tutte le passioni a gara.  
 Tosto (vedete sino a quali estremi  
 L'uom si conduca, allorchè il cor corrotto  
 Ei nutre in seno da perverso affetto)  
 Formo il disegno... di rapire a Dio  
 Un'alma, ch'egli riscaldar mostrava  
 Col suo fuoco divin. Debil mortale!  
 Avesti ardir di pareggiarti a lui,  
 E d'essere d'un Dio rivale altera?  
 Ricercò, intendo; ai vostri altar Commingio  
 S'era poc' anzi con eterni lacci  
 Incatenato, e nello stesso giorno  
 Che il ciel guidommi a queste sacre mura.  
*Com. (sciogliendosi dalle braccia del P. Abate, e  
 con tutto furore.)* O Dio

O Dio vendicator, sei sazio ancora?

*(fa alcuni passi su la scena smaniando dal dolore.)*

*Abate* Quel Dio piuttosto a ringraziar ti volgi  
Che te finora non punì.

*(gli si avvicina con tenerezza.)* Lo stuolo

Accrescerai de' perfidi ed ingrati

Tu, cui sottrarre al precipizio volle

Per atto di bontà; tu cui la sua

Paterna man toglie alla sua giustizia?

Tu vaneggi così? Vieni mio figlio...

*(gli tende le mani e lo abbraccia.)*

Ognor disposto a perdonare è Dio.

*(Commingio, piangendo, ricade nel seno del P. Ab.)*

*Eut.* Dopo tanti terror, ricerche, e guai,

Io rinvenia de' pianti miei l'oggetto.

Agl' inquieti sguardi era Commingio

Pur finalmente ridonato, è vero.

Ma... pel tenero cor era l'amante

Perduto già. O voi, a cui fean guerra

Le mie grida, su me voi non vibraste

Il fulmin vostro! Volevate, il veggio,

Che quest' iniquo forsennato amore

I miei desiri rattenesse in questo

Luogo divin: tanto alle menti umane

Nascosti sono i vostri alti disegni!

Da quanti lacci quì mi trovo avvinta!

Venti volte lasciai coteste mura;

Ed altrettante vi rimisi il piede.

Luoghi sì cari abbandonar! Quì trovo

Il cielo mio, quì dove stassi, e vive,

E morire dovrà colui che adoro.

Nol potrò mai: a lui vivrò dappresso;

L'aria

L'aria respirerò ch'egli respira .  
 Se tacer gli degg'io quanto lo adori ,  
 Se soffocar deggio i sospir, l'ardore ...  
 L'ascolterò... vedrollo sempre almeno .  
 Entro il mio seno dava sfogo a queste  
 Colpevoli parole... Amor... decise .  
 A voi, o padre, io mi presento; e punto  
 Non m'atterriscon vostre leggi austere .  
 Già le seguia Commingio . Il vivo foco  
 Offresi a voi con l'ingannevol forma  
 D'un santo zel . Dio sol, Dio sol conosce  
 La perfidia dell'uom . Alfin concesso  
 Mi vien da voi, che una catena io provi...  
 Vi porgo ambe le mani; ancor Commingio  
 Erane cinto . Ahi! padre mio, qual core  
 Abitava fra voi! Tempo è, che tutto  
 E esso si manifesti ai vostri sguardi;  
 E che di tante colpe mie la serie  
 Scopراسi ormai . Misera! Si credea  
 Che un nume eterno mi tenesse ognora  
 Dedicata all'altar: un uom soltanto  
 Avea da me lo scellerato omaggio!  
 Io incensava, o gran Dio, d'un uom l'imgo!  
 Quegli era il tuo rival: tuo vincitore;  
 Altro Dio pel mio cor, ahi! più non v'era .

*Abate* Così noi ostinati amiamo i lacci  
 Delle cieche passioni; e queste ancora  
 Idolatri ci fan . Folli! e chi mai  
 Fuorchè Dio sol, de' nostri voti è degno?  
*Eut.* (mostrando Commingio)

Compagna de' suoi passi; e abitatrice  
 De' luoghi stessi; certa ch'ambi avremmo  
 Qui

Quì terminata la penosa vita;  
 Che presso a lui sarebbe un dì raccolto  
 Il cener mio; potendo a lui vicina  
 Gemere e sospirar; goder potendo  
 Il ben d'amarlo senza speme, e senza  
 Ricambio alcun, io mi tenea felice.  
 Che oprar di più poteva un santo ardore?  
 Io fingeva ignorar, che un languor tetro  
 Su i miei di sparso ne troncasse il fiore...  
 Io moria... per Commingio. Alla mia fossa  
 Strascinata, non mai presso di quella  
 Io deplorava la mia trista sorte.  
 Dispregiando il morir solo dicea:  
 Là adorar non potrò l'amante mio.  
 Sulla sua fossa, ahime! versava il pianto;  
 Quella destava in me terror mortale.  
 Bramosa di scemar le sue fatiche,  
 Nel prestargli soccorso io non pensava  
 Al mio languor, ai mali miei. In questo  
 Medesimo giorno con tremante mano  
 Aprir tentai la spaventosa fossa  
 Ove Commingio... ma tradimmi il core,  
 Lo strumento feral di man mi cadde.  
 Voi stupirete che una debil alma  
 Ebra di cieco amor, che giovin donna  
 Abbia domato sì focoso impulso,  
 E soggiogato il fervido desio  
 Di palesarsi al dolce suo tiranno.  
 Non già virtù calmava il foco mio:  
 Era l'amor, l'amor era, e il timore  
 Di turbar giorni, che parean tranquilli.  
 Pensava che quel Dio, che io oggi adoro,  
 Nel

Nel mio amante accendesse un puro zelo;  
 Che fosser di Commingio il pianto e il duolo  
 Della religion frutti felici.

Sovente i passi miei, la voce, un core  
 Tenero troppo, dal piacer sedotto  
 Di vederlo, d'udirlo, eran sul punto  
 Di scoprirmi; ma Commingio troppo  
 Io amava.. e morte non mi fea spavento.

*Com.* Ed in lagrime immerso ancor non spiro!

(*Al P. Abate, piangendo.*)

Padre... Amico...

*Abate*(*con aria affettuosa ritenendo Commingio nelle  
 sue braccia.*)

Frenate il terror vostro.

Siate cristiano.

*Eur.* Alfin il braccio stesso  
 D'un Dio guidava i miei tremanti passi,  
 A questa parte mi traeva. Commingio  
 Largo pianto spargea su quella tomba;  
 Poi la lascia; io languente nel suo posto  
 Mi strascino, e vi cado; il seno oppresso  
 Raccoglie le sue lagrime... Ai commossi  
 Teneri sensi miei resisto indarno,  
 Indarno amor trattienmi, e a se medesimo  
 Si oppone. La cagion conoscer voglio  
 Dell'affannoso duol. Ascolto... veggio...  
 Commingio nelle mani avea un ritratto...  
 Tutti i tormenti suoi comprendo... e ch'io  
 Ne son l'oggetto. All'alma un grido  
 Sfugge improvviso.. e moribonda io resto.

*Ors.* (*da se, sull'innanzi del teatro.*)

Di stupor, di spavento, e di dolore

Op-

Oppresso io son.

(*Commingio si ritrae con impeto dalle braccia del P. Abate, e fa alcuni passi su la scena.*)

Eut. (*a Commingio, e con aria di commozione.*)

Or dove vai?

Com. (*con un violento trasporto di disperazione, in mezzo a' religiosi che lo circondano.*) In traccia

Di chi mi sciolga da sì gravi mali,

Da giorni infausti, e da una vita, o Dio!

Dal furor lacerata. Ahi, cento colpi

Di pugnol mi trafiggano ...

(*si pone furiosamente la mano sul core.*)

Eut. (*con viva tenerezza.*)

Mi amasti?

Com. (*tornando ad Eutimio*)

S'io t'amo!

Eut. Ferma, ed il rimorso or senti.

(*Commingio ubbidisce, resta immobile coprendosi colle mani la fronte, ed oppresso.*)

A te funesta fu la vita mia:

Ti giovi la mia morte. (*a' religiosi.*)

I miei misfatti

Noti vi son: nota ancor sia la pena.

Dalla suprema man colpita a un tratto

Gli occhi aprii: vidi alfin ciò che io tentai;

Vidi sdegnato Dio sopra Commingio,

Punir quel miser, di cui troppo io sono

La complice. Che dissi? Io tutto fei.

Giustizia eterna, gli perdona! Io debbo

Sola soffrir. (*a Commingio*) Chiesi che Dio per te

Mi facesse morir. I voti miei

Esaudisce. Il mio affetto ora più puro

Ti

Ti esorta , ti scongiura i nostri falli  
 Ad emendar . Commingio ... caro amante...  
 Qual parola m'uscì ! E ancora irritato  
 Quel Dio che t'ha per man mia percosso?  
 Non pianger la mia morte , e solo piangi  
 La vita mia . Ah ! no ; già d' uopo è il farlo ;  
 Piuttosto quel tuo cor... di me si scordi .  
 Del solo Dio ti riempi , alla sua voce  
 Obbedisci , e del mio morir sia prezzo  
 Il pentimento tuo... Di ; mel prometti ?

*Com.* (*cade e si prostra presso Adelaide, su la cui  
 mano ch'ella gli porge, sparge lagrime.*)  
 Cara Adelaide mia .

*Eut.* Non far contrasto  
 Alla man che ti guida . Ormai t' infiammi  
 Religion . Tel chieggo .

*Com.* (*turbato*) Il ciel... prometto...  
 (*con singhiozzi.*)

D'amarti... di morir...

*Eut.* (*ritraendo la mano, e turbato:*)  
 Lasciami... io debbo

Sempre temer la sua presenza..

(*Commingio si rileva, e va a cadere nelle  
 braccia de' religiosi che lo sostengono. Euti-  
 mio ponendosi la mano sul core:*)

Ah! debbo..

Altro che morte , o ciel' , non è capace  
 Di estinguer..(*al A.*) Padre mio contro me stessa  
 Vi chieggo aita . Se oltraggiai un Dio ,  
 Possa io spirar per lui ! Non è ancor tempo  
 Ch' ei scenda e regni dentro un core oppresso ?  
 Non voglio amar... che lui . (*Ad Orsigni.*)

L' ami-

L' amistà vostra

Mi compiangi, Orsigni; mirate il frutto  
 Delle passioni, e qual funesto lume  
 Sorga dai loro inganni. (a' religiosi.)

O voi, che ancora

Non ardisco chiamar fratelli miei,  
 I pianti vostri e vostre preci unite  
 Per Eutimio; che se non ebbi mai  
 Le virtù vostre, rispettarle io seppi.

(al P. Abate)

M'è permesso bramar (mostrando Commingio)

Che un giorno almeno

La compassione unisca il cener nostro?

Quai brame oso nutrir! Deh! nel mio core

Vieni, o Dio, ed in questo ultimo istante

Vieni, e vinci tu sol. Fa ch'altra pena

Io non abbia a soffrir, che il duro sforzo

Di romper questi lacci. Or tu vorresti

Render più grave ancor la tua vendetta?

Distruuggi questo cor ... quest' amor mio ...

Che sì t'offende ... Vieni ... e struggi ogni orma

(al religioso che tiene il crocifisso.)

Porgete ... ah! possa questo pianto.

(bacia con affetto il crocifisso.)

(al P. Abate.)

O padre

Accostatevi; Dio ... Commingio ... io muojo.

Com. (andando a cadere sul corpo d' Adelaide:)

Muore! (la campana cessa di suonare.)

Ors. (andando verso lui.) Commingio!

Abate (avvicinandosegli anch'esso.)

O sventurato Arsenio!

Ors. (volendo svellerlo dal corpo d' Adelaide.)

Caro Commingio!

Abate

O figlio! ah! ti compiangio.  
(a' religiosi.)

Il primiero dover di religione  
E' d' ascoltar della pietà le voci,  
Il debil sovvenire, ed anche il reo.

(accennando Commingio:)

Mitighiamo l' orror di sua sciagura;  
E di trarlo tentiam dal sen di morte.

(alcuni religiosi si fanno avanti per ritrarlo  
dalla sua situazione.)

Com.

(rilevandosi e piangendo.)

Adelaide!...

(i religiosi si sforzano di rilevarlo.)

Giammai nulla da lei

Separarmi potrà. (ricade nta finalmente lo  
rilevano.)

Crudeli! ah! voi

Prolungate così l' affanno mio.

(va a gittarsi nella fossa preparata per Adelaide)

Questo asilo tremendo almen ci unisca.

(cade con le due braccia distese su d' un lato  
della fossa.)

Sepolto presso a lei...

Ors.

Cede al dolore!

Abate La pietà il tolga a questi orridi luoghi;  
(i religiosi circondano Commingio)

Lo zel, le cure accrescansi per lui.

O tristo esempio degli errori umani!

Da brame rie sedotto il cor, gran Dio,

Qual cosa è l' uomo alle passioni in preda!

(vien giù la tela)

FINE DEL TOMO SECONDO.

# CATALOGO

## DE' SIG. ASSOCIATI VENETI

ASCRITTI A QUESTE OPERE

*Disposti per cognome, e per ordine di Alfabeto.*

Arnaldi N. V. Co. Lodovico  
 Angeloni Illustr. Sig. Cristoforo  
 Bagnolo S. E. Co. Malingri Residente di S. M. Re  
 di Sardegna in Venezia

Barziza N. D. Cont. Berlenda nata Berlendis  
 Benzon N. D. Marina nata Querini  
 Balbi N. V. Nicolò  
 Brescia N. V. Giovanni  
 Bocchina Nob. Sig. Co. Francesco Alessio  
 Bonicelli Illustr. Sig. Ab.  
 Busato Illustr. Sig. Giacomo  
 Buratti Sig. Petronio  
 Bonfil Sig. Daniel  
 Bellini Sig. Marco  
 Ballico Sig. Angelica nata Apergi  
 Bedodi Illustr. Sig. Lorenzo  
 Bonotti Sig. Giuseppe

Carminati N. D. Laura nata Valaressò  
 Contarini N. D. Procur. Maria nata Venier  
 Contarini N. D. Chiara nata Piovene  
 Corner N. D. Marianna nata Besler

Corner N. D. Cecilia nata Piovene

Colloredo S. E. Co. Carlo K. dell' Ordine Teutonico, gran Commendatore del Bailaggio d' Austria, Commendatore a Vienna, e Spira, Consigliere Intimo di Stato, Luogotenente Generale, e Colonello di un Reggimento d' Infanteria al servizio di S. M. I.

Corner N. V. Nicolò

Corniani Illustr. Sig. Marin

Cromer Illustr. Sig. Giambattista

Cimaroli Illustr. Sig. Antonio

Capellis Illustr. Sig. Giambattista

Campolongo Illustr. Sig. Tomaso

Capriata Illustr. Sig. Giuseppe Console di Durazzo

Cavallar Sig. Andrea

Coledan Sig. Antonio

Corticelli Sig. Gaspare

Coletti Sig. Demetrio

Durazzo S. E. Co. Giacomo Consigliere Intimo Attuale, Commendatore del Real Ordine di S. Stefano, e Ambasciatore di S. M. I. in Venezia

Diedo N. V. Angelo

Donadoni Sig. Marcantonio

Firao S. E. Reverend. Mons. Giuseppe Arcivescovo di Petra, e Nunzio Apostolico in Venezia

Filippi Illustr. Sig. Giovanni

Forastieri Illustr. Sig. Carlo

Foppa Illustr. Sig. Giuseppe

Ferrari Sig. Carlo Francesco

Filippi Sig. Ridolfo

Ferrari Sig. Giambattista Mercante di ori, e di argenti

Giovanelli N. D. Cont. Paolina nata Contarini

Gritti N. V. Giovanni

Gasparotti Illustr. Sig. Zorzi

Gallino Illustr. Sig. Tomaso

Gaudio Illustr. Sig. Luigi

Gottardi Sig. Simon

Giacomi Sig. Giambattista

Inchiostro M. R. Sig. Dott. Angelo

Ippoliti Sig. Antonio

Lazari Illustr. Sig. Michele

Lopez Ulloa Illustr. Sig. D. Ignazio

Lamberti Illustr. Sig. Antonio

Lovisello Sig. Pietro

Laganà Sig. Pietro

Mirelli Balì F. Erberto de' Principi di Teora Comendatore di S. Giovanni di Monopoli, e di Nola, e Marigliano ec. Ricevitore per la Religione di Malta in Venezia.

Maruzzi S. E. March. Consigliere di Stato attuale di S. M. I. delle Russie, suo Ministro in Italia, e Cavaliere dell'Ordine di S. Anna

Malipiero N. D. Contarina nata Soranzo

Memo N. V. Andrea

Martinengo N. V. Co. Francesco

Minoto N. V. Andrea

Mocenigo N. V. Alvise primo

Mangili Illustr. Sig. Co. Giuseppe  
 Marini Reverend. Sig. Canon. Abate della Carità  
 Mazza Illustr. Sig. Ab. D. Vincenzo Segretario di  
     S. E. Ambasciatore di Spagna  
 Manfrin Illustr. Sig. Girolamo  
 Maderni Illustr. Sig. Filippo  
 Mazzoni Sig. Cecilia nata Cerro  
 Marinoni Sig. Bartolameo  
 Martinelli Sig. Carlo  
 Mantovani Sig. Girolamo  
 Modulo Sig. N. N.

Occioni Sig. Giuseppe

Pisani N. D. Pisana nata Mocenigo  
 Pindemonti N. D. March. Vittoria nata Widman  
 Pesaro N. V. Proc. e K. Francesco  
 Paruta N. V. Giovanni  
 Piovene N. V. Co. Antonio  
 Piovene N. V. Co. Lelio  
 Peruzzi Reverend. Sig. D. Giuseppe Vicario di Pon-  
     telongo  
 Peruzzi Sig. Francesco  
 Piai Sig. Giambattista

Querini Nob. Sig. Alvise

Renier N. D. Caterina nata Berlendis  
 Renier N. V. K. Andrea  
 Rombenchi Illustr. Sig. K. Pietro Console di S. M.  
     Siciliana, e Incaricato de' suoi affari  
 Rombenchi Illustr. Sig. Gabriele

Rizzoti Sig. Perina nata Mazzoni  
 Roberti Sig. Andrianna nata Manenti  
 Ranzanici Sig. Angelo  
 Rech Sig. Lodovico  
 Rubbi Illustr. Sig. Ab. Andrea

Di Squillace S. E. March. Ambasciatore Cattolico in  
 Venezia

Strange S. E. Giovanni Residente di S. M. Britannica  
 in Venezia

Serpos Nob. Sig. March. Giovanni Cameriere Segreto  
 di S. S. K. dell'insigne ordine di S. Stanislao  
 in Polonia

Sanfermo Nob. Sig. Co. Andrea

Stecchini Reverend. Sig. Canon. della Carità

Sansonio Sig. Antonio

Stella Sig. Antonio

Tron N. D. Cecilia nata Zen

Testori Illustr. Sig. Margarita nata Millesi

Tizzi Sig. Ab. D. Giovanni

Tarma Sig. Giovanni di Giuseppe

Zaguri N. D. Lodovica nata Grimani

Zimolo Illustr. Sig. Pietro

Zanetti Illustr. Sig. Lorenzo

Zendrini Illustr. Sig. Ab. Angelo

Zois Sig. Valentino di Andrea

*Sarà continuato il presente Catalogo nel terzo Tomo.*

# CATALOGO

## DE' SIG. ASSOCIATI FORASTIERI

*Disposti per Cognome e per ordine di Alfabeto.*

Aldrovandi Nob. Sig. Cont. Lucrezia nata Fontanelli

Aldrovandi Nob. Sig. Sen. Co. Carlo

Angelleli Nob. Sig. Sen. March. Giuseppe

Arrigoni Illustr. e Reverend. Mons. Gianfrancesco  
Governatore di Perugia

Azzolini Nob. Sig. March. Pompeo

Alpago Nob. Sig. Co. Giacomo Antonio

Aldini Illustr. Sig. Dott. Antonio

Aldrovandi Illustr. Sig. Dott. Pietro

Alessio Sig. Andrea

Avezzù Sig. Giovanni

de Buoi Illustr. e Reverend. Mons. Vitale Vescovo  
di Faenza

de Buoi Nob. Sig. March. Anna nata Gessi

Bianchi Nob. Sig. March. Massimilla nata Morari

Basoli Illustr. Sig. Laura nata Cont. Bagnara

de la Barthe Wacquier Illustr. Sig. Ab. Filippo Se-  
gretario di legazione in Roma delle Corti di  
Polonia, e Baviera

Baldassini Nob. Sig. March. Alessandro

Borelli Nob. Sig. March. Giuseppe

Brosi Illustr. Sig. Luigi Governatore di Forlì

Boldrini Illustr. Sig. Colonello Giannandrea

Belleni Illustr. Sig. Co. Giacomo

Baruffaldi Illustr. Sig. Carlo

Barisani Sig. Francesco

Buzzini Sig. Marco

Bacchetti Sig. Silvestro

Colloredo S. E. Co. Ciambellano , e Consigliere Intimo di Stato di S. M. I. e Ajo della Real Famiglia di Toscana

Caracciolo S. E. Reverend. Mons. Don Diego Referendario dell' una , e l' altra Signatura

Cambiaggio N. D. March. Anna nata Negroni .

Cambiaggio N. D. March. Maria Lercari Imperiale

Caprara Nob. Sig. Sen. Co. Carlo

Casali Nob. Sig. Co. Federico

Coccastelli Nob. Sig. Co. Luigi Marchese di Montiglio

Carbonesi Nob. Sig. Co. Giuseppe

Codronchi Nob. Sig. Co. Antonio

Caleppi Illustr. e Reverend. Monsig. Auditore della Nunziatura in Vienna

Carli Nob. Seg. Alessandro

Consalvi Nob. Sig. March. Andrea

de Chard Illustr. Sig. Agata

de Chard Illustr. Sig. Ab. Giuseppe Spedizionario Regio di Polonia , e Baviera

Cancellieri Illustr. Sig. Ab. Francesco

Cita Sig. Antonio

Durazzo S. E. March. Girolamo Inviato Straordinario della Repubblica di Genova presso S. M. I.

Durazzo N. D. March. Maddalena nata Negroni

de Derichs Illustr. Sig. Capitanio di S. A. R. il gran Duca di Toscana

Do-

Donadi Illustr. Sig. Giuseppe

Donati Sig. Giacinto

Franco Nob. Sig. Cont. Francesca nata Roberti

Falconi Nob. Sig. March. Marco

Fracanzani Nob. Sig. Co. Giambattista

Fattorini Reverend. P. Abate Camaldolese

Ferloni Illustr. Sig. Ab. Antonio

della Fabra Illustr. Sig. Dott. Egidio

Fiume Illustr. Sig. Dott. Alamanno

Foschini Sig. Vincenzo

Fusari Sig. Giovanni

Garampi S. E. Reverend. Mons. Nunzio Apostolico  
in Vienna

Grillo S. E. Duchessa nata Zambeccari

Ghisilieri Nob. Sig. Sen. March. Francesco

Guidotti Nob. Sig. Sen. Annibale

Ghirardini Nob. Sig. March. Maurizio

Guarnieri Nob. Sig. Co. Aurelio

Gazola Nob. Sig. Giambattista

Gandolfi Nob. Sig. Agostino Colonello di S. M. Re  
di Polonia

Graffi Illustr. Sig. Capitanio Lorenzo

Guidi Illustr. Sig. Dott. Antonio

Gualandi Sig. Orazio

Guarinoni Sig. Alessandro, per copie due

Lepri Nob. Sig. March. Girolama nata Sampieri

Lanuza Nob. Sig. Ab. Pietro

della Lena Illustr. Sig. Ab. Eusebio

- Marani N. D. March. Orietta nata Doria  
 Morari Nob. Sig. Cont. Vittoria nata Montanari  
 Malvasia Nob. Sig. Sen. Co. Giuseppe  
 Marescalchi Nob. Sig. Sen. Co. Ferdinando  
 Macchirelli Nob. Sig. Co. Paolo  
 Malvezzi Nob. Sig. Giuseppe  
 Magnaguti Nob. Sig. Co. Antonio  
 Marescalchi Nob. Sig. Co. Vincenzo  
 Maggiori Nob. Sig. Co. Annibale  
 Mazzini Nob. Sig. Co. Luigi  
 Monaldini Nob. Sig. Co. Monaldino  
 Marcelli Flori Nob. Sig. Co. Giambattista  
 Mariscotti Berselli Nob. Sig. March. Giacomo  
 Mosconi Nob. Sig. Co. Galeazzo  
 Manfredini Nob. Sig. March.  
 Migliorati Nob. Sig. March. Benedetto  
 Melloni Illustr. e Reverend. Sig. Dott. Giambattista  
 Mancinotti M. R. P. D. Benedetto Monaco Benedi-  
 tino  
 Manzoni Illustr. Sig. Ab. Antonio  
 Magnani Illustr. Sig. Dott. Ignazio  
 Muletti Illustr. Sig. Sebastiano  
 Monti Sig. Giacomo  
 Morici Sig. Girolamo  
 Moletta Sig. Dionisio  
 Nassau Clavering Mylord Principe di Cowper  
 Negri Nob. Sig. Cont. Ottavia  
 Naldi Nob. Sig. Co. Pietro  
 Nappi Nob. Sig. Co. Alessandro  
 Nani Sig. Leone

Olandini Nob. Sig. March. Girolamo Gaetano  
 Onorati Illustr. e Reverend. Mons. Canon. Luigi K.  
 di S. Stefano  
 Oregno Illustr. Sig. Ab. Girolamo Spedizionario Re-  
 gio di Sardegna in Roma  
 Pignatelli S. E. Reverend. Mons. D. Francesco De-  
 cano della Sacra Consulta  
 Pianetti Nob. Sig. March. Angelo K. di S. Stefano ,  
 e Ciambellano di S. M. I.  
 Pazzi Nob. Sig. Co. Bartolomeo  
 Pagani Cesa Nob. Sig. Co. Giuseppe Urbano  
 Pattuzzi Reverend. Sig. D. Luigi Abate di Zola  
 Panazzi Illustr. Sig. Dott. Pietro  
 Prandi Illustr. Sig. Agostino  
 Pattuzzi Illustr. Sig. Dott. Domenico  
 Piani M. R. Sig. D. Giulio

Quartaroli M. R. D. Maestro Luigi Priore del Car-  
 mine in Medicina

Roberti Illustr. e Reverend. Monsig. Roberto Refe-  
 rendario dell'una, e l'altra Signatura.  
 Rannuzzi Nob. Sig. Co. Prospero  
 Ripanti Nob. Sig. Co. Gianfrancesco Ciambellano di  
 S. M. il Re di Polonia  
 de Rossetti Sig. Co. Antonio Nobile di Scander ,  
 Consigliere di commercio di S. M. I.  
 Ruffini Reverend. Sig. Canon. Filippo  
 Remondini Nob. Sig. Co. Giuseppe  
 Rainati Illustr. Sig. Giambattista  
 Righetti Sig. Girolama.  
 Roverelli Seg. Luigi

Rossi Sig. Bernardino  
 Rosada Sig. Fortunato

Spinola N. D. March. Maria nata Doria  
 di Swieten S. E. Barone Prefetto della Biblioteca Im-  
 periale

Savioli Nob. Sig. Sen. Co. Lodovico  
 Sanbonifazio Nob. Sig. Co. Ab. Marco Regolo  
 Sassatelli Nob. Sig. Co. Alessandro  
 Sassatelli Nob. Sig. Co. Manfredo  
 da Schio Nob. Sig. Co. Scipione  
 Sorboli Nob. Sig. Co. Paolo  
 Stecchini Nob. Sig. Giacomo  
 Severoli Nob. Sig. Co. Pietro  
 Sale Illustr. e Reverend. Sig. Canon. Giammaria  
 Solimei Illustr. Sig. Giuseppe  
 Simoni M. R. Sig. D. Antonio

Tampieri Nob. Sig. Co. Domenico  
 Tornieri Arnaldi Nob. Sig. Arnaldo  
 Taruffi Illustr. Sig. Girolama nata Rampionesi  
 Turra Illustr. Sig. Elisabetta nata Caminer  
 Taruffi Illustr. Sig. Ab. D. Antonio  
 Taruffi Illustr. Sig. Gaspare  
 Todeschini Illustr. Sig. Paolo  
 Trevisan Illustr. Sig. Dott. Francesco

Visconti Emin. e Rev. Cardinale Eugenio  
 Warensdorff S. E. Barone Capitanio al servizio di  
 S. M. I.

Vimercati Nob. Sig. Don Emilio  
 di Velo Nob. Sig. Co. Girolamo Giuseppe

Uffreducci Nob. Sig. K. Filippo  
Volta Illustr. Sig. Leopoldo Camillo Segretario della  
Real Camera de' Conti in Mantova  
Valle Sig. Pietro

Zambeccari Nob. Sig. March. Ginevra nata Gozzadini  
Zagnoni Nob. Sig. March. Benedetta nata Ercolani  
Zambeccari Nob. Sig. Co. Giovanni  
Zappi Nob. Sig. March. Rinaldo  
Zauli Nob. Sig. Co. Giacomo  
Zacconi Illustr. Sig. Dot. Bartolameo.

*Sarà continuato il presente Catalogo nel terzo Tomo.*

## ERRORI

## CORREZIONI

*occorsi nel Tomo primo.*

Pag. 71	Ha aggiunto ancora	<i>Ha aggiunto ancora</i>
113	nel sangue dell' offensore , o dell' offeso ma	nel sangue dell' offensore , o dell' offeso . Ma
159	e se li modellino	e te li modellino .
184	L' altra impresa	L' alta impresa
212	Ebben , nell' odioso	Nell' odioso
212	in cui gli dii	a cui gli dii
217	Io già	Io già
219	Ah! troppo orrendi	<i>Nin.</i> Ah! troppo orrendi
232	all' opra generosa	all' opra illustre
239	non basta a pensar	non basta pensar
267	E questa mano	Trionfo; e questa mano
276	ma io adesso	ma io adesso

ERRORI                      CORREZIONI

*nel Tomo secondo.*

Pag. 27	Mio piacer	Mio piacere
32	Da te solo dipen- de il tuo desti- no :	Da te solo dipende il tuo destino :
35	(Che sofferenza or dimmi : tu )	( Che sofferenza! ) or dim- mi tu
44	ed allo spirito	ed allo spirto
46	e un dono	è un dono
127	Troppa bontà ?	Troppa bontà .
140	a nojoso	e nojoso
182	Chi la man mi tocca ?	Chi la man mi toccò ?
188	i pensier vostri	i pensier vostri.
201	Sì lo vedrò , sì sappia	Sì , lo vedrò , si sappia
207	più esister non debbe . . .	più esitar non debbe . . .
247	Forse sostegno Pace delle virtù	Forte sostegno Pace della virtù
257	terrore	terror

IN QUESTO TOMO SECONDO

Contengonsi.

IL PRIGIONIERO .	Pag. 3
LA TARANTOLA .	109
<i>TRADUZIONI.</i>	
NADIR .	157
COMMINGIO .	237



0

2560-478



